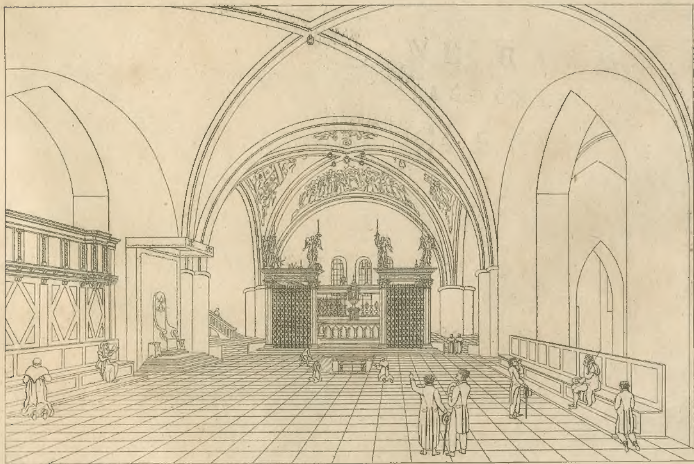
Assise.

coll. compl.

Universal Catalogue p. 540

11 planches

DESCRIZIONE RAGIONATA
DELLA SAGROSANTA
PATRIARCAL BASILICA E CAPPELLA PAPALE
DI S. FRANCESCO D'ASSISI
NELLA QUALE
RECENTEMENTE SI E' RITROVATO IL SEPOLCRO E IL CORPO
DI SI' GRAN SANTO
E DELLE PITTURE E SCULTURE
DI CUI VA ORNATO IL MEDESIMO TEMPIO
UMILIATA
ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO SETTIMO
DALL' AVVOCATO CARLO FEA
COMMISSARIO DELLE ANTICHITÀ



Interno prospettico del primo Tempio di S. Francesco d'Assisi coll'annesso suo deposito scoperto ai 7. Novembre 1818.

G. B. Mariani dis. G. B. Cipriani inc.

ROMA
NELLA STAMPERIA CAMERALE
MDCCCXX.

Antiquorum justorum funera officiosa pietate curata sunt, exequiæ celebratæ, et sepultura provisa: ipsique dum viverent, de sepeliendis, vel etiam transferendis suis corporibus filiis mandarunt.

S. Augustinus de Civit. Dei, lib. I. cap. 13.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

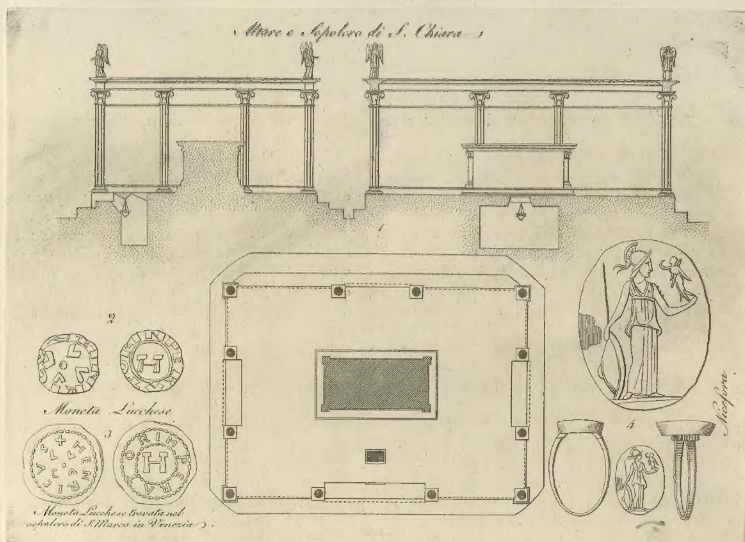
PAPA PIO SETTIMO

L' AVVOCATO CARLO FEA COMMISSARIO DELLE ANTICHITÀ

BEATISSIMO PADRE

Umilio con devozione sincera, e profondo rispetto ai piedi della Santita' Vostra questo opuscolo, diretto principalmente a comprovare la verità del ritrovamento del corpo del glorioso serafico patriarca san Francesco d'Assisi sotto l'altar maggiore della inferior chiesa, colla superiore più magnifica, e sorprendente, eretta a di lui onore in quella città dal

di lui amico, e veneratore esimio, il Sommo Pontefice Gregorio IX. dall'anno 1228. al 1230. La mente elevata della SANTITA' VOSTRA colle approvate ricerche, e coi lumi anche superiori di chi veglia ognora a glorificare i suoi servi in terra, non ha avuto bisogno di ulteriori conferme, per decidersi a pronunziare il supremo suo oracolo sulla invenzione autentica di quelle sagre spoglie. Ma come per avventura, essendomi impegnato da anni prima a pubblicare, e illustrare la rara serie quasi incognita delle pitture, che adornano la chiesa superiore; ora profittando opportunamente di quelle fortunate ricerche per prima base; mi è stato facile riunire molte notizie positive anche di belle arti, e di antichità, e delle più appurate riflessioni storiche; il tutto confacente a meraviglia allo stesso intendimento; e perfino rivelazioni, o predizioni del medesimo santo patriarca de' poveri, e di altri santi, e virtuosi di lui seguaci, le quali insieme ponderate nella lettera, e nello spirito collimano sì bene, che designano i giorni nostri, e la persona della SANTITA' VOSTRA, esecutrice, e preside delle divine disposizioni per un sì grande, bramato, ma secondo le viste umane inaspettato avvenimento: però alla SANTITA' VOSTRA dovea per succedaneo umiliarsi questa raccolta, qualunque ne possa essere il valore, che sempre sarà piccolo nell'importanza dell'argomento; affinchè ella si degni osservare in qual maniera, dissipate meglio le tenebre letterarie dei secoli scorsi, esaminati a più severa critica gli autori sincroni, ben considerato il sepolcro, la sua materiale costruzione, gli oggetti trovativi, e le annesse pitture, che lo riguardano; la verità del ritrovamento sia resa palpabile, e dimostrata fisicamente coi più sicuri documenti di fatto, che mai non potranno nè alterarsi, nè contradirsi da mente sana. Piaccia all'altissimo Iddio, padre delle misericordie, diriggere la universale gioja, che ne ridonda nel suo gregge fedele, a rinnovare in lui quel *serafico ardore*, che destò nel raffreddato popolo cristiano del secolo terzodecimo il *nuovo sole d' Assisi*!



PREFAZIONE.

Quella *divina Providenza*, che alta a longe cognoscit (1), *si era degnata fin da sei anni indietro porgermi la da tanti desiderata occasione, di pubblicare incise in rame, e illustrare le pitture della rinomatissima chiesa superiore del glorioso s. Francesco in Assisi, nella quale dall'anno* 1230 *fino al risorgimento completo della pittura sotto l'immortale Raffaele d'Urbino sul principio dei secolo XVI., si contiene la serie istorica più seguita dei maggiori, ed anche di qualche mediocre professore di tal arte; i quali a gara vi pennelleggiarono le più famose gesta del santo, dall'Altissimo fatto comparire nel principio del secolo XIII. sulla terra per richiamare alla virtù evangelica il traviato mondo con azioni straordinarie, e strepitosi miracoli. Ma giunto lentamente alla metà dell' opera; ecco un oggetto più interessante di gran lunga mi si presenta, nobilissimo per ogni riguardo, e opportunissimo anche a dare un principio al detto lavoro più ragionato: la scoperta cioè, fortunatissima, la Dio mercè, nel dì* 12. *decembre* 1818., *delle spoglie mortali di quel serafico patriarca sotto l'altar maggiore della chiesa di sotto, tante le volte ricercate indarno. Ed oh! esclamai devotamente col principe de' poeti nostri moderni, appunto nella introduzione al panegirico dell'ammirato anche da lui nuovo sole tutto* serafico in ardore (2):

La Providenza, che governa il mondo
Con quel consiglio, nel qual ogni aspetto
Creato è vinto pria, che vada al fondo!

2. *Non esitai pertanto un momento di posporre quella ideata prima parte di opera a questa seconda; e di accingermi a riunire notizie, e disegni esatti di tutto ciò, che potesse contribuire ad una impresa, la quale veduta alquanto più in grande, poteva riuscire, oltre l'oggetto primario santissimo, anche utile, e piacevole agli artisti, ed ai viaggiatori, curiosi di avere in istampa una relazione di tutto quel fabbricato maraviglioso, a cui ha dato la origine il tanto venerato sepolcro.*

3. *Per buona ventura si trovarono pronti a favorirmi in questa nuova impresa, come nella prima, il disegnatore Giambattista Mariani, nativo d'Assisi, attaccatissimo all'ordine serafico, figlio di Cesare, e fratello d'Antonio, essi pure addetti al sagro convento, i quali hanno avuto gran parte della gloria, di conseguire il tanto desiato scoprimento del sepolcro, mediante la loro indefessa attività* (3). *Per la descrizione istorica della fabbrica tutta, miglior maestro, e cooperatore non poteva darsi del sig. Sebastiano Ranghiasci, eugubino, de' conti Brancaleoni, il quale è noto nella repubblica letteraria con lode per varj opuscoli sulle antichità: è intendentissimo nella storia delle belle arti, e più particolarmente nel medio evo; da tanti anni ancor più benemerito del nostro santuario d'Assisi, ove ha dimorato lungamente; facendovi ancora rivivere con arte non pochi freschi.*

4. *Colla intelligenza, e sollecitudine del Mariani si sono potute subito incidere le XI. tavole grandi, e le tre vignette, che ho riputate più conducenti all'argomento generale, e particolare della fabbrica del convento, del santuario, e del sepolcro immediato del gran patriarca s. Francesco, per far più risaltare la pura verità incontrovertibile del suo discoprimento. Il sig. Ranghiasci ha potuto mettere così alla luce le tante belle sue osservazioni, e scoperte su i celebri soggetti, che hanno colorite quelle sagre pareti in quattro interi secoli; e ad un tempo ha saputo estendere le altre notizie, che già teneva in riserva, tratte dall' archivio del convento serafico, e da libri, relative alla vita, e al sepolcro del gran taumaturgo: notizie preparate da anni molti, senza mai pensare, o prevedere, che dovesse verificarsi anche per lui, di cooperare con quelle a sì inopinato evento, che doveva aver luogo, quando sulla cattedra di s. Pietro avrebbe seduto un figlio di s. Benedetto* (4); *quando sarebbe stato vescovo di Assisi uno chiamato Francesco, nativo di Assisi* (5); *e quando sarebbe stato sul trono un imperatore Francesco* (6). *Il padre Fabriziano, soggetto di conosciuta virtù non ordinaria nel sagro convento, lo aveva predetto, e detto ad altri, e a lui assai prima di morire* (7); *ed io da lui l'ho inteso anni indietro, ne'quali ancora non si parlava, nè si sapeva di alcun tentativo a ciò diretto. Il tempo è veramente il padre della verità. E di tante cose, che pajono strane, e inverisimili, non può formarsene giudizio adeguato, o calcolarsi dove mirino, se non che dal loro avveni-*

mento allora quando il Sommo Iddio si compiace manifestarlo.

5. *Dal risultato di tutta l'opera del sig. Ranghiasci, che ho stampata a parte, come di lui, solo aggiungendovi dei numeri di appendice, e in ispecie tutto ciò, che riguarda il processo legale, ordito per ordine della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII., e pubblicato colle stampe dal sig. avv. Guadagni difensore, da me ripetuto, con tutte le carte stampate posteriormente fino al breve della stessa Santità di Nostro Signore Papa Pio VII. definitivo, affinchè abbiasi quì la raccolta d'ogni documento servito nella causa: da tale risultato, dico, ogni esperto lettore rileverà quanto eziandio è sufficiente a comprovare la verità del ritrovamento del male, anche ultimamente, contrastato sepolcro serafico, che è l'oggetto principale dell'opera. Ma per comodo di chi brami vedere prima quasi in un punto, e ristretto quello, che attiene più da vicino al solo sepolcro, sì per l'arte, che per la storia antiquaria, le due basi necessarie a conoscersi prima di ogni altra cosa; anticiperò un esame alquanto più accurato di alcune delle tavole grandi, e delle vignette sparse nell'opera, con delle nuove riflessioni, le quali serviranno anche di fondo ad altre particolarità della storia del serafico santo padre in vita, e in morte; e tutte riunite non lascieranno dubbio alcuno sulla verità la più dimostrata con ragioni, e con fatti, della reale esistenza del corpo ricercato in quello straordinario monumento.*

6. *A parte le tante discussioni astratte, i soffismi di scuole, le autorità aberranti, le immaginarie tradizioni, e le visioni supposte, o male interpretate, colle loro incisioni in rame, a noi tramandate nella oscurità forse affettata di tanti secoli.*

7. *Poichè, al dire d'Orazio Flacco* (8), *più colpiscono la mente gli oggetti, che si sottopongono con fedeltà agli occhi del corpo; l'esame primo della tavola III. colli suoi numeri, convincerà appieno, che il sepolcro fu fatto a bella posta, per occultarvi le preziose spoglie del santo fondatore dell'ordine minoritico.*

8. *Si premette, che ambedue le chiese, il convento, e tutto quanto è grande il circuito di* 3200. *canne* (9), *tutto fu costruito sotto la direzione dell'attivissimo fra Elia, sopra il disegno d'un architetto Tedesco, chiamato Jacopo, o Giacomo* (10), *principalmente col denaro dell'erario pubblico dal gran Papa Gregorio IX., stato grande amico, e ammiratore delle virtù del santo, che gli aveva anche predetto il papato, per darvi luogo, come centro, al sepolcro ivi desiderato dall'umilissimo patriarca de' poveri, dove era una dirupata scogliera, detta* Colle dell'Inferno, *perchè ivi si giustiziavano i malfattori* (11).

9. *Le figure I. III. IV. nella medesima tavola III. ci danno la pianta, e lo spaccato della sagra tomba; e la strada, che si è tenuta fig. I. n. 3. 6., scavando sotterraneamente dal trono papale, per discoprirla. Si osservi per lo spaccato, fig. III. IV., che a piombo dell'altar maggiore è tagliata la tomba a forza di scalpello nella nuova platea del vivo scoglio alla profondità di palmi* 17., *e altrettanti per ogni verso; circondata tutta, e tramezzata da lastroni di travertini levati da una grandiosa antica fabbrica, di cui si dà il disegno nella tavola II. lett. A., per poterla, volendo, riscontrare: ivi distinguendo il muro grande antico esistente, dal piccolo tratto nell'angolo dei lastroni, e rifatto per l'accordo riportato in appendice* (12). *Sotto il tramezzo dei lastroni era il luogo dell'urna sepolcrale: sopra vi fu fatta in origine una cameretta, o loculo, per entrarvi a pregare (e per l'uso reale ne è prova il logoro oggidì notato nella pietra) da una porticella, in quella forma istessa, che si vede nelle chiese più antiche di Roma* (13), *e più distintamente in quella del principe degli apostoli nel Vaticano* (14); *impropriamente però da varj scrittori, e dal volgo chiamata* terza chiesa *nella nostra sepoltura. Un altro minor vuoto servì da principio, e serve tuttora per lampada. Il corpo dell'altare, propriamente detto, è vuoto* (15). *Ora, che l'uno, e l'altro vano per la lampada, e per il loculo abbiano servito da principio, immediatamente dopo fatti, lo riconosce a colpo d'occhio chi consideri la costruzione tutta unita dei muri, che è primitiva, non eseguita dopo, o alterata da innovazioni, o da ristauri. Unicamente si è riconosciuta una novità nel loculo* (16); *ma che appunto conferma la costruzione primitiva di tutto il resto, per il riempimento del medesimo ordinato dal Papa Eugenio IV., con cui assicurare vieppiù il sagro deposito da violenta rapina* (17).

10. *Su questa tomba, chiusa, e custodita alla meglio nella stessa notte seguente alla traslazione, calatovi prima il venerato corpo, coll'urna, e la gabbia di ferro, fu innalzato un altare di legno provvisoriamente per qualche anno, che non si sa precisamente; lavorandosi però subito di nascosto mano mano alle parti superiori del loculo, e dei gradini stabili, finchè non venne da Costantinopoli a compirlo il maggior lastrone di marmo per la mensa, lungo* 16. *palmi, largo* 8., *alto* 1. (18). *Fissata questa immutabilmente; nel* 1253. *li* 11. *giugno il Papa Innocenzo IV. vi andò in treno per consecrare la chiesa, e il doppio altare* (19). *Da allora in poi nemeno in questo è stata fatta innovazione alcuna. Nessuno scrittore o francescano, o estraneo ha mai parlato di novità qualunque anche minima fatta nell'intervallo dal* 1230. *al* 1253. *in questo fabbricato. La natura, e la forma di esso, ora scoperta, è anche tale, che per mezzi ordinarj di uomini non poteva o farsi tutto di nuovo, o alterarsi notabilmente senza un lungo tempo, che interrompesse i divini uffici, e si rendesse a tutti palese. E perchè?*

11. *Non si può mettere in questione, che ivi sia un monumento sepolcrale. Il cadavere stesso lo annunzia. Resterà dunque soltanto ad appurare, di chi sia questo cadavere; a considerare l'urna, che lo contiene; la gabbia di ferro, che investe quest'urna, e gli oggetti estranei, che vi si sono rinvenuti* (20).

12. *E chi potrà mai essere questo tanto riguardato defonto, se non è s.Francesco? qual altro ragguardevole personaggio vi potè essere chiuso in quell' intervallo di anni dal* 1230. *al* 1253., *di cui non sia restata memoria alcuna; mentre sempre si è tenuto esatto conto di qualunque persona sepolta nel contorno? Per quel nuovo* sole *è certo, che fu destinato, ed eseguito il sepolcro, la chiesa, e il convento. La tradizione perenne, autentica, indubitata ha sempre asserito, quivi giacere le venerande* ossa, *le* reliquie *di s. Francesco* (21): *quivi le ha venerate, e le venera tutto il mondo. Le pitture a fresco del famoso Giotto, date nelle tavole V. VI. VII. VIII., che ornano tutta la tribuna, e rappresentano alcune principali virtù del santo, e la VIII. col titolo di più* gloriosus Franciscus *nella volta a piombo dell' altare, e del sepolcro, ne sono altro testimonio irrefragabile, per cui potremmo dire con Prudenzio, parlante del sepolcro di s. Cassiano martire* (22):

Erexi ad cælum faciem, stetit obvia contra
Fucis colorum picta imago martyris.

La iscrizione in marmo, sebbene posteriore d'assai, sepulcrum gloriosum, *è pure una prova della ferma credenza, che ivi si nascondesse l' inestimabil tesoro.*

Il pittore Giunta Pisano ancora più decisamente parlerà fra poco.

13. *Il cadavere si è trovato colle braccia in croce:* in modum crucis brachiis cancellatis; *caratteristica, al dire di s. Bonaventura* (23), *la più distintiva, e abituale di s. Francesco in vita; che non sarà stata dimenticata nel sepolcro dallo scrupoloso suo diletto fra Elia: il capo appoggiato ad una informe pietra, come il santo praticava dormendo; e ne abbiamo una custodita nella cappella, già sua stanza, in s. Francesco a ripa* (24). *Il piccolissimo avanzo di panno rinvenuto verso i piedi del santo, mi dà motivo di riflettere, che il medesimo fosse posto nudo nell' urna; siccome nudo volle egli essere disteso in terra ancora vivente,* ut nudus luctaret cum nudo; *e nudo volle morire; a segno, che fu disposto del suo abito prima della morte, forse per conservarlo come reliquia* (25). *Io congetturo, che di quel panno recato sì bene in tempo dalla generosa beata Giacoma Settesogli, distinta matrona romana, per rivestire il santo nel funerale, e nel sepolcro* (26); *tanto solamente gliene fosse posto sopra il corpo per modestia, quanto era lunga la di lui statura di palmi sei, once 3., come porta ora lo scheletro* (27). *Se fosse stato sepolto coll' intero abito quale si vede nella vignetta alla pagina 23. sopra il feretro appena morto; non è possibile, che abito di corpo, con pieghe grossolane, cuciture, e cordone rustico di canepa, e molto consistente; tutto tutto si fosse consunto in guisa, da non vedersene alcun brano, o almeno in gran parte la polvere; se non che un pezzetto appena riconoscibile. Conosco in grande la storia dei sepolcri antichi e gentileschi, e cristiani, in molti de' quali si sono rinvenuti gli abiti quasi conservati, o riconoscibili dopo molti più secoli; almeno all' aprirsi le tombe.*

14. *Se all' opposto il cadavere fosse stato di un personaggio ragguardevole per altri titoli mondani, e per ricchezze proporzionate alla operazione dispendiosissima, e tanto ricercata dell' insieme del sepolcro; vorremo noi credere, che ivi si fosse gettato costui nudo come l'uomo più abbietto, e miserabile, con un sasso informe per guanciale; e in urna sì meschina, come diremo? Ridondano anzi le storie della vanità, o quale che fossevi altra ragione, dei principi, e dei privati e gentili, e cristiani d'ogni secolo anche più barbaro, di seppellirsi riccamente i defonti uomini, e donne* (28), *coi loro tesori, e migliori cose* (29).

15. *Che a questa tomba fossero trasportate le reliquie del santo con grande solennità, e immenso concorso di popoli il dì* 24. *maggio del* 1230., *nemeno si è mai posto in dubbio ragionevolmente. Soltanto si è voluto abusare del breve del Papa Gregorio IX., che incomincia* Speravimus hactenus (30); *quasi che voglia significarvisi dal Papa, che gli Assisinati violentemente nel tempo della processione (che falsamente il* Waddingo (31) *chiama* tumultuaria) *si portassero via, e chi sa dove, il pesantissimo feretro, il carro coi bovi; per la parola, che vi usa il Pontefice,* rapientes. *Questa parola pur troppo è il grande Achille, il fondamento unico, che ha fatto il maggiore strepito negli scritti del padre Flaminio da Latera, minor osservante* (32), *contro l'esistenza del corpo del suo santo patriarca nella basilica serafica. Lascio tutto ciò, che sotto altre viste gli ha risposto, e bene, il dotto padre Baldassare Lombardi l'anno* 1797. (33). *Io mi contenterò di osservare, che l'operato in quella circostanza dai magistrati, e popolo d'Assisi armato nelle forme, dopo accompagnata per il buon ordine, e per decoro la trionfale processione; lungi dall' ammutinamento di popolo, che agisse in confusione, e per via di fatto, come asserì senza prova anche il padre Affò* (34); *anzi contro il documento da noi riportato* (35); *fu per assicurare sempre più la integrità del più bel trofeo della loro gloria patria, e della venerazione per un sì rinomato eroe loro amorosissimo concittadino; e per non aversi imbarazzo di curiosi nelle ulteriori operazioni del collocamento del santo corpo entro la tomba. D'accordo così con fra Elia, e cogli altri pochi religiosi fedeli al segreto, fatta con un colpo di mano entrare la cassa sepolcrale in chiesa, essi colla forza esclusero da questa la folla immensa de' concorrenti, e singolarmente la turba di* 2000., *e più frati accorsivi non tanto, e non tutti, per il capitolo generale; quanto per vedere, forse più curiosi, che devoti, il santo fondatore* (36), *e le miracolose di lui sagre stimmate, quali si figuravano probabilmente ancora fresche, e sanguinolente; e chi sa con qual altra intenzione, di prendersene, e dividersene le reliquie per lontane contrade. Costoro per vendicarsi del preteso torto della esclusione, reclamarono altamente al Pontefice Gregorio in Roma; il quale, credendo da quella travisata operazione disprezzati i suoi ordini per il buon regolamento del sagro convoglio, diresse alla comunità d' Assisi quel minaccioso breve (che abbiamo unico finora pubblicato, ed altro non ve n'ha, per le ricerche da me praticate) dopo* 20. *giorni dal fatto; mostrando averne scritto un altro col dire* speravimus hactenus. *Si notino bene le parole del Pontefice; perchè contengono, a parer mio, il motivo del ricorso dei frati, e la sostanza dell' affare:* Non passi a fratribus prædicto sancto venerationem debitam exhiberi. *Riguardano l'ingresso nella chiesa, non la processione esterna.*

16. *Qualunque sia stata la risposta, o la giustificazione del magistrato, che non importa all'argomento d'insistervi; ripeto, egli è un vero abuso, che si è fatto sinora della parola* rapientes. *Rapire il loro più caro oggetto dopo averlo accompagnato con tanta pompa, e devozione fino alla porta della chiesa? Per nasconderlo poi tumultuariamente, dove? A capriccio in luogo, che mai più neppure si sospettasse? Chi ha pensato di tal maniera, con patente calunnia, e mancanza di criterio, non ha avuto almeno il pensiere d' intravedere nelle storie, che il popolo tutto d' Assisi fu sempre religioso non solo; ma devotissimo al suo concittadino Francesco; vigilantissimo, oculatissimo bensì, per averlo in quanto poteva e vivo, e morto fra le sue mura a singolar protettore: che però, non aveva bisogno di un nuovo eccitamento di fra Elia, per prender parte nel solenne trasporto, come s' immagina il padre Affò* (37). *Forse questo popolo in quella opportunità si sovvenne dell'operato da' suoi antenati nel secolo XI.* (38) *al dire di san Pier Damiani* (39), *per amore delle reliquie del santo loro protettore Rufino; e dell' urna, in cui prima giacevano, contro lo stesso vescovo di Assisi Ugone, il quale ammonito due volte con prodigi dal santo medesimo, dovette desistere dal suo impegno. Per san Francesco in particolare, tanta era la premura di non perderlo; che infermatosi a morte presso Nocera, a mano armata, ma col dovuto rispetto, il popolo se lo andò a prendere, e lo depositò, e custodì in casa del vescovo* (40); *d' onde poi fu tradotto alla Madonna degli Angeli, dove salì al cielo la beata anima, come bramava. Richiesti in appresso i magistrati da fra Elia, e suoi aderenti, di concorrere alla costruzione del nuovo sepolcro, chiesa, e convento; essi cedettero prontamente, e di buon animo tutto il terreno, che bisognava, dipendente da loro, nel* Colle dell' Inferno (41). *Giunto il momento sospirato, di riporvi a perpetuità il sacro cadavere colla maggior sicurezza immaginabile, ben consci dell' operato prima arcanamente da fra Elia a tal uopo; anzichè compire insieme i loro pii fervorosi desiderj, lo rubano, lo portano via,*

lo nascondono, perchè mai più non sia venerato da alcuno? Credat Judæus apella, non ego! *Fra Elia non osta, non se ne lagna: il Papa Gregorio non ne domanda conto; e unicamente accusa la commessa irriverenza, non bene da lui intesa, nel porvi sopra le mani profane, come Oza sull' arca del testamento. Che più? Si rapisce, si trasporta, si nasconde, non si sa dove, l'oggetto unico di tanta solennità, e di tanto concorso? Eppure, il giorno dopo, giorno della pentecoste, la festa della traslazione di s. Francesco si eseguisce tranquillamente nella sua chiesa, come si era destinata: non vi è più idea di tumulto; spira in tutti i volti allegrezza, devozione, raccoglimento!* Nihilominus tunc fuit magna solemnitas celebrata, *dice la Cronica* (42); *e Benedetto XIV., Papa senza dubbio dottissimo in queste materie, seppe scrivere francamente* (43): Ipsius sancti Francisci corpus in eamdem ecclesiam memorabili pompa illatum fuit; *come fra Bartolomeo Pisano nelle sue* Conformità (44), *delle quali meglio riparleremo or ora, aveva scritto, che* translatum est corpus de ecclesia s. Georgii ad locum, ubi manet nunc. *Il padre Affò non dubita, che i suoi ammutinati entrassero realmente in chiesa, e vi deponessero l'arca, che fra Elia ripose dove più gli parve. Tutto in somma riuscì bene a gloria dell'accorto fra Elia, come ce lo assicura in poche parole Riccardo da san Germano* (45): Hic corpus beati Francisci ad locum, in quo nunc est, cum magna gloria transtulit.

17. *Le tante cautele del frate Elia, e la vigilanza degli Assisinati per assicurarsi la perpetuità, e la integrità del corpo del loro santo patriarca, erano anche dettate dalla prudenza necessaria in quei secoli quanto barbari di civiltà, e di lettere; altrettanto avidi ricercatori delle reliquie de' santi; contando perciò sulla loro più immediata protezione. Sono piene le sagre storie di simili rapine, incominciando dai venerandi corpi de' santi apostoli Pietro, e Paolo, che i Greci tentarono involare pochi anni dopo la loro passione* (46); *rapine fatte spesso a mano armata da intere città, e da potenti monarchi* (47). *Ond' è, che fin dai primi secoli della chiesa si era praticato di seppellire profondamente i corpi de' santi, che poteano salvarsi* (48). *Fra gli innumerabili esempj, che potrebbero addursi* (49), *accennando, che il magno Costantino, affinchè non accadesse la seconda volta ai lodati santi tutelari dell' alma città, s. Paolo nella via ostiense, e s. Pietro nel vaticano, li coprì superiormente di un masso immenso di bronzo* (50); *fra i più recenti due soli ne riferiremo i più vicini, e i più attinenti al serafico patriarca; cioè di s. Domenico, sotterrato in Bologna l'anno* 1221. *assai profondo, e con grandi massi di pietre; a deposizione di colui, che ciò eseguì, che fosse per timore di furto* (51). *Il secondo sia quello di santa Chiara, passata alla celeste patria nel* 1253.; *il di cui cadavere fu incassato dentro mura, quasi come quello di san Francesco di lei padre spirituale; nè mai alcuno ne ha dubitato: che però lo diamo inciso in rame nella vignetta posta in principio di questa prefazione. La uniformità di questi due sepolcri è ancora più rimarchevole; perocchè il secondo non è in tutto anche l'esterno coll' altare, se non che una imitazione del primo. Sicchè noi dobbiamo credere, come di questo corpo, così di quello, che si pensasse ad occultarlo, non a farne ignorare il vero sito. Altrimente, dove andava quel culto, che anzi tanto si voleva* (52)?

18. *D'altronde un cadavere non di santo, o di beato, sotto dell'altar maggiore in quelli tempi, chi ve lo avrebbe collocato? E' ben noto dalla storia ecclesiastica; che sotto degli altari altri corpi non si collocavano se non che di martiri, o di confessori riconosciuti dalla chiesa, e con l'autorità della santa sede: imperocchè, mettere ivi un corpo, se non era di santo approvato, valeva altrettanto, che canonizzare il soggetto, o sia dichiararlo legalmente degno del culto pubblico di beato* (53). *E un altare senza reliquie non si consecrava, giusta la pratica antichissima, e costante della chiesa romana, e della universale* (54). *Innocenzo IV. avrebbe egli consecrato il nostro senza reliquie con tanta solennità, andatovi da Roma espressamente, e dedicatolo a san Francesco, da lui pure conosciuto, se non era certo, che ivi riposavano quelle veramente insigni di lui? ed altre egli non ve ne ripose, nè vi si sono ritrovate, essendo vuoto come si disse, il corpo dell'altare: esempio, che molto avrebbe potuto servir di prova al padre Azorio, il quale così semplicemente ragionando non errò collo scrivere* (55): Si altare superponitur ita, ut aliqua ex parte conjungatur loco, in quo sunt reliquiæ repositæ, tunc non est necesse alias reliquias in altaris consecratione reponi; quia hoc ipso, quod superpositum altare cum loco reliquiarum aliqua ex parte cohæret; unum cum eo jure censetur, ut si ex loco reliquiarum columnæ erigantur, quibus altare superponitur. *In seguito con tale, e tanta sicurezza lo avrebbero creduto, e predicato gli altri Sommi Pontefici tutti; cominciando dall'antecessore Gregorio, che lo aveva canonizzato, e per lui aveva fatto costruire il sepolcro; fino a Clemente XIV., degno alunno dello stesso ordine serafico minoritico, secondo la cronologia precitata del padre Lombardi? Su questa fiducia voleva essere ivi sepolto il Papa Martino IV. morto in Perugia nel* 1285. (56): *diremo con certezza, che per questa ragione il Papa Eugenio IV. nel* 1442. *fece chiudere il loculo sotto l'altare, come si accennò, contro la pretensione dei Perugini, i quali non lo avrebbero chiesto tanto positivamente, se non avessero saputo dove prenderlo. E la sullodata matrona romana beata Giacoma, che vi fu sepolta da vero accanto poco dopo la traslazione del suo santo amico, e protettore, per cui tanto ella aveva speso in vita, e dopo la morte, tutta nelle confidenze di fra Elia, doveva esserne ben al giorno* (57).

19. *Veniamo al quadro di Giunta Pisano, copiato nella tavola IV. Nello spartito alla destra di san Francesco in piedi, che dee considerarsi come il vero, e più antico suo ritratto colla forma dell'abito di saja color bigio scuro* (58), *si rappresenta come stesse nella chiesa di san Giorgio il sagro deposito dentro un cassone di legno con serratura* (59); *ma in una cappella, e luogo appartato della chiesa stessa* (60). *Ivi nella parte superiore si osservano dei religiosi dietro all' arca, con altri nella parte davanti, e una donna, che prega in ginocchio, sorpresi dallo stupore in veder sorgere guarita istantaneamente una bambina storpia, e col collo torto, dopo di aver messo il capo sotto l'arca del santo. Il miracolo è letteralmente riferito il primo fra quelli riconosciuti da Gregorio IX. per la canonizzazione* (61). *Quanto a proposito noi diremo con Prudenzio* (62):

Historiam pictura refert, quæ tradita libris
Veram vetusti temporis monstrat fidem!

Altro assiderato si vede sotto, pur quivi riferito fra gli altri tanti.

20. *Nel secondo spartito a sinistra di s. Francesco si riconosce l'altare provisorio di legno, quale fu collocato sopra il corpo serafico nella nuova chiesa per la mattina seguente della pentecoste, in cui doveva celebrarsi, come si disse effettivamente celebrata, la grande solennità; altare eseguito poscia in marmo arrivato il detto lastrone per la mensa da Costantinopoli, quale si vede al presente. Ivi si confrontano le*

stesse lampade in segno di culto: ivi i frati, che pregano: ivi egualmente i miracoli, che vanno ottenendosi per la intercessione del santo patriarca come in s. Giorgio. Dunque ivi era il medesimo santo cadavere. E per prova più decisa diremo, che lo afferma chiaramente fra Tomaso, o Giovanni, da Ceprano, testimonio di vista, che i Bollandisti (63) dicono avere scritto sotto Gregorio IX. Questi riferendo i miracoli, sempre li dice accaduti alla tomba; e in generale scrive: Porro, sicuti gloriosus hic sanctus multis in vita claruerat miraculorum prodigiis; sic et a die transitus sui usque in præsens ad ipsius patrocinia, non solum in loco, UBI PRECIOSUS OSSIUM SUORUM THESAURUS RECONDITUR; verum etiam quacumque parte terrarum. Ancor più particolarmente lo abbiamo da fra Pietro Rodolfo da Tossignano (64), nel riferirci ben circostanziato un miracolo accaduto ivi nel giorno della festa della traslazione del sagro corpo, che egli ci conferma seguita con allegrezza generale: Frater Jacobus de Iseo, cum puerulus esset in domo paterna, rupturam incurrit corporis valde gravem; superno vero afflatus spiritu, licet esset juvenis, et infirmus, ordinem sancti Francisci devotus intravit; nulli tamen, qua urgebatur, infirmitatem detexit. Factum est autem cum corpus sancti Francisci transferretur ad locum, UBI PRETIOSUS SACRORUM OSSIUM EJUS NUNC THESAURUS EST CONDITUS, affuit et tunc dictus frater translationis gaudiis, ut glorificati jam patris corpori honorem debitum exhiberet. Et APPROPINQUANS TUMBÆ, IN QUA OSSA SACRA FUERANT COLLOCATA, PRÆ DEVOTIONE SPIRITUS SACRUM TUMULUM COMPLEXATUS, subito miro modo, sanum se sensit, succinctorium deposuit; et ex tunc ab omni dolore præterito liber fuit.

21. Chi negherebbe in massima, che si pregasse dove si supponevano le beate reliquie di lui, non mai di un profano? Lì appunto succedono i miracoli, scriveva san Pier Damiani (65), ove con autorità apostolica sotto gli altari giaciono i corpi de' santi. Chi potrà persuadersi, dicono gli atti di san Romolo vescovo di Fiesole, che si ottengano prodigi ad un altare, dove non sia riposto un giusto (66)? Nessuno avrebbe mai creduto il contrario nella nostra basilica, anche per l'altra ragione, che il Papa Alessandro II. aveva confermata, ed estesa la proibizione per regola generale, che sotto degli altari, o presso de' medesimi si seppellissero cadaveri d'uomini, tutto che morti nel grembo della chiesa, o con fama di pietà. Chi avrebbe potuto in quell'intervallo di 23. anni, dal 1230. al 1253., contro legge sì manifesta, in una chiesa tanto singolare, fabbricata con tanta spesa dal gran Pontefice Gregorio IX. per glorificare il solo s. Francesco, da lui resa soggetta alla santa sede; Papa, che visse ancora 10. anni dopo la solenne traslazione del corpo del santo patriarca, vivente eziandio fra Elia fin al 1253.; chi avrebbe potuto, dico, o ardito quivi intrudere, o nascondere (se pure fosse stato fisicamente riuscibile) il cadavere d'un incognito qualunque, per fondamento di un rito sì fortemente inculcato, e in fraude della prima, e sua vera destinazione? Il lodato pittore Giunta Pisano, tutto amico, e familiare continuo del santo serafico d'Assisi, dipinse quel quadro in tavola, tuttora esistente nella patriarcale basilica, forse l'anno stesso dopo la traslazione, o nel seguente al più, in que' primi fervori di devozione, con fedeltà, e verità istorica di cose, che vedeva egli, e tutti; e che attualmente ancor noi verifichiamo col fatto, e colla storia. Oh! la preziosa margarita, il documento inapprezzabile della giustizia, e della verità sempre trionfanti!

22. L'urna informe di pietra, tavola III. fig. V.; merita una particolare attenzione, relativa anche a più cose, che ne sono state conseguenze. Dalle misure interne, ed esterne, che se ne hanno quì nel processo (67), si rileva ad evidenza, che non fu fatta per il corpo di s. Francesco. Questo era lungo sei palmi, e 3. once (68); l'urna nell'interno ne ha 8. Fu essa dunque presa quale si trovò pronta, senza badare nè al volume, nè alla forma, e misura, nè alla specie di pietra; ma in sostanza ben conveniente all' umiltà profonda, allo spirito di povertà assoluta di chi doveva giacervi; scevro così anche fra Elia da ogni taccia di lusso, e di vanità per la parte dei zelanti. Neppure io so persuadermi, che in origine essa abbia servito ad altro cadavere; considerata eziandio, se piaccia, nell' aspetto delle Conformità del Pisano, ma da lui non rilevata, perchè non conosceva l'urna; e forse non l'avrebbe taciuta, se fosse stata visibile. E' in pietra calcarea del monte; ma la forma esterna, ed interna, la capacità, e il buco in fondo di un angolo, son qualità piuttosto delle mastre, o mattere di marmo, che vediamo adoperate in Roma dai pubblici fornai (69). Ma fosse, o no, in origine per tale uso, anzichè per fontana, poco monta. Bensì dirò asseverantemente, che il cadavere del santo vi fu posto subito nella chiesa di s. Giorgio prima che si sfacelasse; e mai più ne è stato rimosso. Non vi si sarebbe trovato ora lo scheletro tanto ben composto al naturale; e quelle poche ceneri, e avanzo di panno col rimanente al suo sito.

23. Nella casa della Porziuncula, ove morì il santo, fu subito posto il cadavere molle, e flessibile in una bara, su cui fu venerato comodamente, baciato, palpato dai frati, e dal popolo accorsovi; come è segnato nel predetto quadro di Giunta Pisano nella vignetta (70). Di là fu portato da poche persone in una cassa di legno chiusa, e aperta solamente nella chiesa di s. Damiano per mostrarlo a santa Chiara (71). Indi a s. Giorgio, ove fu posto nell'urna di sasso, come scrisse bene s. Giovanni da Capistrano (72); e questa nel mentovato cassone dipinto nell' altro quadro da Giunta Pisano (73). Ivi l'urna essendo priva del coperchio, che aveva prima, come si rileva dal battente, fu circondata dalla gabbia di ferro, con tanti buchi stretti, larghi alcuni al sommo once 2. (74), per i quali potesse vedersi, e riconoscersi bisognando prima di essere occultato; ma più per riparare ogni contatto, o attentato di mani troppo devote: istruito il geloso custode frate Elia dal tentativo di santa Chiara, la quale voleva staccargli per forza una cicatrice stimmatizzata da una mano, e non vi riuscì (75). E così di altri molti ci riferisce fra Salvatore Vitale (76): Conati sunt alii funeris die, ecclesiæ proceres, magnatique Assisiates, at frustra. Di quella gabbia di ferro se ne sono rinnovati esempj nel sepolcro di santa Margarita da Cortona, morta nel 1297., che diamo nella tavola III. fig. VIII. (77); e da Pio II. al corpo di s. Gregorio Magno; riponendolo nel suo nuovo altare nella basilica vaticana (78).

24. Con tanto peso di legno, di pietra, e di ferro ci vollero poscia i bovi, e un buon carro per la solenne traslazione: Quem ob ingentem molem trahebant boves purpura cooperti (79): quale documento se lo avesse veduto il padre Affò (80), e il cassone dipinto, forse non avrebbe creduto possibile, che i suoi ammutinati trasferissero l'arca sulle loro braccia alla chiesa del santo.

25. La sproporzionata grandezza dell' urna aveva obbligato fra Elia a fare un cavo nella rupe del nuovo tempio della corrispondente capacità; che non sarebbe stata necessaria, se l' urna fosse stata nuova in proporzione del cadavere di sei palmi, e circa mezzo. La venerazione di fra Elia per la naturale giacitura,

e per la integrità possibile del corpo, lo induсse a non travasarlo; perciò molto meno era fondato il sentimento del padre Affò (81), *che fra Elia* fece racchiudere in qualche preziosa cassa le venerabili ossa, onde trasportarle alla chiesa. *Difatti nella storia della canonizzazione nemeno si parla di visita, o di ricognizione di cadavere; anzi abbiamo dei dati da opinare, che il medesimo Papa Gregorio neppure lo vedesse, non che altri della sua corte. Imperciocchè fra Tomaso da Celano, che secondo il padre Affò* (82) deve riputarsi maggiore di ogni eccezione, perchè fra le altre buone qualità, fu scelto da un Papa sì celebre, perchè scrivesse le azioni del santo patriarca; *e diremo, che meglio ancora dovea sapere l' operato in proposito dallo stesso Pontefice; si contenta avvertire, che entrando esso nella chiesa* salutò s. Francesco (83); *e dopo l'atto solenne della canonizzazione egli* baciò la di lui tomba (84). *Il che avendosi per verissimo, io non comprendo, come senza documento alcuno il padre Angeli* (85), *e con lui il Bernino* (86), *e tutta generalmente la turba dei pecoroni, abbia potuto ripetere, sono* 100. *anni, che nel* 1234. *il Pontefice medesimo fu smanioso di vedere per la seconda volta il sagro pegno; e che lo vide con più cardinali, e prelati, stare dritto in piedi, colle stimmate ancora umide: ed egli a tale spettacolo mettendo profondi sospiri, e lagrimando per tenerezza di devozione, gli baciò il volto, e un piede.*

26. *Delle* 11. *monete trovate nell' urna verso i piedi, poco resta a dire dopo il nostro attestato quì ripetuto nell'appendice* (87). *Prima, e dopo toltane la patina verdognola, per alcune, che ne possiedo quasi consimili, non ristetti punto a riconoscerle di Lucca, e del tempo di s. Francesco, allorchè si facevano anche negli altri stati della Chiesa, per la predilezione scritta, o privilegio del Papa Lucio II. lucchese, e nominatamente in Assisi, gli affari con quelle* (88). *Per la qual cosa non v' ha per esse dubbio alcuno contro il nostro assunto; ma piuttosto nuova giunta di prova per il medesimo ne risulta. Più ancora ne saranno convinti gli eruditi dall' opuscolo ben dotto, e opportuno, che mi ha sì gentilmente communicato il sig. cav. Giulio Cordero di s. Quintino; e che mi fo un pregio distinto soggiugnere per intero quì appresso nella nota* (89). *Egli a mia richiesta lo ha composto dopo avere esaminate con me le monete lucchesi di s. Francesco presso il tanto benemerito di questa causa, monsig. Gardellini sotto-promotore della fede. Una delle monete la do incisa nella vignetta quì in testa alla prefazione; alla quale unisco per confronto una di quelle lucchesi trovate il dì* 6. *maggio* 1811. *nel sepolcro di s. Marco in Venezia, di cui meglio parleremo alla detta nota* 89.

27. *Dell' intaglio assai mediocre pel lavoro, e per la pietra in corniola, e per la legatura in basso argento, di brutta forma del bassissimo tempo, si è pur detto abbastanza nel nostro attestato. Ora ne aggiungo la incisione in rame nella stessa vignetta.*

28. *Dell'uno, e degli altri oggetti potrebbe dirsi, che fossero gettati da qualche devoto dentro l'urna nel momento, che vi si fermava intorno la gabbia di ferro. Ma per le monete il lodato sig. cavaliere inserisce due altri esempli di monete lucchesi rinvenute nelle urne di due santi; ai quali, oltre il suddetto, uniti i due delle monete col nome di Enrico imperatore; cioè, alcune trovate pure nel detto sepolcro di s. Marco in Venezia, descritte da varj autori* (90), *l'altre simili rinvenute nel sepolcro di s. Ciriaco in Ancona l'anno* 1755., *date fuori con tutta la relazione dello scoprimento dal padre Corsini* (91); *omai da tutti si conviene, che tali monete si mettessero nei sepolcri nelle deposizioni, o traslazioni, particolarmente dal secolo X. in giù, con la intenzione di accennare l' epoca loro; avendosene anche esempj nelle nostre antiche catacombe, ove nei sepolcri de' martiri sovente si trovano le monete allora correnti, o battute in quell' anno* (92). *L'anello pur anco vi fu posto non per semplice devozione di taluno; ma probabilmente per firma del magistrato d'Assisi, il quale manteneva la memoria, nel sigillo, d'essere stata la città ne' tempi gentileschi sotto la protezione di Minerva, di cui vi era stato magnifico tempio. Mi conferma in questo parere, che nel mentovato sepolcro di s. Marco fu trovato colle monete un anello d'oro, col suo castone, ma senza pietra, che giaceva verso la metà della cassa. Il sig. Leonardo Manin, il quale dà la relazione del ritrovamento* (93), *opina, che fosse il doge Vital Faliero, il quale nascose quelle reliquie l'anno* 1084.; *o l' imperatore Enrico, che si trovava in Venezia in quell' intervallo di* 4. *mesi, che il santo evangelista stette esposto alla pubblica venerazione, lo abbiano offerto per un tributo d' ossequio; essendone l' oro puro, e gentilmente lavorato; senza però indicazione alcuna, o contrasegno, che potesse somministrare argomento a congetture: e che forse si potrebbe anche attribuire allo stesso vescovo Contarini; giacchè dagli eruditi delle cose ecclesiastiche sappiamo, che i vescovi latini facevano uso di somiglianti anelli dopo il settimo secolo; del qual uso li censuravano i Greci, come di una introdotta vanità. Nella supposizione di tanta gelosa custodia in s. Giorgio per quelli* 40. *mesi, ne' quali il Papa stesso Gregorio non fece aprire il cassone; non ne vedo altro contratempo, o ragione. Che vi fossero gettati nel momento, in cui frettolosamente si calava l'urna dentro il nuovo sepolcro; pare assai più inverisimile. La vera epoca per la storia era la prima certa; non la seconda, che poteva avere, o non aver luogo.*

29. *Chiuso in tal maniera per ogni verso il tumulo quale si è trovato, e quale lo fanno credere i precitati scrittori più antichi francescani; fra Bartolomeo Pisano potè scrivere con tutta sicurezza, e verità* (94), *che da quel dì, o notte della deposizione entro il nuovo sepolcro, niuno aveva veduto mai più le spoglie mortali del santo; benchè tanti lo abbiano desiderato.* Sicut sepulchrum Christi fuit clausum, et signatum cum custodibus; sic beati Francisci fuit clausum, UT NUNQUAM DEINCEPS PATUERIT ALICUI. Ejus corpus simul cum capsa FUIT PORTATUM, ET POSITUM UBI NUNC JACET. *Si avverta, che la classica di lui opera fu fatta scrutinare nelle regole, e fu approvata dal capitolo generale de' suoi frati in Assisi nel* 1399., *(dove la proposizione poteva essere da tutti smentita), come costa dalla lettera del medesimo capitolo diretta all' autore, e premessa all' opera stampata nel* 1590. *in Bologna. Quanto dunque non sono stati incauti alcuni frati susseguenti, benchè possedessero in tutta la estensione delle formule la bell' arte del sillogismo! Il fatto attuale dimostra tutto falso quanto è stato scritto capricciosamente in contrario a quella assertiva del Pisano, e ripetuto in infiniti libri posteriori anche di molto, a confusione del vero, col tuono della maggiore asseveranza.*

30. Præsumptio cedit veritati, *diremo pertanto coi giureconsulti* (95). *Gli scrittori sincroni, ben intesi ora che la verità è manifesta, sono anzi d'accordo. Perciò* id verius, quod prius, *anche quì possiamo ripetere con Tertulliano* (96). In quantum enim falsum corruptio est veri; in tantum præcedat necesse est veritas falsum: prior est enim res passione. *E altrove* (97): Id extraneum, et falsum, quod posterius immissum. *Leggasi* (98), *da chi brama di più, una interessante lettera di Liciniano vescovo di Cartagena in Spagna a Vincenzo vescovo d'Ivica sul fine del secolo VI., so-*

pra certe credulità, chiamate da lui nenie, che si andavano spargendo in quell' isola contro alcune verità evangeliche, e istoriche.

31. *Visioni si possono ammettere sanamente, come quella avuta da s. Giuseppe da Copertino* (99), *il quale vide il santo suo istitutore* uscire dalla tomba, che sta sotto la pradella dell' altare, *dove egli orava*, e farsegli incontro; *perocchè tali visioni sono state frequenti anche di altri santi ai loro sepolcri. Di s. Agostino la sentiremo tra poco. Di s. Appollinare, vescovo di Ravenna, ne parla il lodato s. Pier Damiani* (100); *di s. Pietro in Vaticano possono leggersene alcune presso l'emo Borgia* (101).

32. *Non si è trovata iscrizione o dentro al sepolcro, o fuori, dirà taluno. E questo sarà un giusto motivo da dubitare della identità pretesa del defonto*; o *almeno sarà reo di negligenza imperdonabile fra Elia tanto in altre piccole cose diligente, e cauto. Sì: egli è vero, che generalmente per l'autenticità delle reliquie si ricerca il testimonio della iscrizione, quale per lo più gli antichi usavano su lamina di piombo dentro l'urna* (102). *Ma quando? quando si correva il pericolo di non poterne avere altra prova. Quì la iscrizione di tal fatta sul piombo, ovvero in marmo, o altro metallo, era una vera superfluità. Dentro l'urna stessa, in cui ora si vorrebbe averla trovata, era inutile affatto, se il frate Elia procurava con tanto studio, che quella fosse eternamente occulta, e irreperibile. Al di fuori alla pubblica vista? E non bastavano esuberantemente i cotanti rimarchevolissimi titoli predetti ai numeri* 12. 18. *e* 19.; *parte de' quali avrebbero durato, e dureranno finchè non sparirà la superba fabbrica, e la di lei memoria negli uomini de' passati, e de' futuri secoli? Le sole pitture celeberrime, incontrastabili, e senza eccezione di originalità, di tempo, di professori, di allusioni al santo, e sue virtù le più segnalate, da vero, che sarebbero più che sufficienti per chi intende le arti, e le autorità de' santi Padri, de' Concilj, e Sommi Pontefici; e per il volgo stesso. S. Paolino di Nola descrivendo le pitture, che ornavano la chiesa di s. Felice, diceva, che ad utile istruzione più particolarmente del popolo illetterato erano esposte* (103):

Propterea visum nobis opus utile totis
Felicis domibus pictura ludere sancta,
Si forte attonitus hæc per spectacula mentes
Agrestum raperet fucata coloribus umbra,
Quæ super exprimitur titulis, ut littera monstrat,
Quod manus explicuit.

Idcirco, *scriveva s. Gregorio il grande* (104), imagines in ecclesiis adhibentur, ut qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo legant, quæ legere in codicibus non valent. *E altrove* (105): Quod legentibus scriptura, hoc idiotis præstat pictura cernentibus: quia in ipsa legunt, qui litteras nesciunt; unde præcipue Gentilibus pro lectione picturæ. *Quindi è, che il Molano scrisse* (106): Quid differunt picturæ a scriptis? Quid aliud pictura, quam picta scriptura? quam picta historia? *E dopo avere al nostro soggetto trattata magistralmente coi santi Padri, e Concilj la materia, il padre Giovanni Ferrando della compagnia di Gesù, in epilogo avvalora meglio la nostra assertiva* (107): Hæ vero picturæ, et sacra divorum signa templorum appictæ parietibus, validissimum est probationis genus, ut hinc jure conficiamus ea esse vera, germanaque beatorum lipsana, quæ in illorum favissis jactantur asservari; siquidem veteres, et approbatæ fuerint hujuscemodi picturæ. Enimvero illius ævi, quo primum iis ornati fuerunt sacrarum ædium parietes, episcopi (*e quì diremo, i Sommi Pontefici, più oculati, ai quali la chiesa immediatamente era soggetta.*) pro suo jure, ac munere haud dubie vehementi intercessione, hujuscemodi divorum simulachra effingi prohibuissent, si de illarum reliquiarum veritate tum minus liquide ipsis constitisset. Ecquis autem animum inducat suum, post elapsa tot annorum, et sæculorum curricula, e præsentibus neminem umquam pensi deinceps habuisse, ut ejus generis picturæ, et divorum imagines e basilicarum parietibus abraderentur, si appictæ; vel dejicerentur, si affixæ, vel suspensæ fuissent; cum primum ipsis foret perspectum, et exploratum, reliquias ibi jam esse nullas, aut fuisse numquam, vel adulterinas esse? Cum ergo jam plurima sæcula intactæ steterint hæ picturæ, videntibus, et conniventibus ecclesiarum episcopis, ac præfectis, eorumque intercesserit nemo; non est, cur venerabilium illorum lipsanorum, quæ vulgo coluntur alicubi, veritas merito vocari possit in dubium. *Al tempo d' Urbano VIII. per riconoscere le reliquie de' santi martiri Primo, e Feliciano nella chiesa di s. Stefano rotondo sul Monte Celio, sarebbero bastati i documenti della tradizione, l'altare, sotto cui riposavano, a loro dedicato*, e il mosaico della tribuna della cappella, *secondo che ci narra il padre Cordara* (108). In questo tempio riposavano già da dieci secoli i sagri corpi dei santi martiri Primo, e Feliciano, e niuno più vi pensava. In così lungo spazio di tempo se n'era quasi spenta la memoria: ciò che ha dato occasione a' Bollandisti, ed altri scrittori, di credere, che più non fossero in Roma. Ne rimaneva però una languida tradizione, ne restavano degli indizj, e fra gli altri PARLAVANO ASSAI CHIARAMENTE LE ANTICHISSIME IMMAGINI DI DETTI SANTI, CHE SI VEDEVANO EFFIGIATE A MOSAICO NELLA TRIBUNA D'UNA CAPPELLA, CH' ERA A' SANTI MEDESIMI DEDICATA. Su tal fondamento il Pontefice Urbano VIII. nell' anno 1625. ordinò al P. Bernardino Castorio, ch'era allora rettore del Collegio Germanico, a cui era stata concessa tal chiesa, di doverne fare qualche ricerca. Il P. Castorio nella presenza di notaro, e testimonj fece scavare davanti all' altare della suddetta cappella. Nè molto andò, che incontrossi una come stanzetta di marmo paonazzetto, in cui era una piccola cassa di marmo bianco in forma di vasca col suo coperchio arabescato a fogliami. Tolto il coperchio, comparvero molte ossa di morti, altre intere, altre ridotte in frantumi. CIO' POTEVA BASTARE ALL' INTENTO. E DI CHI ALTRI MAI POTEVANO ESSERE QUELLE OSSA, SE NON DE' SANTI, DE' QUALI PARLAVA L'ALTARE, PARLAVANO LE IMMAGINI DI MOSAICO, E CHE SAPEVASI PER ANTICHE SCRITTURE ESSERE STATI QUI COLLOCATI DAL PONTEFICE TEODORO? Ma finì di togliere ogni dubbio una lamina di piombo, che nella vasca medesima si trovò.

33. *A confermare ancor più la nostra proposizione; giacchè è verissimo, che in ogni occasione di reperimento di sagre reliquie, sempre se ne è pretesa la incertezza dalla gente poco istruita, se non vi si è trovata la iscrizione col nome del santo; riporterò la confutazione, che fa di questa dubbiezza, il lodato signor Leonardo Manin per le reliquie di s. Marco, nel di cui sepolcro niuna iscrizione si è ritrovata col nome del santo; ma una solamente in piombo, nella quale è notato l'anno* 1084., *in cui, come si accennò, fu ivi nuovamente collocato il sagro corpo. Converrà più a noi questo discorso; perocchè è tutto appoggiato a fatti, e ordinazioni delle chiese nostre romane.* Fra i rottami, *dice il sig. Manin* (109), di questa cassetta si è una lamina di piombo ritrovata, sulla quale da uno stilo incise si leggono le seguenti parole: *Anno Incarnatione Jesu Christi Millesimo nonagesimo quarto die octavo*

inchoante Mense Octobri tempore Vitalis Falerii Ducis. Li caratteri di questa iscrizione sono quali generalmente veggonsi nell' iscrizioni dell' undecimo secolo, conservando in gran parte la purezza de' romani caratteri, e quali si poteano segnare sopra una lamina con la punta di un ferro. Questa lamina indica la data di tempo, in cui fu quivi riposta; e corrispondendo intieramente alla tradizione comune, assicura dell'epoca, nella quale fu riposto tutto ciò ancora, che dalla stessa coperta era involto. Ma qui incominciano que' che ambiscono il nome di critici, ad esclamare: Non v'è nella lamina il nome del Vangelista s. Marco, non v'è neppure il suo simbolo; dunque non è questo il corpo, di cui si vanta. Non è nuovo il caso, nè senza esempio, che siansi ritrovate lamine sopra santi sepolcri con solo l' epoca della reposizione senza indicare il nome del santo; e tanto più allorchè trattasi di un santo dichiarato a protettore, e patrono principale della città. Qual era la iscrizione ritrovata sopra il sarcofago di s. Ciriaco di Ancona (110)? nessuna: e solo sopra il vicino cassone di s. Marcellino fu ritrovata una iscrizione, che altro non riporta che una data di tempo. La tradizione però avea indicato, che nel centro tra i due santi Marcellino, e Liberio dovea esservi il corpo di s. Ciriaco, e non si dubitò che quello non fosse; anzi dalla santità del Sommo Pontefice Benedetto XIV. di gloriosa memoria, la relazione dettagliata con piacere fu accolta; e non si astenne, con la soda critica di cui era dotato, di riconoscere quelle reliquie per quali dalla tradizione erano indicate. Quale fu la iscrizione ritrovata sul corpo rinchiuso nell' altare a s. Girolamo dedicato nella basilica di s. Anastasia di Roma (111)? nessuna: eppure l'essersi trovato questo corpo nella sua chiesa senza nome, asserire e riconoscere lo fece appunto per quello della santa titolare; perchè v'è stato collocato senza il nome, e senza alcun' altra memoria, la quale sarebbe stata in questo caso tanto superflua, quanto sarebbe stata necessaria, se il corpo fosse stato d'altro santo non titolare. Qual era l'iscrizione posta ai corpi de' ss. Quattro nella loro chiesa di Roma collocati? nessuna. Quale sul corpo di s. Damaso nella basilica de' ss. Lorenzo e Damaso di Roma? nessuna: eppure e quelli, e questo furono ritrovati sotto l'altar maggiore di quelle chiese, delle quali erano i titolari (112). E si porrà in dubbio qui allorchè ritrovasi una lamina indicante un' epoca, che intieramente corrisponde a quella della reposizione dalla tradizione assegnata?

34. *Nella causa molto più strepitosa della nostra, dell' invenzione del corpo di santo Agostino in Pavia, agitata colle penne di tanti valentuomini dal 1695. al 1728., il dotto padre generale degli agostiniani Bellelli (113) sostenne bene,* che in quel caso non era di alcuna rilevanza, il non essersi trovata nel sepolcro iscrizione alcuna. *Ne riporteremo lo squarcio principale, perchè le ragioni molto convengono colle nostre.* L'opera grande, pia, magnifica, e veramente regia di Liutprando nel 722. non abbisognò d' iscrizioni incise in marmi, o altrove, perchè restasse viva nella memoria de' posteri. L'esorbitante prezzo, il luogo onorifico, il prezioso deposito, diedero da sè un grido sì forte, che fu udito in tutta l'Europa, ed a gara registrato, come doveasi, non solo ne' regj, ed ecclesiastici archivj, ma da tutti gli storici di quell' età, da Paolo Diacono in Italia, da Beda in Inghilterra, e da Adone in Francia; e Pietro arcivescovo di Milano in poca distanza dal secolo nono, servendosi, com' egli dice, dei registri dei re Longobardi, *cartis, et libris regum Longobardorum*, e della pubblica voce, e fama, *et traditione multorum,* ne diede a Carlo Magno, richiestone, un dettaglio ben noto. Questi registri adunque, e questi autori, sono le iscrizioni, che hanno renduto il sagro deposito sempre notorio a' posteri, e non mai nascoso. E di fatto nel secolo XI. di qual lapida, o di qual lamina incisa fu fatta ricerca per separarne il braccio? Quali fossi furon mai a quel tempo per la chiesa scavati? Si sapeva allora il luogo onorifico della confessione, in cui giaceva presso l'altare del proprio sepolcro. Così appunto scrisse in quel secolo XI. Lamberto vescovo atrebatense di un canonico, che *monacus factus, in confessione monasterii prædicti Apostoli* (s. Petri in cœlo aureo) *beatum Augustinum vidit, et audivit agentem ad altare, proprii sepulchri* . . . Il glorioso s. Ambrogio arcivescovo di Milano nella invenzione de'ss. martiri Gervasio, e Protasio non trovò nè nome, nè iscrizione; e regolandosi solo per decidere la venerazione loro dovuta, colla tradizione de' vecchi, si contenne in quella: *Nunc senes repetunt, audivisse se*: Epist. 22. tom. 2.; e non ricercò di più. *Per le quali, ed altre ragioni il saggio Sommo Pontefice Benedetto XIII. il 22. ottobre 1728. dopo maturo esame, decise con speciale costituzione*; costare della identità del corpo di s. Agostino (114).

35. *Sarebbe stato altrimenti un insultare al buon senso, il voler piuttosto dipendere da un marmo, o da un pezzo di metallo scritto, che poteva logorarsi dal tempo, o sparire; anzichè da tutto quell' insieme, e dalla fama del serafico patriarca, la quale tosto aveva empito i libri, e il mondo intero, che entusiasta per la meraviglia inenarrabile di tante virtù, e prodigj strepitosi, e invitatovi con tante indulgenze da' Sommi Pontefici* (115), *quì accorreva in folla continua a venerarlo, dove non poteva nella sua unità esser confuso con altri eroi di meriti a lui eguali. Scriveva Plinio il giovane al suo amico Rufone* (116): An restrictius arbitraris per orbem terrarum legendum dare, duraturam memoriam sui; quam uno in loco duobus versiculis signare quod feceris? *E prima di lui Tucidide* (117): Illustrium virorum monumentum est, non inscriptio in tumulo; sed tantum memoria non scripta, quæ in mentibus hominum, non in tumulis commoratur. *Ennio, poeta famoso romano antichissimo, dica l'ultima sua volontà per ciò.*

36. *Mai non vi è stata iscrizione conosciuta dalla morte del santo; e nessuno l'ha mai creduta necessaria, se eccettuiamo alcuni imprudenti scrittori per loro ragioni particolari, più degne di compatimento, che di seria confutazione. Io non posso levarmi di capo, che se si fosse stimata necessaria una tale autentica; l' amico di lui grande, ed estimatore senza pari, Gregorio IX. l'avrebbe composta egli stesso; come da cardinale, chiamato Ugolino, la scrisse per s. Domenico in Bologna* (118): *e per il santo suo amico, e protettore, compose parte degli inni, e responsorj, che nell' ordine sono in uso anche oggidì; per attestato di fra Salimbene da Parma, che il padre Affò ci riporta* (119). *Dal confronto della quale iscrizione genuina, argomento con ragione; essere una preta impostura di qualche seicentista, quella, che gli attribuisce con troppa buona fede, come gli venne data, il* Waddingo (120), *da cui la ripetono l' Angeli* (121), *e il padre Rugilo presso i Bollandisti* (122).

37. *Si sono trovate* ossa *intatte di un corpo giacente supino disteso*; *come ossa le ha dette il primo scrittore delle memorie del santo, coevo a lui, ed al Pontefice Gregorio IX., il citato fra Tomaso, o Giovanni, da Ceprano; siccome ha ripetuto pochi anni dopo s. Bonaventura* (123), ossa felicia; *e* ossa *le ha dichiarate nel tempo della traslazione il Tossignano nelle parole di sopra recate. Questi tre scrittori, e chi sa*

quanti altri se ne potrebbero raccogliere concordanti, sono più degni di fede, che gli altri posteriori di secoli, i quali pensavano onorare san Francesco, facendolo comparire in piedi, quasi vivente nel suo corpo incorrotto, e stimmatizzato. Oggidì, che al fatto inalterabile non c'è replica; il nostro gran santo non sarà mortificato per ciò, di stare al paro del suo amico, e lodato compagno in gloria san Domenico, nel cui sepolcro l'anno 1233., *quando fu esso riposto nel nuovo magnifico avello, furono trovate* ossa, e ceneri (124); *e di gran lunga meno gli sarà discara la conformità coll' Apostolo delle genti, del quale scriveva con vero pietoso, rispettoso sentimento s. Giovan Grisostomo* (125): Quis mihi nunc dederit, ut corpus Pauli circumplectar; ut sepulcro hæream; ut pulverem videam corporis illius, quæ Christo deerant, adimplentis, stigmata illa gerentis, prædicationem ubique disseminantis? Pulverem, inquam, illius corporis, per quod ubique discurrebat? Pulverem corporis, per quod Christus loquebatur, et lux splendebat omni fulgore clarior, et vox exiliebat quovis tonitru Dæmonibus terribilior; per quod beatum illud dictum emittebat: cupio anathema esse pro fratribus meis; per quod loquebatur coram regibus, nec erubescebat; per quod Paulum didicimus, et Pauli dominum?

38. *Rari sono quei santi, specialmente di remota antichità, de' quali non siansi dovuti colla più fina critica rettificare gli atti, e le varie leggende, posteriormente infarcite di errori, di esagerazioni, o di certe pie credenze supposte onorifiche per loro. I Bollandisti ne somministrano esempj innumerabili; e molto si sono i medesimi adoprati per il nostro eroe; col mettere almeno prudentemente, per quanto portavano le cognizioni d'allora, in dubbio le assaissime cose, che loro inviò il mentovato padre Rugilo a nome de' suoi conventuali romani in Ss. XII. Apostoli, con una lunga dissertazione l'anno* 1765. *Questa ora per bene va in fumo colla scoperta del vero sepolcro. Ci avranno pazienza i di lui fautori, se pure ve ne rimane alcuno fuori di quel sagro venerando chiostro, il quale ora unanime si è tanto lodevolmente impegnato per la vera gloria del santo istitutore dell' ordine serafico. Anche il lodato emo Borgia* (126) *ha dovuto combattere vigorosamente la opinione invalsa da qualche secolo, che nel Vaticano al corpo di san Pietro stia unito quello di san Paolo. Altri errori ha dovuto emendare negli atti del prelodato san Romolo vescovo di Fiesole il Foggini* (127); *e molti più il dottissimo padre abate di Costanzo, benedettino cassinense, in certi atti dell'altro pur lodato santo martire Rufino vescovo d'Assisi* (128).

39. *Mi resta in fine, non a confutare, ma a schiarir meglio* (129), *anzi dirò, a convertire in trionfo, perchè oggidì s'intende, una predizione, ossia una rivelazione, riferita a nome di tutti i beati compagni di san Francesco dal padre Ubertino da Casale nei termini, che lo stesso padre Rugilo espose nella detta dissertazione; intendendola per altro a modo suo, che il corpo del serafico santo patriarca era incorrotto, e in piedi* (130): Ex speculo vitæ s. Francisci, et sociorum, pag. 181. legimus fr. Ubertinum a Casali, qui sæculo XIII. vivebat, audivisse a beato Conrado de Offida, ipsum a fr. Leone, aliisque sancti parentis sociis accepisse, cœlitus ipso s. Francisco post mortem revelante; futurum nempe esse aliquando, UT EJUSDEM FRANCISCI CORPUS QUODAMMODO PRÆMATURE RESURGERET; sed tempore hominibus incomperto, et Deo melius viso: eo tamen præsignato, quo suum magis vexari ordinem, ac impugnari regulam, sinerent dies: idque futurum præcipue in suorum filiorum solamen.

40. *Due cose al mio proposito io rilevo da questo contesto.* 1. *Che vi si parla unicamente* del corpo *del santo.* 2. *Che un giorno, ignoto agli uomini, ma riservato a Dio,* questo corpo sarebbe in tal qual modo prematuramente risorto. *Amendue le cose, a ben intenderle, in bocca di que' beati compagni del santo, i quali tutti a lui sopravissero più anni, pare, che siano documento maraviglioso, più che autorevole a stabilire per fermo, che il venerabile corpo non solo era allora sotterrato come si usa comunemente; e non risorto in piedi dopo tre giorni, previo un terremoto, come hanno scritto, e inciso in rame i visionarj, per assomigliare anche in ciò il serafico padre a Gesù Cristo signor nostro; ma che non si vedeva da alcuno. Che se vi si premetta, che lo stesso santo patriarca, non lagnandosi dell'operato dal suo diletto fra Elia, poco dopo aveva rivelato dal cielo questo risorgimento del suo corpo, quando fosse al signore Iddio piaciuto, a conforto opportuno del travagliato suo ordine minoritico; non vedo il come si potrà più cavillare a favore del padre Rugilo, e di chi lo ha preceduto, sulla interpretazione letterale del detto di que' santi compagni tutti d'accordo. Quindi al contrario inferisco, che naturalmente spiegando quella specie di resurrezione* per una nuova comparsa della sagra spoglia alla luce del giorno; *come resurrezione fu detto in Milano il ritrovamento de' corpi de' lodati santi martiri Gervasio, e Protasio al tempo di s. Ambrogio* (131); *avremo la più bella originale rivelazione, anzichè profezia, che possa desiderarsi dell' accaduto in benedizione a' giorni nostri, dall' oracolo stesso del beato Francesco a consolazione de' futuri suoi seguaci; e speriamo, della Chiesa universale. A questa si uniscano le due predizioni, pur chiare ugualmente nel loro senso, di s. Giacomo della Marca, e di s. Giuseppe da Copertino, riportate alla pagina* 19., *oltre quella del padre Fabriziano, recata qui al principio; e poi si abbia il coraggio, di esitare ancora un momento a non concludere coi malefici di Faraone* (132), *che*, DIGITUS DEI EST HIC.

41. *A cose antiche, così grandi, e maravigliose, mi si permetta aggiugnerne alcune recenti, piccole in apparenza; ma che da quella medesima divina providenza regolatrice delle minime particolarità come delle massime ad uno stesso religioso, santissimo fine, prevalendosi di tenuissimi strumenti, furono patentemente dirette a verificare ancora più estesamente la predizione del padre Fabriziano riguardante l'Imperatore Francesco; e a glorificare sempre più il favorito suo eroe santo Francesco con un altro memorabile avvenimento. Se la Maestà dell'augusto Imperatore Francesco I. veniva a Roma nell'anno* 1817., *come si sperava per certo, non si compiva la predizione. Venutoci nel* 1819., *io ebbi l'alto onore di servire in qualità di antiquario del Governo ossequiosamente la imperiale, reale, apostolica Maestà Sua dal dì* 2. *aprile fino al dì* 11. *giugno, che ci lasciò. Niuno aveva mai parlato alla Sua Maestà del ritrovamento del corpo del serafico santo; nè mai ancora era passato per il capo a me, benchè ne lo avessi pieno dall' anno antecedente. Ma un caso, quale si direbbe volgarmente, me ne risvegliò l'idea. Un giorno era in nota per la gita pomeridiana, di visitare fra le altre rarità la chiesa di s. Maria in Trastevere. Il cocchiere avvertito di fermarvisi, passa rapidamente innanzi alla medesima, e va dritto a san Francesco a Ripa, che non era in nota; e nulla vi è di raro, che meritasse un trattenimento. Aperte ciò non ostante subito le porte, perchè vedutosi da lontano per lo stradone, e ricevuta convenientemente la Maestà Sua da quei religiosi francescani riformati, io corsi a prevenirla dello sbaglio del cocchiere; e sup-*

plicarla, di gradire in vece una rarità sagra, che le avrebbe interessato più da vicino; la camera, dove aveva dimorato san Francesco d'Assisi, ora convertita in elegante cappella. Al nome di s. Francesco la Maestà Sua si rallegrò tutta, e si compiacque rispondermi: San Francesco? è il santo mio! Andiamo, andiamo. Questo pensiero improviso mi eccitò l'altro, di parlarle del ritrovamento tanto desiderato del corpo del serafico nella sua basilica d'Assisi. Due giorni dopo, la mattina prima di mettersi in giro, pregai Sua Maestà di dirmi, se aveva ancora inteso parlare di tal ritrovamento. Rispose di no. Allora le presentai la tavola III. di quest' opera, nella quale si rappresenta il sepolcro, suo spaccato, ed altare. Sua Maestà, intendente come è di disegno, e molto d' architettura, dopo una pronta considerazione, e qualche mio suggerimento, presa da un devoto entusiasmo esclamò: E chi può dubitare, che questo sia il di lui vero sepolcro! San Francesco! il santo mio! Vado subito a vederlo. In seguito di una sì gradita dichiarazione, avvisatone da me, e dalla stessa Maestà Sua il Santo Padre Pio VII., con gaudio, e compiacenza somma questi si degnò intimare le disposizioni tutte, affinchè un ospite sì inopinato trovasse nella serafica basilica d'Assisi, e nel pontificio appartamento la più decente accoglienza all'augusta sua persona, e aulica comitiva; e levati i sigilli dalla tomba veneranda, potesse veder tutto a bell'agio il sagro cadavere, e gli accessorj; come seguì nel giorno 12. detto giugno. Con S. M. imperiale, reale, apostolica fu l'augusta sua consorte Imperatrice Carolina Augusta, la imperiale arciduchessa figlia Carolina Ferdinanda, col corpo diplomatico, ciamberlani, cavalieri, e dame di corte. Le LL. MM. vennero da monsig. Giampè, vescovo d'Assisi, e delegato del Sommo Pontefice, introdotte nel sotterraneo sepolcro, ove stavano rinchiuse le spoglie mortali del santo, quali venerarono col massimo trasporto del loro cuore. Vennero elleno poscia trattate nell'appartamento pontificio, d'onde verso la sera si recarono colla imperial comitiva alla città di Perugia. Il dì 11. era giunto allo stesso sagro convento S. A. R. il principe Antonio fratello di Federico Augusto re di Sassonia; e il dì 14. vi arrivò il principe Lotario Metternich, primo ministro di S. M. colla principessa sua figlia, ed altri soggetti di rango. S. A. Imperiale Giuseppe Antonio Palatino d'Ungheria, fratello di S. M. l'Imperatore, vi era stato il dì 20. aprile.

42. In fine, credo aver detto abbastanza, e per chi intende senza pregiudizj, ancor di troppo, a sostenere con prove della storia più certa, e con altre incontrovertibili cavate dal sepolcro stesso immediatamente, considerata la costruzione del medesimo non mai alterata fino a noi; e dalle famose pitture di Giotto, che esistono tutto intorno alla tribuna, e col nome del santo in alto a piombo dello stesso sepolcro, e sovraposto altar maggiore, GLORIOSUS FRANCISCUS, *che è in sostanza la iscrizione, che si desidera da coloro, che non trovano da convincersi nelle loro idee poco regolari; e dal quadro prezioso di Giunta Pisano. La brevità necessaria alla circostanza non permette, e l'argomento non richiede, che si valutino le tante altre cose finora spacciate per confusione della vera storia. Basterà poter sostenere fermamente per il beato serafico patriarca quanto scriveva s. Basilio Magno all' egualmente grande s. Ambrogio* (133); *inviandogli il corpo di s. Dionisio martire milanese*: Nemo dubitet, nemo ambigat: hic ille est invictus athleta: ossa illa novit Dominus, quæ una cum beata anima dimicarunt. Una arca erat, quæ venerandum illud corpus excepit; nullus prope ipsum jacuit; insigne fuit sepulchrum; martyris honos ei delatus. Christiani (*ora i Padri Minori Conventuali*), qui ipsum exceperant, tunc et suis manibus deposuerunt, et nunc extulerunt. Nusquam mendacium, nusquam dolus, testamur nos: extra calumniam sit apud nos veritas.

Dalla Biblioteca Chigiana li 29. agosto 1820.

N O T E.

(1) *Psalm.* 137. *v.* 6.

(2) Dante *Parad.* XI. 28. *segg.*

(3) Ved. nel processo quì in seguito *pag.* 33. 35.

(4) La Santità di Nostro Signore era vescovo di Tivoli.

(5) Monsig. Francesco Giampè nativo d'Assisi, attual vescovo, stava in seminario.

(6) Imperatore era Giuseppe II.

(7) Ved. appresso *pag.* 18. 19. *§§.* 15. 21.

(8) *De arte poet. v.* 181.

(9) Tante sono le canne, e 3200. va corretto quì appresso *pag.* 15. *§.* 65.

(10) Il padre della Valle nelle *Lett. San. tom.* 1. *pag.* 185. pretende, che l'architetto fosse Niccolò Pisano; idea, che non sa disapprovare il sig. Alessandro da Morrona *Pisa illustr. tom.* 1. *pag.* 410. *Pisa* 1787.; ma il sig. conte Cicognara *Storia della scult. tom.* 1. *lib.* 3. *cap.* 3. *pag.* 345. lo confuta; dicendo, che Niccolò Pisano stava in Bologna a lavorare al sepolcro di s. Domenico, il quale doveva far passare il suo nome alla posterità; incominciato l'anno 1225., e recato a compimento nel 1231., per cui si acquistò il nome di Niccolò dell'urna. Lanzi *Stor. pitt. lib.* 1. *ep.* 1. *pag.* 5. *ediz.* 4. *del* 1818. *in Bassano.* Secondo il padre Angeli *Coll. Parad. lib.* 1. *tit.* 4. *pag.* 4. fu fatto concorso per la chiesa d'Assisi, nel quale molti italiani presentarono modelli, e disegni; e forse, dice il Cicognara, anche fra questi poterono essere migliori progetti di quello recato ad esecuzione.

(11) Ved. appresso *pag.* 2. e 29. *n.* 31.

(12) Ved. *pag.* 25.

(13) Ciampini *Synops. hist. de sacr. Constant. M. aedific.*

(14) Borgia *Vatic. Confess. pag.* XLII. 66. *seq.* 161. 202. 206.

(15) Ved. appresso *pag.* 41. 42.

(16) *Pag.* 21.

(17) *Pag.* 27. *col.* 1.

(18) *Pag.* 42. *col.* 1.

(19) Vita di lui presso il Murat. *Rer. Ital. Script. tom.* 3. *pag.* 592. *Bullar. Francisc. tom.* 1. *pag.* 759. *n.* 580.; e quì appresso *pag.* 28. *n.* 13.

(20) Ved. *tav.* III. *fig.* V. VI., e la vignetta in principio della prefazione.

(21) Ved. appresso *pag.* 27. *segg.*

(22) Prudent. *Peristeph. hymn.* 9. *de s. Cassiano, v.* 9. 10.

(23) S. Bonavent. *Vita s. Franc. cap.* 14.: *Circumsedentibus vero omnibus fratribus, extendit super eos manus in modum crucis brachiis cancellatis, pro eo quod hoc signum semper amabat.*

(24) Ved. appresso *pag.* 19. *§.* 24. Tomaso da Celano *Vita prima, lib.* 1. *cap.* 7.: *Pro cervicali ligno, vel lapide utebatur.*

(25) Fra Bartolomeo Pisano *Liber aureus, inscriptus liber conformitatum etc. sec. partis quartae conformit. tertii libri, pag.* 316.: *Et lachrimantibus omnibus guardianus, quem suum beatus Franciscus dicebat, tunicam habitualem accipiens cum corda, et femoralibus, concedens eidem, mandavit . . . Morte imminente se totum etiam sine femoralibus denudavit, et se in terram projecit . . . Secundo praecepit fratribus, quod ipso mor-*

tuo eum stare sic nudum permitterent super humum, per tantum spatium, quam unius milliarii tractum quis suaviter possit perficere. Ved. *pag.* 24. *col.* 1. Di questa nudità in terra io crederei doversi intender Dante *Parad.* XI. 112. *segg.*, ove scrive di s. Francesco:

Ai frati suoi, sì com'a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò, che l'amassero a fede:
E del suo grembo l'anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno:
Ed al suo corpo non volle altra bara.

Gli interpreti comunemente riferiscono *altra bara* alla *povertà*, raccomandata prima: il Lombardi al *Colle dell'inferno*, dove s. Francesco comandò esser seppellito. Questo comando, o desiderio, non era dettato da spirito di povertà; ma di umiltà, di disprezzo di sè stesso. Quì volle per *bara* nudo la nuda terra. Così diceva il santo Giob: *Nudus egressus, nudus revertar.*

(26) Wadding. *Ann. Minor. ad ann.* 1226. *num.* 27. *pag.* 348. *edit.* 1647. Vedi quì appresso al *num.* 58.

(27) Ved. appresso *pag.* 39. *col.* 1.

(28) Non ricorderemo quì se non che il sepolcro di Maria moglie dell'imp. Onorio, scoperto nella basilica vaticana, lavorando per la nuova fabbrica, nel mese di febbraro 1544., ove furono trovate cose moltissime preziose, e bagattelle; numerate da Lucio Fauno *delle Antich. di Roma*, *lib.* 5. *cap.* 10.

(29) Ved. Fontanini *Disc. arg. vot. in praefat. pag.* XXIV.

(30) Ved. appresso *pag.* 26. *col.* 1.

(31) *Ad ann.* 1230. *n.* 8. *pag.* 420.

(32) Nel *Manuale de' frati minori*, stampato in Roma nel 1776.; nello *Storico compendio degli Ordini Regolari*; in un libretto stampato nel 1779. colla data di Losanna: *Quanto incerto sia, che il corpo del serafico san Francesco esista in Assisi nella basilica del suo nome*; e nel supplemento al Bollario francescano *Animadvers. in not. pag.* 121., ove su varie parole del detto breve, scrive: *Haec enim verba dubiam reddunt sancti Francisci corporis depositionem in sua ecclesia, atque nos in ignorantia relinquunt de loco, quo raptores cives illud absconderunt, ac deposuerunt.*

(33) *Scrittura prima contro il Manuale de' frati minori ec. Roma* 1777.; e più completamente nella seconda operetta: *Della sepoltura del serafico patriarca de' minori san Francesco nella patriarcale basilica del suo nome in Assisi contro i dubbj del p. Flaminio da Latera min. oss. Roma* 1797., di cui sono parte le testimonianze riportate quì appresso *pag.* 27. *segg.*

(34) *Vita di frate Elia*, *pag.* 41. *Parma* 1819.

(35) Ved. appresso *pag.* 26. *n.* 7.

(36) Mss. Casanatense E. VII. 5., intitolato: *Breve recolletta di tutti i generali dell'ordine minore, e delle cose più notabili, che furono fatte al tempo di ciascuno dall'anno* 1206. *insino alla riforma de' zoccolanti.* Ivi *pag.* 8.: *E' noto, che la traslazione del p. s. Francesco fu fatta con poca sodisfazione de' frati; imperocchè molti frati di diverse parti del mondo vennero a quel capitolo, non perchè fossero vocali; ma per vedere il santo corpo di santo Francesco stigmatizzato: ma frate Elia, che era sopra tal negozio occultamente fece la traslazione, e volse, che il luoco, dove fu collocato quel santo corpo fosse incognito, e che da pochi fosse visto quando vi fu collocato di notte molto secretamente; e di poi si sforzò con longo sermone di far capaci i frati, che questo l'haveva fatto per buon rispetto; e che non si doveva fare altrimenti: nondimeno se ne partirono tutti rammaricati, e mal soddisfatti.* Ved. appresso *pag.* 26. *n.* 7.

(37) *Pag.* 41.

(38) P. ab. di Costanzo *Disamina degli scritt. e dei monum. risguard. s. Rufino, cap.* 7. *pag.* 168. *segg.*

(39) *Serm.* 36. *de sancto Ruffino martyre.*

Beati igitur hujus martyris corpus de suburbio assisiensis oppidi, ubi antiquitus fuerat positum, intra moenia postmodum fuit gentilis impetus terrore translatum. Labrum autem lapideum, in quo praedictum corpus ante jacuerat, per longum tempus extra muros fuerat derelictum. De quo nimirum inter populum, et Ugonem ejusdem tunc sedis episcopum, gravis est orta seditio. Episcopus siquidem ad ecclesiam b. Mariae semper Virginis, quae eo loci prima sedes est, deferendum esse censebat: eo nimirum consilio, ut quod mater ecclesia corpus martyris non haberet, quodam saltem vacui sepulchri solatio compensaret. E contra populus asserebat inter sacras reliquias, et proprium tumulum divisionem fieri non debere: nec humanis nunc adinventionibus permutandum, quod ab ipso gloriosi martyris, consummato triumpho, videretur divinitus institutum. Taliter igitur hinc, atque inde certantibus, labrum moenibus urbis infertur; et ab utrisque simul partibus ad bivii cujusdam compitum pervenitur.

Illic itaque cum fautores episcopi, ad s. Mariae, reliqua autem pars populi ad b. Ruffini basilicam sacrum vasculum pertrahere molirentur; his, atque illis in diversa nitentibus, crescente jurgio, eo usque processum est, ut furentes arma corriperent, et mutuos inter se ictus, amissa confusae mentis ratione, miscerent. Vibratis itaque gladiis, cominus utrinque concurritur, et acres ardentibus animis ad infligenda mutuo vulnera debacchantur. Sed o praedicanda divina clementia, quae humanis miseretur erroribus, et saepe pravis nostris voluntatibus obvia, ut ad bonos exitus ipsa etiam male coepta perducat! Quid multis morer? Nullus illic vulneratur, nulla denique nec tenuis quidem gutta sanguinis funditur: atque, ut mirabilibus adhuc mirabiliora succedant, sexaginta fere viri ex parte episcopi praedictum vasculum ad ecclesiam b. Mariae conabantur attrahere; sed nullis illud nisibus de loci sui fixa potuerunt statione movere. Illi igitur cum jam prae lassitudine fracti omnino deficerent, et vehiculum lapidis funditus desperarent; tunc ex altera parte vix septem homines urnam corripientes, ad s. Ruffini basilicam tanta illam permissi sunt celeritate pervehere, ac si non lapidem, sed palearum potius viderentur fasciculum detulisse. Illico populi clamor exultantis attollitur, gratiarum actio fautori Deo laeta persolvitur; et quia pius Deus unum cum populo suo senserit, ab omnibus alacriter divulgatur. Tunc denique probatum est, verum esse, quod dicitur: vox populi, vox Dei.

Accessit autem ad rei certitudinem, et presbyter quidam ab ipso videlicet b. Ruffino ad episcopum missus. Nam cum praefatus episcopus adversus eos, qui sibi restiterant non leviter commotus esset, atque illi pararent sibi digne satisfacere, et devota illum humilitate placare, presbytero, quem diximus, per visum beatus martyr apparuit, eique dixit: Vade, et dic episcopo, si me non vult offendere, satisfactionem quamlibet a populo non recipiat; sed gratis ei puram sui amoris, et benedictionis gratiam reddat. Mea siquidem hoc gestum est voluntate, ut vasculum illud ad meam deferretur ecclesiam; quatenus meum in eo corpusculum denuo recondatur. Noverit etiam, quia nisi ego illis tumultuantibus interessem, meque eorum telis opponerem, magna hominum strages fusa jaceret. Sed cum episcopus adhuc haesitans, ne his quidem verbis presbyteri fidem accomodare disponeret; ecce quidam qui contractus fuerat, gaudens, et exultans eodem die a beato se Ruffino fatebatur erectum, sibique ab eodem beato martyre hoc mandatum perhibebat injunctum, ut haec ipsa cuncta per ordinem, quae presbyter asserebat, ipse quoque nihilominus episcopo nunciaret. Tandem episcopus omni scrupulo dubietatis amoto; quod sibi imperatum est, incunctanter exequitur, atque in gratiam suo populo donatis offensionibus foederatur.

(40) Fra Bartolomeo Pisano *pag.* 315.: *Et hac infirmatus fuit in loco de Bagneriae supra civitatem Nucerii; et specialiter tunc ipsam infirmitatem incurrit in pedibus ipsorum tumefactione; propter quod cives assisinates audientes ipsum ibidem infirmari, solennes nuncios milites ad reducendum eum Assisium transmiserunt. Cum quibus rediens spiritu prophetico claruit . . . . Et demum Assisium pervenientes, non permiserunt eum ad locum sanctae Mariae ire: sed ad palatium episcopi assisinatis eum deduxerunt; et ibidem locaverunt, custodientes ab extra palatium ipsum episcopi armatis hominibus: ut si eum mori contingeret, fratres alio eum non portarent; sed Assisii sepeliretur, ne tanto thesauro privarentur.* Ved. appresso *pag.* 24.

(41) Fra Bart. Pisano *loc. cit. conf.* 6. *pag.* 319. *t.*: *Posito corpore beati Francisci in ecclesia s. Georgii, fratres ad consules euntes, qui Assisium gubernabant, petierunt locum ad humandum beatum Franciscum, et ecclesiam, et locum aedificandum. Et ut Deo placuit, ut intentio beati Francisci perficeretur, nullus locus pulchrior, aptior, et melior inventus est in tota civitate Assisii loco jam dicto. Et sic locum praefatum cives tradentes fratribus, ibidem ecclesiam, quae nunc est, fundaverunt, et locum; et ecclesia fundata, et loco. Translatum est corpus de ecclesia ipsa s. Georgii ad locum ubi manet nunc. Quae translatio facta est anno D.* 1230. . . . . *Dicta translatio facta est tempore generalis capituli apud Assisium celebrati; ubi affuerunt ultra duo millia fratrum. Et fuit tantus concursus populorum, quod civitas Assisii non potuit eos capere; unde fuit necesse, quod in campis starent extra civitatem. Num-*

quam in translatione alicujus sancti convenit tantus populus, sicut in translatione beati Francisci.

(42) Ved. appresso *pag.* 26. *n.* 7.

(43) *Pag.* 32. *n.* 74.

(44) Pisano *loc. cit.*

(45) Presso il Murat. *Rer. Italic. Script. tom.* 7. *col.* 1017.

(46) S. Gregor. M. *lib.* 4. *epist.* 30. Borgia *loc. cit. pag.* 9.

(47) Murat. *Antiq. Ital. medii aevii, tom.* 5. *diss.* 58. Baron. *Annal. ad ann.* 820. *n.* 14.

(48) Boldetti *Osserv. su i cem. lib.* 3. *cap.* 7. Presso il Collina *Vita di s. Teobaldo, monaco, ed eremita camaldolese, pag.* 178. *segg.* può vedersi, quanto nascostamente, e profondamente in Vicenza fosse sepolto questo santo; e quanto fosse faticato per trovarlo, in modo molto somigliante al caso nostro.

(49) Le reliquie di s. Benedetto, e di s. Scolastica furono rubate in Monte Cassino verso l'anno 660., e portate in Orleans da s. Aigulfo; come si ha dalla storia della traslazione presso Giovanni a Bosco *Floriac. vetus biblioth. pag.* 6.; della quale traslazione il Martene *de Antiq. monach. rit. lib.* 4. *cap.* 6. ci attesta, che si fa grande solennità in Francia.

(50) Anastas. *Vita sancti Silv. n.* 21. *tom.* 1. *pag.* 95. *edit. Vignolii, Romae* 1724. Borgia *pag.* 41.

(51) Negli *Acta ampliora* di s. Domenico presso i Bollandisti *ad diem* 4. *aug. cap.* 21. *pag.* 603. *n.* 247.: *Porro monumentum hoc sacri corporis hospitium de contemptibili quidem est, et nequaquam pretiosa materia compositum; verumtamen pia devotione praeparatur: nempe f. Rodulphi diligentia, qui tunc procurator erat, ad cujus nutum omnia gerebantur, fabricata est arca de lignis ad hoc aptis et congruis, in qua per eumdem depositum corpus sacrum, ferreis clavis firmiter conclusum; locumque sepulcri magnis lapidibus forti coemento connexis circumseptum undique communivit: metus quippe erat eis, ne quid circa tam pretiosum thesaurum agerent impii malo dolo. Suppositus est igitur tumulo sancto grandis coemento firmatus lapis, sub quo gleba illa auro praeclarior, argento mundior, omnique gemma nobilior servaretur.* E alla *pag.* 640. *cap.* 4. si ha la relazione dello stesso fra Rodolfo in questi termini: *Item dixit, quod ipse testis fecit fieri sepulturam, et invenit lapidem, qui fuit superpositus sepulturae; et fecit fieri capsam ligneam, in qua corpus fuit clausum cum clavis ferreis, et diligenter custodivit, donec sepultum fuit. Et nullae species, nullaeque res aromaticae fuerunt positae in capsa, vel sepultura, nec potuissent esse, quin ipse vidisset; quoniam ipse procurator erat domus, et omnia ad mandata ejus fiebant. Item dixit, quod fuit unus de illis, qui aperuerunt sepulturam ipsius fratris Dominici, in qua primo sepultus fuit, quando translatum fuit corpus ad locum, in quo nunc est; et ipsemet cum malleis ferreis fregit murum sepulturae, qui murus erat multum fortis, et cum forti, et duro coemento compositus, et cum palo ferreo elevavit lapidem superiorem, quia sepulcrum erat valde magnis lapidibus munitum, et cum coemento firmatum. Quod diligenter fieri fecerat a principio, ne aliqui furarentur corpus illud.*

(52) Io non potrò mai credere la contradizione, che nonostante il detto finora, s'ignorasse il luogo del sepolcro di s. Francesco; e che al sommo pochi frati dal principio lo tramandassero ad altri in segreto mano mano. Leggo presso Gio. Stringa *Vita di s. Marco, lib.* 2. *cap.* 8., che il corpo di questo evangelista fu da Gio. Badoero doge segretamente riposto in una parte della chiesa di s. Teodoro nella città di Venezia; acciocchè niuno sapesse ove egli era, fuorichè il principe, il primicerio, ed il procuratore della medesima: tradizione, che si è mantenuta nei secoli appresso, come attestano Bernardo Giustiniano nella sua vita di s. Marco, e il sig. Leonardo Manin, di cui meglio parleremo in appresso. Il caso però era differente; perchè il santo fu prima nascosto in un pilastro della chiesa, non sotto l'altare maggiore con tanti titoli esterni.

(53) Bened. XIV. *de Canoniz. ss. lib.* 1. *cap.* 41. §. 1. Fontanini *Dissert. di s. Pietro Orseolo, pag.* 45. *n.* 14. *segg.* Collina *Vita di s. Romualdo, par.* 1. *cap.* 46.

(54) S. Ambros. *Epist.* 22. *ad Marcellinam, oper. tom.* 3. *col.* 927. *edit. Venet.* 1751. Evagrius *Hist. lib.* 1. *cap.* 16. *pag.* 271. *edit. Cantabr.* 1720. S. Paulinus *Epist.* 31. *ad Sever. col.* 189. *edit. Veron.* S. Gregor. M. *De gloria confess.* apud Joann. Mabill. *Liturg. Gall. lib.* 1. *cap.* 8. Ved. Joann. Ferrand. *Disquisit. reliquiar. lib.* 1. *cap.* 3. *art.* 2. *sect.* 1. *e* 2. Card. Bona *Rer. Liturg. lib.* 1. *cap.* 19. *n.* 5. Monsig. Devoti *Instit. canon. lib.* 2. *tit.* 8. §. 2. *n.* 6. Monsig. Vitale Giuseppe de'Buoi *Sulla sol. consecr. delle chiese, art.* IV. *n.* 5. nella Raccolta di *dissert. di storia eccl.* dell'ab. Zaccaria, *tom.* 8. *pag.* 32. *seg.*

(55) Ferrand. *sect.* 2. *pag.* 109.

(56) Ved. appresso *pag.* 29. *n.* 23.

(57) Angeli *Coll. Parad. lib.* 1. *tit.* 39. *pag.* 60.: *Sub suggestu jacet corpus beatae Jacobae de Septem soliis, nobilissimae matronae romanae, s. patris discipulae, quae ab angelo de proximo illius transitu admonita, ab Urbe statim ad Portiunculam properavit; omnia ad funeralia necessaria secum detulit, infirmum, ac spirantem vidit; et Assisii residuum vitae ducens, illius canonizationi, ac translationi adfuit, et paulo post obdormivit in domino. Ejus effigies vetus in muro cernitur, sub qua in marmore sculpta legitur haec inscriptio. Hic requiescit Jacoba sancta, nobilisque romana.*

(58) Il card. Garampi *Mem. eccl. della beata Chiara da Rimini, dissert.* 2. *n.* 5. *segg.*, premettendo, che il serafico padre san Francesco, e s. Chiara altro non raccomandassero ai loro seguaci, che religiosità, e viltà di panno; e che difatti il serafico padre altro abito non usò, che *cenerino, bigio*, e *grigio*; dice averlo veduto di quel colore in antichissime immagini nella chiesa del sacro Speco in Subiaco, nella Pieve di S. Stefano, nell'abside Lateranense. Bartolomeo Pisano *pag.* 315.*t.* dice, che la beata Giacoma Settesogli portò panno di color cenerino per la tonaca di s. Francesco morto: *Portavit pannum cinerei coloris pro tunica, et pro feretro, ceram in magna abundantia, quae suffecit pluribus diebus pro reverentia ipsius, et cibaria, quae beatus Franciscus optaverat.*

(59) S. Bernardino da Siena, morto nell'Aquila li 20. maggio 1444., fu chiuso in un cassone di ferro con 12. serrature. Wadding. *Ann. Minor. ad ann.* 1444. *n.* 14. *tom.* 5. *pag.* 443.: *Reportatum inde corpus ad s. Francisci ecclesiam, noluerunt terra condere; sed deposuerunt in sacello ad dexteram ingredientis prope templi portam, cancellis munito, adhibitis excubitoribus, qui diu, noctuque custodirent, donec arca ferrea duodecim instructa seris pararetur.*

(60) Celano *Vita prima s. Franc. lib.* 2. *cap.* 9. *pag.* 100. *edit. Rom.* 1806.: *Pervenientibus deinde omnibus ad civitatem, cum jucunditate magna, et exultatione in sacro loco, sed sacratiori de cetero posuerunt sanctissimum corpus, ubi ad gloriam summi omnipotentis Dei novorum multiplicitate miraculorum mundum illuminat, sicut hactenus eum in sanctae praedicationis doctrina mirabiliter illustravit.*

(61) Celano *loc. cit. lib* 3. *princ. pag.* 108 : *Jesu Christi domini nostri suppliciter gratiam invocantes, ad excitandam praesentium, amplectendamque devotionem, et futurorum corroborandam fidem, miracula, quae coram domino Papa Gregorio, ut dictum est, perlecta sunt, et populo nuntiata, Christo duce, breviter, sed veraciter conscribemus.* De contractis sanatis. *Eo namque die, quo sacrum, et sanctum corpus beatissimi patris Francisci reconditum fuit velut pretiosissimus thesaurus, magis supercoelestibus aromatibus, quam terrenis spetiebus inunctum, apportata est puella quaedam jam per annum habens collum monstruose plicatum, et caput humero adnexum, nec poterat nisi ex obliquo sursum respicere. Quae dum sub arca, in qua pretiosum sancti reconditum jacebat corpus, caput aliquandiu immisisset, statim meritis sanctissimi viri collum erexit, et in condecenti statu caput extitit reparatum ita, quod puella ex subita sui mutatione obstupefacta nimis coepit fugere, ac plorare. Fovea quaedam namque apparebat in humero, cui caput fuerat applicatum, propter situm, quem fecerat infirmitas diuturna.*

(62) Prudent. *Peristeph hymn.* 9. *v* 19. 20.

(63) *Ad diem* 4 *octobr. pag.* 547. *n.* 12.

(64) *Hist. seraph. relig. lib.* 1. *pag.* 50. Il Tossignano riporta le parole di s. Bonaventura *Vita, cap.* 16. §. 8.; il che avverto ; per prova, che esso merita fede generalmente nelle sue storie; perchè le ha prese esattamente dai buoni scrittori precedenti. Ved. appresso alla nota 122.

(65) *Opusc.* 6. *cap.* 29.: *Romualdus Camerinensis, Amicus Ramibonensis, Guido Pomposianus, Firmanus Firmensis, et complures alii sanctae conversationis studio floruerunt: super quorum veneranda cadavera ex sacerdotalis concilii auctoritate sacra altaria sunt erecta: ubi nimirum divina mysteria, miraculis exigentibus, offeruntur.*

(66) Presso Foggini *De Rom. divi Petri itinere, exercit.* 4. *pag.* 336.: *Perpendens, quod ille, ad cujus sepulchrum tot miracula Christus operatur, nonnisi immaculatus, et operatus justitiam coelum potuisset ingredi; sicut psalmographus testa-*

tur, sub interrogatione, et responsione dicens: Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo? Qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam.

(67) Qui appresso *pag.* 39. *col.* 1.

(68) *Ibid.*

(69) E' curioso un fatto di s. Bononio abate, discepolo di s. Romualdo, che riferisce il Collina nella di lui *Vita*, *pag.* 96., ricavato dagli atti autentici: che in una casa, ove alloggiò una notte all'improviso, non trovando letto, *diede le sue stanche membra al riposo su d'un arnese, in cui soleva farsi il pane: e per suo onore cotesto arnese, che poi fu tenuto in venerazione, ebbe un dono da non tacersi; ed è, che in appresso, facendovisi il pan nero, secondo il solito, spesse volte fu veduto levato senza fermento per opera della divina clemenza.*

(70) Celan. *Vita prima*, *lib.* 2. *cap.* 9. *pag.* 95. *edit. Rom.*: *Accurrebant fratres, et filii, et collacrimantes deosculabantur manus, et pedes pii patris eos derelinquentis, necnon et dextrum latus, in cujus plaga illius memoria celebris agebatur, qui ex eo loco sanguinem, et aquam pariter fundens mundum reconciliavit patri.*

(71) Celan. *loc. cit. cap.* 8. *pag.* 99.: *Aperta est et arca, in qua supercaelestium virtutum thesaurus latebat, in qua portabatur a paucis qui multos portare solebat. Et ecce domina Clara, quae vere meritorum sanctitate clara erat, aliarum mater, primaque planta hujus sancti ordinis fuit, venit cum reliquis filiabus ad videndum patrem non loquentem eis, nec reversurum ad eas, alibi properantem . . . Et ablato eo, clausa est illis janua, quae minime ultra vulneri tanto patebit.* Concorda s. Bonaventura *Vita*, *cap.* 15.

(72) Vedi appresso *pag.* 30. *n.* 41.

(73) Sopra una tavola di questo cassone Giunta Pisano dipinse una immagine di s. Francesco, che ancora esiste in casa del sig. Pietro Bini presso il vescovato in Assisi. Nella chiesa del convento delle Carceri nella montagna d'Assisi, ove risiedono i padri riformati, tra le reliquie esisteva un altro pezzo di quel cassone; come si legge nella nota antica delle medesime reliquie, le quali nelle passate critiche vicende furono in parte derubate, e fra queste anche questo pezzo di tavola. Il Lanzi *loc. cit. pag.* 11. in nota, avvisa, che nella sagrestia degli Angioli si conserva il più antico ritratto di s. Francesco dipinto nella tavola, che servì al santo di letto fino alla morte; come indica la iscrizione. Si crede ivi opera di qualche greco pittore anteriore a Giunta.

(74) Ved. appresso *pag.* 38. *col.* 2.

(75) Bartol. Pisano *Conform. lib.* 3. *fruct.* 6. *pag.* 315. *tergo*, *col.* 2.: *Et tunc beata Clara conata est clavum a manu removere, sed non potuit.*

(76) *Chron. seraph. montis Alv. pag.* 119.

(77) Squarcio di lettera scritta da Cortona il dì 26. maggio 1820. dal nobile uomo il sig. Jacopo Vagnucci, cav. dell'ordine militare di s. Stefano, e vice-Lucumone dell'accademia etrusca di Cortona, al sig. cav. Giulio Cordero de' conti di san Quintino, patrizio di Mondovì, socio delle RR. Accademie di Lucca, di Torino, e dell'etrusca di Cortona.

Per servire voi, ed il chiarissimo letterato sig. avvocato Feà, mi sono dato tutto il pensiero per verificare il modo con cui fu seppellito il corpo della nostra s. Margherita. Dopo rigorose indagini sono in grado di assicurarvi, che da principio, appena seguita la sua morte, la santa fu collocata in un vuoto fatto espressamente nella grossezza della muraglia della chiesa di s. Basilio. Dopo qualche tempo il santo cadavere fu traportato in altro vuoto fatto nella maniera, che si osservano fatti quelli degli antichi colombarj; e munito da una parte da forti serrami, e dall'altra da una grata di grosso ferro, a traverso della quale potea vedersi la sagra spoglia; la quale grata nel decorso dell'anno tenevasi coperta con una tavola dipinta, ch'io ho veduta altre volte presso quei religiosi. Si dee avvertire, che la muraglia, in cui era posta la santa era comune alla sudetta chiesa di s. Basilio, ed alla nuova chiesa eretta in onore di s. Margherita.

(78) Ved. il ch. Cancellieri *de Secret. vet. basil. vatic. lib.* 1. *cap* 7. *pag.* 692. 697. 707.

(79) Ved. appresso *pag.* 26. *n.* 6.

(80) *Pag.* 41.

(81) *Pag.* 40.

(82) *Pag.* 3.

(83) *Vita prima*, *lib.* 3. *princ. edit. Rom. pag.* 104.: *Applicat ad locum Christi Vicarius, et in primo descensu* SEPULCHRUM *sancti Francisci humiliter, alacriterque* SALUTAT.

(84) *Pag.* 107.: *Descendit denique de solio excelso felix Papa Gregorius, et per inferiores gradus ad offerenda vota, et sacrificia sanctuarium intrat,* TUMBAM CONTINENTEM SACRUM, ET DEO DICATUM CORPUS FELICIBUS LABIIS OSCULATUR, *offert, et multiplicat preces, celebratque mysteria sacra.* Pare, che i Bollandisti ne convengano *pag.* 674. *§.* 30. *n.* 680. *seqq.* e *pag.* 947. *n.* 154.; e meritamente rigettano l'autorità d'Alberto Stadense, il quale nella sua Cronaca scrive, che cantato il *Te Deum laudamus*; PAPA *de solio descendit, et cum Cardinalibus* SACRUM CORPUS LEVAVIT DE TUMBA. Ripetiamo, che la invenzione attuale smentisce ogni cosa. Il cadavere non fu mosso dalla sua urna; non stava sotterra, ma dentro quel cassone in una cappella particolare, che nè Papa, nè Cardinali tutti insieme potevano movere. Il cronista, sebbene quasi contemporaneo, stava lontano; il Celano, e Giunta Pisano erano coevi, e presenti a tutto. Il Papa aveva già ordinata la nuova chiesa, e il sepolcro; e allora al più si sarebbe fatta colla traslazione del corpo, la sua ricognizione: ed era veramente un *levare de tumba*, per esser alzato, e posto in un'altra. Così fra i cento, che potrebbero addursi, il canonico Mazzocchi *Diatriba de aetate marm. kalendarii*, *pag.* XXXI.: *Levare corpora, acciitpur pro loco movere, sive transferre.* Domenico Vallarsi *la Realtà, e lettura delle sacre iscriz. ec. de' ss. Fermo, e Rustico*, *pag.* 209. *seg.* parla molto delle *elevazioni*. Rileggasi addietro la nota 61.

(85) *Coll. Parad. lib.* 1. *tit.* 16. *pag.* 18.

(86) *Vita del ven. padre fra Giuseppe da Copertino, lib.* 1. *cap.* 8. *pag.* 112. *Roma* 1722.

(87) *Pag.* 42. *col.* 2.

(88) *Ibid.*

(89) *Al chiarissimo signore, il signor avvocato d. Carlo Fea commissario delle Antichità*

Giulio Cordero - San Quintino.

Ecco, pregiatissimo mio signore, ch'io ho soddisfatto al suo desiderio, ed esposto in queste carte ciò, ch'io penso circa le monete trovate l'anno 1818. nell'urna sepolcrale scoperta sotto l'altar maggiore della basilica d'Assisi.

Lontano dagli archivii di Lucca, i quali principalmente mi potevano somministrare lumi, onde illustrare la moneta di quella città, argomento rimasto fin qui oscurissimo, non mi è riuscito di far cosa migliore di quella, che ora ho il piacere di presentarle.

Si compiaccia gradirla quale è; e possa, unita all'opera eccellente, che ella sta preparando, contribuire in qualche modo ad accrescere gloria e venerazione al santo patriarca Francesco, ed a far palese la stima singolare e la sincera amicizia, ch'io a lei professo.

Di Roma 23. giugno 1820.

OSSERVAZIONI

Sopra alcune antiche monete della zecca di Lucca, ritrovate nel 1818. *dentro un'urna sepolcrale in Assisi, creduta la tomba di s. Francesco.*

La zecca imperiale del comune di Lucca caduta nelle mani dei potenti marchesi della Toscana, dopo la ruina degl'imperatori Carolinghi in Italia; e fra i politici rivolgimenti che funestarono il secolo decimo; ebbe nuova esistenza da che le vittorie dell'imperatore tedesco Ottone I., spente le civili discordie, ebbero stabilito fra noi un nuovo ordine di cose.

Giovanni Villani errò scrivendo nelle sue *Storie fiorentine* (1), che il detto augusto fu il primo, che privilegiò i Lucchesi, che potessero battere moneta d'oro e d'argento; e che però la loro moneta è improntata del suo nome; perchè la zecca antichissima di Lucca era già in esercizio al tempo dei re Goti, e fu delle primarie d'Italia sotto il regno dei Longobardi.

Ella è tuttavia cosa molto probabile, che il primo Ottone, detto il grande, riducendola nuovamente sotto l'imperial protezione, l'abbia arricchita di nuovi privilegi, benchè ciò non sia provato da contemporanei documenti. Sono di fatto assai frequenti nelle collezioni numismatiche le monete d'argento di quell'epoca, chiamate *denari*, sulle quali al nome del comune di Lucca vedesi accoppiato quello di Ottone, col titolo di re e d'imperatore.

(1) Lib. 4. cap. 1.

Nell'undecimo secolo, a queste monete ottoniane furono sostituiti altri denari distinti col nome degli Enrici augusti, che ressero l'impero in quasi tutto quel secolo, ed in parte del susseguente. Sono questi per lo più d'argento di varia bontà, e presentano da un lato le quattro lettere, per cui il nome di LVCA si compone, situate in croce intorno ad un punto centrale, e di forma romana. Nell'altro lato vi è il nome dell'imperatore, così disposto che l'H majuscolo, iniziale della parola HENRICVS, ovvero HEINRICVS, occupa il campo della piccola moneta; essendo il rimanente della parola scritto con caratteri rozzissimi in forma di leggenda sul lembo della medesima.

Di questi denari d'argento ve ne sono di due sorta. Altri di conio non affatto rozzo, pesano fino a 28. e più grani romani, ovvero fiorentini; e sono alla bontà di circa dieci once di fino argento per libbra. Altri più piccioli, e di vario peso, non però mai superiore a grani 21., fra quanti io ne ho veduti, sono mal ritondati, talmente deformi e barbaramente incisi, che non so se ve n'abbia di più brutti in tutta l'immensa serie delle monete o medaglie conosciute. Varia è pure la loro lega dalle otto alle quattro once di fino per libbra; come da alcuni saggi, che su di essi ho fatti eseguire, mi sono potuto convincere.

I primi, poco diversi in quanto al peso ed al titolo dai migliori denari ottoniani, si trovano raramente; perchè essendo di buona pasta, e poco ricercati per lo passato dai numismatici, furono probabilmente strutti dagli argentieri. Ed io stimo che questi appunto sieno quei denari, che in molti documenti dell' XI. e del XII. secolo (2) veggonsi denominati, *denarii infortiati lucenses*: vale a dire, accresciuti di peso, perchè veramente s'accostano assai più al legittimo peso del denaro, che dovea essere a que' tempi al taglio di 240. per libbra, di quel che vi corrispondessero le ultime monete battute in Lucca sul declinare del secolo precedente, sotto il terzo Ottone, delle quali 300. appena possono formare la libbra.

I secondi all'incontro sono comuni, forse per la ragione contraria, perchè essendo eglino di bassa lega non vi fu chi si curasse di fonderli. Più di 30. ne possiede la sola città di Lucca nella sua bella raccolta di monete patrie. Anche in Roma se ne possono vedere alcuni di peso e bontà diversa presso il sig. Cerain, gentilissimo cavaliere, e colto amatore della numismatica.

Tre di questi denari di titolo inferiore, presi in sorte, si trovano talvolta nei documenti contemporanei ragguagliati al denaro inforziato, ovvero ad un denaro pavese (3). Questa proporzione si verifica se si considera non già il peso di quelli, che troppo sarebbe più grande sulle bilance, ma bensì l'intrinseco loro valore. Distinzione importantissima, per cui si possono spiegare mille contradizioni apparenti, che rendono spinosissimo lo studio delle monete de'secoli di mezzo (4).

Coll'aggregato di 12. denari d'argento formavasi il *soldo*; e di soldi, poco dopo il mille, cominciossi a comporre la *lira numerale*, differente dall'antica lira, o libbra di denari a peso, e moneta ideale ossia di conto.

Abbiamo inoltre, di que'secoli, i denari lucchesi di puro rame, i quali in quanto al tipo non sono punto diversi da quelli d'argento. Dodici denari di rame rappresentavano un denaro d'argento *inforziato*; il loro peso s'approssima, in quei pochi che ho veduti, ai 27. grani romani.

Io non dubito punto che questi denari non sieno quegli *albuli lucenses*, citati alcune volte nei contratti del XII. secolo (5); 12. de'quali ragguagliavansi parimente al denaro di argento. Fra quelli ch'io ho veduti, alcuni conservavano ancora le vestigie di una lamina o velatura sottilissima d'argento, ovvero di stagno, che li ricopriva; per cui debbono aver avuto il nome sovraccennato di *piccioli denari bianchi*.

Rare sono queste monetuccie, e poco note finora presso i monetografi, che danaro di conio italiano di puro rame non ammettono prima del XIV. o XV. secolo. Se ne stampavano però anche prima del mille nell'officina lucchese: ciò è tanto vero, che in un *Ragionamento sulla zecca*, *e sulle monete degli antichi marchesi di Toscana*, che sta per publicarsi in Lucca nel primo volume degli atti di quella reale accademia, io ne ho prodotta una inedita coll'impronta del nome e del monogramma di uno dei tre primi Ottoni augusti.

Si potrebbe credere per avventura, che queste monete fossero foderate in origine per opera di qualche falsario, per contraffare quelle d'argento, come tante somiglianti se ne trovano fra gli antichi denari romani: ma tanto sono più sottili dei denari d'argento i nostri *albuli*, che non pare vi sia luogo ad un tale sospetto.

Fra le monete lucchesi de'tempi bassi finalmente vuolsi pure annoverare il *fiorino d'argento*; moneta che si è creduta finora tutta propria dei Fiorentini. Trovasi questo fiorino accennato in un documento ravennate, in cui si espone una vendita seguita nel contado di Comacchio: *pro florenis quadraginta inforciatorum lucensium*; (6) e ciò nell'anno 1143., quando certamente non v'era ancora zecca in Firenze. Non mancano esempj anche nei doviziosissimi archivj di Lucca di questa moneta. E' probabile che essa non fosse altra cosa che il soldo d'argento di cui abbiamo già parlato (7). Se fosse moneta reale, ovvero soltanto di conto io nol saprei dire. Molte cose rimangono tuttavia dubbie ed oscure nella numismatica dei secoli di mezzo; perchè in questa scienza, siccome in parecchie altre facoltà addiviene, gli scrittori generalmente più si occupano a compilare le cose altrui, ed a ragionare a tavolino, che a far precedere ai loro scritti le opportune esperienze ed osservazioni.

Sono queste tutte le monete della zecca di Lucca, correnti nei primi secoli dopo il mille, di cui abbiamo notizia sia dalle monete stesse sfuggite alla distruzione degli uomini e del tempo, sia dalle scritture contemporanee. Nè si sa che gli antichi marchesi della Toscana, dopo Ugone II. il grande, vi abbiano più esercitata la regalia della moneta; nè pure la potente Matilde, la quale oltre le Marche che riconosceva dall' impero, possedeva in proprio vastissimi dominj.

Tale sistema monetario era allora non tanto proprio di Lucca quanto comune a tutte le zecche italiane. Sistema che si mantenne quasi fino alla metà del secolo XIII., quando profusi oltre ogni misura i privilegj della moneta per la venalità o la debolezza degl'imperatori, abbassati ovunque i pesi, inviliti i titoli, adulterati i conj del nuovo danaro, si dovette aver ricorso ad una generale riforma, di cui Federico II. in Sicilia, e poi i Fiorentini ed i Lucchesi diedero primi l'esempio (8).

Fino a quest'epoca l'oro straniero avea supplito alla mancanza dell'oro nazionale, il quale da Carlo magno in poi, cioè dal fine dell'ottavo secolo in poi non erasi più monetato nelle officine italiane; quasi fosse un privilegio riservato alle zecche palatine: quindi frequentissimi s'incontrano nelle antiche scritture e contratti i bisanzj e gli schifati di Costantinopoli; i soldi d'oro di Francia, i tarini di Sicilia, i mancosi, i marabottini arabi della Spagna; e, per tutto il secolo nono, i tremissi dei Longobardi di Benevento, ed altri.

Ora dopo tutte le premesse distinzioni fra le diverse maniere di danaro che coniavansi nella zecca di Lucca prima della metà del secolo XIII., egli è facile il vedere che quelle picciole monete di bassa lega, d'informe rozzissimo conio, meno pesanti di venti grani, improntate da un lato della parola LVCA, e dall'altro di quella HENRICVS; le quali poco fa sono state trovate nella tomba, e fra le reliquie credute del patriarca s. Francesco, nella sua basilica d'Assisi, sono veri denari d'argento della zecca predetta, della più infima condizione, quali sono stati superiormente descritti; che ebbero corso dal mille fino alla metà del secolo del mille trecento circa in tutta italia.

Era di fatto a que'tempi celebratissima quella zecca; da essa traevansi i monetieri per dirigere quelle delle altre città (9); ed è cosa certa che i Fiorentini se ne servirono lungo tempo per farvi coniare il loro argento (10).

La moneta lucchese era in quel torno la più sparsa e riputata per le provincie italiane; nè altra se ne trova, fino agli ultimi periodi del XII. secolo, più frequentemente adoperata ne' publici contratti di quella età, a fronte ancora di quella di Pavia, e della Veneziana, che pur godevano grande estimazione nella Lombardia principalmente.

(2) Fantuzzi. *Monumenti Ravennati.* Vol. I. 317., e vol. II. 267. 295. 333.
(3) Zanetti. *Nuova Raccolta delle monete.* Vol. II. 400.
(4) Fantuzzi. *Monum. Ravenn.* Vol. V. 295. docum. 4.
(5) Zanetti *Op. cit.* Vol. II. 401. docum. degli anni 1134., 1142., e 1185.
(6) Fantuzzi. *Monum. Ravenn.* Vol. II. 267.
(7) Borghini. *Discorso sulla mon. fiorentina.* Discorsi vol. II. ediz. 1585. facc. 267.

(8) Nella cronica di Paolino Pieri autore contemporaneo, in Roma 1755., si legge: *In questo tempo fecero i fiorentini battere il fiorino d'oro*, cioè nel 1252., *che prima non erano mai esciti, nè altra moneta se non piccioli, e d'ariento che valea l'uno denari dodici.*
(9) Gio. Batt. Vermiglioli, *Della zecca di Perugia*, sul principio.
(10) Targioni. *Del fiorino di Sigillo*, presso Zanetti *Nuova racc.* Vol. I. facc. 250. e 255.

E veramente narra l'annalista Tolomeo da Lucca, vescovo di Torcello e prefetto della biblioteca vaticana, scrittore poco da quella età distante, che il Pontefice Lucio II. commendò grandemente quella moneta, e ne propose l'uso a tutte le città della Toscana, della Marca, della Campania, della Romagna e della Puglia, e volle che i pellegrini principalmente se ne servissero, ed i divoti che andavano a visitare le venerabili soglie degli Apostoli. Così che, soggiunge questo autore, da quell'epoca la detta moneta divenne la più comune in quelle contrade (11). L'autorità di Tolomeo in questo particolare è confermata dalle storie speciali delle zecche di ciascuna città, che in buon numero si possono vedere nelle Raccolte dell'Argelati e dello Zanetti.

La stessa cosa avea già fatta in favore della moneta di Lucca Adriano IV. molti anni innanzi; ed il suo esempio fu poi imitato da altri pontefici, fra gli altri da Innocenzo III., nei primi lustri del secolo del mille trecento, per ciò almeno che risguardava i diritti della curia romana (12).

Anche i cittadini di Bologna, nel 1180., promisero ai Lucchesi con solenne trattato, di non permettere che nella loro città e contado si tenesse e si spendesse altra moneta che quella di Lucca; ed i loro cambiatori e mercanti giurarono la medesima cosa in publico parlamento (13).

Quest'aura di favore universale eccitò la cupidigia delle nuove officine monetarie, le quali, dopo le moltiplicate concessioni poco generose di Corrado II., lo Svevo, re di Germania, e del mentovato imperatore Federico I., a gran danno de'popoli, cominciavano ad inondare per ogni lato, in Italia. Queste zecche nascenti ed oscure volendo procacciar credito, e dare smercio alla moneta loro peggiorata e scadente, presero ad improntarle del conio lucchese.

I Pontefici e gl'Imperatori procurarono di por freno a queste usurpazioni. Lo stesso Adriano IV. nel 1158. le fulminò di anatema in tutte le città della Toscana; e Federico I. nel 1174., sentenziò che non fosse lecito a quei di Pisa di battere moneta in quella foggia, e con quel conio di che potevano servirsi i lucchesi (14).

Ma i comuni italiani, ricchi allora del proprio vastissimo commercio, e forti della loro libertà, poco più curavansi dei divieti imperiali. I pisani continuarono perciò ad operare a danno dei lucchesi, e solo nell'anno 1181. si potè dar fine alla controversia col mezzo di un concordato, il quale, dichiarando comune e divisibile fra i due popoli l'utile delle loro zecche, determinava che per l'avvenire i pisani avrebbero coniata la loro moneta col nome di Federico, ovvero di Corrado; e la farebbero più larga della lucchese, acciocchè meglio di questa si potesse distinguere. I lucchesi all'incontro improntorebbero la loro col nome d'Enrico.

Questo trattato, il più antico che si conosca in fatto di cose spettanti alla moneta, prova che negli ultimi periodi del XII. secolo, quando già era tra i viventi il futuro patriarca d'Assisi, la zecca di Lucca continuava ancora a coniare i suoi denari col nome degli Enrici augusti.

Si può vedere per intiero questo prezioso documento nell'opera del conte Carli sulle zecche d'Italia (15); ed io posso far fede della sua sincerità ed esattezza, avendolo altre volte collazionato colla pergamena originale, che i nob. signori Rosselmini di via s. Maria in Pisa, i quali la posseggono, mi hanno cortesemente permesso di esaminare.

Opera delle sopraddette falsificazioni io stimo dovere essere le monete lucchesi trovate in Assisi, e tutti quei denari in generale di più bassa lega e di minor peso, che abbiamo superiormente descritti. Perchè non è da credere, che sì sconce monete e vili, nelle quali non più di sei o sette grani di fino argento si contengono, fossero tanto riputati universalmente, e ricevuti in ogni parte; nè pare possibile che sieno quegli stessi denari, detti d'argento, i quali veggonsi, per tanti contratti dei loro tempi, rappresentare valori cospicui nel comune commercio. Mille esempj io potrei addurre in prova di ciò, se quì fosse opportuno di trattare a fondo questo argomento.

La riforma generale della moneta, la quale, come già si notò, ebbe luogo in Lucca, come in Firenze, poco dopo la metà del secolo XIII., parecchj lustri dopo la morte di s. Francesco, tolse di corso tutti questi denari e legittimi e adulterati. Allora per la prima volta si coniò in Lucca il fiorino d'oro, del valore di 20. soldi; o fiorini d'argento, senza segno alcuno di sovrana imperial giurisdizione: rappresentava da una parte il patrono s. Martino a cavallo, e dall'altra l'effigie del Salvatore, particolarmente venerata in Lucca, sotto il nome del Volto Santo; nella bontà del titolo, e nel peso, quelli che abbiamo tutt'ora non differiscono punto dal fiorino purissimo dei fiorentini.

Agli antichi denari poi furono sostituiti i grossi di maggior peso, e della miglior lega che si soglia dare alle monete d'argento. Nella loro parte diritta questi grossi mostrano il *Volto Santo*, non altrimenti che i fiorini predetti, e nella rovescia hanno per leggenda: OTTO REX, col monagramma di lui nel campo. Non già del IV. imperatore di questo nome, come si crede generalmente, il quale da nemico dichiarato che era della Chiesa, nulla ebbe mai che fare coi lucchesi seguaci costantissimi di parte guelfa: ma bensì di uno dei tre primi Ottoni che regnarono nel X. secolo; del terzo probabilmente, il quale fu amico di essi, e prima di ricevere la corona imperiale, regnò più anni col solo titolo di re d'Italia.

Dopo tutto ciò parmi bastantemente dimostrato che le monete lucchesi col nome d'Enrico trovate nell'urna sepolcrale d'Assisi non vi poterono essere state collocate avanti il mille, perchè denari sì fatti prima non eranvi: nè molto dopo il decesso del santo patriarca, perchè verso quel tempo furono tolti di corso. Non è del mio instituto l'accennare le altre più importanti circostanze di fatto, che avvalorano le conseguenze ch'io traggo dalla sola qualità delle monete.

L'uso remotissimo di porre monete ed altri oggetti nelle casse dei defunti si rinovò nei secoli di mezzo, ma con diverso fine; gli antichi così usarono mossi da principio di superstizione religiosa; i nostri antenati, se non erro, vollero con ciò indicare la publica solennità dell'inumazione degli uomini o per santità di costumi, o per grado, o per singolari azioni ragguardevoli; e determinare l'epoca di essa colla leggenda e coi tipi delle monete correnti, o con altre cose di pregio, in vece delle iscrizioni.

Gli esempj di questo costume presso i nostri maggiori non sono rari; io ne citerò alcuni che la conformità dei tempi, e l'identità delle monete, che furono adoperate, fanno vedere come facilmente si dovette praticare la medesima cosa in Assisi, se veramente quel sepolcro era destinato per un illustre defunto, come ogni circostanza il persuade.

Alcuni denari d'argento dell'XI. ovvero XII. secolo, segnati coi nomi di Lucca e di Enrico, siccome quelli di cui abbiamo fin quì ragionato, furono trovati in Venezia, sono pochi anni, nell'urna dell'evangelista s. Marco, in occasione di certa visita che vi si dovette fare. L'epoca, ed i particolari che accompagnarono questo fatto si possono vedere, non meno che l'impronta delle monete ritrovate, in una descrizione che in quel tempo fu colà publicata (*a*).

Monete parimenti della medesima zecca trovaronsi in Lucca, sono ormai dugent'anni, nel tumulo marmoreo, che già dall'VIII. secolo custodisce in quella cattedrale le ossa venerate del protettore s. Regolo. Il chiarissimo letterato Francesco Maria Fiorentini, che vi era presente e ci ha conservato memoria di ciò (16), lesse egli stesso il nome di Lucca su quelle monete. Probabilmente esse furono colà deposte dopo il mille, quando si stava riedificando quel tempio.

E' celebre in Pisa e per l'eccellenza della scultura, e per l'erudizione delle cose per essa rappresentate, il gran cassone di marmo greco, il quale già dall'anno 1076. racchiude gli avanzi della contessa Beatrice, madre della grande Matilde. Dopo varie più antiche translazioni, l'ultima delle quali avea avuto luogo nell'anno 1303., come narra il mentovato Fiorentini nelle sue *Memorie della contessa Matilde* (17); volendosi

(11) *Ptolomei Lucensis Annal. usque ad annum* 1303. Sotto l'anno 1182. scrive: *Lucius, natione lucensis, ... civitatem* (cioè *monetam lucanam*) *summe commendans, omnibus civitatibus Thusciae, Marchiae, Campaniae, et Romagnolae et Apuliae in moneta praeponit . . . . Unde dicta moneta ab illo tempore in praedictis partibus magis fuit usualis: immo mandavit omnibus terrigenis dictarum regionum, et Romipetis, ac singulis peregrinis cujuscumque civitatis vel provinciae, quod illa uterentur moneta in ipsorum commerciis.*

(12) *Ptolom. Lucens. Annal. cit. ad annum* 1158.: *Adrianus prohibet omnibus civitatibus Thusciae sub fortissimo anathemate monetam lucensem cudere, et ipsa universaliter uti jubet.*

(13) *Ptolom. Lucens. Annal. cit. ad annum* 1180.

(14) *Ptolom. Lucens. Annal. cit. ad annum* 1174.: *Invenitur sententia lata per Imperatorem Federicum contra Pisanos, de moneta non cudenda in ea forma et cuneo, qua et quo lucenses cudere possunt.*

(15) Carli *Delle zecche d'Italia.* Vol. II. diss. V. § 3.

(16) *Occident. Ecclesiae Martyrologium*; in Lucca 1668. facc. 799.

(17) Lib. II. facc. 161. prima ed z.

(*a*) Il sig. Leonardo Manin nell'opera, della quale ho parlato addietro *pag.* X., dà conto anche di una terza moneta trovatavi, oltre le due ivi mentovate, una delle quali ho data incisa nella vignetta. Vi parla il sig. Manin di altre cose pur trovate nel sepolcro di s. Marco, le quali non interessano l'attuale nostro argomento.

nell'anno 1810., con ottimo consiglio, collocare quel monumento sotto il loggiato di quel nuovo tempio delle arti, il campo santo; alzato il coperchio, vi furono osservate dentro, fra le ceneri, quattro monete, due delle quali appartenevano alla zecca pisana, ed una a quella di Lucca. La quarta che era di bronzo o rame mostrava nel suo dritto una testa d'uomo, che non si seppe allora riconoscere, e nel campo del suo rovescio le lettere solitarie S C., cioè *Senatus Consulto*.

Furono trovate in quel sepolcro oltre le monete una palla d'avorio, uno scettro di cipresso con bacche di cera dorate. All'incontro nel sepolcro dell'imp. Enrico VII., che sta nella stessa cattedrale di Pisa sepoltovi nel 1314., non vi fu trovata moneta di sorte alcuna, ma solo una corona, una palla, ed uno scettro, distintivi della sua dignità.

Tralasciando ora di far nuove considerazioni sulle tre prime monete, che devono appartenere al secolo XIII., non è da mettere in dubbio che la quarta non sia un antico nummo, o medaglia romana, ed una di quelle probabilmente, che nei primi anni dell'impero di Tiberio il Senato decretò in onore del padre Augusto deificato, sulle quali per lo più sta scritto: *Divus Augustus Pater* (18).

Ora se prima del XIV. secolo non si ebbe per cosa sconvenevole il porre nel sarcofago di una principessa cristiana, e di celebrata pietà (19), una moneta già obliata da mille anni e più, con tipo profano; qual meraviglia se, circa quel medesimo tempo, anche nella tomba d'Assisi, che dovea servire ad illustre persona, vi sia stato alcuno che, insieme alle monete contemporanee, vi abbia deposto, forse a guisa d'offerta, un anellino con corniola rappresentante, come nell'accennata medaglia, una pagana deità (20)?

Ma chi sarà stato queste sì ragguardevole personaggio, il quale, mentre si stava innalzando in Assisi, verso la metà del secolo XIII., il più rinomato tempio dell'ordine francescano, meritò di essere colà collocato con tanto studio, cautela e fatica nel luogo più venerabile di quella basilica? — Spetta all'oracolo della Chiesa il pronunziarlo, nè mi è lecito di prevenire il suo giudizio.

Ammettendo peraltro per semplice supposizione che gli avanzi mortali ritrovati dopo tanto lavoro in quel sepolcro, riposto dentro il vivo sasso, su cui posa il maestoso maggior altare di quel tempio famoso, sieno veramente quelli del serafico santo, i quali si sa d'altronde che riposano in quella chiesa, vi è chi crede che non a caso sieno state messe in quell'avello delle monete della zecca di Lucca; ma con molta considerazione, per indicare che da quella città egli traeva la sua origine.

Senza trattenermi ad esaminare il merito di questa opinione, e quanto sia probabile che frate Elia nel prestare gli ultimi pietosi uffizj al suo santo padre, abbia posto mente a questa circostanza, sarò contento di osservare essere verissimo che la famiglia cui appartenne quest' uomo straordinario, quella cioè dei Moriconi, era ed è stata fino a questi ultimi tempi una delle più distinte di quella nobilissima città.

Da Moricone nacque colà Bernardo, il quale, sposata una sua paesana, passò da Lucca in Assisi per cagione di mercatura, e vi pose la sua dimora. Figlio di Bernardo fu Pietro, il quale da una gentil donna assisinate, di nome Pica, nel 1182., ebbe la sorte di esser fatto padre del nostro santo, cui fu imposto il nome di Giovanni; ma avendo Giovanni passati gli anni suoi giovanili in Francia, al suo ritorno si principiò a chiamarlo *il Francese*, o piuttosto *il Francesco*, secondo il modo di favellare di quei tempi: nome che gli rimase poi sempre.

La nobile famiglia Moriconi sussiste tuttora, ma sono 50. anni che ha trasferito il suo soggiorno nella capitale della Lituania. Di questa discendenza si conservano memorie rispettabilissime in Lucca, ed in Pisa nel ricco archivio diplomatico del prelodato sig. canonico Zucchelli.

(90) Cornaro *Eccl. ven. decad.* XIII. *par.* 1. *pag.* 76. Carli *Mon. d'ital. dissert.* 2. §. 4 *pag.* 123. 125. *tav.* III. *n.* VII. e VIII.

(91) *Relaz. dello scoprim e ricogn. fatta in Ancona dei sagri corpi di s. Ciriaco ec. pag.* 6. 18. *segg. Roma* 1756.

(92) Bosio *Roma sotterr. lib.* 3. *cap.* 23. *pag.* 284. *cap.* 30. *pag.* 336. *lib* 4. *cap.* 31. *pag.* 635. Bonarotti *Osserv. istor. sopra alc. medagl. pag.* 421. Boldetti *Osserv. su i cem. lib.* 1, *cap.* 22. *pag.* 102. *lib.* 2. *cap.* 18. *pag.* 563. *lib.* 3. *cap.* 10. *pag.* 699. Marangoni *Acta s. Victor. pag.* 64.

(93) *Memorie storico-critiche intorno la vita, traslazione, e invenzioni di san Marco evangelista principal protettore di Venezia, pag.* 27. *Venezia* 1815. *fol.*

(94) *Pag.* 319. *t.* A norma di questo si corregga la data appresso *pag.* 20. *§.* 34., e ved. *pag.* 30. *n.* 35.

(95) Barbosa *Tract. var. Axiom.* 186.

(96) *Contra Marcion. lib.* 4. *cap.* 4.

(97) *De Praescript. cap.* 31.

(98) Apud Card. Jos. Saenz de Aguirre *Collect. Concil. Hisp. tom.* 2. *pag.* 428. *Romae* 1694. Borgia *Vat. Conf. pag.* 189.

(99) *Neritonen. Beatif. et Can. Dei famuli p. Josephi a Cupertino etc. Summ. super dubio: An constet de virtutibus etc. Romae* 1713. *pag.* 100. Molto discorrono i Bollandisti su queste visioni, *pag.* 957. *§.* 12. *n.* 205. *seqq.*

(100) *Vita s. Romualdi abb. cap.* 2.

(101) Ved. Borgia *Vat. Conf. pag.* 132. 157. 166. In genere, ved. Ferrand. *Disquisit. reliq. lib.* 2. *cap.* 2. *art.* 2. *pag.* 421.

(102) Cordara *Dissert. circa il martirio de'santi Primo, e Feliciano*, quì appresso; Collina *Vita di s. Teobaldo, pag.* 337. Bellini *de Monet. non evulgat. dissert.* 3. *pag.* 21. Affò *Illustraz. di un ant. piombo appart. a s. Genesio, pag.* 25. 35. *segg.* Manin *pag.* 32.

(103) *Hymn.* 9. *de s. Felic. nat. v.* 580. Altri leggono *monstret.*

(104) *Lib.* 7. *epist.* 109.

(105) *Lib.* 9. *epist.* 9.

(106) *Hist. de sacr. imag. lib.* 2. *cap.* 2.

(107) *Loc. cit. lib.* 1. *cap.* 6. *pag.* 396. In molte ricognizioni di reliquie di santi, che ho lette, sempre si è fatto molto conto delle pitture, che li rappresentavano. Accennerò solo quella di s. Engelberto, arcivescovo di Colonia, e martire, l'anno 1225., tempo del nostro santo, nella quale Egidio Gelenio nella di lui vita, *Coloniae Agripp.* 1633. *pag.* 172., che ho alla mano, scrive: *Preciosum reliquiarum thesaurum reconditum esse prodebant monumenta vetera, effigies s. Engelberti in altari a pictoribus expressa, atque in pariete martyrii historia depicta, quin et tabula miracula ejus repraesentans.*

(108) *Loc. cit. pag.* 274. *seg.* nella *Raccolta di dissert. di storia eccl. dell'ab. Zaccaria, tom.* 8.

(109) *Loc. cit.*

(110) Corsini *loc. cit. pag.* 6.

(111) Crescimbeni *Ist. della basil. di s. Anastasia, cap.* 11. e 12. Il Crescimbeni porta l'estratto di un discorso di Domenico Cappello, *dell'Invenzione del corpo di s. Anastasia martire, e sulla identità di esso*, stampato in seguito delle *Notizie dell'antico, e moderno stato della chiesa collegiata di s. Anastasia di Roma, pag.* 135. *segg.*, in Roma 1722., pubblicate dal nipote di lui Filippo Cappello. Il Manin ha copiato dal Crescimbeni tutto ciò, che riguarda questa, e le altre chiese di Roma. Chi vorrà di più delle cose riportate da noi per provare non necessaria la iscrizione, potrà leggerne diffusamente presso il Cappello.

(112) Arringhio *Roma subterr. lib.* 4. *cap.* 10.

(113) *Considerazioni sopra la causa circa l'identità del corpo di s. Agostino, cap.* 6., nella *Collectio actorum, et allegatorum etc. Venet.* 1729.

(114) *Ibid. parte* 2. *pag.* 193. *seq.*

(115) Ved. quì appresso *pag.* 28. *n.* 4. 11. *pag.* 29. *n.* 26. 29. 30. *pag.* 30. *n.* 48.

(116) *Lib.* 9. *epist.* 9.

(117) *Hist. lib.* 2. *n.* 43. *pag.* 124. *Amstel.* 1731.

(118) La dà Alessandro Machia *Vindiciae, pag.* 29., e da lui il p. Touron *La vie de saint Domenique, liv.* 3. *ch.* 11. *pag.* 367.: *Hoc est corpus venerabilis servi Dei Magistri Dominici de Gusman, nati civis Calarogitani in Hisp. Dioec. Oxom. et institutoris s. ord. Praedicatorum cujus fuit etiam magister primus generalis per Honorium* III., *et postea hic Bononiae per capitulum generale fratrum suorum confirma-*

(18) Eckel. *Doctrina Numor. veter.* in Tiberio.

(19) Ecco le parole con cui il rozzo poeta Donnizone, scrittore contemporaneo delle gesta della contessa Matilde, parla delle virtù, e della sepoltura della contessa Beatrice, Lib. I. cap. 20.:

Plena bonis factis, dictisque referta Beatrix,
Cunctis cara nimis magnis, parvis quoque; Pisis
Aegra manens vita de praesenti bene migrat;
Anno milleno bis terno septuageno.
Conditur Pisis, lucem videat paradisi.

(20) Sono debitore di tutte le riferite notizie intorno alla visita dell'urna sepolcrale della contessa Beatrice alla singolar gentilezza del ch. signor ab. Ranieri Zucchelli, canonico della primaziale di Pisa, dotto e diligentissimo investigatore e custode delle patrie memorie ed antichità, ad istanza del quale tutti i particolari di quella visita furono registrati per mano di notajo a perpetua ricordanza.

tus, anno superiori 1220., *ac eo titulo ipso anno* 1221. *insignitus, quo per populum Bononiensem fuit etiam in die festo Pentecostes* 30. *maii, cum omnibus generalib. mag. ordinis dignitate successoribus, civis suus creatus, ac qui in Domino obdormivit hic Bononiae feria sexta post meridiem, die sexta augusti. . . Et per me legatum Hugolinum Cardinalem post officium, quod ipse ei feci, hic dictum ejus ven. corpus meis manibus locatum est etc.*

(119) *Pag.* 37.

(120) *Ad ann.* 1230. *n.* 6. *pag.* 41.

V · S · C · A ·
FRANCISCI ROMANI.
CELSA HVMILITATE CONSPICVI
CHRISTIANI ORBIS FVLCIMENTI
ECCLESIAE REPARATORIS.
CORPORI NEC VIVENTI NEC MORTVO
CHRISTI CRVCIFIXI PLAGARVM
CLAVORVMQVE INSIGNIBVS ADMIRANDO
PAPA NOVAE FAETVRAE COLLACRYMANS
LAETIFICANS ET EXVLTANS.
IVSSV MANV MVNIFICENTIA POSVIT
ANNO DOMINI MCCXXVIII.
XVI. KALENDAS AVGVSTI.
ANTE OBITVM MORTVVS POST OBITVM
VIVVS.

(121) *Coll. Parad. lib.* 1. *tit.* 6. *pag.* 7.

(122) *Pag.* 947. *col.* 2.

(123) *Vita*, *cap.* 15. Ragionano lungamente sopra questa espressione i Bollandisti *pag.* 962. *§.* 13. *n.* 233. *seqq.* con riflessioni ora tutte senza oggetto. Riporterò l'intero passo di s. Bonaventura, copiato letteralmente dal Tossignano, perchè non vi si parla di disordine nella traslazione del corpo del santo, che dice effettuata anzi in tutto, come si voleva; parla dei miracoli avvenuti nella medesima traslazione, e processione, che si dee supporre andata tranquilla; e alla nuova tomba, come nella nota 64.: e *ossa felicia* le chiama nel tempo della traslazione stessa; come dovevano essere effettivamente, e quali le aveva dette il Celano. *Anno vero Domini millesimo ducentesimo trigesimo; convenientibus fratribus ad capitulum generale Assisii celebratum*; AD BASILICAM IN HONOREM IPSIUS CONSTRUCTAM CORPUS ILLUD DOMINO DEDICATUM OCTAVO KALENDAS JUNII TRANSLATUM EST. DUM AUTEM ILLE SACER TRANSPORTARETUR THESAURUS, *bulla regis altissimi consignatus*; MIRACULA PLURIMA ILLE, CUJUS EFFIGIEM PRAEFEREBAT, OPERARI DIGNATUS EST: *ut per odorem ipsius salvificum affectus traheretur fidelium, ad currendum post Christum. Erat revera condignum, ut quem Deus in vita sibi placentem, et dilectum effectum, in paradisum per contemplationis gratiam transtulerat, ut Enoch; et ad caelum in curru igneo per charitatis zelum rapuerat, ut Eliam; ejus jam vernantis, inter flores illos caelicos plantationis aeternae*, OSSA ILLA FELICIA DE LOCO SUO PULLULATIONE MIRIFICA REDOLERENT. In ultimo, sebbene alquanto fuori di luogo, soggiungerò una riflessione ricavata da ciò, che dice s Bonaventura poco dopo, *cap.* 16. *§.* 1., in conferma del detto alla *pag. X. col.* 1. *princ.*, che il Papa Gregorio IX. non vedesse mai il cadavere di s. Francesco. Narra il santo scrittore, che il Papa prima di ascrivere nel catalogo dei santi il serafico patriarca aveva qualche scrupolo di dubbio sulla piaga del costato del santo; ma che questo apparsogli in sogno col mostrargliela alzando il braccio destro, lo assicurò. *Felicis namque recordationis Dominus Gregorius Papa IX. (de quo vir sanctus prophetando praedixerat, quod ad dignitatem foret apostolicam sublimandus) antequam crucis signiferum catalogo sanctorum adscriberet scrupulum quemdam dubitationis in corde gerebat de vulnere laterali. Nocte vero quadam (sicut ipse felix antistes referebat cum lacrymis) beatus ei Franciscus quadam faciei praetensa duritia, in somnis apparuit, et haesitationem cordis ipsius redarguens, elevavit brachium dextrum, detexit vulnus, phialamque poposcit ab ipso, ut scaturientem reciperet sanguinem, qui ex latere defluebat. Obtulit in visione Summus Pontifex phialam postulatam, quae usque ad summum sanguine profluente de latere videbatur impleri. Ex tunc ad illud sacrum miraculum tanta coepit devotione affici, et aemulutione fervere, ut nullo modo pati posset, quod aliquis praefulgentia illa sacra signa superba praesumeret impugnatione fuscare, quin eum severa increpatione feriret.* Se il Papa non nominava se non che tal visione; dunque dobbiamo credere, che nè quando canonizzò il santo, nè dopo, vedesse il cadavere, nel quale erano tanto visibili le sagre stimmate, anche secondo il quadro di Giunta Pisano, dato alla *pag.* 23. Forse il Papa si astenne dal riconoscerlo per timore di trovarlo sfacelato, e non far nascere nuovi dubbj; e forse istruitone da fra Elia.

(124) *Vita altera s. Dominici* presso l'Echard *Script. ordin. praedic. tom.* 1. *pag.* 37. *col.* 1.: *Nec solum ossibus, aut pulveri sacri corporis, vel capsae odor suavis inerat.* La traslazione di s. Domenico fu fatta li 24. maggio 1233.

(125) *Homil.* 32. *in epist. ad Roman. tom.* 9. *oper. edit. Paris. Maur. pag.* 757.

(126) *Vat. Conf. pag.* 236. *seqq.*

(127) *Exercit.* 14. *pag.* 301. *seqq.*

(128) *Loc. cit. cap.* 5. *pag.* 147. *segg.*

(129) Ved. appresso, *pag.* 20. *col.* 2.

(130) Presso i Bollandisti, *pag.* 968. *n.* 262.

(131) *Epist. cit.* 22. *ad Marcell. n.* 9. *col.* 930.

(132) *Exodi, cap.* 8. *v.* 19.

(133) *Epist.* 197. *oper. tom.* 3. *pag.* 288. *edit. Paris.* 1730.

Alla *pagina VII. num.* 15. *lin.* 3. invece di 24. *maggio*, si legga 25. *maggio*; che era la vigilia della pentecoste.
Alla *pag. IX. num.* 23. *lin.* 10. si aggiunga dopo la nota (72), *o chiunque sia l'autore della Cronica Corsiniana*;

INDICE

DELLE VARIE PARTI DELL' OPERA.

INDICE

Delle parti dell' opera storica, colla descrizione della fabbrica della basilica, del convento, e sepolcro del santo.

INDICE

Delle tavole grandi in rame.

I numeri romani delle pagine indicano la prefazione, gli arabici l'opera seguente.

1. *Vignetta sul frontispizio.* Interno prospettico del primo tempio di s. Francesco d'Assisi coll' annesso suo deposito, e altare, e trono papale ec. E' stato poi inciso in grande col disegno di Giambattista Mariani dallo stesso incisore Giambattista Cipriani con molta diligenza, e bell'effetto. Si vende separatamente dal medesimo. Si confronti colla pianta generale tav. II., e colla tavola III. figure I. II. III.

2. *Vignetta in principio della prefazione.* Vi si sono riuniti varj dettagli.
1. Altare, e sepolcro di s. Chiara, di cui si parla alle *pag. VIII. n.* 17., e *pag.* 9. §. 83.
2. La moneta lucchese trovata nel sepolcro di s. Francesco: *pag. X. XIX.* 19. §. 25.
3. Moneta lucchese trovata nel sepolcro di s. Marco in Venezia: *pag. X.* e *XVIII.*
4. L'intaglio rinvenuto parimente nel sepolcro di s. Francesco, rappresentante una Pallade armata col cimiero, scudo, e asta, e una Vittoria nella sinistra, per cui si chiama volgarmente *Nicefora*: *pag. X.* 19. §. 25.

3. *Pittura di Giunta Pisano.* Rappresenta s. Francesco sul cataletto appena morto colle sagre stimmate assai riconoscibili, e col solito suo abito; incensato, e baciato dai suoi frati: *pag. VII. n.* 13. *IX. n.* 23.

Finita la stampa il dì 2. ottobre 1820.

APPROVAZIONE

Per me nihil obstat quominus hoc opus typis tradi possit, quatenus Rmus P. M. S. Palatii Apostolici Magister secus non putet.

A. Gardellini S. R. C. Assessor.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri S. Palatii Apostolici Magistro.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ordinis Praedicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

DESCRIZIONE RAGIONATA
DELLA SAGROSANTA
PATRIARCAL BASILICA E CAPPELLA PAPALE
DI S. FRANCESCO D'ASSISI
NELLA QUALE
RECENTEMENTE SI E' RITROVATO IL SEPOLCRO E CORPO DI SI' GRAN SANTO
E DELLE PITTURE E SCULTURE
DI CUI VA ORNATO IL MEDESIMO SANTUARIO

PARTE I. CAPO I.

Notizie preliminari.

ARTICOLO I TAVOLA I.

§. 1. Celeberrimo egli è nell'orbe cattolico il santuario di s. Francesco nella serafica città di Assisi sua patria, cui divoti veneratori accorron ben di frequente anche dalle più remote provincie di là da' monti, e da' mari, e soggetti della più sublime sfera. Ad istruzione pertanto de' più colti di essi specialmente, pria di prestar loro un quanto distinto, altrettanto breve dettaglio di così fatto magnifico edifizio, non meno, che de'più pregievoli oggetti di belle arti, co'quali viene superbamente ornato, fa di mestieri accennar succintamente alcune notizie riguardanti la persona del medesimo gran patriarca, singolarmente negli ultimi periodi dell'eroica sua vita. Dopo la sua morte ben presto s'incominciò, e rapidamente crebbe a di lui onore questa sorprendente vastissima fabbrica. Che se grande ella fu nel suo esordio; maggior vieppiù divenne in seguito per le sontuose giunte, che dalla pia beneficenza di varj Sommi Pontefici, e divoti Sovrani vi furono ordinate, il cui prospetto si presenta nella tavola I.

§. 2. Dacchè quest' eroe di penitenza tra i sagri orrori dell'Alvernia marcato venne coi venerandi segnali del suo amor crocifisso; ed all'estremo consunta l'esile sua machina dalle eccessive austerità; fu egli necessitato abbandonare quel sagro deserto, come da un diletto suo compagno ci vien significato, con dettagliarci, qual fosse la condotta, e situazione del s. padre nell'ultimo semestre della penosissima sua vita (1). *In mense autem sexto ante obitus sui diem, cum esset apud Senas pro infirmitate oculorum curanda, coepit in toto reliquo corpore graviter infirmari; et fracto stomacho infirmitate diuturna, et vitio epatis, sanguinem multum evomuit; ita quod visus est morti appropinquare.* Frate Elia intanto saputo ciò, trasportollo alla cella di Cortona (2): *Et ibidem faciente moram, intumuit venter ejus, turgere crura, tumueruntque pedes, et stomachi magis, ac magis defectum incurrit, ut cibum aliquem recipere non valeret.* Lo stesso Elia dunque lo ricondusse alla patria; poichè, *fecit bonus filius, quod benignus pater petiit* (3). Ma crescendo vieppiù la malattia: *Omne robur corporis ejus elanguit; et omnibus viribus destitutus, nullo modo poterat se movere. Stupebant medici, mirabantur fratres, quomodo spiritus vivere posset in carne sic mortua, cum consumptis carnibus sola cutis ossibus adhaereret* (4).

§. 3. Restituitosi il patriarca s. Francesco finalmente all'umil divisata cella della Porziuncula (5), prossimo agli estremi; e sebbene fosse egli da cotanti acerbi malori oppresso, giacente tuttavia, secondo il suo costume, sopra rozza tavola, con posare il capo languente su d'un informe sasso (6), dopo aver compartito ai diletti astanti figli, ed agli assenti la più tenera paterna benedizione (7); inculcando loro sommamente l'esatta osservanza della sua regola, si fe' torre di dosso il ruvido rattoppato abito, cinto da vil corda, ed in tal guisa: *Super nudam humum fecit deponi; ut hora illa extrema, in qua poterat adhuc hostis irasci, nudus luctaret cum nudo.* Tosto bensì fecesi ad incrociare le braccia (8), consueta sua maniera, per ascondere anche all'altrui vista le stimmatizzate sue mani, ed il trafitto costato: quindi inalzando le ferventi supplichevoli voci al cielo; *venit hora, et cunctis completis mysteriis, feliciter volavit ad Deum* (9).

§. 4. Prima di spirare però, richiesto il santo da' suoi diletti figli, ove bramasse rimaner sepolto, rispo-

(1) Celanus Vita prima s. Francisci, lib. 2. cap. 3. apud Bolland. 4. oct. pag. 712.

(2) Celanus ibid.

(3) Idem Celanus.

(4) Narra s. Bonaventura nella vita del santo, ch' egli morto appena, divenne bianco, e la sua carne, e cute aridissima, molle come quella d'un fanciullo. Ma questa stessa disposizione non dette forse un indizio di facile, e non lontano disfacimento del medesimo? E di vero lo stesso s. Bonaventura scrisse quindi tre volte replicatamente del divisato corpo serafico, con la distinta appellazione d'*ossa felicia*, nel mentovare la di lui traslazione fatta nel 1230., tre anni, e mesi dopo la di lui morte. Il santo dottor Bonaventura entrò nell' Ordine Minoritico nel 1243., in cui vivevano ancora i compagni del serafico padre, alcuni de'quali scrissero la vita del medesimo.

(5) Idem Celanus cap. 3.: *Rogavit fratres, ut eum ad locum s. Mariae de Portiuncula deportarent. Volebat enim ibi animam reddere, ubi, sicut dictum est, primo perfecte viam veritatis agnovit.*

(6) Idem Celanus Vita s. Francisci prima, cap. 7. (Somnus sobrius). *Accubitum vero suum ubique receptus hospitio, nullis sinebat stramentis, seu vestibus operiri; sed nuda humus, tunica interposita, nuda suscipiebat membra . . . Saepius sedens, nec aliter se deponens, dormiebat. Pro cervicali ligno, vel lapide utebatur.*

(7) Vedi le due sue benedizioni nell'Appendice, n. 1.

(8) Divus Bonaventura Vita s. Francisci: *Circumsedentibus omnibus fratribus extensis super eos manibus in modum crucis, brachiis cancellatis; pro eo quod hoc signum semper amabat . . . . . benedixit etc.*

(9) Lettera di fra Elia della morte del santo. Ved. Append. n. 2.

se egli, *ad Carnarium* (1). *Erat autem Carnarium ubi sepelliebant corpora damnatorum extra Assisium; et ibi sepultum fuit corpus præfati Francisci, ubi postea facta fuit magna, et sumptuosa ecclesia, quae hodie ab Italis pro tanto corpore visitatur, et celeberrime veneratur; et locus ille reductus est intra ambitum murorum civitatis.*

§. 5. Davasi eziandio a questo luogo l'appellazione di *Collis Inferni*: *Fuit translatum ejus corpus in locum, ubi nunc jacet, qui locus fuit primo dictus Collis Inferni, nunc autem Collis Paradisi vocatur.* E di vero con tal titolo viene distinto nel documento dell' Appendice n. 3.

§. 6. Ecco dunque il sito scelto dall'umilissimo patriarca de'poveri s. Francesco per ricetto dell' incadaverito suo corpo; ma intanto da sì profonda umiliazione vola l'anima grande qual luminosa stella al cielo ad un'ora di notte.

§. 7. Quelle tenebre vennero in un baleno diradate da un copioso numero di lumi, co' quali per ogni lato accorsero que' divoti popoli a venerare il defonto loro padre, nel mentre, che sopra il tetto della medesima cella del defonto una prodigiosa quantità di lodole giulive, e liete spiegavano il loro canto (2). Tutta quella notte fu passata in salmeggiamenti, ed in fervorose preci e di quei numerosi religiosi, e di quell' affollato divotissimo popolo (3).

§. 8. La mattina della seguente domenica 4. ottobre 1226. (4) le venerande sue spoglie vengon depositate dagli affettuosi suoi concittadini nella chiesa di s. Giorgio sua patria. Le prodigiose grazie, che si ottengono dai numerosi veneratori, i quali accorrono di continuo al suo deposito, accrescono la fama delle eroiche sue virtù. Quando passati essendo appena mesi cinque, e mezzo, mancò il suddivisato Papa Onorio, cioè nel dì 18. marzo 1227.; a cui due giorni dopo successe Gregorio IX., primo cardinal protettore dell'Ordine Minoritico, e conoscitore del merito di s. Francesco, dal quale eragli stato preconizzato il papato. Questi pertanto ordina sollecitamente i processi per la di lui canonizzazione. Quindi reso egli consapevole da frate Elia dell'infame luogo eletto per suo sepolcro dal serafico padre, maravigliò, stupì di sì straordinaria abbiezione: non osando bensì d'opporsi alle di lui disposizioni, richiese al medesimo Elia, se colà fosse stato possibile erigere un magnifico tempio per venerarvisi da' fedeli quelle sagre spoglie, unitamente ad ampio convento pel suo Minoritico Ordine. Rispose questi, che sarebbesi potuto ciò eseguire, ma con grave dispendio. S'ella è così, replicò Gregorio, si faccia; e voi, voi siate presidente, e direttore pronto, e spedito a questa impresa, con procurare l'acquisto del medesimo fondo in nostro nome.

§. 9. D'uopo egli è però di qui avvertire, che frate Elia aveva dimesso il governo dell' Ordine come vicario generale fino dalli 30. maggio nelle feste di Pentecoste del precedente anno 1227., in cui al capitolo raunato nella Porziuncula venne concordemente eletto il beato Giovanni Parenti da Pisa primo ministro generale dell' Ordine dopo la morte del patriarca s. Francesco, come apparisce nella cronaca de' primi ventiquattro generali (5). Il Parenti era soggetto di singolar merito, e dottrina, e per santità di costumi accettissimo a Gregorio IX. Elia dunque era allora soltanto commissario apostolico, e soprintendente alla suddivisata nuova fabbrica, il quale passò con ogni armonia nei sei anni di quel generalato col medesimo Parenti.

§. 10. Non esitò egli perciò un momento in esecuzione de'supremi ordini pontificj, d'ottenere dal possessore del fondo suddivisato il medesimo luogo a nome dello stesso Pontefice Gregorio IX., come dal detto documento n.° 3. dell'annessa Appendice, cioè ai 28. marzo 1228.; e quindi chiamare dalla Germania il più celebre architetto di que'tempi Jacopo Alemanno, architetto dell'imperatore Federico II., di cui Elia godeva la grazia; il quale tostamente recatosi in Assisi, osservato diligentemente quel sito, e l'estensione del colle ad occidente presso le mura di quella città, tutto formato da una viva, e scabra scogliera calcarea, si fe' tosto ad appianarla con esatto livello a forza di ferri, e stabilì il disegno.

§. 11. Trovandosi allora in Assisi lo stesso Gregorio Sommo Pontefice, che solennemente coll'intervento de'cardinali, e corte romana ai 16. luglio 1228. canonizzò nella suddivisata chiesa di s. Giorgio *inter sanctos* il serafico padre; nel dì seguente si recò egli col medesimo seguito, e pompa a collocare la prima pietra fondamentale dello stesso novello edificio (6). Per la qual cosa l'ingegnoso architetto Jacopo prese ad erigere primieramente le mura principali di tutto il circondario della stessa fabbrica, piantate immediatamente, senz' altri fondamenti sulla stessa scogliera; e così fino alla totale sua elevazione, giunse quindi a coprire i rispettivi tetti, e le chiese, e il convento primitivo.

§. 12. Ciò rapidamente effettuato, l'ingegnoso architetto senza indugio pel resto fecesi a preparare pietre, legnami, ferramenti, calce, giumenti da trasporto, condottando acqua da più parti entro il recinto della medesima fabbrica, mattoni, embrici, e tutt' altro occorrente a tanto edificio; scelti a tal uopo de'più robusti, e de'più attivi operaj in varj mestieri, i quali dallo scaltro Elia furono in un baleno adunati de'più fidi a lui stesso tra il numeroso stuolo di que'religiosi conversi, ed obblati, i quali in que'dì formavano il massimo corpo dell' Ordine Francescano già moltiplicato, e diffuso per l' Europa tutta (7); pochissimi però essendo i sacerdoti, e chierici in allora. Questi conversi venivano obbligati dalla regola del s.patriarca ad esercitarsi nei respettivi mestieri, ed arti, che conoscevano (8), onde non vivere oziosi; permettendo di questuare al bisogno giornaliero della comunità, non mai d'avanzo per mesi, ed anni (9). A porte chiuse pertanto, onde non si cagionasse dissipamento nel lavoro, nè scoprir si potesse l'arcana disposizione di quella misteriosa vastissima fabbrica, fu nel rapido corso di soli mesi ventidue a tale stato ridotta, da soggiornarvi il ministro generale con la sua curia, e sufficiente famiglia (10), oltre gli operai suddetti, famiglia composta de' più fidi al sagace direttore

(1) Rambaldi Benvenuto da Imola nel commento latino al canto secondo del Paradiso, ver. 157., di Dante ap. Murat. Antiq. Ital. medii aevi tom. I. col. 1257.

(2) S. Bonaventura nella Vita del santo: *Alaudae aves lucis amicae, et crepusculorum tenebras horrescentes, hora transitus sancti viri cum jam esset noctis secuturae crepusculum; venerunt in multitudine magna super tectum domus, et diu cum insolita quadam jubilatione rotantes etc.*

(3) Celanus Vit. s. Francisci prima, cap. 4. pag. 716: *Patres ergo, et filii, qui convenerant cum omni multitudine populorum . . . . totam noctem illam, in qua obiit Pater, divinis laudibus consummarunt: ita ut prae jubilationum charitate fere Angelorum excubiae viderentur. Mane autem facto, convenit multitudo civitatis Assisii etc.*

(4) Regnando Onorio III. Sommo Pontefice, e Federico II. Imperatore,

(5) *Frater Ioannes Parens primus generalis post obitum s. Francisci electus anno 1227. in generali capitulo Assisii.* Ex Codice Taurinensi.

(6) Vedi Appendice n. 4.

(7) Vedi Waddingo anno 1216., e i Bollandisti allo stesso anno.

(8) De modo serviendi, et laborandi, cap. VII.

(9) De petenda eleemosyna, cap. IX.

(10) *Dilectis Filiis Ministro Ordinis Fratrum Minorum, ejusque Fratribus morantibus apud ecclesiam B. Francisci in loco, qui dicitur COLLIS PARADISI, tam praesentibus, quam futuris in perpetuum. Datum Laterani X. Kal. Maj. Pont. ann. IV.*, cioè ai 22. d'aprile del 1230. Dunque qualche mese prima della traslazione del corpo di s. Francesco al *Collis Paradisi* vi dimoravano i suoi religiosi col loro capo, e curia.

Elia, e da potervi altresì in quell'epoca traslatare solennemente le preziose spoglie del serafico patriarca, principalissimo oggetto di questa sorprendente impresa (1).

§. 13. Siccome però questa stupenda mole divisa venne in tre ordini, o piani, come saggiamente avvertì il celebre Giorgio Vasari (2); così il primo ordine sotterraneo altro non era, se non che un vano escavato nelle viscere della rupe, che doveva servire pel sepolcro delle sagre spoglie di s. Francesco; il secondo per la prima chiesa, e piazza annessa; la tribuna della qual chiesa, e maggiore altare dedicato allo stesso santo, *corrisponde immediatamente in linea verticale sopra lo stesso sotterraneo sepolcro*; e quindi nel terz'ordine il secondo più magnifico tempio dedicato a Maria SS̃ma Assunta in cielo.

§. 14. Al fianco delle divisate chiese verso settentrione, occaso, e meriggio l'architetto Jacopo estese l'abitazione necessaria per i religiosi con le opportune officine, e sustruzioni.

PARTE I. CAPO I.

ARTICOLO II. TAVOLA II.

Descrizione dell'ordine medio di questo santuario.

§. 15. Premesse così le divisate notizie, ci porremo qui ad esporre la descrizione del magnifico edificio della sagrosanta patriarcal basilica minoritica conventuale di Assisi, di cui nella tavola I. presentammo l'intiero prospetto nello stato, in cui ora si trova; che comprende l'antica erezione, e le successive aggiunte fatte in varj tempi, tanto alla chiesa prima, che allo stesso convento.

§. 16. Nella tavola II. poi presentiamo la pianta generale del medesimo vastissimo edificio, e de'suoi annessi, per osservarne tutto il complesso nell'ordine medio, nel quale incontrasi il primario accesso a questa fabbrica.

§. 17. Eccoci pertanto nel lato orientale all'ingresso segnato num. 1. della prima porticata piazza, in fine di cui verso settentrione trovasi il vestibulo num. 2., e porta binata num. 3. della prima chiesa dedicata a s. Francesco.

§. 18. In questo vestibolo nella parte a mano sinistra della basilica leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
BENEDICTVS . XIV. PONTIFEX . MAXIMVS
BASILICAM
GLORIOSO . BEATI . FRANCISCI . SEPVLCRO . ILLVSTREM
ET . AMPLISSIMIS . HONORIBVS . AC . PRIVILEGIIS
ORNATAM
IN . POTESTATEM . DITIONEMQVE . APOSTOLICAE . SEDIS
A . FVNDATIONE . SVSCEPTAM
ORDINIS . MINORVM . CAPVT . ET . MATREM
TITVLI . PATRIARCALIS . ET . CAPPELLAE . PAPALIS
AVXIT. VIII. KAL APRILIS . A. D. M. DCC. LIV.

§. 19. Il medesimo vestibulo fu eretto dal celebre generale Sanson, come indica l'iscrizione esistente nell' arcata medesima di detto vestibulo: *Frater Franciscus Sanson generalis minorum fieri fecit* 1487.

§. 20. Tre arcate con le rispettive loro crociere num. 4. si estendono di faccia all'istesso ingresso, fino alla cappella di s. Caterina num. 5.; ed alla sinistra, prima d'arrivare all'acqua santa, la cappella di s. Sebastiano num. 6., e a destra poi nella terza crociera la cappella di s. Antonio Barbato num. 7., e di qui la porta del cimiterio num. 8.

§. 21. Tornando poi nella divisata seconda crociera, con la medesima, fino alla tribuna del coro, si estendono cinque crociere, che unitamente alla stessa corale tribuna, formano tutto il corpo di questa prima chiesa num. 9. Ai lati della seconda crociera dunque nella sinistra mano v'è la cappella di s. Martino num. 10., a destra quella di s. Lodovico num. 11.

§. 22. Nella terza crociera a sinistra la cappella di s. Pier d'Alcantera num. 12., ed in faccia di essa quella di s. Antonio Patavino num. 3.

§. 23. Nella quarta crociera a sinistra il pergamo, la cantoria, il trono papale num. 14.; nella destra la cappella già di s. Maria Maddalena, ora di s. Bonaventura num. 15.

§. 24. Nella quinta crociera l'altare pontificio dedicato a s. Francesco num. 16. Dalla banda del coro esiste la mensa dello stesso doppio altare, in cui si celebra giornalmente il santo sagrificio da qualunque sacerdote secolare, e regolare. Dal lato sinistro l'altare delle reliquie num. 17., e la cappella del nome di Gesù, ora di s. Diego, num. 18.; e tra questi si passa alla sagrestia maggiore num. 19., ed alla minore num. 20.: dall'altro lato quindi verso settentrione l'altare della SS̃ma Concezione num. 21., e la cappella del Sagramento num. 22.

§. 25. Proseguendo ora a dimostrare le altre parti di questo piano, e second' ordine delineate nella stessa tavola generale, convien recarsi alla porteria del convento nella piazza porticata, già riferita, num. 23.

§. 26. Quivi entrati incontrasi il cortile primo con fontana num. 24., e la gran torre campanaria num. 25., alta palmi 228. larga 47.

§. 27. Passando poi al claustro maggiore con archi sostenuti da colonne, e cisterna in mezzo num 26., si volge al corridore traverso num. 27., che porta al refettorio piccolo num. 28.

§. 28. Dipoi volgendosi al corridore a sinistra numero 29., trovasi il magnifico refettorio grande num. 30. coll'annessione della dispensa, ed officina quotidiana.

§. 29. Di là usciti, si piega ad occidente verso il

(1) Traslazione del serafico s. Francesco da s. Giorgio alla nuova sua chiesa, seguita nel dì 25. di maggio, vigilia di Pentecoste nell'anno 1230. l'anno IV. di Gregorio IX.

(2) Vita di Arnolfo pag. 92. parte prima delle Vite de' pittori, ed Architetti. Firenze 1568.

calcio num. 31.; e rivolgendosi a mezzo di num. 32., veduta deliziosa, ed amenissima della gran valle Spoletana, sue città, terre, e castelli, e fertili campagne irrigate da reali fiumi.

§. 30. Nel lato occidentale num. 33. merita d'essere osservata la terribile costruzione delle angolari altissime scarpe, che sostengono mirabilmente dal basso del colle tutta la sorprendente elevazione del convento.

§. 31. Indi a settentrione incontrasi l'altro dormitorio num. 34.

§. 32. In fine di esso esiste l'antico capitolo numero 35., e le camere di s. Giuseppe da Copertino num. 36.

§. 33. Rientrando nel claustro maggiore, già notato col num. 25. al meriggio vedesi la camera de'ritratti num. 37., ed a sinistra la scala maggiore num. 38., che conduce al piano superiore.

§. 34. Quivi appresso evvi il noviziato num. 39., e sopra di esso l'infermeria num. 40.

ARTICOLO III.

Relazione del Vasari rapporto a questa fabbrica, e necessarie avvertenze alle di lui assertive.

§. 35. Osservato fin quì l'ordine suddivisato in genere, dovremmo passare ora all'ordine inferiore, contenente il glorioso sepolcro del serafico patriarca s. Francesco: fa di mestieri però di esporre adesso quanto seppe saggiamente avvertire, e considerare il celebre architetto, e pittore Giorgio Vasari sulla disposizione di questa mirabile intera fabbrica tenuta dall'ingegnoso Giacomo Alemanno, il più famoso architetto de'tempi suoi. Egli dunque così scrive. *Fu condotto in Ascesi un maestro Jacopo Tedesco* (architetto dell'imperatore Federico II., da lui accordato ad Elia), *il quale considerato il sito, e intesa la volontà de' padri, disegnò un corpo di chiesa, e convento bellissimo, facendo nel modello tre ordini; uno da farsi sotto terra, e gli altri per due chiese, una delle quali sul primo piano servisse per piazza con un portico intorno assai grande; l'altra per chiesa, e che dalla prima si salisse alla seconda per un ordine commodissimo di scale, le quali girassono intorno alla cappella maggiore, inginocchiandosi in due pezzi, per condurre più agiatamente alla seconda chiesa, alla quale le dette forma d'un* **T** *, facendola cinque volte lunga, quanto ell' è larga; e dividendo l'un vano dall'altro con pilastri grandi di pietra, sopra i quali poi girò archi gagliardissimi, e fra l'uno, e l'altro le volte in crociera . . . . . . Misero poi dinanzi alla cappella maggiore della chiesa di sotto, l'altare; e sotto quello, quando fu finito, collocarono con solennissima traslazione il corpo di s. Francesco. E perchè la propria sepoltura, che serba il corpo del glorioso santo è nella prima, cioè nella più bassa chiesa, dove non va mai nessuno, e che ha le porte murate; intorno al detto altare sono grate di ferro grandissime con ricchi ornamenti di marmo, e di mosaico, che laggiù riguardano.*

§. 36. D'uopo è avvertire però a diverse espressioni, che nel testo di questo autore quì fedelmente trascritte, trovansi tra loro in contradizione.

§. 37. E di vero, avendo egli primieramente asserito, che l'architetto Giacomo Alemanno nel modello aveva fissato *tre ordini*, uno da farsi sotterra, e gli altri *per due chiese*; discorda quì l'espressione, *una delle quali sul primo piano servisse per piazza con un portico intorno assai grande.* Doveva quì dire; *una* delle quali chiese sul primo piano *avesse annessa* una piazza con un portico intorno. L'errore sembra proveniente dallo stampatore, non dal Vasari. È parimenti un altro grave errore dello stampatore: *e perchè la propria sepoltura, che serba il corpo del glorioso santo è nella prima, cioè nella più bassa chiesa*: deve dire: *sotto l'altare della prima più bassa chiesa.* Come pure l'asserire, che quivi non va mai nessuno, *perchè abbia le porte murate*: quando queste non esistono in verun modo, nè vi furono giammai; *e fu sempre inaccessibile affatto l'ingresso* nel medesimo sepolcro, come dimostreremo in appresso.

§. 38. Così essendo, rimane verissimo, che l'architetto Giacomo divise in tre ordini questa mirabil fabbrica, due de'quali per *la prima*, e *seconda chiesa* tra loro sovraposte; e sotto la prima più bassa l'ordine sotterraneo, in cui esiste il sepolcro del glorioso corpo del serafico padre s. Francesco, *immediatamente sottoposto in linea verticale col mezzo del maggiore altare della stessa prima chiesa dedicata, e consecrata al medesimo santo patriarca*; a differenza della seconda superior chiesa dedicata a *Maria SS.ma Assunta*, come si ha nella vita d'Innocenzo IV.

§. 39. *Anno Domini* 1253. *Innocentius IV. Pont. sui anno X. venit Assisium .... et moratus est tota illa æstate cum omni sua familia in loco b. confessoris s. Francisci, in quo loco corpus ejus sanctissimum REQUIESCIT, qui de consilio fratrum suorum consecrationem faciendam prædixit in dominica præcedente festum ascensionis Domini: adveniente quoque termino præfinito consecrata est ipsa ecclesia, et altaria in eadem per dominum memoratum, et episcopos quoque plures* (1). Il qual Pontefice si trattenne nel medesimo sagro convento fino alli 6. d'ottobre del divisato anno; asserendo parimenti l'altro Pontefice Sisto V. nella sua bolla: *Ex supernæ*, data in Roma li 19. nov. 1585.: *Sanctum Franciscum, cujus corpus SUB ALTARI MAJORI ecclesiæ domus fratrum minorum conventualium requiescit*: e nell' altra *Charitatis Dei, die 7. maii 1586. Romæ: In qua quidem ecclesia SUB ILLIUS ALTARI MAJORI corpus ejusdem s. Francisci requiescit.* Il che pure viene additato dal Tossignano: *SUB ARA IN ABDITO, ET RECESSU conditum est venerabile illud corpus beati patris.* Si ha inoltre da s. Giovanni da Capistrano, morto nel 1456., questa special testimonianza, così scrivendo in una sua cronaca: *In arca saxea reverenter reconditur corpus sancti Francisci, quousque ecclesiam mirifice in ejus honore, et nomine construxerunt, in quam postea translatum est.*

ARTICOLO IV.

Altre osservazioni in quest' ordine medio.

§. 40. Alla general descrizione esposta nell'articolo II., relativamente alla pianta tav. II., conviene ora distinguere le parti della primitiva erezione dalle altre successive aggiunte, contrasegnate, e distinte tra loro con linee gravi per la indicazione della fabbrica primitiva; e più leggiere per le nuove aggiunte fattevi in varj tempi. In cotal guisa agevol cosa è, di ravvisare in un colpo d'occhio l'ampiezza sorprendente dello stesso primitivo fabbricato nel medesimo ordine intermedio, comprendente la piazza porticata, la chiesa prima dedicata a s. Francesco, senza le laterali cappelle; rimanendo essa così sola in forma di T., con tre altari *tantum*, cioè

(1) Muratori Rer. Ital. Scriptores tom. III. pag. 592.

il principale di mezzo dedicato a san Francesco, a sinistra quello di s. Giovanni Evangelista, ora delle reliquie; a destra quello di Maria Vergine Immacolata. Tutto il corpo di questa chiesa è poi cinque volte lungo, quanto essa è larga, cioè palmi romani 326. in lunghezza, e 62. in larghezza; ma per metà più bassa la chiesa della seconda superiore.

§. 41. Avanti che però fosservi le aggiunte cappelle nelle parti laterali della medesima, esistevano le finestre a vetri dipinti, come veggonsi tutt'ora nella chiesa superiore, in cui non eranvi, nè sonovi, che tre soli altari; amendue peraltro i maggiori doppj, cioè da due are: cosicchè venivano ad essere otto in tutto, più che bastanti in que'tempi, ne' quali sebbene le comunità religiose numerose assai fossero; tutta via il minor numero era de' sacerdoti.

§. 42. Che se magnifiche, ed ampie sono le binate chiese, l'annesso alle medesime altresì primitivo convento non è di piccola estensione; onde unitamente tutto il fabbricato di quest'ordine medio, come nella nostra seconda tavola in genere si osserva, reca a ragione meraviglia, e stupore, singolarmente se si rifletta al breve tempo impiegato in così fatta costruzione, compresivi eziandio gli altri due ordini, i quali verranno in seguito da noi interamente esposti.

CAPO II.

ARTICOLO I.

Descrizione del sepolcro glorioso del corpo di s.Francesco recentemente discoperto nell'ordine sotterraneo.

§. 43. Eccoci all'oggetto più importante di questa ragionata nostra descrizione della sagra basilica francescana nella serafica città di Assisi. Quì pertanto presentiamo la tavola III., contenente sei distinte figure spettanti al sepolcro recentemente discoperto del medesimo s.Francesco.

§. 44. Figura I. num. 1. 1. Piloni del presbiterio.
Num. 2. Trono papale.
Num. 3. Apertura irregolare, che mette nella sotterranea via, diretta verso il detto sepolcro.

§. 45. Figura II. Metà della pianta dell' altar papale verticalmente sovraposto alla tomba.
N.° 1. Gradinata lapidea.
N.° 2. Cancellata di ferro, che cinge l'altare, e la tribuna.
N.° 3. Sito delle lampadi corrispondenti sovra il sepolcro.

§. 46. Figura III. Spaccato per lungo dell'altar papale, e della tomba ad esso inferiormente annessa.
N.° 1. Urna sassea contenente il sagro corpo.
N.° 2. 3. 4. Lastre di pietra sovraposte alla stessa urna.
N.° 5. 5. 5. Sbranche di ferro per sostegno della seconda, e terza lastra segnate num. 3., e 4.
N.° 6. Vano superiore al sepolcro trovato chiuso.
N.° 7. Frattura antica.
N.° 8. Scogliera.
N.° 9. Masso murato.

§. 47. Figura IV. Spaccato per largo della tomba, ed altare.
N.° 1. Sito delle lampadi.
Figura V. Urna sassea.

§. 48. Figura VI. Gabbia ferrea, che racchiude l'urna sassea contenente il corpo del santo.

§. 49. In cotal guisa esposto quanto contiensi nella terza suddivisata tavola; passar conviene a dimostrare gradatamente quanto è stato osservato, e diligentemente notato dai cinque vescovi delegati apostolici, secondo il risultato nel loro processo.

§. 50. L'apertura d'irregolar circonferenza situata sotto il trono papale, che serve d'introduzione alla nuova via sotterranea, è di palmi 5. circa; e questa scavata nella dura scogliera, tortuosa, e disuguale, in latitudine ha il taglio di palmi 4., e talora di palmi 3. 3.; di altezza palmi 8. 6. nel massimo, e nel minimo palmi 6. 10., la quale si estende in longitudine dal divisato ingresso fino all'esterior superficie del muro sepolcrale palmi 37. Quivi in un cavo di figura cubica, formato nel vivo scoglio a bella posta, per ogni lato palmi 17., ergonsi le mura di questo venerando sepolcro da levante a ponente palmi 6., per esser elleno doppie, cioè nell'esterno di costruzione gotica a pietre piccole, e nell'interno di travertini magni, di palmi tre circa riquadrati; ma le altre due pareti di soli travertini magni semplicemente palmi 3., de'quali travertini così riquadrati è formato eziandio il piancito interno. Il vacuo di questa tomba è altresì da mezzogiorno a settentrione palmi 12.6. in longitudine; in larghezza poi palmi 5. 2.

§. 5 . Quindi dal pavimento superiore della chiesa al primo lastrone del sepolcro palmi 8., e palmi 7. dal medesimo lastrone al pavimento del sepolcro sud.

§. 52. Gabbia di ferro, che cinge l'urna sassea di lunghezza palmi 10. 4., di larghezza palmi 4. 4.; nodi di ferro 42., ed altri intorno 14., larghezza de'buchi fra questi nodi ferrei once 2.

§. 53. Urna sassea, larghezza da capo palmi 3. 6., da piedi palmi 3. 4.; lunghezza esterna palmi 10. circa; profondità esterna palmi 2. 7.$\frac{1}{2}$

§. 54. E finalmente sovra la divisata gabbia di ferro, a guisa di coperchio, posa tutta di un pezzo una lastra in grossezza di un palmo, cioè una delle tre summentovate.

ARTICOLO II.

Riflessioni sulla forma di questo sepolcro.

§. 55. Veramente cosa nuova, e senza esempio ella è, *che sotterra, entro le viscere di una rupe a strati inclinati calcarei rossastri siasi a forza di scarpello fatto uno scavo cubico in estensione di palmi 17. romani; e nell'interno di questo spazio* venghino quindi innalzate quattro forti pareti ne'rispettivi lati, composte di certi travertini magni, non di fresca cava, ma tolti da un antico magnifico muro romano per molti secoli all'aria assodati, la maggior parte de'quali riquadrati nella grossezza di palmi tre: appena con tenue acquarello di calce sono tra loro combaciati, e disposti orizontalmente, attissimi ad impedire, e trattenere qualunque umido, che dagli strati della divisata scogliera stillar potesse. Con essi dunque egregiamente il saggio architetto seppe formare l'interno della cella di questo sepolcro, sul cui somigliante pavimento posa l'urna sassea da ferrea gabbia cinta, che racchiude le spoglie venerande del serafico padre, sopra la quale una dopo l'altra orizontalmente succedono tre grandi lapidi occupanti tutto lo spazio della cella; incastrate pure nelle laterali pareti, e fortificate eziandio dalle tre sbranche di ferro, situate sopra l'ultima inferior lapide, e tra le altre due superiori. In sì fatta guisa vengono queste ermeticamente a serrare il prezioso deposito, rimanendo inaccessibile, impenetrabile a chiunque.

§. 56. Questa qualità di *travertini magni* non riscontrasi impiegata in alcun'altra parte di tutto quanto questo vastissimo edifizio, sia nell'elevazione superiore, sia ne'suoi fondamenti, i quali posano sul vi-

vo scoglio appianato a livello dall'ingegnoso architetto Jacopo Alemanno, che a tal uopo scegliere egregiamente seppe questi materiali per un luogo sì sotterraneo, onde speditamente rimaner potesse asciutto, da porvi con sicurezza ben presto il sagro corpo del santo patriarca.

§. 57. Ma notabile altresì è l'esistenza tutt'ora a comune vista del magnifico muro, da cui furon presi questi materiali nel lato appunto occidentale della città di Assisi, non molto distante dal francescano santuario; esistendo parimente il muro gotico, sostituito allora in quello spazio dei tolti *travertini magni*, come dal quì annesso disegno num. 7. Questo gran muro, opera de'migliori tempi romani, rimane in poca distanza dal tempio famoso di Minerva, su del quale posano le case dello stampatore Sgariglia, la fabbrica dell'antica abbadia di s. Paolo, la chiesa di s. Stefano, e l'antico spedale fino alla fonte di Portica, sotto le case dell' architetto Brizi, presso l'antica porta della città verso san Francesco. Su quest' oggetto si osservi di grazia il numero 5. della nostra Appendice, contenente l'istrumento del contratto di questi *travertini magni*.

§. 58. Mirabile ancor più egli è, che questo sepolcro, cinto per ogni parte dalla divisata scogliera, non ha per alcun lato il minimo ingresso: onde sebbene siensi fatti più, e replicate volte varj tentativi con lunghe, e diverse vie, difficoltose escavazioni, sempre nella stessa scogliera, come si è ora riconosciuto; tutto riuscì inutile, e vano, per non esser giammai pervenuto alcuno (dall'epoca, in cui vi fu collocato il glorioso corpo del serafino di Assisi, fino a questi nostri tempi), a segno di romper lo scoglio per discoprire l'interno muro del sepolcro. Ciò è alla perfine avvenuto per divina disposizione; e colla frattura altresì del medesimo interno muro si è ottenuto il sospirato discoprimento della sagra tomba sotto le divisate tre lapidi.

ARTICOLO III.

Maniera tenuta nella traslazione del corpo di s. Francesco.

§. 59. Siccome appena volata al cielo l'anima grande del loro concittadino s. Francesco, gli affettuosi, e pii Assisinati corsero alla Porziuncula di buon mattino per trasportare l'incomparabil tesoro del sagro suo corpo alla chiesa di s. Giorgio nella loro patria, con esser passati presso il convento di s. Damiano; onde la s. vergine Chiara, e le sue religiose potessero venerare, e baciare le sagre stimmate del santo lor patriarca; il che effettuossi senza avere incontrato alcuna opposizione; così vollero eglino stessi eseguire parimenti la di lui traslazione dalla divisata chiesa di s. Giorgio alla novella sua basilica. Colla maggior pompa possibile adunque sovra un trionfal magnifico carro tirato da buoi ammantati di porpora, e di fiori inghirlandati, ai cui lati avanzavansi i pubblici magistrati, scortati, fiancheggiati, e seguiti da numerosa soldatesca, che impediva ogni popoloso affollamento all'arca sagra, giunse felicemente questo glorioso treno alle sagre porte del novello tempio verso l'imbrunir della sera (1). Deposte allora dal maestoso carro le venerande spoglie del serafico padre, ed appena introdotte nella chiesa; fu questa immediatamente chiusa, senza permettere, che alcuno del popolo accorsovi venisse ammesso; lusingato, di poter vedere, e venerare nel dì seguente della solenne festa quel sagro tesoro.

§. 60. Tale, e tanto era il numero di quel popolo, che fu costretto nella massima parte, *per campos gregum more accumbere* (2); incapace la città tutta a dargli ricetto; oltre duemila religiosi figli di sì gran padre recatisi in quella occasione al capitolo generale nel convento della Porziuncula prossimo alla città, smaniosi questi singolarmente di vedere il di lui corpo glorioso. Rimasti così delusi nelle loro speranze, avanzarono al soglio pontificio di Gregorio IX. forti rappresentanze contro i magistrati di Assisi, in vista delle quali immediatamente lo stesso Pontefice spedì un suo breve ai vescovi di Perugia, e Spoleto: *Speravimus hactenus* (3), in cui minaccia l'interdetto contro la città di Assisi, se in termine di giorni 15. i medesimi magistrati Assisinati non si presentassero al soglio sovrano, per render conto della loro condotta; i quali non mancarono di umiliarsi prontamente a fare il loro dovere, con esporre i motivi, e le circostanze, per le quali eransi indotti ad eseguire il trasporto del sagro deposito, mossi principalmente ad ovviare qualunque pericolo o di audace rapina, o di qualunque mutilazione dell'incomparabile loro concittadino, e protettore. In seguito di che rimasto persuaso il Santo Padre, non solo non ebbe effetto alcuno il minacciato interdetto; ma anzi il beneficentissimo Pontefice sempre più impegnato all'onore, e gloria di sì gran santo, stato suo singolarissimo famigliare, nel rimanente del suo pontificato proseguì con somma generosità al sempre maggiore avanzamento di quel magnifico edifizio, che forma tutt'ora la meraviglia, e lo stupore d'ogni colta, e divota nazione.

ARTICOLO IV.

Segreta deposizione del medesimo sagro corpo in questo sotterraneo sepolcro.

§. 61. Due per avventura furono i veri motivi d'una sì pronta, e sì gelosa occultazione; quello cioè di porre in sicuro mai sempre il prezioso tesoro del corpo serafico da qualunque ardimentosa rapina, e minima mutilazione; l'altro di non esporre alla comune vista quelle sagre spoglie, già ravvisate prima di effettuare questa solenne traslazione dallo stesso fra Elia, e da alcuni altri piissimi religiosi, ridotte in ossa, come asserisce s. Bonaventura; e come recentemente avvertir seppe il dottissimo padre Affò, onore dell' Ordine Minoritico Osservante, nella vita di fra Elia da lui scritta con sana critica, e con pari eleganza. Per tal modo potè agevolmente riuscire quest'impresa colla scambievole unione del general Parenti, e magistrati Assisinati, senza la quale armonica corrispondenza non sarebbe riuscito possibile quest'oggetto. E' per verità il breve riprensivo di Gregorio IX., testè accennato, riguarda soltanto i magistrati di Assisi; niun accenno facendo contro fra Elia, nè contro il generale, già residente co'suoi religiosi nel medesimo sagro convento da circa un mese avanti la suddetta traslazione.

§. 62. Fa ora di mestieri pertanto, di ben osservare due oggetti, che si presentano nelle incise nostre tavole, cioè nella tav. IV., e nella tav. X.

§. 63. E facendoci alla IV., in essa è rappresentata l'effigie del serafico patriarca, da ciascun lato del quale sonovi due riquadri, in cui il suo pittor Giunta Pisano pennelleggiò 4. miracoli fatti dal santo dopo la

(1) Ved. Append. n. 6.

(2) Vedi App. n. 7.

(3) Vedi App. n. 8.

sua morte; due alla destra seguiti in s. Giorgio, ove era stato depositato il venerando corpo serafico; e gli altri due alla sinistra nella chiesa dedicata allo stesso santo patriarca dopo la di lui traslazione al *Collis Paradisi*. Nel primo pertanto a destra v'è indicata la porta della città di Assisi, e campanile di s. Giorgio; e singolarmente il cassone di legno, che quivi racchiudeva quel santo deposito, appiè di cui vedesi un putto assiderato, e la genuflessa genitrice, che implora la guarigione del suo figlio. Nella banda sinistra altri 2. miracoli seguiti presso l'altare della novella chiesa al nostro santo dedicato. Ma la forma di quest'altare è rappresentata con miracoli della stessa somiglianza all' altare isolato riquadrato senza gradinata, ma immediatamente posante sul pavimento presso la tribuna corale, tutto con giro di colonnette, ed arcucci per ogni lato, con indicazione di vasi sacri sovra la mensa con croce, e due candelieri.

§. 64. Sembra quest'altare un modello di quello, che attualmente esiste, posando sovra la gradinata lapidea corrispondente perfettamente sovra il sottoposto sepolcro del s. padre; ed in mezzo la sua tribuna cinta, e chiusa all'intorno con cancellata di ferro sostenuta da ogni lato con quattro colonne marmoree. La mensa del qual maggiore altare è di un sol pezzo di lastra lapidea rossastra in lunghezza palmi sedici, otto in larghezza; formando così il binato altare; ed un palmo di grossezza. Macigno venuto da Costantinopoli in Ancona, e di là trasportato per terra dalla banda della città di s. Severino, ove forse accadde il gran miracolo del patriarca serafico raccontato da s. Bonaventura, rimasto sotto sì enorme peso uno di que'facchini affatto illeso. S'ignora l'anno preciso di questo fatto; ma esser dovette alcuni anni dopo della traslazione del corpo di s. Francesco al *Collis Paradisi*; ed alcuni avanti la consecrazione della chiesa, ed altari fatta da Innocenzo IV. l'anno 1253. a maggior gloria del medesimo serafico patriarca.

§. 65. Premesso tuttociò, convien avvertire, che allor quando si celebrò questa solenne traslazione delle serafiche spoglie al *Collis Paradisi*; i religiosi del suo Ordine Minoritico per indulto di Onorio III., confermato da Gregorio IX., usavano ne' loro oratorj, e altari viatici mobili di legno anche nelle messe solenni, e ne'principali officj, finchè le loro fabbriche non giunsero a miglior compimento (1), per cui vi si richiesero parecchi anni: giunta la gran basilica assisinate del serafico padre nel corso di parecchi secoli a quella maestosa veneranda grandezza, in cui a' dì nostri si ammira.

§. 66. Essendo pertanto nell'epoca della traslazione delle spoglie gloriose di s. Francesco il suo altare di legno, ognun comprende quanto agevolmente, e prontamente poteva questo scostarsi dal suo sito nella stessa sera del medesimo trasporto; e quindi pel poco spazio di diciotto palmi difficil non fu scomporre il piancito corrispondente alla edificata cella del sepolcro di quel santo corpo; giacchè quivi ingresso veruno per altra parte esisteva in quel sepolcro.

§. 67. A calar bensì il di lui considerabil peso per l'urna sassea cinta, ed incassata nella forte gabbia di ferro con speditezza, e senza niun pericolo richiedevansi pronte, e robuste braccia, forti canapi assicurati ad immobili sostegni.

§. 68. Di grazia adunque or volgasi lo sguardo alla nostra tav. X. In essa vien rappresentato lo spaccato per largo delle chiese di s. Francesco di Assisi superiore, ed inferiore col corrispondente sepolcro sotto l'altar papale. Or quì s'innalzi lo sguardo verso il volto della crociera, formante la tribuna dell'altar maggiore del nostro serafico patriarca nella prima chiesa annessa immediatamente al sottoposto sepolcro dello stesso santo. Nel mezzo di questa crociera pende un grosso anello di ferro, ed altri 4. consimili pendono verso ciascun angolo del divisato altare. Questi anelli sono inoltre affidati ciascuno ad un forte braccio di ferro, conficcati, ed amalgamati con tenacissimo cemento per più palmi entro il forte masso, che esiste fra la crociera della tribuna della chiesa prima, e la gradinata del maggior altare della superior chiesa; masso che rimane in mezzo al vano, che ricorre fra la prima, e la seconda chiesa. A questi cinque forti anelli affidati cinque grossi canapi, co'quali ben cinta venne l'urna sassea inclusa nella gabbia ferrea colla direzione dell'industre architetto Jacopo Alemanno, colla presidenza dell'intrepido Elia, colle robuste braccia de' non pochi giovani conversi, ed obblati francescani ben esercitati già in quella fabbrica fin dal principio, addetti ad essa secondo la stessa regola, ed istituto minoritico all'esercizio delle arti, ed opere manuali, nel segreto della stessa notte con speditezza, e impenetrabilmente a chiunque, venne felicemente celato, ed introdotto il sacro tesoro fino al pavimento di quella mirabil cella. Quindi colla stessa manovra s'introdusse la lapide da sovrapporre immediatamente alla ferrea gabbia. Ciò fatto per allora sul momento si ristabilì il piccol tratto del pavimento, con cui rimaneva chiuso il sepolcro; e nel tempo stesso era di base a quel portatile altare di legno, il qual non venne rimosso fintantochè in seguito non vi si fissò il nuovo di pietra colla gran mensa costantinopolitana: ed in tale occasione agio vi fu di calare le altre due gran lastre co' respettivi ferri; formare il loculo superiore, contiguo all'altare, collo spazio, e vano per le lampadi corrispondenti sovra il sepolcro stesso nel mezzo della gradinata del medesimo altare in faccia principale della mensa papale; ed in varj successivi tempi eriger le colonnette con le tramezzate grate nell'intera tribuna, ornare di pitture le volte, di seggi il coro, e di superbe cantorie, ed organi le chiese superiore, ed inferiore, le nuove cappelle per ogni lato, le magnifiche sagrestie, e tutto l'immenso complesso d'una fabbrica unica al mondo sia per la vastità, sia per la robustezza, sia in tante parti ornatissima di rarissime pitture, che formano una serie al mondo incomparabile di singolari artefici dal risorgimento delle arti belle in Italia fino al più sublime loro avanzamento nell'aurea età di Raffaello.

ARTICOLO V.

Pitture allusive alle virtù di s. Francesco nella volta del suo altare, ed annesso sepolcro.

§. 69. Nella crociera al di sopra dello stesso papale altare ammiransi altresì dipinte dal celebre Giotto le principali virtù del santo in quattro distinti spazj triangolari, somministrategli le idee dal famoso Dante suo contemporaneo, ed amico, di cui noi presentiamo quì le tavole incise n.° V. VI. VII. VIII.; giacchè queste formano splendida corona al nostro serafico patriarca, le cui spoglie giaciono nel corrispondente sotterraneo di lui sepolcro. E facendoci dalla tav. V., abbiamo dal Vasari, saggio osservatore delle

(1) Cioè prima che fosse fatta la consecrazione del medesimo da Innocenzo IV.

medesime pitture, quanto segue. *Dipinse Giotto nella chiesa di sotto le facciate di sopra dell'altar maggiore ne' 4. angoli della volta di sopra, dov'è il corpo di s. Francesco, e tutte con invenzioni copiose, e belle. Nella prima è s. Francesco glorificato in cielo con quelle virtù intorno, che a voler essere perfettamente nella grazia di Dio, sono richieste. Da un lato l'ubbidienza mette al collo d'un frate, che le sta innanzi in ginocchioni un giogo, i legami del quale sono tirati da certe mani al cielo; mostrando con un dito alla bocca silenzio; ha gli occhi volti a Gesù Cristo, che versa sangue dal costato, e in compagnia di questa virtù sono la prudenza, e l'umiltà per dimostrare, che dove veramente è l'ubbidienza è sempre l'umiltà, e la prudenza, che fa bene operare ogni cosa.*

§. 70. Nel secondo angolo è la castità, la quale standosi in una fortissima rocca, non si lascia vincere nè da regni, nè da corone, nè da palme, che alcuni le presentano. A' piedi di costei è la mondizia, che lava persone nude, e la fortezza va conducendo genti a lavarsi, e mondarsi. Appresso alla carità è da un lato la penitenza, che caccia Amore alato con una disciplina, e fa fuggire la immondizia.

§. 71. Nel terzo luogo è la povertà, la quale va coi piedi scalzi, calpestando le spine. Ha un cane, che abbaja dietro; e intorno un putto, che gli tira sassi, ed un altro, che le va accostando con un bastone certe spine alle gambe. E questa povertà si vede esser quivi sposata da s. Francesco; mentre Gesù Cristo le tiene la mano; essendo presente, non senza mistero, la speranza, e la carità.

§. 72. Nel quarto, ed ultimo di detti angoli è un s. Francesco con una tonicella bianca da diacono; e come trionfante in cielo in mezzo ad una moltitudine di angeli, che intorno gli fanno coro con uno stendardo, nel quale è una croce con sette stelle, e in alto lo Spirito santo. Dentro a ciascuno di questi angoli sono alcune parole latine, che dichiarano le istorie. Quì presso è il ritratto di Giotto.

§. 73. Or conviene avvertire, che lo stesso Vasari nella vita del medesimo Giotto asserisce, che questo pittore fu chiamato in Assisi a tal uopo da fra Giovanni da Murro della Marca, allora generale de' frati di san Francesco, il quale fu eletto nel 1296., e resse l'Ordine fino all' anno 1302., e morto nel 1312. in Avignone (1). Onde mancato di vita nel 1300. Cimabue, che aveva incominciato a dipingere anche sotto il corridore le gesta del santo; così invitatovi il suo allievo Giotto prima del 1304. dal divisato generale, Dante potè allora suggerire le dette invenzioni allo stesso suo amico Giotto; vivuto questo poeta felicemente fino al 1321. A più opportuno luogo però ci faremo a rilevare equivoci più considerabili, presi da questo dotto biografo de' professori di belle arti; ma scusabile in un' opera così ampia, ed interessante, che primeggia ad altri posteriori scrittori di simili soggetti.

CAPO III.

ARTICOLO I.

Descrizione dell' ordine superiore, e sua chiesa, corrispondente all' altra prima, e annesso sepolcro di s. Francesco.

§. 74. Salendo adunque alla superior piazza, ove esiste il secondo tempio, oggetto veramente sorprendente per que' secoli, in cui dalle tenebre, e dalla più barbara ignoranza le arti del disegno risorsero a miglior vita, ne osserveremo particolarmente ora la struttura.

§. 75. Nell' ingresso dell' ampia binata porta all' occhio de' riguardanti si offre questo maestoso, sfogato, luminoso, ornatissimo, come il più elegante edificio, che siasi eretto ne' bassi tempi. La sua forma è d'una croce latina, in lunghezza palmi romani (senza la grossezza de' muri) 333.;in larghezza palmi 62.; la sua traversa di croce palmi 136., e dal piano alla sommità dell' arco acuto della volta palmi 90. L' intero corpo è diviso in 5. crociere, e la tribuna del coro. In due ordini è divisa l'elevazione del medesimo tempio: il primo dal piancito al corridore sotto le finestre; il secondo da questo alla volta. Sovra il divisato corridore esistono le finestre suddette di gran luce in alto, e largo con vetri dipinti a figure, ed ornati: e le pareti tra le medesime rimangono con due ordini di pitture; come pure le volte sono colorite di azzurro oltremarino a stelle d' oro. Di tutte poi le moltiplici pitture, di cui rimane fornito questo intero magnifico tempio, se ne darà contezza nel capo secondo articolo IV. della parte seconda; come pure degl' intarsj meravigliosi ne' seggi del vastissimo coro, in mezzo a cui ergesi il trono papale in marmo di gotica struttura.

§. 76. Annesse alla stessa chiesa superiore sonovi le sagrestie magnifiche, e commode, ricche di suppellettili, dalle quali si discende per mezzo di più rami di scale alla prima chiesa inferiore.

§. 77. Quì però fa d'uopo osservare la tavola IX. delle nostre incisioni, in cui dimostrasi lo spaccato per lungo della medesima chiesa; si ammira la corrispondenza in profilo, ed in linea verticale, che passa dal maggiore altare di questa chiesa superiore all' altar papale dell' altra più bassa chiesa; e così da questo al sotterraneo sepolcro del santo, secondo i tre ordini, in cui il dotto Vasari seppe saviamente ravvisare diviso questo magnifico edifizio.

§. 78. Merita non meno della precedente tavola, d'essere ora disaminata la X., nella quale rappresentasi lo spaccato in linea di latitudine, e verticale, in altezza, comprendente dal sommo all' imo insieme uniti i tre ordini; cioè della superior chiesa, della inferiore, e dell' annesso sotterraneo sepolcro. Cotesta linea di latitudine porta orizontalmente palmi 60. da un angolo all' altro della tribuna corale; e la linea verticale dalla sommità del tetto superiore a tutto il magnifico edifizio al piancito della sagra tomba palmi 160.

§. 79. Da sì fatto prospetto pertanto di faccia più chiaramente rilevasi la stessa corrispondenza della superiore, ed inferior chiesa coll' annesso sepolcro del santo patriarca, ravvisar potendosi nella precedente IX. tavola in profilo la veduta del finestrino delle lampadi accese nella gradinata dell' altar papale, immediatamente sovraposto allo stesso mirabil sepolcro.

§. 80. Nè dee trascurarsi d'osservare, essere stati eretti fino dalla sua origine parimenti in questa superior chiesa cioè, tre altari: il primario, e maggiore nel recinto presbiterale in faccia al trono pontificio con doppia ara verso il coro, e verso l'ingresso della chiesa. Gli altri due ai lati del medesimo rivolti verso il coro nella crociera della stessa chiesa, nel medesimo modo da noi già avvertito dell' altra prima chiesa.

---

(1) Ex Cod. Taurinensi.

ARTICOLO II.

Antico rito della chiesa, di ascondere i corpi santi sotto gli altari.

§. 81. La costruzione però di questo venerando sepolcro così nascosto alla vista de' fedeli, è a tenore dell' antico rito della chiesa, la quale soleva erigere sopra i corpi dei santi gli altari per la celebrazione de' divini sagrificj; essendosi introdotto posteriormente al secolo XII. l'uso più generale di collocarli entro gli altari medesimi, e quindi anche sopra la di loro mensa in vista de' divoti veneratori. Di ciò ampiamente ragionasi da parecchi eruditi notissimi scrittori, fra' quali il Bosio; narrando nella sua Roma sotterranea, pag. 31., che s. Silvestro I., come da antico codice Vaticano rilevasi, *super corpus Apostoli altare constituit . . . . secundum morem, quem posteris tradidit*; adducendo in seguito altri esempj su di ciò. In fatti Calisto II. Sommo Pontefice l'anno 1122. nel rinnovare lo stesso altare del principe degli apostoli molto patito, lo lasciò nella stessa guisa sovra il suo corpo: anzi essendo necessario per la nuova fabbrica di quel tempio alzare il pavimento, eziandio Clemente VIII. volle intatto lasciarlo nel medesimo luogo; e così venne praticato da Urbano VIII. nell' erezione della gran tribuna di bronzo, che tutt' ora ammirasi con laterali magnifiche gradinate, per le quali alla stessa sagra confessione discendesi.

§. 82. Anche in cotal guisa rimane sotto l' altar papale, e tribuna della patriarcal basilica Liberiana il corpo di s. Mattia apostolo; invisibili restando agli occhi dei fedeli le venerande sue spoglie. Il simile si vede in tante altre chiese e di Roma, e delle città dello stato.

§. 83. Ma nella stessa città di Assisi,forse che il corpo del loro gran vescovo s. Rufino non rimaneva ascoso sotto l'antica confessione, trasportato poco più che da due secoli, e mezzo nella mensa del maggiore altare di quell' insigne cattedrale; giacenti le sue ossa entro un' antica urna marmorea gentilesca; uso de' primitivi cristiani, i quali di rado aveano tra loro artefici abili a scolpire marmoree tombe? E nello stesso modo forse non esiste il corpo della gran vergine s. Chiara, degnissima concittadina, e religiosa primogenita figlia del serafico patriarca? Nel suo tempio non ammirasi il maggiore altare a lei dedicato con una tribuna somigliante a quella del divisato santo, nella cui gradinata lapidea v'è pure il finestrino, ove ardono al sagro corpo ivi sottoposto similmente le lampadi? Vedesi da questo stesso luogo, che rimane chiuso, ed invisibile totalmente per mezzo di un forte muro il corpo della stessa santa nella guisa medesima, colla quale rimaser chiuse, ed invisibili fino ad ora le sagre spoglie di s. Francesco. Questo tempio eretto venne coll' annesso convento per le religiose figlie di questa gran vergine, prima del suo felice passaggio all' empireo, seguito 27. anni dopo quello del suo gran padre serafico Francesco, sul modello della basilica superiore dello stesso santo patriarca; meno vasto, e magnifico; ma decorato anch' esso di pregievoli pitture dal Giottino: ed architetto a questa fabbrica fu fra Filippo da Campello, allievo di Jacopo Alemanno, il quale in quel tempo presiedeva al compimento della basilica di s. Francesco; aggiungendo ivi le laterali cappelle nella prima chiesa contigua alla piazza porticata, come si vedrà ad altro luogo.

§. 84. Che se nelle viscere d' una dura scogliera si è rinvenuto edificato il sepolcro di questo gran santo (cosa, la quale non ha esempio), per cui invano tante volte è stato ricercato quest' inconcepibil oggetto; basta riflettere con quale impegno, con qual gelosia venisse ascoso quest' incomparabil tesoro da ogni ardita rapina, dallo scaltrissimo Elia, e dagli amorosissimi suoi divoti concittadini. Troppo era caro, e prezioso alla patria il corpo di sì gran santo; e troppe altresì insidie, e violenze usar soleansi in que torbidi giorni, per involare le preziose spoglie de' celesti eroi, in occasione singolarmente di accanite civili guerre tra limitrofe popolazioni.

§. 85. Così pure saggiamente avvertì l'erudito Padre Maestro Bartolomasi Minor Conventuale, al presente degnissimo guardiano quì in Roma nel convento de' Santi Apostoli, nella vita del beato Tommaso da Costacciaro, ivi in tal guisa scrivendo: *I cristiani d'allora* (cioè precedente il secolo XV.), *per preservare i corpi, e le ossa dei loro santi dalle rapine degli stranieri, si appigliarono al partito di seppellirli con ogni segretezza, ed assai profondamente, fino ad otto braccia o presso le basiliche, ovvero più d'ordinario al di sotto dell'altar maggiore delle medesime.*

§. 86. Ciò che però è più sorprendente, e presso che incredibile si è, che una fabbrica sì vasta, e magnifica a tale stato giungesse in men di due anni, da poter essere abitato il convento da una sufficiente famiglia abile alla uffiziatura della chiesa: senza veruna possidenza, senza alcuna rendita, e in mezzo alle opposizioni della massima parte de' suoi zelanti religiosi, i quali riputavano tanta magnificenza inconvenevole al loro povero istituto. L' impegno grande di Elia cogli stimoli degli operosi pii concittadini, colle magnanime largizioni del Pontefice, colle generose offerte di Federico Secondo imperatore (non allora col Papa discorde); colle pie sovvenzioni del santo re Lodovico IX. di Francia, e della religiosissima regina Bianca sua madre, e tutrice; colle abbondanti elemosine spontanee d'ogni provincia, e regno cattolico, che raccoglievansi dai rispettivi superiori provinciali del medes. ordine francescano; fonti copiosi, sgorganti perennemente argento, e oro; Elia sempre instancabile, e superiore a qualunque opposizione, giunse al termine di cotanta impresa; ma nel tempo stesso, ch' egli fu esecutor fedele delle disposizioni del suo amantissimo padre rapporto all' umile sua tomba, nel sito il più obbrobrioso, e vile; nel tempo stesso fu altresì l'istrumento scelto dalla divina providenza alla più sublime esaltazione, e gloria del medesimo umilissimo patriarca de' poveri, per mezzo di sì magnifico straordinario edifizio, contenente le venerande preziose serafiche di lui spoglie; ben tosto celebre essendo addivenuto per tutto il cristianesimo questo suo santuario.

ARTICOLO III.

Appartamento papale, e claustro annesso.

§. 87. Essendo stato questo magnifico santuario, come già veduto abbiamo, eretto principalmente per ordine di Gregorio IX., il quale dichiarollo immediatamente soggetto alla santa sede, e di tutto l'Ordine Francescano *caput, et mater*, con sua bolla concistoriale: *Dat. Laterani X. Kal. maii,indict. 2. Incarnat. dominicæ anno* 1230. *pontif. anno* 4. *incip. Is, qui ecclesiam suam semper nova prole foecundat* (1); così vi fu destinato ben presto un pontificio appartamento; ove non solo abi-

(1) Apud Wadding. n. II. pag. 413. Bullar. Francisc. tom. I. pag. 60. Ved. Append. n. 9.

tarono di passaggio, come Piò II., ma diversi Papi si compiacquero trattenervisi eziandio parecchi mesi, e tal ora anni; il quale fu poi da Sisto IV. ridotto a quell' ampiezza, che tutt'ora si trova. Anzi dal medesimo fu annesso il magnifico claustro diviso in due piani, il superiore corrispondente alla chiesa seconda presso lo stesso appartamento papale. Egli è questo fornito di ampia sala, e parecchie decenti camere, cappella, ed opportune officine; esposto al lato settentrionale, ove esiste la selva di passeggio; e al mezzodì il divisato chiostro, da cui si ha il mezzo di opportune scale, tanto per ascendere alla chiesa superiore, quanto per discendere nell'inferiore con gradini a chiocciola nell'interno del contiguo torrione.

§. 88. Meritano d'essere contradistinti quattro Pontefici, che a beneficio di questo santuario dimorarono parecchi mesi, e qualche anno nel divisato loro appartamento. Il primo di questi fu Innocenzo IV., fermatovisi dal mese di maggio fin dopo la festa di s. Francesco del 1253., nel qual tempo consagrò le chiese tanto superiore, che inferiore, ed anche il sagro convento; e vi fece ritorno pure nell' anno seguente; dando allora delle providenze, affinchè la basilica fosse condotta alla sua perfezione (1). Quindi Clemente IV. nel 1265., prima di portarsi in Perugia a ricevere il pontificato, passò a visitare in Assisi la chiesa di s. Francesco. Nicolò V. altresì trattennesi in quelle camere papali più mesi, per dar riparo alle rovine, che in varj luoghi minacciava la basilica francescana; e più a lungo dimorò nello stesso santuario Sisto IV., il quale non solo prese a ristabilire la fabbrica in più luoghi minacciante rovina; ma inoltre di molto l'ampliò, ed accrebbe, singolarmente verso il lato occidentale con basamenti, e sustruzioni, che per la loro estensione, e profondità recano meraviglia, e stupore a qualunque riguardante.

ARTICOLO IV.

Libreria, dormitorj, e foresteria.

§. 89. Nel medesimo claustro superiore ad occaso è l'ampio, e magnifico locale, fornito di parecchie migliaja di volumi; tra' quali veggonsi rare edizioni appartenenti a varie classi di scibile, ma singolarmente in dottrine sagre, espositori biblici, teologia, e storia ecclesiastica, e profana, oratori, filosofi; ma quasi nulla in oggetti delle arti del disegno. Non scarseggia nettanpoco di antichi codici, e pregievoli manoscritti, relativi però agli studj claustrali, alcuni de'quali negli scorsi vortici repubblicani, e nelle susseguenti vicende di straniero governo corsero infelice naufragio.

§. 90. Rapporto poi ai dormitorj di questo piano superiore, due se ne possono contare: quello, che riguarda l'occaso è molto vasto, che dà ricetto agli studenti, presso cui si vede un ampio salone; come pure ver'mezzodì altro dormitorio per i cantanti della cappella papale.

§. 91. Ma ciò, che riesce più magnifico, e vistoso, è l'oggetto della foresteria, in lunghezza palmi romani 249., alta circa palmi 36., e larga nella sola corsia (non comprese le camere laterali), palmi 16.; cui unite le dette camere d'ambo i lati palmi 75., la quale è frutto della munificenza dei Sovrani di Spagna. Nella corsia di questa si vede la serie de'ritratti de'ministri generali dell'Ordine Minoritico dal loro santo fondatore fino all'odierno Padre Maestro fra Giuseppe Maria De Bonis.

PARTE II. CAPO I.

ARTICOLO I.

Descrizione delle pitture, e sculture della chiesa dedicata a s. Francesco nell'ordine medio.

§. 1. Dopo d'avere esposto nella precedente prima parte quanto appartiene a tutta quest'amplissima fabbrica, con distinguere partitamente ciascuna località de'membri, che la compongono; parmi debito di farmi ora a dettagliare distintamente ciascuno degli ornamenti pittorici, che la nobilitano, e la rendono ammirabile, per esser ciò originato in tempi molto tenebrosi, e nel primo albeggiar dell'aurora del risorgimento delle arti sorelle in Italia, architettura, pittura, e scultura. Egli è questo un complesso di opere degli artefici i più ingegnosi, che per tre susseguenti secoli hanno felicemente fiorito; complesso, che non ha pari in tutta Italia, sebbene si ammirino stupende moli in Siena, in Pisa, in Orvieto, ricchissime di eccellenti produzioni di professori giunti alla più sublime elevatezza delle medesime arti in tempi aurei de'secoli susseguenti XV., XVI., XVII., e XVIII.; perocchè in verun altro luogo incontrasi sì fatta progressiva serie non interrotta da' tempi di barbarie, e d'ignoranza, fino a'giorni di luce la più brillante dell'immortal Raffaele.

§. 2. Primieramente adunque passata la porticata piazza, e varcato l'atrio della stessa basilica, a mano sinistra nell'interna parete del santuario, incontrasi dipinta a fresco la nascita di Gesù, ed in alto l'Annunziazione della Vergine dall'Angelo in due grandi ovati; opere del cavalier Cesare Sermei orvietano, allievo di Cesare Nebbia, ma domiciliato, e morto in Assisi, divenutone cittadino; come pure di sua mano sono le pitture dell'arco principale rappresentanti s. Francesco in gloria.

§. 3. Fa quì di mestieri però di rivolgersi verso il pilone, che divide la binata porta della chiesa, ove sta sospesa in alto una costola fossile di balenotto, o d'altro cetaceo marino, rinvenuta nello scavo della gran scarpa del sagro convento dal lato di mezzogiorno, e tramontana, dal Pontefice Sisto IV. ordinata: deposizione marittima, la quale colle successive sue stratificazioni calcaree formanti il *Collis Paradisi* attuale, rimase sepolta, e chiusa nelle viscere dello stesso colle.

§. 4. Nella cappella contigua in questa prima crociera a mano sinistra vi ha dipinto il Martelli assisinate, che è dedicata a s. Sebastiano; il qual pittore fu allievo del Domenichino: i puttini però vaghissimi nell' arco della medesima cappella sono del Giorgetti, parimenti assisinate, scolaro del Lanfranco.

§. 5. Merita osservazione il deposito di Niccolò Specchi cittadino di Assisi, archiatro di Niccolò V., con un vaso di porfido da aromatario, allusivo alla professione del defonto; non già spettante alla famiglia Cerchi, come erroneamente pretendesi da scrittori del 1600.

§. 6. Presso l'acqua santa a mano sinistra Maria Vergine con s. Antonio Barbato, e Patavino, sono figure dipinte da Ceccolo di Giovanni assisinate dopo il 1420.; le cui teste però (singolarmente dei santi Antonj), sono state rimpastate dall'Alunno fulignate sul primo del 1500.

§. 7. Avanzandoci alla seconda crociera, s'incontra il deposito della regina di Cipro Ecubea Lusignana, scolpito da Fuccio artefice fiorentino, per assertiva del Vasari, nel 1240.; ma senza dubbio opera di un toscano.

§. 8. Nella parete sinistra, passato l'ingresso delle cappelle, evvi rappresentato l'innalzamento di Cristo

(1) Ved. Append. n. 10.

Crocifisso nel Calvario con un pregievolissimo scorcio a fresco del suddivisato Martelli; come pure di questo valente pennello comparisce lo stupendo Divin Padre con vaghissimi putti nel mezzo della volta della stessa crociera.

§. 9. Riguardando a man destra, si vede una cappella dedicata a s. Antonio Barbato, già dipinta da Pace di Faenza scolaro di Giotto; che avendo patito assaissimo dall'umido, è stata francamente in tutto dealbata: nella quale esistono due antichi depositi dei fratelli Brasca duchi di Spoleto. Ma lepida cosa è, che dal P. Angeli si attribuisce a Francesco Vagnucci assisinate questa pittura; il quale però dispose un pio legato per ornare di pittura detta cappella dopo la sua morte, in questi termini: *Vagniutius Francisci de Assisio reliquit cappellæ s. Antonii in ecclesia s. Francisci pro picturis, et aliis ornamentis fiendis octuaginta florenos auri etc.* 1360. *Rogat. Angelus qu. D. Mutii de Assisio not. rog.* Quel testatore non fu mai pittore, bonariamente tale creduto anche dal Lanzi. Il quadro dell'altare si accosta al carattere di Pietro Perugino; ma assai più secco ne' contorni, e più languido nelle tinte, forse precedente l'epoca di Pietro.

§. 10. In faccia all'ingresso della stessa chiesa v'è la cappella di s. Caterina, in oggi del Crocifisso, eretta dal cardinale Albornozzo, che si pretende dipinta da Bufalmacco; ma a que'tempi questo pittore era nel mondo di là: opera probabilmente di un goffo, e debole suo allievo; ma non v'ha dubbio, che fosse ordinata dal mentovato card. Albornozzo; essendovi parecchi stemmi del medesimo.

§. 11. Le vetrate delle finestre vagamente colorite (arte perduta alcuni secoli dopo), sono opera del Bonino, professore principale della medesima arte, nativo di Assisi, con altri suoi concittadini, unitamente con Angeletto, e Pietro di Gubbio, i quali parecchie altre finestre hanno similmente dipinto in questa prima chiesa inferiore, come nel duomo d'Orvieto, e di Siena ec. Inoltrandosi quindi alla nave principale, devono osservarsi le pitture nelle laterali pareti della medesima: a destra rappresentanti la vita di Cristo, tendenti alquanto al greco stile, da primitivi pittori italici di loro imitatori; in cui però scorgesi la maniera, e carattere grandioso di Guido da Siena, le quali per essersi poi ampliate le arcate delle aggiunte cappelle col disegno di fra Filippo da Campello, allievo di Jacopo Tedesco, primo architetto di quest'edificio; sono rimaste le stesse pitture mozze nelle gambe, e nelle braccia: come fra le altre, l'immagine di Gesù morto, rimastane la metà superiore.

§. 12. Nella sinistra alcuni fatti della vita di s. Francesco, forse di mano di fra Mino da Turrita, frate francescano, imitatore de' Greci in gran parte; le quali pitture per le stesse arcate delle nuove cappelle sono rimaste egualmente danneggiate or nelle teste, or nelle braccia, or nelle gambe.

§. 13. Tutto il volto di questa nave principale, come quello dell' ingresso, già enunciato, resta colorito d' azzurro oltramarino sparso di stelle d'oro fin al presbiterio, ed altar maggiore, in oggi molto oscurato: ma il Vasari nella vita di Cimabue asserisce, ch'egli dipingesse parte delle volte, e nelle pareti laterali la vita di Gesù Cristo; quando veramente questi altro non vi dipinse, che la Madonna degli Angeli, come si dirà qui in appresso.

§. 14. Or ad oggetto di osservare ciascuna delle suddivisate cappelle laterali, fa d'uopo recarsi a mano sinistra dell'ingresso della navata principale; ove incontrasi primieramente quella di s. Martino, tutta egregiamente dipinta colle gesta del medesimo dal celebre Simone Memmi, allievo di Giotto, ritrattista della leggiadra Laura di messer Francesco Petrarca, pittore ne'suoi tempi maggiore di qualunque; di molle pennello, di nobili fisonomie, armonico colorista, osservatore anche di antiche sculture; che può dirsi a ragione il Guido de'suoi tempi.

§. 15. Il Vasari nella vita di Giotto nominando Puccio Cappanna scolaro del medesimo Giotto, attribuisce allo stesso Cappanna le pitture di questa cappella di san Martino, lavorate però a fresco per il cardinal Gentile dal divisato Simone Memmi, conosciuto in Avignone dal riferito cardinale. E poteva lo stesso Vasari disingannarsi con osservare attentamente le otto mezze figure presso la cappella del Sagramento (ove allora era un altarino dedicato a s. Elisabetta), replicate alcune di queste mezze figure nei lati delle finestre della stessa cappella di s.Martino: ed un più chiaro indizio di questa verità avrebbe potuto rilevare il medesimo Vasari dalle aureole dorate ne' loro bassi rilievi a stucco ornanti le teste de'medesimi santi, che di tal foggia, e maniera non usò altro pittore giammai; dico, somigliantissime tra loro queste aureole, e nelle divisate mezze figure presso l'altare del Sagramento, e nelle teste de' santi nella detta cappella di s. Martino.

§. 16. La seguente cappella non ci presenta pitture; e'l quadro di s. Pier d'Alcantera, cui è dedicata, è di moderna mano di niun pregio.

§. 17. Or sotto l'imposta dell' arco della cantoria presso il pulpito esiste un piccolo altare erettovi nella canonizzazione di s. Stanislao, in cui si è scoperto un eccellente fresco dallo scrittore di questi fogli nel 798., rappresentante Cristo in Croce, Maria addolorata, e s. Giovanni, opera affatto ignota fino a' nostri giorni; non ravvisandosene neppure la minima traccia, e di cui non v'era presso i viventi memoria alcuna: eccellente produzione di Giovanni di Taddeo Gaddi, pittore fiorentino scolaro di Giotto.

§. 18. Nella medesima cantoria però di faccia all'arcata vi si ravvisava la coronazione della Vergine confusamente; giacchè questa non è nettanpoco terminata, vedendosi nel basso una porzione d'arricciato all'uso antico, che teneva il luogo del cartone; opera di frate Martino, imitatore del carattere di Memmi, e forse suo nipote; opera del 1347. dopo la morte dello stesso Simone Memmi: e così nell' altra parte sotto l' arcata verso il trono papale alcuni fatti relativi allo stesso san Stanislao.

§. 19. Questa coronazione veniva dal Vasari attribuita falsamente a Tommaso, detto Giottino, nella sua vita pag. 108. E di vero in un codice in pergamena appartenente alla sagrestia di s. Francesco leggesi così: *Item habuit frater Martinus pictor de Azzurro e sagrestia pro pergulo, sive predicatu in supradicta ecclesia sexdecim uncias; et hæc fuit de voluntate Vicarj anno Domini* 1347. *die IX. madij; item duas libras, et decem uncias de cinapro coram fratre Michele custode, fratre Joanni Coli fratre adjuto, fratre Bartholomeo etc.*

§. 20. Nella crociera sopra l'altar maggiore sonovi dipinte le virtù principali del serafico padre san Francesco, da noi già descritte al cap. II art. V. della parte prima.

§. 21. Questo binato altar maggiore è formato, come si disse, nella mensa da una lastra di pietra venuta da Costantinopoli di lunghezza palmi 16. romani, di larghezza palmi 8., di grossezza palmi $1\frac{1}{2}$, che serve per l'ara papale, e per la corale, colla divisione del gradino di mezzo, sovra cui posa un egregio ciborio di rame inargentato, e dorato, lavorato mirabilmente

dal celebre Giulio di Pier Vincenzo Danti, perugino scolaro di Antonio da san Gallo, che morì l'anno 1575.; come avvisa il Crispoldi *Perugia augusta*, pag. 360.

§. 22. Volgendoci al lato sinistro della tribuna, s'incontra l'altare di s. Giovanni Evangelista, or detto delle reliquie, ove il celebre pittore Pietro Cavallini romano ha rappresentato la Crocifissione di Cristo tra i ladroni; e nell'aria varj angioletti con dolenti espressioni significanti, e varie; come altresì nel suolo un numero di figure spettatrici, e soldati sopra stupendi cavalli in mirabili scorci, e positure: egregia pittura michelangiolesca, la quale però infelicemente rimane interrotta nel bel mezzo della rappresentanza dall'ornato dell'altare posteriormente innalzatovi dal nipote di Sisto V.

§. 23. Nella parete appresso verso mezzo giorno ci si presenta una deposizione di Cristo dalla croce, di straordinaria invenzione di Puccio Cappanna fiorentino, scolaro di Giotto, che fissò la sua famiglia in Assisi, ancora esistente; di cui sono pur anche tutt' i freschi del volto da questo lato della crociera, rappresentanti la vita di Maria Vergine, menzionati ancora dal Vasari.

§. 24. L'altare presso la sagrestia di s. Diego conserva il nome di Gesù, fatto da s. Bernardino.

§. 25. Quivi avvertir devesi, che le belle vetrate nelle finestre di questa cappella sono opere del secolo XVI., collocate quì verso il 1790. da fra Lorenzo Lampadari di questa basilica, esistenti prima nell' antico duomo di Fuligno.

§. 26. Non dee tralasciarsi di osservare presso le scale, che portano alla chiesa superiore, e sotto l'orchestra corale a cornu Evangelii l'egregia pittura di s. Francesco in atto di ricevere le stimmate; produzione del gran Giotto, che a quei dì non ha pari.

§. 27. Nel catino del coro poi eravi dipinta da Stefano fiorentino una mirabile celeste gloria; lavoro peraltro non ben terminato, e molto patito: cui venne sostituita altra pittura del Sermei, che riuscì assai infelice, e pesante.

§. 28. Nell'altro lato della crociera sonovi rappresentati nella volta diversi fatti di Gesù Cristo, egregi freschi di Giacomo Gaddi fiorentino; tra' quali vedesi la strage degl'Innocenti, che Raffaele non isdegnò disegnarne alcuni gruppi, e figure, inseriti da lui nella sua degli arazzi del Vaticano. E del medesimo Gaddi sono pure dipinte le pareti; e specialmente sovra la porta, che introduce alle cappelle del lato destro della chiesa una crocifissione con molte figure di angeli dolenti in aria, e di afflitte donne a'piedi della croce; con espressioni sorprendenti, e con armonico tuono di colorito.

§. 29. Quì contigua esiste la maestosa cappella del SSmo Sagramento, eretta dal cardinale Orsini, dedicata a san Niccolò di Mira; le di cui pitture sono produzioni di Giottino; ed il quadro però dell'altare rappresentante s. Giuseppe da Copertino in estasi, è di mano di Andrea Benedetto Forgnoni d'Imola.

§. 30. Prima per altro d'introdursi nelle laterali cappelle, meritano speciale osservazione nella parete in basso, ove esisteva già un piccolo altarino dedicato a s. Elisabetta, sei mezze figure; quattro dipinte dal celebre Simone Memmi, cioè s. Francesco, s. Antonio Patavino, e due sante Martiri (e queste due replicate, come si disse, nello spazio laterale delle finestre della cappella di s. Martino) : gli altri due semibusti, la Madonna con Gesù Bambino, e s. Elisabetta, sono pennelleggiati da Martino suo cognato, pittore assai più debole di lui.

§. 31. Riesce maravigliosa una Vergine Maria con Gesù in mezzo a due angeloni sopra la tribuna dell' altare della Concezione; meritando altresì d'essere osservata la continuazione del rimanente delle stesse figure dietro la divisata tribuna; opera grecizzante, copiata da Cimabue dall'originale antico greco a fresco della Madonna degli Angeli della Porziuncula, alla quale ivi per l'umido quasi affatto smarrita, venne sostituita da Puccio Cappanna giottista, parecchi anni dopo, l'immagine di Maria Vergine annunziata dall' Angelo, che tutt'ora egregiamente in quella santa cappella conservasi con perenne universale venerazione.

§. 32. Poniamo ora il piede nella contigua cappella dedicata a s. Maria Maddalena di prima erezione a' tempi di s. Bonaventura; e condotta a termine con ornati di pittura, rappresentanti i fatti della divisata s. Maria Maddalena, con pia generosità di monsignor Pontani vescovo di Assisi verso il 1320., in cui spicca il valore del bizzarro Bufalmacco giottista. Era questa cappella 22. anni sono così ottenebrata per difetto di umidità, e per effetto d'incenso, e faci dei frequenti funerali, che ivi solean farsi, sembrando nella massima parte, e quasi in tutto, non mai dipinta. Il caso portò, che nel ricercare lo stemma del suddetto monsignor Pontani, si discoprissero avventuratamente queste invisibili pitture per opera di chi scrive. Questo vescovo è situato ginocchioni avanti l'immagine di s. Rufino primo vescovo della stessa chiesa assisinate nella parete tra le due arcate; ed in quella verso il trono papale Bufalmacco vi dispose alcune figure d'apostoli veramente michelangiolesche.

§. 33. A questa cappella vi succede quella di s. Antonio Patavino, appartenente ai duchi d'Urbino. Questa era dipinta nelle pareti, e nel volto da Giottino, ma quasi tutta rovinata; onde fu rinnovata dal pennello del cavaliere Cesare Sermei buon prospettico, più che figurista, nel 1610. I riquadri però più bassi con figure minori del naturale, sono graziose produzioni del Marinelli, altro pittore assisinate.

§. 34. Pervenuti siamo finalmente all'ultima cappella dedicata a s. Lodovico, eretta dal card. Gentile nel fine del secolo XIV.; e quindi ceduta alla compagnia di san Stefano verso la metà del secolo XVI. Quivi si rappresenta agli occhi dei riguardanti il più maestoso oggetto pittorico, che esista in tutto questo vasto edificio francescano. Quattro sorprendenti gruppi di sibille, e profeti con vaghissimi putti; opera ingegnosissima di Andrea Aluigi, detto appunto l'Ingegno, il più valente scolaro di Pier Perugino, eccetto Raffaele, cui precedendo d'età, fu scorta a maniera più grandiosa, e nobile; e Raffaele stesso lo imitò, anzi in qualche figura più che imitatore, come al confronto può ravvisarsi nella sibilla più adulta, e più in basso verso la porta della chiesa della Pace in Roma; felice scoperta del chiarissimo signor avvocato Fea (1).

§. 35. Queste pitture dell'Ingegno furono prodotte l'anno 1496.; alquanto patite poi per l'umido penetratovi da' tetti, ove quà, e là si ravvisano alcuni rappezzi d'ignorante pennello: come nel ravvivarle sul fine del secolo scorso se ne avvide lo stesso soggetto, che discoprì le pitture suddivisate di Bufalmacco. Nelle pareti però della stessa cappella, non v'ha dubbio, che vi dipingesse Adone Doni, altro professore d'As-

(1) *Prodromo di nuove osservazioni, pag. 40.*

sisi verso il 1560., come da documenti dell'archivio del s. convento, e della compagnia di s. Stefano; rappresentandovi da un lato la lapidazione del medesimo santo, quella del celebre Giulio Romano suo maestro; e dall'altro il santo stesso predicante nel tempio degli Ebrei, dove scorgonsi alcune figure somiglianti alle superiori pitture dell'Ingegno, assai però inferiori ad esso. In quest'ultimo si è ritrattato lo stesso Doni, che dimostra l'età di 50. ai 60. anni. Del medesimo Doni sono pure le altre pitture dal lato dell'arcata principale verso il corpo della chiesa; nel giro però della stessa arcata ci si presenta il pennello del Giorgetti con alcune virtù. La tavola poscia dell'altare venne pennelleggiata con molta grazia, e venustà dallo Spagna, tra' migliori allievi di Pier Perugino, la quale era prima nella cappella del Crocifisso.

§. 36. La vetrata della stessa cappella finalmente, opera molto copiosa di figure, e di ornati elegantemente, e ben conservata, è di Angeletto da Gubbio; di cui possiede lo scrittore di questi fogli varie tavolette a tempra, studj, e primi pensieri delle stesse immagini in vetro.

ARTICOLO II.

Pitture delle annesse sagrestie.

§. 37. Ma tempo è già di recarsi nella sagrestia maggiore. In questa fanno bella comparsa i freschi del summentovato Giorgetti assisinate, rappresentanti intorno alle pareti varj fatti della vita di Maria SSma; singolarmente due, cioè il suo sposalizio con s. Giuseppe, e la visita de' Re Magi.

§. 38. Alzando il guardo alla volta della medesima sagrestia, fa parimenti vaga comparsa una ben intesa prospettiva a colonnato, di mano del Sermei; occupando l'intera volta di sotto in su. A questo bensì sono poco corrispondenti le figure dello stesso pittore.

§. 39. Di quì entrando nella sagrestia interna, o sia del tesoro, sopra la porta dal lato interno di essa, merita di essere attentamente osservato il ritratto di s. Francesco in tavola, fatto da Giunta Pisano dopo la traslazione del medesimo serafico padre; giacchè a mano destra vi sono rappresentati due miracoli seguiti già allorchè rimaneva il corpo del santo in deposito a s. Giorgio; e dalla mano sinistra altri due suoi miracoli seguiti immediatamente dopo la detta traslazione.

ARTICOLO III.

Pitture del claustro dello stesso ordine medio.

§. 40. Spiccano in questo magnifico claustro eretto dall' immortal Sisto IV., allorchè aggiunse all' antica fabbrica i maravigliosi ripari, e sostegni dal lato occidentale, per mezzo de' quali assicurò perennemente tutto il vastissimo edifizio; spiccano, dico, le belle teste di varj servi di Dio dell'Ordine Minoritico in parecchi ovati in giro, eccellentemente dipinte da Adone Doni; la maggior parte vedute dal vero; come altresì in chiaroscuro di bigio, e di cannellino diversi fatti della vita del serafico patriarca: le tinte però di questi riquadri sono nella massima parte smarrite.

ARTICOLO IV.

Pitture de' refettorj maggiore, e minore colla vicina sala de' ritratti.

§. 41. Da questo claustro si passa al refettorio maggiore, a cui non so, se trovisi altro ad esso eguale; in ogni parte magnifico, luminoso, adorno da ambo i lati da grandi ovati co' ritratti de' Sommi Pontefici dello stesso Ordine Serafico, e d'altri non pochi beneficentissimi protettori dello stesso Ordine. Esistevano in questo antiche pitture, cioè dalla parte orientale, di mano del Doni un Crocifisso con s. Francesco, e s. Chiara, al quale si è di recente voluto sostituire una grande prospettiva di moderno, autore d' architettura teatrale, poco elegante; e dal lato opposto eravi un fresco di frate Martino, allievo del Memmi; non già dello stesso Memmi, come pretende il Vasari: giacchè si legge nel codice summentovato: *It. habuit Frater Martinus Pictor anno Domini* 1358. *die XVII. Madii de Azzurro quindecim uncias, et hæc de mandato, et voluntate Fratris Thomæ Vagnoli custodis, ipso præsente, et Fratribus etc. pro pictura Refectori.* In questo fresco, che non era neppure terminato, leggevasi fra gli altri frati: *Frater Hælias de Bevilio*; ben diverso dal celebre fra Elia, il quale morì un secolo avanti. In vece di questa pittura ora ammirasi un'ampia, stupenda tela del celebre Solimene, rappresentante la cena di G. Cristo con gli apostoli; opera la più eccellente di quest' artefice.

§. 42. Nel refettorio minore poi ci si presenta la cena di G. Cristo con gli apostoli, parimente di Adone Doni, lavoro pregiatissimo da lui terminato nel 1533., segnato nella parete. Sembra aver preso questo autore l'idea della sua composizione da quella celeberrima di Leonardo da Vinci: ma essendo dal tempo in varie parti patita, la medesima è stata infelicemente ristorata; come gli ornati de' capitelli, il tapeto, sotto la tovaglia, con tinte, che strillano, e discordano troppo dal tutto insieme; audace impresa d'un ignorante. Il Doni in quest' opera ha bene distribuito i gruppi degli apostoli con belli caratteri delle loro teste, facendo conoscere qualche lampo d'imitazione de' profeti, e sibille dell' immortale suo concittadino Andrea Aluigi, esistenti nella volta già descritta della cappella di s. Lodovico. Molto infelice bensì quì apparisce il gruppo principale di Cristo con s. Giovanni dormente nel suo grembo; e così l'oggetto più importante riesce il più debole.

§. 43. In fine del corridore, che porta del detto refettorio maggiore alla prima sala d'ingresso, dal primo cortile del sagro convento, vedesi la serie de' ritratti di cardinali, e Pontefici dell' Ordine.

ARTICOLO V.

Pitture della sala del capitolo vecchio, e delle camere di s. Giuseppe da Copertino.

§. 44. Il fresco esistente in fronte di questa sala, chiamata il capitolo vecchio, è del Giottino. Di quì entrando nelle camere di s. Giuseppe da Copertino, vi sono alcune pitture della scuola bolognese in due piccoli altari.

PARTE II. CAPO II.

ARTICOLO I.

Pitture della chiesa nell' ordine superiore.

§. 45. Ma quì fa d' uopo salire alla chiesa superiore; veramente edifizio sorprendente per que' secoli, in cui risorgevano le belle arti dalle tenebre, e dalla più barbara ignoranza. Nell' ingresso dell' ampla binata porta, all' occhio de' riguardanti si offre tosto questo maestoso tempio sfogato, luminoso, ornatissimo; comparendo per la sua elegante sveltezza maggiore assai di quello, che sia realmente. La sua forma è d'una croce latina, in lunghezza palmi romani (non compresa la grossezza de' muri,) 333., larghezza palmi 63., la sua traversa di croce palmi 126.; e dal piano alla sommità dell' arco acuto palmi 90. Unitamente poi a questa considerata l'altra chiesa di sotto coll' annessione del sepolcro sotterraneo, dal piano del medesimo alla sommità finale del tetto, che copre tutto l'edifizio, monta l'altezza a palmi 170. romani. L' intero corpo è diviso in cinque crociere, e la tribuna del coro, in mezzo a cui sorge stabilmente eretto in pietra il trono papale; sovra di cui nel secolo scorso venne collocato un grande ovato con l'immagine di Maria assunta in cielo, opera del pittore Lamparelli di Spello in tela a olio. In faccia poi presso l' arcata prima del corpo della chiesa innalzasi maestosamente il binato altare. L' ara dalla banda corale è papale; l'altra comune ad ogni sacerdote verso il corpo della chiesa. Questa tribuna, e coro vennero dipinti da Giunta Pisano nel generalato di fra Elia; ed in questo spazio erettivi tre altari, il suddetto binato maggiore, ed altri due laterali verso lo stesso coro; con tre gran Crocifissi, quello di mezzo in tempra, dipinto dallo stesso Giunta, affisso ad un lungo trave con questa epigrafe:

Frater Elias fiere fecit
Jesu Christe pie,
Miserere precantis Eliæ.
Junta Pisanus me pinxit
Anno Domini 1236. Ind. IX.

§. 46. Questa pittura è stata celebrata da varj scrittori, e trovasi incisa nel Magazzeno toscano di pitture, edizione di Livorno.

§. 47. Fu rimosso questo trave, e il Crocifisso trasportato sopra la porta interiore della stessa chiesa, in occasione d'una solenne festa quivi fatta per la consagrazione del cardinal Buoncompagni, di cui fa menzione il Waddingo ne' suoi Annali francescani; quindi pochi anni dopo per l'umido, e la pioggia, che spingevasi dal mal custodito finestrone superiore della facciata a levante, si disfece in pezzi cadendo. Esistono peraltro tutt' ora gli altri due Crocifissi dipinti a fresco nei suddivisati laterali altari, ben orridi; forse non meno dell' altro perito, e prudentemente ora ascosi con due quadri dipinti a olio di moderni pennelli assai mediocri. Le altre pitture di questa tribuna, lavoro dello stesso Giunta, rappresentanti i fatti della Vergine, e degli apostoli, sono poco meno, che totalmente perduti; ma perdite bensì di orrori, rimanendo in un angolo presso l'altare a cornu Evangelii una porzione di Maria addolorata, sostenuta da due apostoli nell' atto di svenire; espressione bene eseguita, e forse la miglior figura di Giunta.

§. 48. Sorprendono poi dal lato settentrionale di questo presbiterio due giganteschi sterminati figuroni lateralmente ad un finestrone di vetri dipinti; nè saprei decidere, se apostoli, evangelisti, o profeti, e molto meno da qual mano siano eglino stati prodotti in tempi così tenebrosi, che fanno bella figura, e forse parto di Guido da Siena, o di fra Mino da Turrita, o piuttosto di Cimabue; e non mai di Margaritone, ed altri somiglianti spaventevoli pennelli.

§. 49. Ma veramente in questa basilica trionfa il Dante de' pittori l'immortal Cimabue nella parte superiore al corridore delle pareti d' ambo i lati, e di tutte le crociere della volta; come non meno il Petrarca de' pittori famoso Giotto suo allievo, nelle pareti di tutto il corpo di mezzo, ove proseguì l'incominciata vita di s. Francesco, secondo la legenda di s. Bonaventura; vale a dire, dopo i quattro riquadri pennelleggiati da Giotto sotto il medesimo corridore.

§. 50. L' opera però più sorprendente d'ogni altra era la venuta dello Spirito Santo nel cenacolo, che occupa tutta la facciata superiore alla binata porta maggiore di questo tempio, la quale per l'umido sciroccale in tanti secoli danneggiata, e giammai in alcun modo riparata, or va a perire affatto.

§. 51. Vuolsi quì però fare osservazione speciale nella indicata vita del santo dipinta da Giotto in num. 28. riquadri, cioè 14. per ciascuna parete laterale, sopra i pezzi più pregievoli, sebbene anzi questi fossero 22. anni addietro in egual pessimo stato di tutto il rimanente dell' opera. Questi sono quattro; il primo al decimo riquadro, rappresentante la liberazione di Arezzo dagli spiriti maligni per le orazioni di s. Francesco. In esso ammiransi in aria sopra le mura di Arezzo cotesti mostri, ciascheduno de' quali esprime il vero carattere del proprio vizio tra i sette capitali, la superbia, e gli altri insieme; cosa veramente singolarissima. Dal lato opposto a questa città ergesi un magnifico edificio sagro, architettato elegantemente sul gusto d'allora. Il secondo al num. 13. il presepe in Preggio, ove stanno cantando alcuni religiosi, osservando le note nel libro corale sopra il legivo. I diversi moti, e positure di questi cantanti sono naturalissimi. Il terzo num. 14. l'assetato ad un fonte; scaturendo l'acqua da una rupe, nel mentre che san Francesco fa orazione a pro di quell' infelice. La figura di questo sdrajata verso la sorgente sta in atto di bevere; figura, che per l'espressione non cede a veruna, neppure di Raffaele, sommamente lodata dal Vasari. Il quarto al num. 18. s. Francesco, che benedice i religiosi nel capitolo, predicando s. Antonio; il bozzetto del quale soggetto è un bozzetto di palmi due in tavola presso l'emo Zondadari arcivescovo di Siena, sembrando una elegantissima miniatura; giacchè in que' tempi i pittori eran più bravi nel piccolo piuttosto, che nel grande.

§. 52. Questi quattro pezzi erano più invisibili di qualunque altro per la polvere, e la nitrosa ruggine calcarea, singolarmente quest' ultimo, che è il più intatto d'ogn' altro: ciò seguito per opera di chi scrive, che in allora nel corso di anni due fece ricomparire all' umana vista la massima parte di tutti questi freschi d'amendue le chiese. Per ridurre però ad egual sorte dei suddetti quattro, vi si richiederebbe almeno il corso di anni tre; eccetto alcuni non più esistenti, se non in minime parti.

§. 53. Non deve trascurarsi di osservare le grandiose figure a fresco esistenti nei due coretti, o passaggi da ambo i lati del presbiterio; e sotto l'organo grande, certe magnifiche figure de' tempi di Cimabue; della cui stessa epoca son pure le vetrate dipinte nel corpo di questa superior chiesa, rappresentanti alcuni apostoli con disegno molto barbaro, e goffo.

§. 54. Ma cosa ancor più sorprendente, e maravigliosa sono gl' intarsj dei numerosi seggi corali, tanto a figure, che ad ornati; lavoro del celebre Domenichino da s. Severino, chiamatovi dal P. Maestro Francesco Sanson: così leggendosi nel medesimo coro sopra la porticina, che introduce all' organo, espressamente in questi termini: *Dominicus de s. Severino me fecit anno* 1501.

§. 55. In essi specchi nell' ordine primo corale veggonsi effigiati tanti semibusti di sagre immagini, e Sommi Pontefici appartenenti all'Ordine Serafico; e tutti i sedili d'ambidue gli ordini decorati con elegantissimi intagli, che si estendono, oltre la tribuna del coro, anche nei lati di tutta la crociera con ingegnose prospettive; degna produzione del secolo di Raffaele, e degnissimo di dar ricetto ad un concilio generale.

ARTICOLO II.

§. 56. Da questo tempio passando alle respettive di lui sagrestie, trovansi elleno molto commode, e ben intese; ricchissime di superbe suppellettili, ma scarse di buone pitture.

ARTICOLO III.

Pitture del claustro dell'ordine superiore.

§. 57. Del pari all'altro divisato claustro nel primo ordine, vedesi ornato anche questo superiore da pennelli dello stesso Doni co'medesimi riquadri a chiaroscuro, rappresentanti altri fatti della vita del santo patriarca; ma dall'aria più danneggiati degli altri del sottoposto claustro: tuttavia conservansi parecchie belle teste de'santi, e beati dell' Ordine ne'rispettivi medaglioni. Quivi presso la porta dell'appartamento papale leggesi: *Absolutum fuit hoc picturæ opus cura R. P. Magistri Francisci Balestracci Placen. Reg. atque Custodis die XXIII. junii MDCCLXX.*, tempo in cui era in età senile il medesimo pittor Doni.

ARTICOLO IV.

Pitture dell'appartamento papale, e della foresteria.

§. 58. Cotesto appartamento non è molto esteso, ma decentemente ornato con alquante tele di diversi autori, e parecchie della scuola del Luti; dono proveniente dalla liberalità degli ultimi granduchi Medici di Toscana.

§. 59. Varj Pontefici, e Sovrani, e cardinali, e principi sonosi più volte quì trattenuti, essendo di passaggio, a venerare questo gran santuario; ma taluno eziandio vi ha soggiornato parecchi mesi, e quasi anni, come Innocenzo IV., e Niccolò V.

§. 60. Oltre quest'appartamento papale, vi esiste ancora una magnifica foresteria con decenti quadri, e mobilia, nel corridore della quale si presenta la numerosa serie de'ritratti de'PP. Generali dell'Ordine Minoritico Conventuale, fino all'odierno Rmo de Bonis, in numero 95. La corsia della medesima, in lunghezza porta palmi romani 249. $\frac{1}{2}$, in altezza palmi 36., in latitudine, comprese le camere, da ambo i lati, palmi 76., e nel solo corridore palmi 16.; edificio eretto dalla corte di Spagna con sovrana munificenza.

ARTICOLO V.

Veduta prospettica della papale basilica di s. Francesco di Assisi, e sagro convento, tav. I.

§. 61. Avendo fin quì osservati gli oggetti più interessanti, che si contengono ne'divisati due piani di questo mirabile edificio, fa d'uopo di contemplare la tavola I., in cui è incisa la veduta prospettica dello stesso amplissimo, e stupendo edificio dal lato meridionale. Per la qual cosa incominciando dal principio della porticata prima piazza verso oriente, vedesi questa sostenuta da venti robusti piloni, archeggiati; cui immediatamente ne proseguono altri ventisette uniformi, sostenenti l'intera primiera fabbrica, non compresa l'aggiunta finale verso tramontana, eretta dal gran Pontefice Sisto IV. La detta porticata piazza pertanto in lunghezza ascende a palmi romani 430., in latitudine palmi 150., compresi i rispettivi portici. L'estensione poi in longitudine al meriggio del primiero edificio del sagro convento, monta a palmi romani 650. Aggiungendosi poi altri palmi simili della nuova fabbrica del prelodato Sisto IV., fino all'estremità del calcio, che porta altri palmi romani 200., abbiamo nella base, e piantato da questo punto fino all'ingresso della divisata piazza porticata, un'estensione totale di palmi romani 1280.; d'onde sorprendente meraviglia destasi nei riguardanti passaggieri nella vicina sottoposta ampia strada di s. Maria degli Angeli, rassembrando a prima giunta nel suo grandioso aspetto piuttosto una terribile fortezza, non già un cenobio de'regolari.

§. 62. Torreggia maestosamente un campanile presso il più adattato sito al medesimo santuario, elevandosi dal suolo palmi romani 227. $\frac{1}{2}$, il quale aveva in cima un' altissima piramide, che minacciando rovina, fu rimossa; rimanendo in latitudine la quinta parte della sua altezza.

§. 63. Volgendosi poi all'occaso, grandeggia sopra tutto l'edificio stesso il calcio, così detto per i terribili suoi pilastri negli angoli, onde dal suolo alla sua sommità montano tuttavia palmi 300. romani; quindi in latitudine di facciata, da mezzodì verso settentrione sul suolo, in cui posa, palmi romani 400.

ARTICOLO VI.

Pianta generale della papale basilica, e sagro convento di s. Francesco nella città di Assisi, tav. II.

§. 64. In questa seconda tavola del piantato della medesima fabbrica, sono corrispondenti le rispettive dimensioni di ciascuna parte divisata nella precedente tavola prima di prospettica elevazione.

§. 65. Il perimetro poi, ossia total circondario di tutte le mura, che includono anche gli annessi orti, e selva ascende a canne romane 1200.

§. 66. Se per nostra sventura non fossersi smarriti numero quattro fogli di massima grandezza, egregiamente delineati dal sig. conte Lorenzo Bindangoli patrizio assisinate, relativi ai quattro diversi piani di questa immensa fabbrica, avremmo più chiaramente potuto dimostrare ogni parte di sì gran mole; alla cui gentilezza, ed erudizione di questo cavaliere, chi scrive si fa gloria, ed onore d'esser molto tenuto rapporto all'oggetto, che abbiamo per mano.

§. 67. Nell'interno pertanto di questi inferiori due piani, nell'intimo di essi primieramente trovasi la scuderia, che fu destinata per uso de'cavalli, allorchè nel sagro convento vi soggiornava la corte pontificia; la quale scuderia si estende in lunghezza piedi romani 233., ed in latitudine piedi simili 55., con volta laterizia, sopra cui, cioè nell'altro piano, esiste un va-

sio granajo per ogni sorte di raccolti; essendovi annesse eziandio distinte camere per qualunque genere di granaglie, e parimenti le ampie ben disposte cantine. In somma quest'immenso edificio contiene ogni comodità per una famiglia di parecchie centinaja di persone; giacchè sonovi dormitorj con numerose celle, distinti per maestri, sacerdoti, studenti, chierici, cantori, laici, serventi.

§. 68. Mirabile egli è finalmente quest'edificio per non vedervisi nella sua costruzione legno veruno; ma tutto sostenuto con volte, e collegato con robuste mura di pietra calcarea riquadrata.

PARTE III. CAPO I.

ARTICOLO I.

Metodo tenuto, tempo impiegato, e persone operanti intervenute pel discoprimento del corpo venerando del serafico padre s. Francesco.

§. 1. Quantunque nell' articolo I. del capo II. di questa nostra descrizione ragionata del santuario del serafico padre s.Francesco non siasi mancato di dar contezza di quanto riguarda la vera località del recentemente discoperto sepolcro, e corpo di sì gran santo, in dimostrazione delle incise tavole annesse nella presente impresa; tuttavia ci riconosciamo necessitati di presentar quì un succinto, e sincero dettaglio relativo alle persone impiegate, ed intervenute nell'operazione per lo stesso discoprimento di questo tesoro: come pure del metodo distinto, e del tempo occorso in questa impresa fino a' nostri dì tante le volte in vano tentata. Lungi dal ripeter però quanto nel sovraccennato articolo si disse, riferiremo con la più succinta brevità eziandio quando, e come siasi proceduto in faccia del luogo stesso dalla delegazione apostolica di cinque vescovi, stabilita dallo zelo incomparabile del regnante Sommo Pontefice Pio VII., nell' osservare, e minutamente disaminare ogni parte di questo importantissimo oggetto (1).

§. 2. Fino dai primi tempi del corrente secolo al generale Papini de'Minori Conventuali del serafico padre s. Francesco, il gloriosamente regnante Sommo Pontefice Pio VII., illustre figlio dell'immortale Ordine Benedettino, accordò le facoltà, di ricercare colle debite cautele, e con il più prudenziale segreto, il venerando sepolcro, e le preziose spoglie del medesimo serafico padre s. Francesco. Non tardò il divisato P. generale, di porsi a questa impresa; e si rivolse presso l'altare della Concezione; facendovi fare uno scavo di non lieve conseguenza da diversi soggetti, tanto conversi della Religione, che di artieri secolari addetti al servigio del medesimo santuario: sebbene inutilmente però non solo riuscì il presente, ma eziandio altri saggi avanzati in varj luoghi corrispondenti alla prima chiesa. In questi medesimi siti si fecero parimenti a ricercare i novelli agenti; e riconobbero, non esservi alcun vestigio di artefatto edificio; ma soltanto una catena di scogli, che formavano il piano sottoposto alla chiesa prima.

§. 3. In tale stato di cose, smarriti d'animo i divoti, e pii religiosi, vennero stimolati dal P. M. Gamberini, allora custode di questo sagro convento, a tentare altro scavo colle medesime pontificie facoltà, sotto i gradini del trono papale, il quale parimenti in allora non fu proseguito. Quivi adunque l' odierno P. Generale de Bonis ordinò si riassumesse lo scavo: come in fatti alli 6. di ottobre 1818. circa le tre ore di notte fu incominciata questa operazione dai precedenti operaj, unitovi il capo muratore del convento Cesare Mariani, e fra Tommaso Rondoni campanaro; a cui intervennero diversi soggetti, cioè il detto P. Generale, il P. Procurator generale Micelli, il P. M. Latini, il P. segretario Loreti, ora defonto, il P. M. Clemente Rizzi, fra Luigi Mattei laico del P. Generale, frà Donato Galassi, e fra Giacomo Amalio sotto sagrestano.

§. 4. E primieramente dal processo compilato avanti monsig. Giampè vescovo d'Assisi, primo delegato apostolico alla ricognizione del sepolcro, e corpo di s.Francesco, pag. 40., e seg., rilevasi la deposizione esposta dal P. M. Zamberoni custode del sagro convento de' Minori Conventuali di Assisi, contenente quanto segue.

§. 5. Levate le pietre del pavimento della chiesa sotto il trono pontificio, si conobbe, essere state altre volte rimosse, ed eziandio essere stato in altro tempo tentato lo scavo in quel sito; mentre trovammo sul bel principio pietre irregolari, le quali furono da noi tolte fuori, ed in questa guisa furon trovate per qualche tratto di tempo pietre di simil fatta; conoscendosi, essere state parimenti altre volte rimosse: ed in comprova di ciò, trovammo 4., o 5. puntelli di legno messi per maggior sicurezza del pavimento. Il foro fatto in principio di questa strada era assai ristretto, e non profondo; anzi più prossimo al superior pavimento, di quello che fosse profondo. Il foro similmente era così stretto, ed incomodo, che appena persone curve, e quasi carpone, potevano esservi entrate; come carpone eziandio entrammo noi. Questa strada stretta, ed incomoda si estendeva fino sotto l'altar maggiore perpendicolarmente; e per trovare simile strada, ci toccò la fatica di più, e più notti. Finalmente, come dissi, giunti perpendicolarmente sotto l'altar maggiore, noi tentammo di più profondare lo scavo; cosa, che appariva di non essere stata giammai tentata.

§. 6. Giunti fino all' espresso luogo, s'intraprese il laborioso lavoro a mano destra; ivi scorgendosi due pietre, una dirimpetto all'altra, che indicavano, essere muri maestri, in mezzo alle quali si trovò del riempimento a guisa di antico calcestruzzo, come volgarmente si dice, che non appariva giammai toccato; e che noi coraggiosamente tentammo rimuovere per mezzo di puntuti ferri, pesanti mazze, martelli, e picconi; e tanto si trovò di difficoltà a rimuovere questo calcestruzzo reso petrificato, che ci furono rotti moltissimi ferri. Fu levato in seguito tutto quello, che tendeva al di sopra, e non al di sotto. Quindi si videro due muri puliti laterali, ed uno di facciata. Poscia si tolse una gran pietra dal muro di facciata, che chiaramente appariva, non essere stata giammai tolta, e che da noi fu infranta a forza di mazze, e martelli; ed infranta questa pietra, si scoprì subito il masso della montagna.

§. 7. Abbandonata questa operazione, fu tentato altro foro in altra parte, sempre però sopra i tre indicati muri, de' quali con il nuovo foro si vide la continuazione; e fu chiamato in ajuto altro muratore per proseguire questo difficil lavoro; cioè il fratello di Cesare Mariani chiamato Antonio, coll' ajuto del quale si cominciò a levare al di sotto il masso residuale di calcestruzzo; del quale levatosi altro ammasso, si scoprì finalmente per il foro ultimo di questo calce-

(1) Ved. l' Append. n. 11.

struzzo una parte di pietra levigata. Allora si cercò dilatare il foro già fatto; e sempre più comparve la levigata pietra, la quale traforata comparve d'un palmo circa di grossezza. Dal qual foro fu scoperto altro calcestruzzo alto circa 2., o 3. dita di grossezza; ed infranto ancora questo, comparve altra pietra levigata, la quale similmente si traforò, e si scoprì un pezzo di ferro della grossezza d'un dito circa. Allora si cessò di lavorare, tanto più, che cadendo sopra il detto ferro, e luogo, ove era il ferro e frantumi, si sentiva un certo rimbombo, quasi fosse un altro vacuo di sotto. Quindi si passò a dilatare i fori d'amendue le pietre con spezzarle. Fatta questa dilatazione, si scoprì altra pietra sotto del detto ferro similmente levigata; e questa venne forata con attenzione da una parte, come attualmente apparisce. Da questo foro allora comparve una piccola porzione d'una grata di ferro, dentro i fori della quale fu posta con destrezza, e cautela, legata ad un filo di ferro una candeletta accesa, al lume della quale si conobbe stentatamente, esservi dentro un cadavere. All' istante si dilatò un poco più il foro già fatto in questa ultima pietra; e quindi con il lume della stessa candeletta meglio si vide il cadavere sotto esistente; scorgendosi benissimo la testa, e i piedi. Fu lasciato allora di più infrangere quest' ultima pietra, e con ogni premura fu esattamente turato il foro fatto nella medesima; e le altre due pietre superiori vennero affatto rotte, le quali si videro incassate ne' muri laterali; e rimosse le medesime pietre totalmente, tagliate intorno ai muri, apparve finalmente l'ultima pietra nella totale sua grandezza; la quale era parimenti incastrata in una parte del muro, ed allacciata da tre ferri in distanza l'uno dall' altro. Si tagliarono i detti tre ferri per mezzo del tagliolo; ed allora si potè togliere più facilmente dalla parte del muro, ov' era incastrata la suddetta pietra. Convenne quindi porvi un anello di ferro, mediante il piombo per alzarla con qualche facilità per mezzo di una leva per due, o tre palmi incirca. Si vide allora nella sua total estensione la sopradetta grata di ferro, di forami quadrati, e pochissimo larghi, fermata lateralmente, ed all' intorno, che allora non fu toccata affatto; bensì di nuovo si pose altra candeletta accesa nel ferro filato, mediante il lume della quale fu veduto il sagro cadavere. E quì terminò questa laboriosissima operazione, di cui fu dal P. custode deponente data fedele, ed esatta relazione al P. rmo generale in Roma. Furono in tutto impiegate notti cinquantadue per i suddetti lavori; e vi vennero sopra chiamati altri due fratelli laici, uno professo chiamate P. Vincenzo Jernico, e l'oblato fra Pio Granora.

§. 8. Nella mattina quindi 12. dicembre prossimo passato alle ore 10. italiane fu veduto chiaramente il sagro cadavere, e dal P. custode medesimo si potè precisare l'ora suddetta, avendo egli in tale occasione veduto il suo oriolo.

§. 9. Tuttociò vien contestato nel medesimo processo vescovile d'Assisi al num. 5., e 6.; da fra Giacomo Amelio, addetto alla sagrestia della stessa basilica, e da Cesare Mariani muratore (1).

CAPO II.

ARTICOLO I.

Delegazione apostolica de' cinque vescovi per la canonica recognizione di questo sepolcro, e sagro corpo serafico (2).

§. 10. Dopo il corso di quasi sei interi secoli dalla morte del serafico patriarca s. Francesco, in cui niuno mai vide le sue preziose spoglie, il cielo ha disposto, che questa fausta avventura segua nella presente nostra epoca, nella quale sulla cattedra di Pietro siede gloriosamente Pio VII. del grand'Ordine Benedettino; epoca, in cui sul trono austriaco regna il religiosissimo, magnanimo, e saggio l'augusto imperatore Francesco I.; e nella chiesa assisinate vescovo vigilantissimo un concittadino del medesimo santo, fregiato del di lui venerando nome, monsig. Francesco Giampè.

§. 11. Questa suddivisata visita incominciò il dì 26. dicembre 1818., giorno di martedì, in cui fu la prima sessione. Nel 27. seguente si dovette fare lo scavo per estrarre la lapide situata immediatamente sopra la grata ferrea, contenente l'urna sassea, in cui giacevano le venerande ossa di s. Francesco; nel 28. la terza; nel 30. la quarta; e nel primo giorno di gennaro 1819. la quinta, ed ultima sessione.

§. 12. I vescovi delegati apostolici, componenti la medesima visita, furono monsig. Francesco Giampè vescovo della stessa città di Assisi, monsig. Francesco Pervisani vescovo di Nocera, monsig. Carlo Filesio vescovo di Perugia, monsig. Stanislao Lucchesi vescovo di Fuligno, monsig. Francesco Canali vescovo di Spoleto, il Padre reverendissimo de Bonis generale dell'Ordine de' Minori Conventuali, il P. rmo procuratore generale, il Padre custode del sagro convento, Gio. Battista Silvestrini cancellier vescovile di Perugia, Paolo Cesini cancellier vescovile d'Assisi, cavalier Gio. Battista Vermiglioli antiquario di Perugia, cavalier Francesco Antonio Frondini antiquario di Assisi, Luigi Guallaccini fiscale di Assisi, Giosafatte Rossi medico di Assisi; Antonio Romagnoli medico di Assisi, e Paoli chirurgo di Assisi.

§. 13. Oltre i suddetti, intervenne il magistrato di Assisi, segretario pubblico, e testimonj, con i superiori dell'Ordine.

§. 14. Dal medesimo processo de' prelodati vescovi delegati apostolici apparisce alla pag. 4. e seg. edizione di Roma 1819. presso la stamperia della Rev. Camera Apostolica, fino al termine dello stesso processo pag. 33., che venne pienamente ravvisato vero, ed esistente quant'era stato operato, e scoperto dai soggetti impiegati nello scavo fatto dai medesimi pel ritrovamento del sepolcro, e venerando corpo di s. Francesco; oltre le più esatte, e numerose osservazioni usate da questa apostolica delegazione per mezzo di abilissimi periti, archeologi, architetti, fisici professori, tanto rapporto alle preziose spoglie dello stesso serafico padre; quanto a tutt'altro esistente entro la medesima urna sassea, che contiene le riferite spoglie. E tutto ciò va pienamente concorde colle più sincere, più remote, più autorevoli tradizioni relative a questo stesso venerando sepolcro, e sagro corpo, rimasto invisibile per tanti secoli a chiunque (3).

(1) Ved. in Append. n. 12. etc. e segg.

(2) Ved. Append. n. 12. a, e b.

(3) Loc. cit. c.

CAPO II.

ARTICOLO III.

Riflessioni sopra i due precedenti articoli, e conclusione dell'opera.

§. 15. Ecco finalmente eseguiti i voti dei dottissimi Padri Bollandisti, non meno, che del lodato P. Maestro Affò, che desiavan cotanto una diligente, ed esatta ricerca del preciso, e vero luogo, ove furon collocate, e dove tutt'ora riposano le preziose spoglie del patriarca de' poveri s. Francesco. Il fatto ha deciso interamente a favore dell'opinione, che ne portavano uomini così illuminati, e dotti: cioè che le sagre spoglie del serafico padre giacessero sotto l'altare maggiore della prima chiesa a lui dedicato; e come chiaramente in due bolle asserì il gran Pontefice Sisto V., gloria dell'Ordine Serafico Conventuale; e medesimamente il Tossignano, che nella sua storia serafica ne disegna quivi eziandio la ferrea gabbia; e più precisamente nella bolla dell'erezione in patriarcale di questa basilica francescana l'immortale Pontefice Benedetto XIV., dove in questi termini si esprime: *In ea vero ecclesia, quæ media est, atque subjectum venerandi corporis conditorium propius attingit a latere altaris, ubi Pontifices sacris solemnibus operantes, thronum erexisse opportuit.* Avendo egli appunto certa scienza, e cognizione per le segrete scoperte da esso ordinate (come asserì il P. Fabriziani di gloriosa memoria sui primi del 1798. a chi scrive) a cinque rispettabili soggetti, del preciso sito di questo venerando sepolcro, ove giace il corpo del padre s. Francesco. E di vero Innocenzo IV. nel consagrare questi altari, in uno dalla banda del coro rinchiuse una costola di s. Gio. Battista nella colonnetta di mezzo della sua mensa; e nell'altro poi verso il corpo della chiesa, non pose alcuna reliquia; perchè appunto sotto quella mensa papale perpendicolarmente esiste il corpo stesso del serafico s. Francesco; così dimostrandosi nell' annessa tavola III.

§. 16. Or qui però fa di mestieri avvertire, che due grandi eroi figli del serafico patriarca in diversi tempi, e con differenti espressioni vennero a preconizzare l'epoca, in cui sarebbonsi veramente ritrovate, e discoperte le di lui venerande spoglie. Il primo di questi è s. Giacomo della Marca de' Minori Osservanti, confessore di Sisto IV.; il qual Pontefice trovandosi in Assisi nel 1476. (1) ai 25. settembre, essendo venuto in pensiere al medesimo Papa di esporre a pubblica venerazione quel sagro corpo, ne consultò il prelodato suo confessore, il quale dopo aver fatte ferventi orazioni, gli rispose, *avere Iddio riserbato il santo per grandi urgenze della chiesa.* Il Papa, udito ciò, altro non fece (2). Ed or, che si è trovato questo sagro corpo, dopo tante altre in van tentate ricerche, ed in questa precisa nostra epoca, non vi sono forse codeste *grandi urgenze della chiesa?* Non appartiene a chi scrive di entrare su quest'oggetto in disamine, e lunghe discussioni; conoscendo bastevolmente i più saggi cattolici, quanto si attenti alle basi stesse del cristianesimo. Quel Dio, che fe' sorgere i due gran luminari Francesco, e Domenico a ravvivare nel tenebroso secolo XIII. la fede, e il buon costume, *frigescente mundo*; quel d'esso egli è, che dopo quasi sei interi secoli per lo stess'oggetto in questi dì ha fatto ricomparire le preziose ceneri, e le venerande ossa di Francesco, novelle sorgenti di prodigj, a salute, e sostegno de' veri fedeli seguaci del vangelo, e a disinganno de' ciechi traviati dal vero sentiero della cattolica religione.

§. 17. Il secondo fu s. Giuseppe da Copertino min. conventuale, due secoli posteriore al sopraddetto, di cui si hanno un gran numero di varie predizioni; ma il più delle volte con oscure, e strane espressioni. Tra queste leggesi pertanto, *che egli nella notte della festa di s. Benedetto nel* 1647. (dimorante allora nel sagro convento di Assisi), *mentre diceva il matutino, si sentì tutto rallegrare, significandosegli internamente, che la religione di s. Benedetto doveva un giorno far gran cose per la religione di s. Francesco. Replicò lo stesso più volte, dicendo; Padre Abbate, m'intendi, che voglio dire* (3)? *ed il medesimo replicò un altro giorno, asserendo, che la religione degli abbati doveva comunemente far quello, che gli era stato manifestato la notte della festa di s. Benedetto* (4).

§. 18. Per ben intendere queste oscure espressioni del Copertino, fa d'uopo riflettere a varj fatti, e a varie circostanze. Dubbio non v'ha primieramente, che l'Ordine di s. Benedetto non prestasse gran bene alla nascente Religione Minoritica vivente il suo gran padre s. Francesco: e per tacere d'altri, basta avvertire, che al serafico patriarca fu ceduta dal padre abbate, e suoi monaci del monastero del Monte subasio d'Assisi, la celebre cappella di s. Maria degli Angeli detta la Porziuncula, presso cui dimorò lungo tempo lo stesso s. Francesco co' numerosi suoi figli ne' tugurj delle stuoje; ove si adunò più volte il capitolo generale da quel santo padre in numero di più centinaja, ed anche talora di qualche migliajo di frati, ove egli prevenuto della prossima sua morte, si fece riportare dalla Toscana, per esalare il suo spirito presso quella da lui veneratissima immagine di Maria.

§. 19. Riflettere secondariamente dobbiamo, che dopo la morte del Copertino non si era fino a questi nostri tempi veduto giammai, che la religione di s. Benedetto fatto abbia gran cose per la religione di s. Francesco; nè alcuno avrebbe mai potuto comprendere, quali fossero per essere queste gran cose, ed in qual maniera, e per qual mezzo le medesime avvenir potessero. Ma queste così imperscrutabili, divine disposizioni sogliono riuscire improvise, e nuove alla mente, ed agli occhi de' mortali, quando meno si attendono. Or qui con un rapido sguardo rimontiamo fino ai primi secoli dell'Ordine di s. Benedetto; e ravvisaremo tosto, aver quest'inclito istituto prodotto alla chiesa cattolica 34. Sommi Pontefici; ma bensì precedenti l'epoca del concilio di Costanza, ed in conseguenza molto anteriori anche a' giorni di s. Giuseppe da Copertino. Ecco però in questa nostra epoca sulla cattedra di Pietro sedente gloriosamente un degnissimo figlio di Benedetto, trentesimoquinto Sommo Pontefice Pio VII. Ed oh, quali gran cose egli produce a gloria, e vantaggio della religione di s. Francesco! Fino da primi anni del suo glorioso pontificato si

---

(1) Esiste una sua bolla riguardante l'indulgenza per l'anniversario della traslazione del corpo di s. Francesco, data in Assisi *octavo Kal. septembris Pontif. anno VI.*, incominciando *Quamvis Altissimus etc.*

(2) Barberio Gio. Battista Vita del Beato Giacomo dalla Marca, cap. 17.

(3) Padre abbate D. Angelo Rosimi di Assisi, abbate allora di s. Pietro della stessa città.

(4) Nuti Padre Roberto di Assisi Vita del P Giuseppe da Copertino, dedicata a Sua Altezza Giuseppe Arciduca d'Austria, cap. 36. pag. 583. ediz. di Vienna 1682., e pag. 471. ediz. di Palermo 1678.

compiacque, che si ricercassero le sagre spoglie del serafico patriarca; nè desistette egli giammai, ad onta delle tante incontrate difficoltà, di procurarne colle più necessarie cautele la bramata scoperta. Intanto con uno specialissimo, ed unico privilegio, non mancò d'illustrare quel gran santuario, col fissare nell'altare del medesimo santo patriarca la sua messa votiva, da celebrarsi da qualunque sacerdote in tutt'i giorni dell' anno, eccettuati quelli della nascita, e della risurrezione del nostro Divin Redentore. Quindi pervenutosi avventuratamente al discoprimento del mirabile sepolcro, e delle venerande spoglie di sì gran santo, egli saggiamente ordina la deputazione di cinque vescovi dell'Umbria, onde questi uniti tra loro, e con intervento degl'individui opportuni, e necessarj alla gelosa disamina, e ricognizione canonica in faccia del luogo medesimo, come si vede nella tav. XI.; potessero comprovare al pubblico la verità di quanto contenevasi nell'occulto sepolcro di sì gran santo, rimasto a chiunque invisibile per il lasso di quasi interi sei secoli fino a noi (1). Ora finalmente tutto il fin quì operato ha voluto lo stesso saggio Pontefice venisse esposto ad una particolar congregazione rispettabilissima, per quindi passare la Santità sua a quelle determinazioni più opportune, e necessarie per un sì luminoso, ed interessante oggetto.

§. 20. E non son queste per avventura le grandi cose predette dal Copertino a sempre maggior gloria del suo gran patriarca Francesco? E per qual altro mezzo della religione di s. Benedetto poteansi mai effettuare, se non da un Sommo Pontefice figlio di quel gran santo.

§. 21. Concordi alle surriferite predizioni di san Giacomo della Marca, e del Copertino sono pur quelle di altri due esemplarissimi religiosi, dimoranti già nel medesimo santuario, ove esiste il prezioso tesoro delle gloriose spoglie di s. Francesco, amendue nel declinare dello stesso secolo passati all'eternità con fama di eroiche virtù, e meriti, il P. Gio. Battista Leoni cioè, mancato di vita nel dì 30. ottobre 1794., ed il P. Francesc'Antonio Fabriziani, defonto ai 24. febraro 1799., i quali parecchi anni prima delle funeste vicende avvenute nelle cattoliche provincie europee, predissero patentemente ad un gran numero di persone d'ogni sesso, e condizione, tutte le infelici cose avvenute dopo la loro morte, singolarmente in Italia.

§. 22. Ecco pertanto in questa nostra epoca felicemente rinvenuto il sepolcro, e corpo del serafico patriarca s. Francesco. Ma in qual luogo precisamente? Nel *Collis Paradisi* della città di Assisi. E a questo luogo non elesse lo stesso s. Francesco il suo sepolcro poco prima di spirare? Luogo, che allora appellavasi *Collis Inferni*? Luogo infame, ove seppellivansi i rei condannati? E la forma di questo sepolcro, la sua costruzione, quale si è riconosciuta? Somigliante, somigliantissima a tanti altri antichi sepolcri di corpi santi, sovra de' quali ergevansi i respettivi loro altari, divisi in due vani; il primo superior vano esistente immediate sotto il piano del pavimento dell'altare dedicato agli stessi santi, in faccia al cui vano tengonsi esposte le accese lampadi; e l'inferiore, ove riposano le urne de' medesimi santi, come sotto l'altare di s. Pietro in Vaticano, come nell' altare papale di s. Maria Maggiore, ove giace il corpo di s. Mattia apostolo; come in s. Martino a' Monti, in s. Prassede, ed in tant'altre cripte, nelle quali giacevano i corpi santi invisibili a chiunque. Anche in altre città provinciali tale essendo stato l'antico rito della chiesa romana introdotto da Adriano I. Sommo Pontefice: rito continuato fin dopo i tempi di s. Francesco, benchè anteriormente al medesimo fosse introdotto l'uso di collocare i corpi santi immediatamente sotto la mensa dell'altare; e mano mano anche situarli in urne ricchissime sopra i medesimi altari.

§ 23. Rapporto poi al corpo dello stesso santo, si è questo trovato giacente in ossa, e polvere, tale riconosciuto fino dai primi giorni dopo la di lui morte; poichè anche prima di morire era divenuto il suo corpo un vero cadavere: e ben presto stando in deposito questo sagro tesoro nella chiesa di s. Giorgio, venne ravvisato un puro scheletro; giacchè i primi compagni del santo, s. Bonaventura, ed altri vicini all'epoca della sua morte, appellano le medesime sue spoglie *Ossa felicia*, *Reliquiæ*; come singolarmente l'autore anonimo della vita di s. Antonio da Padova, vivente nello stesso secolo XIII. nel suo codice esistente nella libreria corsini num.° 1270., *Reliquiæ* appella le spoglie del santo patriarca.

§. 24. Si è parimenti veduto col capo alquanto infranto dalla parte sinistra, presso cui un' informe rozza pietra; essendo suo costume nel dormire, di posare la sua testa sui medesimi sassi, uno de' quali conservasi tutt'ora nella cappella di s. Francesco a ripa in Roma, già sua cella vivente, e così era situato nell'atto della sua morte: forse scorso questo sasso da quel lato nell' atto della sua deposizione, ovvero nelle scosse prodotte dagli operai nell'alzare le rispettive lapidi. In tal guisa entro la rozza urna sassea si è veduto giacente, come sempre si espressero tanti Sommi Pontefici nelle loro bolle; e tanti altri autorevoli scrittori fin dai primi secoli dalla sua morte.

§. 25. La ferrea gabbia poi dovette essere applicata intorno all' urna nell' epoca del suo deposito in s. Giorgio, onde non vi fosse pericolo, che venisse dagl' indiscreti divoti mutilato in alcuna parte questo prezioso tesoro (2); potendosi soltanto per mezzo de' piccoli suoi spazj vedere da alcuni divoti personaggi, e per mezzo de' medesimi versare le pie oblazioni, che sonosi rinvenute in piccole monete, rozzo anello, e grani d' ambra, e di ebano; se pure non furono più doni di persona facoltosa versati nell' urna allorchè fu in essa situato il sagro corpo; giacchè tutte le dette monetine d'argento sonosi riconosciute d'un sol conio di Lucca, moneta allora corrente in Assisi; come da contratti, e regali di quell'epoca si rileva: unite ad un anello con pietra sardonica bensì di antico mediocre intaglio, rappresentante una Pallade, ma assai rozzamente legato in argento, con i detti grani d'ambra, e di ebano; il tutto situato presso i piedi del medesimo serafico corpo.

§. 26. Finalmente questa sagra spoglia è stata ben

(1) Ved. Append n. 12.

(2) Non è già cosa affatto nuova, ed unica questa ferrea gabbia. Se ne hanno varj esempj ne' sepolcri de' corpi de' santi martiri: così rinvenuto, e custodito è anche il corpo di s. Gregorio nel Vaticano, e quello di s. Margherita da Cortona nello stesso secolo di s Francesco nella stessa chiesa dello stesso santo, nella medesima città, di cui quì ne diamo il disegno nella tavola III. fig, VII., tratto da un codice presso monsig. Grimaldi, degnissimo luogotenente del tribunale dell' A. C., il qual codice venne esibito alla sagra congregazione de' Riti per i processi della canonizzazione della medesima santa; essendo state nel medesimo codice copiate le pitture delle gesta di quella santa, esistenti nel detto convento di Cortona, di cui esibiamo ora il disegno nella detta tavola. E tutto ciò è stato eziandio saggiamente avvertito dall' eruditissimo sig. avvocato Guadagni nella sua dimostrazione giudiziale rapporto dell' invenzione delle reliquie del corpo di s. Francesco d'Assisi.

ravvisata da medici chimici di persona virile, di mediocre statura, e di ossatura minuta, e totalmente intera, sebbene alquanto slegate le sue rispettive parti; caratteri tutti insieme ben proprj della persona dello stesso santo. Vero è, che il cranio di questo santo patriarca non solo si è trovato alquanto frantumato dal lato sinistro, come abbiamo accennato di sopra; ma in gran parte ricoperto con una sottile crosta stalattitica calcarea, il quale fenomeno deve essere stato prodotto dall'umido sopragiunto in tempo posteriore alla immediata deposizione del sagro corpo in questo sepolcro, in cui giudiziosamente nella costruzione interna della cella dall' architetto era perfettamente stata impedita qualunque umidità; dico, in tempo posteriore, e verisimilmente in occasione, che venne riempiuto il vano, ossia loculo superiore alla medesima cella sepolcrale col totale ammasso del così detto calcestruzzo a' giorni di Eugenio IV., da cui fu spedito da Firenze il suo generale Picinino, per render più sicuro da qualunque trasporto il corpo venerando di s. Francesco. Qualche piccola pendenza, forse, del piano formato dalle tre lapidi superiori, potè dare occasione ad una parziale filtrazione d' umidità calcarea appunto da quella parte della testa del santo: perocchè se fosse derivato dall'umidità del sepolcro nella sua costruzione, avrebbe ridotto in eguale stato di tartarizzazione anche tutto il cadavere.

§. 27. Nè oro, nè ricche gemme, nè preziosi drappi, nè eleganti tribune, nè sculti marmi, nè incisi bronzi, nè pomposi elogj: ma qual maggiore elogio, e più degno, e più proprio, e più caratteristico di sì grand' eroe? Qual tomba per lui più gloriosa, ed impareggiabile, sovra cui ergesi il maggiore altare ad esso dedicato, fiancheggiato da ambo i lati presbiterali colle tombe de'suoi venerandi compagni, situati con grate di ferro ne' rispettivi muri dietro gli altari delle reliquie, e della Santissima Concezione, come tutt'ora si vede; e nella di cui superior crociera formano splendida gloriosa corona l'eroiche sue virtù, pennelleggiate dal famoso Giotto colle poetiche idee del celebre Dante suo amico? Quelle virtù sempre indivisibili sue compagne dal momento della sua conversione in tutto il corso della sua vita, nella sua morte, nella sua tomba, nella perenne eternità. Francesco il più umile tra' mortali su questa terra, da Dio su questa terra, e in cielo tra' beati cotanto esaltato.

§. 28. Venerate, o fedeli, in questa sua tomba, in questo suo altare, in questa sua tribuna il perenne triplice monumento, che porta in fronte il sagro titolo: *Gloriosus Franciscus*; giacchè l'immortale Sommo Pontefice Gregorio IX. a questa sua tomba, a indelebile memoria, diede il magnifico titolo: *sepulcrum ejus gloriosum.*

§. 29. Ma, come s. Francesco si potrà credere (odo taluno quì esclamare); come mai creder potrassi ridotto uno scheletro giacente, il quale da molto tempo fino a noi si è preteso, *mirabiliter stans, oculis in coelum elevatis* sopra la sua urna? In tal guisa veduto, e venerato in una marmorea cappella a tre tribune dai Pontefici Niccolò V., e Sisto IV., e da altri ragguardevoli personaggi, e nella guisa stessa rappresentato con dipinte tele, ed incise carte, venerate in ogni parte del cristianesimo? E codesta così vaga opinione potrà dunque reggere, e far fronte alla precedente?

§. 30. La prima è basata su fondamenti autorevolissimi, chiari, non equivoci, costanti, fin dalla morte del serafico padre, *in faciem loci*; e così perennemente fra' più saggi, fino a questi giorni mantenuta, ne' quali dalle divine disposizioni è stata col fatto ad evidenza pienamente confermata nel medesimo luogo.

§. 31. Dubbio non v' ha, che il patriarca s. Francesco, dopo la sua gloriosa morte, sia comparso in ispirito a diversi Sommi Pontefici, e santi di prima sfera; ma che siasi egli veduto dopo morte realmente in carne, ed ossa come vivente, è infallibilmente falsissimo.

§. 32. E di vero due comparse in ispirito di s. Francesco dopo seguita la sua morte fatte a' suoi compagni, e figli, narransi anche da fra Ubertino da Casale; la prima nella sua operetta *Arbor vitæ Crucifixi Jesu: impress. Venetiis per Andream de Bonettis de Papia, anno* 1485.; asserendo lo stesso Ubertino ivi, d'averla composta, e terminata nella vigilia di s. Michele Arcangelo nel 1305. In essa pertanto al lib. V. cap. I. *de sancto Francisco*, dice: *Constat autem mihi, qui hoc scribo per multa testimonia sanctorum fratrum antiquorum, quod tam ipsi beato Francisco, quam pluribus sociorum, quorum apostolica vita communem suspicionem excludit ab intellectu non perfido, invido, subverso, clare est revelatum, quibus et fundamentum ordinis, et profectus, et horrenda ruina, et defectus, et resurrectio gloriosa in similitudine solaris aspectus Christi vita.* Per la seconda poi *ex antiquissimo speculo vitæ beati Francisci, et sociorum ejus, Venetiis per Simonem Luere* 30. *januarii* 1504. *in* 8. *pag.* 181. *t.* così lasciò scritto: *Quomodo sanctus Franciscus resurget ante resurrectionem, ego frater Ubertinus Ordinis Minorum audivi a sancto viro Corrado, et a quampluribus fide dignis, quod beatus Franciscus post glorificationem in coelis revelavit sancto fratri Leoni, et aliquibus aliis revelatum dicitur, quod in hac apparitione Christus prædixit, et dum fuit signatus stigmatibus tribulationis sui ordinis, quod ad eorum confortationem, et illuminationem ipsum resuscitaret piissimus Jesus in corpore glorioso, et ipsum facere prædilectum parvulis suis fratribus visibiliter apparere. Quid de hoc erit? Potest expectari devote, sed non asseri temerarie. Tamen devotioni multum vero suffragat, ut sicut Franciscus fuit similis singulariter Christo passione, sic etiam conformis sibi præ aliis anticipatione resurrectionis ad confortandum quidem.*

§. 33. Ubertino dunque ci ha significato, che in tempi calamitosi a conforto de' figli del serafico patriarca verrebbe discoperto il suo sepolcro colle venerande sue spoglie; come è appunto accaduto a questi dì dopo quasi sei interi secoli: tentato tante altre volte il medesimo scoprimento sempre in vano, rimaste interamente a chiunque ascose le medesime sagre spoglie.

§. 34. In fatti Bartolomeo Pisano, autore del notissimo Libro delle conformità, letto nel capitolo generale de'suoi PP. Minori, asserisce, che il corpo di s. Francesco dal momento, che ne seguì la traslazione, *nemo vidit unquam*; giacendo nello stesso luogo, ove fu trasportato. Ed in fatti fu tenuto questo generale capitolo in Anagni nel mese di maggio, e giugno del 1296. alla presenza di Bonifazio VIII.: onde nella Conformità 34. lasciò scritto espressamente: *Beati Francisci sepulcrum fuit clausum, ut nunquam deinceps patuerit alicui ejus corpus; simul cum capsa fuit portatum, et positum ubi nunc jacet.*

§. 35. Rapporto poi alle tante, e sì varie novelle del fisico, e reale risorgimento di s. Francesco, la più famigerata è quella della pretesa visita di Niccolò V. Sommo Pontefice difusamente riportata nelle croniche francescane, scritta da Marco di Lisbona, e riferita anche nella Franceschina; ma con espressioni alquanto diverse: e questa Franceschina è un zibal-

done di fra Jacopo degli Oddi perugino, Minore Osservante, nel suo manoscritto del 1474., intitolato, *Speculum fratrum minorum*, produzione d' uomo di poco buon criterio. I suddivisati due scrittori, ed altri quasi loro contemporanei, non adducono una testimonianza *de visu*, ma soltanto *dictum de dicto*; laddove autore contemporaneo, e famigliare, in qualità di segretario, scrittore della vita dello stesso Niccolò V., a cui sopravisse, scrive soltanto alla pag. 167. l'anno 1455., che il medesimo Pontefice, *Assisinatem etiam beati Francisci aedem pluribus in locis corruptam, et prope collapsam, novis fundamentis constabilivit, et novis tectis contexit*. Lo stesso cognominato Manetti alla pag. 950., presso il Muratori *Rerum Italicarum Scriptores, tom. 3. pars altera, ex manuscripto Codice Florentino*. Questi bonifici, e ripari sono alcuni piloni con mezzi archi sopra per rinforzo, e sostegno dei torrioni a mezzodì delle binate chiese di s. Francesco, che minacciavan rovina; avendo patito nella giunta delle cappelle laterali alla prima chiesa, fatta già dal P. Campelli, come possono ravvisarsi nella tavola I. Non v'ha dubbio adunque, che questo Pontefice, ora da Perugia, ora da Fabriano, più volte passasse, e si trattenesse anche per l'oggetto suddetto nella medesima città di Assisi.

§. 35. E di vero nei libri delle pubbliche Riformanze della stessa città si fa menzione di varj passaggi, e trattenimenti fatti dallo stesso Pontefice; e specialmente leggesi al Libro N. Riformanze fog. 28.: *Bullecta facta Bastiano Collinio portae s. Francisci pro Paleis, et Blando, quando Papa venit ad visitandam Ecclesiam S. Mariæ de Angelis, et corpus s. Francisci pro una Hebdomada ante adventum SS̃mi Domini Nostri, qui venit hac die 15. Octobris proximi præteriti.*

§. 36. Questo Pontefice adunque in tali occasioni non v'ha dubbio, che visitasse *personalmente* e la chiesa di s. Maria degli Angeli *extra Assisium*; e l'altra di s. Francesco *inter Moenia ejusdem urbis*; ma quel termine generico *ad visitandum*, è forse lo stesso, che *ad videndum*? E' frequente la visita de' fedeli ai loro santi nelle rispettive chiese dedicate ai medesimi; ma il più delle volte queste visite non sono accompagnate dalla veduta de' medesimi corpi santi, o perchè sono sempre nascosti ne' loro sotterranei, sagre cripte; o nelle loro urne nel corpo dell'altare, ove giaciono sempre chiusi, ed ascosi all'altrui vista, come segue in molte chiese di Roma, e di qualunque provincia cristiana. E' affatto inverisimile, che se realmente lo stesso Papa Niccolò V. avesse visitato, come si decanta nelle Cronache Francescane, o nella Franceschina del P. Osservante in Perugia, non ne fosse fatta veruna menzione e dal dotto scrittore della sua vita, e ne' pubblici libri della stessa città serafica: perocchè non era cosa indifferente; ma singolare, singolarissima, e di straordinaria gloria, ed onore della città, e del santuario.

§. 37. Ma cotesto silenzio è testimonio del vero; perocchè nel precedente pontificato di Eugenio IV. sotto il dì 21. dicembre del 1442. l'anno X. del suo pontificato si ha un breve (1) di lui, diretto ai pubblici rappresentanti della città di Perugia, responsivo alla petizione fatta dai medesimi, di poter trasportare le reliquie del serafico patriarca s. Francesco nella città di Perugia dalla rovinata, e quasi deserta sventurata città di Assisi per lo terribile saccheggio fatto nella medesima dagli stessi Perugini, con mortalità della massima parte di quegl' infelici cittadini; cui pietosamente si oppose quel Sommo Pontefice, onde non venissero ridotti all' ultima desolazione gli afflittissimi assisinati collo spoglio di quelle preziose reliquie: ed affinchè fossero salve da qualunque infortunio, e pericolo, spedì immediatamente il celebre general Piccinino, entrato al comando militare delle truppe pontificie prima di quei giorni; il quale, in vista degli ordini sovrani, tostamente recatosi nella stessa città di Assisi, osservato esattamente il luogo del prezioso deposito del serafico padre s. Francesco, e la qualità del costruito di lui sepolcro, nel vano, o sia loculo esistente tra l'altare superiore dedicato al medesimo santo; e l'inferior di lui sagra tomba, vano appellato da quei religiosi *caverna* (2), con un fortissimo cemento, dopo d'averne ristretto lo spazio annessovi, ove esistono le lampadi accese alle sante reliquie, e l'ingresso della stessa caverna, ne formò un ripieno; impossibilitando così qualunque accesso, anche alle parti contigue allo stesso sepolcro.

§. 38. Difatti questo fortissimo cemento è stato il più difficile, ed arduo a potersi superare dagli artefici impiegati nella recente impresa del discoprimento del sepolcro di s. Francesco; operazione, che ben si è ravvisata fatta posteriormente all'epoca primitiva della morte del santo; giacchè dopo avere gli operarj rimosso tutto quel ripieno, patentemente videro, che la gran lapide superiore, che separava questo vano dal sottoposto sepolcro, era alquanto liscia, e consumata nella superficie (come costa in processo), per avervi avuto l'accesso ne'tempi precedenti al medesimo ripieno segretamente alcuni religiosi di quel sagro convento; le chiavi della cui caverna, ossia loculo, di bronzo antichissime tutt'ora esistono, e si conservano nella cassa forte di quel sagro convento.

§. 39. Da tutto ciò patentemente rilevasi, che Niccolò V. nell'anno 1455., in cui recossi più volte in Assisi per l'oggetto dei ristauri, e per fortezzare la fabbrica della chiesa del santo patriarca nei rispettivi lati delle aggiunte cappelle dall'architetto Campelli, neppur pensò rimuovere quant'era stato operato per rendere inaccessibile il vano otturato per ordine di Eugenio IV. suo glorioso predecessore.

§. 40. Dunque a quale di queste due opinioni potremo dare la preferenza? O alla prima originata prossimamente alla morte del serafico padre, e nella stessa città di Assisi, autorizzata, confermata perennemente fino a noi, per mezzo di venti, e più bolle pontificie, nelle quali espressamente si ha, che il corpo di questo gran santo *jacet, quiescit, requiescit* nella chiesa a lui dedicata, e in tre di esse bolle precisamente *sub altari majori*, ridotto in ossa fino dai primi anni della sua morte, per assertiva di s. Bonaventura, dei tre compagni del medesimo s. Francesco, *reliquiæ*; e così nel breve di Eugenio IV., e antecedentemente egualmente dette nella vita di s. Antonio Patavino dallo antico scrittore della medesima, fino dall'anno 1270.; oltre tante altre testimonianze concordi pienamente all'espressioni suddette di persone ri-

(1) Vedi Append. n. 11.

(2) Vi esistono nell'archivio del sagro convento tra le visite de' ministri generali due decreti; il primo del generale Filippo Gesualdo 1597., in cui leggesi: *la chiave della caverna sotto l'altar maggiore stia nella cassa delle tre chiavi*, e *il lampadario abbia soltanto la chiave dello sportellino*. Visita del General Lavino 1638., *che nell'istesso coro si chiuda la caverna col suo tavolato*. Per caverna s'intende il vano già riempiuto sopra il sepolcro di s. Francesco presso il vano delle lampadi sotto l' altare.

spettabilissime, che tutt'insieme ascendono al numero di settanta (1).

§. 41. Ovvero alla seconda originata di là da' monti parecchi anni dopo la morte del santo da soggetti molti visionarj, alquanto ignoranti, zelanti fanatici, eccessivamente rigoristi, che pretesero di distinguersi sovra tutti gli altri figli di san Francesco, e di essere lo specchio della più esatta osservanza dell'istituto serafico minoritico; che moltiplicati in seguito si divisero in più rami, ed urtarono in perniciosi scogli di scandali, per cui e dal Concilio Generale di Lione, e da Giovanni XXII. furono condannati, e puniti sotto varj nomi, di zelanti, di fraticelli, di beguini, di baguardi etc. (2); i quali in varie maniere, in varj luoghi, in varj tempi seminarono queste artificiose novelle rapporto al comun patriarca dell'Ordine Minoritico; e produssero quello scandalo gravissimo, che s. Francesco medesimo prima di morire predisse a'suoi astanti diletti figli.

§. 42. E rapporto alla famigerata Franceschina originata dal P. degli Oddi Minore Osservante in Perugia nel 1444., aver non si dovrà forse in pregio eguale alle precedenti oltramontane novelle? Che se pitture, e stampe rappresentanti le supposte visioni, comparse, e divulgate sono anche in Italia; essendo queste posteriori de' secoli, in cui si pretende avvenissero i decantati fatti; chi non vede, essere di niuna prova per sostenere la verità de'medesimi? Giacchè queste pitture, e queste stampe sono produzioni d'alcuni artefici del secolo XVII., troppo distanti dall'epoca dei pretesi fatti. Il cavalier Sermei, e il Providoni, due mediocri pittori d'Assisi, viventi nel 1660., pennelleggiarono queste tele, e freschi, e contemporaneamente incominciarono a comparire le incisioni, anche d'oltremonti, vale a dire circa 4. secoli, e più dopo la morte del serafico patriarca. Queste immagini del Providoni sono sparse per tutta l'Umbria, e altrove, tratte dal medesimo dalle più antiche pitture delle immagini dello stesso santo, cioè da quelle di Giunta Pisano, di Margaritone, e simili, colle quali profittava nell'interesse il debole imitatore di Giunta Pisano; immagini tutte somigliantissime ad una, o in tavola, o in rame, o in latta, con la figura statuina del santo intera, o col mezzo busto soltanto. Del Sermei altresì esisteva un' opera delle più deboli di lui, rappresentante s. Francesco nel sepolcro in piedi con Niccolò V. accompagnato da un cardinale, e due religiosi, stando in ginocchio a contemplare la piaga del piede destro del santo: tela di mezzana grandezza esposta sopra il banco, ove si registrano le messe presso la sagrestia; lavoro dell'ultima età dello stesso Sermei, vale a dire circa il 1650., la peggior pittura da lui prodotta. Non si è peraltro veduto giammai esposto questo fatto sopra veruno altare.

§. 43. E di vero allorchè i PP. Minori Conventuali ottennero da Pio II. nel 1463. a dì 14. luglio per opera del cardinal Bessarione, che n'era titolare, la chiesa de' santi XII. Apostoli in Roma, eglino vi eressero l'altare dedicato al loro s. Francesco col quadro rappresentante la di lui immagine con intorno quindici piccoli riquadri esprimenti i fatti, e miracoli principali del santo, parte seguiti in sua vita, parte dopo la sua morte. A' tempi però di Clemente XI. essendo stata rimodernata, ed ampliata quella odierna chiesa riuscendo troppo sproporzionato, e meschino per sì magnifico tempio, venne collocato da quei religiosi nel coretto corrispondente allo stesso gran tempio, ove attualmente esiste. Ben dagl'intendenti fatta appunto si ravvisa questa pittura nell'epoca, in cui questi PP. quivi passarono a dimorare. In cotesti piccoli riquadri non si vede la tanto famigerata visita di Niccolò V., che si vuol accaduta nella sotterranea tribuna del sagro tempio di Assisi l'anno 1449. Onde riman sempre vero, che dai PP. Minori Conventuali precedentemente la promulgazione degli Annali Francescani del celebre Waddingo non si credeva questo strepitoso fatto, il quale anche dopo il Waddingo dai più saggi, illuminati, e pii religiosi fino a questi ultimi anni, non si è creduto sì mirabile, e singolare prodigio, a due de' quali più provetti di età in età era trasmesso, sempre il segreto del preciso sito del sepolcro del serafico lor patriarca; quantunque da Paolo V. Sommo Pontefice fosse solennemente proibito a chiunque, di fare mai più ricerca delle medesime sagre spoglie.

§. 44. La chiesa romana non solo non ha mai autorizzato in alcun modo coteste vaghe, ed insulse invenzioni; ma anzi per mezzo della sagra Congregazione dell'indice venne proibito nel 1681. il libro intitolato *Franciscus naturæ prodigium, et gratiæ portentum*, stampato in Madrid nel 1651., opera di fra Pietro di Alba, ed Astorga di Carbajales Minore Osservante, in cui si espone la storia pretesa della resurrezione del medesimo serafico padre, come seguita il terzo giorno, dopo essere stato collocato il suo venerando corpo nel nuovo sepolcro, e chiesa a lui dedicata.

§. 45. Salve pertanto, o Colle di Paradiso, che conservi nel tuo seno le preziose venerande spoglie del gran patriarca de' poveri; salve patria avventurata di un eroe tra' maggiori della Chiesa Cattolica, da cui allorchè nel ricondursi egli dal vescovil palagio a spirar l'ultimo fiato alla diletta sua Porziuncula, presso al piccolo spedale di Pallaredo, si fe' rivolgere verso te; e col più tenero affetto, e con gli occhi sgorganti lagrime verso un oggetto a lui sì caro, sollevati al cielo gli sguardi suoi, coll'effusione del più vivo trasporto dell'amoroso suo cuore, egli fecesi ad esclamare (3): *Benedicta tu civitas a Domino, quia per te multæ animæ salvabuntur, et in te multi servi Altissimi habitabunt, et de te eligentur ad regnum æternum.*

§. 46. O serafica città avventurata! O patria beata di Francesco; limpida sorgente, da cui perennemente in cento, e mille limpidi rivi, per tutto l'orbe cattolico sparsa, e difusa cotanti fiori, e frutti di virtù, di santità, di dottrina, sempre mai si produssero, e si moltiplicarono a vantaggio di tante nazioni, e popoli, provincie, e regni anche più remoti, e barbari. Deh, come a te divoti veneratori accorreranno di là da monti, e di là da mari, smaniosi ardendo del più te-

---

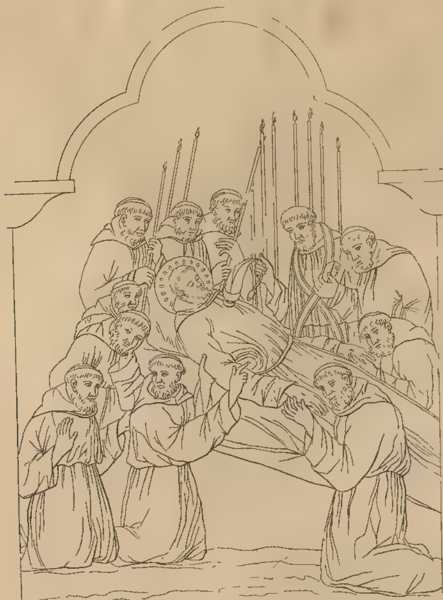
(1) Non prima dell'anno 1625., in cui venne publicato il primo tomo dell'eruditissimo Padre Waddingo de' Min. Osservanti riguardante la grand'opera de'suoi Annali Francescani, opera veramente insigne, nella quale però inserì l'autore le tante novelle sulla stazione di s. Francesco in piedi, dietro un numero considerabile de' scrittori la maggior parte del medesimo suo Ordine, senza venire ad alcuna critica, e retta disamina delle medesime, si vide, che eziandio alcuni dotti Padri Conventuali inclinarono ad ammettere vera la detta pretesa stazione: nel medesimo tempo però quei pochi religiosi, presso i quali in ogni età è rimasto il vero segreto della precisa situazione del sepolcro dello stesso santo patriarca, non ammettevano in alcun modo questa mal fondata novella, cui valorosamente sonosi opposti i dottissimi Bollandisti nel tom. 2. del mese di ottobre sotto il dì 4., festa di s. Francesco.

(2) Ved. Bernino Storia delle eresie, tom. 3., pag. 393 417. 444. Wadding. ad ann. 1317. num. 24. et seq. Bordon. Chronol. fratr. tertii Ordin. cap. 39.

(3) Celanus vita prima, lib. 2. cap. 3. apud Bolland.

nero desio di contemplare divotamente le venerande spoglie del serafico patriarca tra' maggiori eroi della chiesa di Cristo.

§. 47. E di vero nel momento appunto, in cui seguì il fortunato discoprimento di questo sagro corpo, trovandosi l'Italia tutta onorata dalla presenza di un gran numero di Sovrani, e Principi d'Europa (che la storia a tal segno non ricorda mai), accorsero in Assisi a venerare il gran santuario serafico, tra'quali singolarmente si distinse l'augusto imperator d'Austria Francesco I., con la sua imperial consorte, e reale famiglia; preconizzato questo desideratissimo discoprimento nell'epoca appunto, che sul soglio imperiale avrebbe regnato un Francesco. Oh epoca avventurata, in cui alfin sorti l'aurora di quel giorno di vera luce superna, in cui verranno dal sole del Vaticano disgombrate le ombre, che per tanto tempo offuscarono il vero! giacchè *Omnium rerum fortissima est veritas.*



Pittura di Giunta Pisano.

APPENDICE DI DOCUMENTI.

Num. 1. pag. 1. *Due benedizioni di s. Francesco, una mentre stava ammalato nel palazzo del vescovo in Assisi; l'altra poco prima di morire nel convento di s. Maria degli Angeli, detta della Porziuncula.* Ricavata la prima dalla *Vita prima s. Francisci* del b. Tomaso da Celano presso i Bollandisti *ad diem 4. oct. lib. 2. cap. 3. pag. 713. n. 108.*; dell' edizione di Roma 1806. *lib. 2. cap. 7. pag. 90.*

BENEDICTIO FRATRUM. Cum videret sibi imminere diem extremum, quod etiam per revelationem divinam duobus ante annis ei fuerat indicatum, vocatis ad se fratribus, quos volebat, unicuique, sicut ei desuper dabatur, velut olim patriarcha Jacob, suis filiis benedixit; immo vero alter Moyses ascensurus in montem, quem constituit ei Deus, filios Israel benedictionibus ampliavit. Cumque a sinistris ipsius resideret frater Helias, circumsedentibus reliquis filiis, cancellatis manibus, dexteram posuit super caput ejus; et exteriorum oculorum lumine privatus, et usu, super quem, inquit, teneo dexteram meam? Super fratrem Heliam, inquiunt. Et ego sic volo, ait. Te, inquit, fili, in omnibus, et per omnia benedico; et sicut in manibus tuis fratres meos, et filios augmentavit altissimus; ita et super te, et in te omnibus benedico. In coelo, et in terra benedicat te rex omnium Deus. Benedico te sicut possum, et plus quam possum, et quod non possum ego, possit in te qui omnia potest. Recordetur Deus operis, et laboris tui, et in retributione justorum sors tua servetur. Omnem benedictionem, quam cupis, invenias, et quod digne postulas, impleatur. Valete filii omnes in timore Dei, et permanete in Christo semper, quoniam futura est super vos tentatio maxima, et retributio appropinquat. Felices qui in his, quae coeperunt, perseverabunt, a quibus nondum futura scandala separabunt; ego enim ad Dominum propero, et ad Deum meum, cui devote in spiritu meo servivi, jam ire confido. Erat tunc temporis manens in palatio assisinatis episcopi; et propterea rogavit fratres, ut eum ad locum s. Mariae de Portiuncula transportarent. Volebat enim ibi animam reddere Deo, ubi, sicut dictum est, primo perfecte viam veritatis agnovit.

La seconda benedizione è tolta dalla Vita altera *dello stesso b. Tomaso, stampata la prima volta colla precedente in Roma, pag. 268. seqq.*

DE TRANSITU SANCTI PATRIS. In fine hominis, ait Sapiens, denudatio operum illius; quod in sancto isto gloriose cernimus esse completum, qui viam mandatorum Dei mentis alacritate percurrens per omnium virtutum gradus ad summa pervenit; et velut ductile opus sub multiplicis tribulationis malleo ad perfectionem adductus omnis consummationis vidit finem: tunc enim magis ejus mirifica opera colluxerunt, et divinum fuisse omne, quod vixit, veritatis inditio fulsit, cum, vitae mortalis calcatis illecebris, liber evasit ad superos. Nam mundo vivere duxit opprobrium: dilexit suos in finem, mortem cantando suscepit. Cum igitur ad dies jam propinquaret extremos, quibus finibili luce subtracta, lux perpetua succedebat, virtutis exemplo monstravit, quod nihil commune illi erat cum mundo; confectus namque infirmitate illa tam gravi, quae omni languore conclusit, super nudam humum se fecit deponi, ut hora illa extrema, in qua poterat adhuc hostis irasci, nudus luctaret cum nudo. Triumphum revera expectabat intrepidus, et consertis manibus justitiae complectebatur coronam. Positus sic in terra, saccina veste deposita, faciem solito levavit ad caelum, et intendens illi gloriae totus, manu sinistra dextri lateris vulnus ne videretur, obtexit, et ait ad fratres: ego quod meum est feci: quod vestrum est Christus edoceat. Videntes hoc filii producunt rivulos lacrimarum, et de intimis longa trahentes suspiria nimio dolori compatiendo succumbunt. Interea sopitis utcumque singultibus, guardianus ejus, qui veram causam divina verius inspiratione cognovit, festinus surrexit, et accepit cum femoralibus tunicam, saccinamque cappellulam, (et) dixit ad patrem: tunicam istam, et femoralia cum cappellula obedientiae sanctae mandato a me tibi accommodatam cognoveris; sed ut scias, te nihil proprietatis in illis habere, dandi haec alicui omnem tibi aufero potestatem. Gaudet sanctus, et jubilat prae laetitia cordis, quoniam fidem tenuisse dominae paupertati usque in finem se videt. Fecerat enim haec omnia paupertatis zelo, ut nec habitum quidem proprium in fine vellet habere, sed quasi ab altero commodatum. Cappellulam vero saccinam portavit in capite, ut cicatrices contegeret pro sanitate oculorum susceptas, cui satis necessarium erat pileum cujusvis pretiosae lanae suavitate lenissimum. Levat post haec sanctus palmas ad caelum, et Christum suum magnificat, quod jam exoneratus omnibus liber vadit ad Christum. Verum ut ostenderet se Dei sui Christi verum imitatorem in omnibus, fratres, et filios, quos dilexerat a principio, in finem dilexit eos. Fecit enim fratres omnes assistentes ibidem ad se vocari, et verbis consolatoriis pro sua morte demulcens, paterno affectu ad divinum est hortatus amorem; de patientia, et paupertate servanda sermonem protraxit, ceteris institutis sanctum evangelium anteponens. Circumsedentibus vero omnibus fratribus, extendit super eos dexteram suam, et incipiens a vicario suo capitibus singulorum imposuit, benedixitque in illis, qui erant ibi, etiam omnibus fratribus, qui ubique conversabantur in mundo, et qui venturi erant post ipsos usque in finem seculi seculorum. Nullus sibi hanc benedictionem usurpet, quam pro absentibus in praesentibus promulgavit, ut alibi. Tempori enim aliquid insonuit speciale, séd potius ad officium detorquendum. Cum itaque amarissime lacrimarentur fratres, et inconsolabiliter deplorarent, jussit pater sanctus panem sibi afferri, quem benedixit, et fregit, et particulam unicuique ad manducandum porrexit. Recordabatur illius sacratissimae coenae, quam Dominus cum suis discipulis ultimam celebravit; in illius enim veneranda memoria ostendens quem ad fratres habebat amoris affectum, fecit hoc totum. Proinde paucos dies, qui usque ad transitum ejus restabant, expendit in laudem, socios suos valde dilectos secum Christum laudare instituens. Invitabat omnes creaturas ad laudem Dei, et per verba quaedam, quae olim composuerat, ipse eas ad divinum hortabatur amorem; nam et mortem ipsam cunctis terribilem. et exosam hortabatur ad laudem, eique laetus occurrens ad suum invitabat hospitium: bene veniat, inquit, soror mea mors. Ad medicum autem audacter: frater medice pronostica mortem, quae mihi erit janua vitae. Ad fratres vero: cum me videritis ad extrema perduci sicut me nudius tertius nudum vidistis, sic me super humum exponite, et per tam longum spatium jam defunctum sic jacere sinatis, quod unius milliarii tractum suaviter quis perficere possit. Venit ergo hora, et cunctis in eum Christi completis mysteriis, feliciter volavit ad Deum.

Num. 2. pag. 1. *Lettera circolare di fra Elia per la morte di s. Francesco.* Ricavata dal Wadingo *Annal. min. ad ann.* 1226. *n.* XLV. *pag.* 355. *edit.* 1647.

Dilecto sibi in Christo f. Gregorio ministro fratrum, qui sunt in Francia, cum omnibus fratribus suis, et nostris, f. Helias peccator salutem.

Antequam loqui incipiam suspiro, et merito: quasi inundantes aquae, sic rugitus meus; quia timor, quem timebam, evenit mihi, evenit et vobis; et quod verebar, accidit mihi, accidit et vobis, quia longe a nobis factus est consolator; et qui portabat nos, velut agnos in brachio suo, peregre profectus est in regionem longinquam. Dilectus Deo, et hominibus receptus est ad lucidissimas mansiones, qui legem vitae, et disciplinae docuit Jacob, et testamentum pacis tradidit Israël. Gaudendum nimis est propter eum; sed dolendum nobis, quos ipso absente circumdant tenebrae, et operit umbra mortis. Commune damnum, sed meum singulare periculum, quem in ipso tenebrarum medio dereliquit multis occupationibus circumdatum, et oppressum flagellis innumeris. Propterea deprecor, dolete mecum fratres, quia ego nimis doleo, et condoleo vobis, quoniam pupilli sumus absque patre, et orbati lumine oculorum nostrorum. Vere, vere lumen erat praesentia fratris, et patris nostri Francisci, non solum nobis, qui eramus prope, sed et his qui longe erant a nobis professione, et vita. Erat enim lux a vera luce emissa illuminans his, qui in tenebris erant, et in umbra mortis sedebant, ut dirigeret pedes eorum in viam pacis. Quod et fecit, prout verus meridies oriens ex alto illustrabat cor ejus, et accendebat voluntatem igne amoris sui, praedicans regnum Dei, et convertens corda patrum ad filios; et imprudentes ad prudentiam justorum,

et in universo mundo paravit domino plebem novam. Ad insulas longe divulgatum est nomen ejus, et miratae sunt universae terrae mirabilia opera ejus. Propterea nolite filii, et fratres, tristari, quod excedat modum, quoniam orphanorum pater Deus consolabitur nos consolatione sua sancta; et si fletis fratres, super vos ipsos flete, non super illum: nam media vita in morte sumus, ipse vero transiit de morte ad vitam. Jucundamini, qui antequam tolleretur a nobis, tanquam alter Jacob omnes filios suos benedixit, et omnibus remisit culpas, quae in eum factae fuissent, vel cogitatae ab aliquo nostrum. Et his dictis annuncio vobis gaudium magnum, et miraculi novitatem. A saeculo non est auditum tale signum, praeterquam in filio Dei, qui est Christus Deus. Non diu ante mortem frater, et pater noster apparuit crucifixus; quinque plagas, quae vere sunt stygmata Christi, portans in corpore suo: nam manus ejus, et pedes, quasi puncturas clavorum habuerunt ex utraque parte confixas, reservantes cicatrices, et clavorum nigredinem ostendentes; latus vero ejus lanceatum apparuit, et saepe sanguinem evaporavit. Dum adhuc vivebat spiritus ejus in corpore, non erat in eo aspectus, sed despectus vultus ejus, et nullum membrum in eo remansit absque nimia passione. Ex contractione nervorum membra ejus rigida erant, sicut solent esse hominis mortui; sed post mortem ejus pulcherrimus aspectus est, miro candore rutilans, laetificans videntes. Et membra, quae prius rigida erant, facta sunt mollia nimis, sese vertentia huc atque illuc secundum positionem suam, tanquam pueri delicati. Ergo, fratres, benedicite Deum coeli: et coram omnibus confitemini illi, quia fecit nobiscum misericordiam suam; et habete memoriam patris, et fratris nostri Francisci, ad laudem, et gloriam ejus, qui magnificavit eum inter homines, et coram angelis glorificavit illum. Oretis pro ipso, sicut antea a nobis postulavit; et ipsum orate, ut Deus nos cum ipso efficiat suae gratiae sanctae participes. Amen. Quarto nonas octobris die Dominica, prima ora noctis praecedentis pater, et frater noster Franciscus migravit ad Christum. Vos ergo charissimi fratres, ad quos literae praesentes pervenerint, Israëlitici populi sequentes vestigia deplorantis Moysen, et Aaron inclytos duces suos, viam demus lacrimis, tanti patris solatio destituti. Licet enim pium sit congaudere Francisco; pium est tamen flere Franciscum. Revera pium est congaudere Francisco, quoniam ipse non obiit, sed ad coelestes nundinas abiit saccum pecuniae secum ferens, et in plenilunio reversurus. Pium est flere Franciscum, quoniam qui egrediebatur, et ingrediebatur tamquam Aaron, et ferens nobis de thesauro suo nova, et vetera, et consolans nos in omni tribulatione nostra; de medio nostri sublatus est, et nunc pupilli dicimur absque patre. Sed quoniam scriptum est: *tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor:* omnes fratres charissimi oretis instanter, quod si laguncula testea confracta est in valle filiorum Adam: summus tamen ille figulus aliam honorificam restaurare dignetur, quae sit super multitudinem gentis nostrae, et nos sicut verus Machabaeus antecedat ad proelium; et quia non est superfluum orare pro mortuis, pro anima ejus oretis ad Dominum. Quilibet sacerdos dicat tres Missas, singuli clerici psalterium, laici quinque *Pater noster*, clerici dicant solenniter vigiliam in communi. Amen.

Frater Helias peccator.

Num. 3. pag. 2. *Cessione del fondo situato nel colle, vocabolo* Collis Inferni, *presso le mura della città d'Assisi, a ponente, per l'erezione del sepolcro, chiesa, e convento del serafico padre s. Francesco.* Dalla pergamena originale nell'archivio del sagro convento; e dall'opera del padre Antonio Maria Azzoguidi *Comment. Sicconis Polentonii de vita s. Antonii Ulissiponensis, etc. pag.* 53. *Bononiae* 1757.

In Dei nomine amen. An. MCCXXVIII. ind. prima III. kal. april. Gregorio Papa Nono, et Frederico Imp. existentibus. Dedit, tradidit, cessit, delegavit, et donavit simpliciter, et irrevocabiliter inter vivos Simon Puzzarelli fratri Helye recipienti pro Domino Gregorio Papa nono petiam unam terrae positam in vocabulo *Collis Inferni* in comitatu Assisii, cui scilicet a duobus lateribus via; a tertio bona ecclesiae s. Agathae; a quarto bona filiorum Bonomi, vel si qui alii sint confines cum introitu, et exitu suo, et cum omnibus, quae supra se, et infra se habet in integrum, et cum omni jure, et actione, et usu, seu requisitione sibi de ipsa re competenti ad habendum, tenendum, possidendum, faciendum omnes utilitates, et usus fratrum, in ea videlicet locum *Oratorium, vel Ecclesiam pro Beatissimo Corpore sancti Francisci*, vel quidquid ei de ipsa re placuerit in perpetuum: quam rem se suo nomine constituit possidere donec corporaliter intraverit possessionem, in quam intrandi licentiam sua auctoritate concessit, promictens non dedisse jus, vel actionem de ea alicui; quod si apparuerit eum dedisse, promisit defendere suis pignoribus, et expensis, renunciando juri patronatus, omnique auxilio legum ipsi competenti, vel competituro. Et promisit fratri Helye recipienti pro Domino Papa nono Gregorio contra non facere, vel fecisse; sed defendere dictam rem ab omni litigante persona omni tempore suis pignoribus, et expensis in curia, vel extra sub pena dupli ipsius rei habita compensatione meliorationis, et extimationis. Qua soluta vel non hoc totum semper sit firmum.

Factum in domo dicti Symonis presentibus, et vocatis testibus Domino Guidone Judice Communis Assisii Petro Tebaldi. Soño Gregorii. Petro Capitanie. Tiberio Petri. Andrea Agrestoli. Jacobo Bartoli.

L. † S. Ego Paulus Notarius rogatus his interfui, et scripsi, et auctenticavi.

Num. 4. pag. 2. *Wadding. Annal. ad ann.* 1228. *num.* 79. *pag.* 395. Ved. appresso al num. 8.

Tantis, et talibus testibus credibilia facta sunt nimis testimonia sanctitatis Francisci, cujus adhuc celebriorem voluit cultum Pontifex, statuens ut ejus nomini sumptuosum aedificaretur templum, in quo etiam honorifice possit corpus recondi, et apud suos sectatores servari. Licet enim decenter in ecclesia sancti Georgii jaceret; tamen non adeo congruum videbatur, ut in presbyterorum saecularium remaneret potestate; quantumvis statim ab ejus morte ex ipsorum sacerdotum consensu curaverit frater Helias, ut ad duos, vel tres fratres habitarent in quadam aedicula juxta eandem ecclesiam ad continuum cultum, et perpetuas excubias tanti thesauri. Egit itaque generalis tanquam Pontificis internuncius cum consulibus civitatis de loco deligendo, et concedendo pro templi, et contigui coenobii structura. Nullus aptior, et amoenior visus quodam colle, qui alto imminebat praecipitio, extra, sed prope muros civitatis, in quo de malefactoribus supplicium sumebatur, et exinde nomen sortitus est *Collis Inferni*. Sane non sine divina dispositione ita evenit, quod locus ille huic structurae destinaretur; ut quod prophetice sub mortem se velle dixit Franciscus, compleretur. Interrogatus enim, ubi se humari vellet, respondit, in abjectissimo omnium loco, *in Colle Inferni*; illa ex parte, ubi facinorosi plectuntur. Ad votum ejus ita aedificii structuram adduci curavit Helias, ut ipso illo in loco, ubi erectae furcae; ibi erigeretur et tumulus. Non prius discessit Pontifex, quam alta tantae molis in ipso collis declivio struerentur fundamenta, cujus primarium lapidem propriis manibus ipse jecit; velut suis literis, quas ad quartum Pontificatus dabimus annum, aperte testatur, cardinalibus, et principibus viris alios cum magno jubilo, et populi concursu superaddentibus; assignavitque Pontifex pro sumptibus annuos redditus multarum ecclesiarum vallis spoletanae; quos ad expeditam aedificii formam non sufficere judicans Helias, collectas pecuniarias indixit provinciis: quod aegre, nec sine dolore audierunt sancti viri socii, ejus paupertatis aemulatores.

Num. 5. pag. 6. *Documento, per provare d'onde furono presi i lastroni di pietra di monte, detti travertini: cioè da una sustruzione antica, per impiegarli al sepolcro di s. Francesco nell'interno.* Cavato dalla pergamena originale nell'archivio del sagro convento, e dall'Azzoguidi, *pag.* LX.

In Dei Nomine amen. Anno Domini millesimo ducentesimo tricesimo nono indictione XII. tempore dominorum Gregorii Pp. noni, et Frederici romanorum imperatoris. Die quinta exeunte mense majo.

Frater Helias dominus, et custos ecclesie sancti Francisci assisinat. et frater Jacobus de Mevania sindicus, et procurator dicte ecclesie, et conventus ipsius, presentibus, consentientibus, et volentibus fratribus dicti conventus nomine ipsius ecclesie et conventus pro seipsis, et eorum successoribus convenerunt, et promiserunt Sanguonio, et Tome filiis olim domini Ufreducis Sanguonis stipulantibus, pro se ipsis, et suis heredibus reficere, et refici facere omnibus sumptibus, et pecunia ipsius ecclesie, et conventus tantumdem murum ad arenam, et calcem et lapides in domo predictorum fratrum posita in civitate Assisii quantus fuit ille murus unde accepti, et remoti fuerunt tribertini magni, et ad illum modum, et paragium reducere ipsum murum quantus fuit ille de dictis tribertinis. Quos quidem tribertinos fuerunt confessi, et asseruerunt coram me notario, et testibus suscriptis recipisse et habuisse a dictis fratribus Sanguonio et Tomasse pro opere, et muris dicte eccle-

sie. Renuntiantes exceptioni tribertinorum non receptorum, et non habitorum. Pro quibus tribertinis promiserunt sepedictis Sanguonio, et Tome reficere, et refici facere dictum murum de bono opere et legale sumptibus dicte ecclesie ut dictum est supra. Omni condictione, et exceptione remotis et dampna, et expensas reficere pro predictis exigendis sub obligatione bonorum dicte ecclesie, et pena dupli extimat. dictis operis et pena soluta vel non hec sint omnia rata. Latera dicte domus. Justa via usque, et justa heredes Rufini Panzi.

Actum apud dictam ecclesiam sancti Francisci. In quadam Camera ipsius ecclesie. Presentibus et ad hec vocatis testibus. Magistro Paulo Luprandi domino Leonardo Marangonis, et fratre Janne de Laudz, et aliis pluribus.

† Ego Petrus imperiali auctoritate (notarius) hiis interfui et rogatus ut supra legitur scripsi, et autenticavi.

Num. 6. pag. 6.

DE TRANSLATIONE CORPORIS S. FRANCISCI.

Il documento si ha nella lettera del sig. Giacomo Villani, governatore d'Assisi al sig. ab. Michele Giustiniani, ove si tratta del sepolcro di s. Francesco, fra le Lettere scelte dello stesso Giustiniani, pag. 401. segg.; in data d'Assisi li 20. novembre 1668., ove si riepilogano tutte le volgari opinioni d'allora intorno a quel sepolcro, colla figura in rame del modo come si credeva costruito; stando in piedi il santo. Ivi alla pagina 405. si dice ricavato il documento in registro Gregorii IX. num. 28.; *ed è nella Biblioteca Vaticana, d'onde ultimamente fu estratto.*

Multis praemissis praeludiis, magna praeparata solemnitate, tandem in profesto pentecostes die 25. maii facta est translatio, elevata e terra magno cum clangore tubarum, aliorumque instrumentorum CAPSA LIGNEA , in qua sanctum corpus occludebatur, impositaque plaustro , seu currui pulcherrimo, mira, et pretiosa varietate ornato, quem OB INGENTEM MOLEM trahebant boves purpura cooperti. *Vi, et armis voluerunt esse praecipui actores in hoc spectaculo cives Assisiates adhibitis multis custodibus, et valida militum manu*, caventes, ne dolo ullo, aut arte surriperetur, vel praecisis ullis partibus minueretur adeo insignis thesaurus.

Num. 7. pag. 6. *Ex Chronica XXIV. Generalium Ordinis Minorum s. Francisci, pag. 67. 3. in vita fratris Joannis Parentis.* Ex Cod. Taurinensi, et apud Azzoguidi, *pag.* LVI.

DE TRANSLATIONE CORPORIS S. FRANCISCI.

Anno verò Domini 1230. convenientibus fratribus ad capitulum generale fuit translatum corpus b. Francisci de ecclesia s. Georgii ad supradictam basilicam in ejus honorem constructam. Sed ut aliqui ferunt, antequam fratres convenissent aliquibus diebus, fr. Helias, qui opus dictae basilicae prosequebatur, per potentiam secularium, non obstante, quod iste frater Joan. ordini praesideret, ductus humano timore, *occulte fecit fieri translationem*; nolens quod scirent aliqui, ubi esset in ecclesia sacrum corpus, paucis exceptis: de quo postea inter fratres magna fuit turbatio subsequuta, *qui ad hoc venerunt principaliter, ut viderent sacrum corpus*. Sed fr. Helias eis satisfecit multis rationibus allegatis. *Nihilominus tunc fuit magna solemnitas celebrata.* Dum tanta fuit populi ex vicinis partibus multitudo congregata, ut civitate illos capere non valente, *per campos gregum more accumberent*. Praefatus autem D. Papa Gregorius, qui huic translationi sperabatur venturus, misit solennes nuntios, quibus non solum tantam necessitatem suae absentiae declaravit; sed et de quodam murmurio per b. Franciscum resuscitatio eos reddidit certiores.

Num. 8. pag. 6. *Rimprovero ai magistrati d' Assisi, perchè turbarono la solennità della traslazione del corpo di s. Francesco; e intimazione, di darne soddisfazione al Pontefice dentro 15. giorni, sotto pena d'incorrere nelle censure ecclesiastiche.* Cavata dal Waddingo *ad ann.* 1230. *n.* 3., e dal Bollario Franc. *tom.* 1. *pag.* 66.

Gregorius Episcopus Servus, Servorum Dei
Perusino , et Spoletano Episcopis,
sal. et apost. bened.

Speravimus hactenus, ut potestas, consilium, et populus assisinat. multiplicem gratiam, qua eos adhuc in minori officio constituti praevenimus, et sumus continuo prosequuti, sicut convenit, agnoscentes, sectarentur agnitam, reverenter nostris beneplacitis omnimodis obsequendo, ut semper in gratiam crescerent ampliorem. Sed quod non sine amaritudine referimus vehementi, ipsi gratis ingrati, nobis malum pro bono iniqua vicissitudine rependentes, in eo nos acriter provocarunt, in quo debuerant nobis summo studio potissime complacere. Cum enim beatum Franciscum glorificatum in coelis clarificantes in terris ipsum ascripserimus catalogo confessorum, et in honorem ejus ecclesiam fundari volentes, de manibus nostris lapide ibi primario posito, ipsamque duxerimus eximendam, ut libertatis titulis decorata semper niteret celebris, et insignis; ipsi non attendentes innumera bona, quae civitati eorum, quin etiam universis, et singulis exinde poterant provenire, omnia perturbarunt, omnia confuderunt, in animarum suarum periculum, famae dispendium, et jacturam etiam temporalem. Sciunt siquidem, quod nos sanctissimum corpus confessoris praedicti pio amore venerabiliter amplexantes, translationem ejus dilectis filiis generali ministro, et quibusdam aliis fratribus Ordinis Minorum, viris religiosis, et timoratis, tanquam Vicariis nostris, commisimus confidenter, cum non nisi auctoritate Apostolicae Sedis esset translatio facienda; ibique illam concessimus Indulgentiam, quae limina beatorum Petri, et Pauli visitantibus concedi consuevit: sed ipsi vesano spiritu concitati, non attendentes, quod sacra mysteria non nisi a sacris sunt tractanda ministris, praedictum corpus ausu sacrilego rapientes in superbia, et tumultu translationis mysterium damnabiliter prophanarunt, non passi a fratribus praedicto sancto venerationem debitam exhiberi. O quae insania ipsos taliter fascinavit, ut sacerdotale sibi officium usurpantes rem divinam Deo contrectarent invito! Nonne sciunt, quod Oza inclinatae arcae Domini manum apponens, a Domino percussus interiit, qui videbatur, utcunque verosimiliter excusandus, quia ne arca caderet inclinata, manum apposuit adjutricem? Nonne audierunt, quod Ozias ingressus templum Domini, quia super altare tymiamatis incensum voluit adolere, percussus est lepra; ut perfecte detur intelligi, quod contrectatio divinorum est laicis penitus interdicta? Nonne possunt ex simili culpa similes poēnas formidare? Caeterum ut sciant quam graviter nos, imo Dominum offenderunt, auctoritatem nobis in sancto praedicto volentes adimere, nos praedictam ecclesiam, quam exemimus, episcopi, et capituli assisinatis subjicimus ditioni; prohibentes, ut ibi de coetero nullatenus generale capitulum celebretur, nec aliqui de fratribus commorentur, et locum supponimus ecclesiastico interdicto, donec Nobis de tanta injuria satisfiat. Ne vero contra eos severius procedere compellamur, universitati eorum nostris damus literis firmiter in praeceptis, ut infra quindecim dies post susceptionem earum, viros idoneos universitatis nomine ad nostram praesentiam destinare procurent, paratos satisfactionem plenariam exhibere, ac de stando mandatis nostris praestare sufficientes cautiones. Quocirca fraternitati vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus si potestas, consilium, et populus praedicti praeceptum nostrum neglexerint adimplere, vos in potestatem, et consilium excommunicationis, et in terram interdicti sententias, appellatione postposita, promulgantes, faciatis eas usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Datum Laterani XVI. kal. julii Pont. nostri anno quarto . (Die 16. junii 1230.

Num. 9. pag. 9. *Breve di Papa Gregorio IX., in cui si dichiara, che la chiesa di s. Francesco in quel tempo fabbricandosi, non rimanga soggetta ad alcun altro, fuori che al Romano Pontefice, in cui si debba collocare il corpo del medesimo santo.* Dal Boll. Franc. *tom.* 1. *pag.* 46., e dall' autografo nella sagrestia del sagro convento d'Assisi.

Gregorius Episcopus servus Servorum Dei

Dilectis filiis Ministro Generali, et Fratribus Ordinis Minorum salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Recolentes qualiter sancta plantatio vestri Ordinis sub Beatae memoriae patre Francisco incepit, et mirabiliter profecit per gratiam Jesu Christi flores sanctae conversationis longe, lateque proferens, et odores, ita quod in deserto hujus mundi sacrae religionis honestas ab eodem Ordine procedere videatur; dignum esse praevidimus, et conveniens, ut pro ipsius patris reverentia *ecclesia, in qua recondendum est corpus ejusdem*, speciali praerogativa gaudeat libertatis; ut idem pater, per quem tantus fructus provenisse dignoscitur, honorificetur etiam in hoc, quod eadem ecclesia libertate donata nulli alii, quam Romano Pontifici sit subjecta. Quare sub speciali Apostolicae Sedis tutela consistens affici non possit injuriis; sed quiete sic ut libertate plenius perfruatur. Ea propter fundum, pietatis obtentu nobis oblatum pro ecclesia, ac aedificiis construendis, *ubi recondi debeat corpus patris praedicti*, in jus, et proprietatem Sedis Apostolicae recipimus; de speciali gra-

tia statuentes, ut praedicta ecclesia sit omnino libera, et nulli alii, quam Apostolicae Sedi subjecta... Ad indicium autem hujus libertatis ab Ecclesia Romana perceptae, unius librae cerae censum persolvat ecclesia Nobis, et Successoribus nostris annuatim. Nulli ergo, etc. Datum Reate XI. kal. nov. Pontif. nostri anno secundo. (Die 22. octobr. 1238.)

Habet plumbeum signum. Gregorius PP. IX.

Num. 10. pag. 10.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei

Dilecto filio fratri Philippo de Campello ordinis minorum magistro, et praeposito operis ecclesiae sancti Francisci assisiat. sal. et apost. bened.

Decet, et expedit honorificas illis aedificare basilicas, qui suis gloriosis meritis praecelsum aulae coelestis habitaculum sunt adepti; ut qui digni habiti sunt honore in regione superna perpetuo sublimari, omnimoda in terris devotione a Christi fidelibus merito venerentur; fiantque sibi ab illis ecclesiae celebres, in quibus convenienter adoretur Omnipotens, et eorum memoria solemniter percolatur: ut dum sic decor domus Dei diligitur, et tabernaculum studiose componitur suae laudis, ejus propitiatio sanctorum ipsorum intercessionibus facilius, et uberius impetretur. Hinc est, quod cum venerabilis ecclesia s. Francisci assisiat. nondum sit decenti, prout convenit, opere consummata, nos cupientes, ob reverentiam sancti ejusdem seduli apud Deum pro populo christiano patroni, dictam ecclesiam, et nobili compleri structura, et insignis praeeminentia operis decorari; ut oblationes in pecunia, tu, et alii, qui praepositi operis ejusdem ecclesiae pro tempore fuerint, ad altaria ipsius ecclesiae, ac alias etiam pro eodem opere recipere valeatis, in idem opus totaliter, et fideliter expendendas, prout ven. frater noster ostien., et velletren. episcopus, vel alius Romanae Ecclesiae cardinalis, qui ordinis fratrum minorum protector extiterit, ordinandum, vel disponendum duxerit, contrariis ejusdem ordinis statutis, et inhibitionibus generalis, seu provincialis ministrorum, aut custodis, vel guardiani loci, seu aliorum fratrum ipsius ordinis nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Praesentibus post vigesimum quintum annum minime valituris.

Datum Assisii 6. id. julii, pontificatus nostri anno undecimo (1254.).

Plumbeum signum etc.

Num. 11. pag. 21. *Breve di Eugenio IV. al magistrato di Perugia, in cui si rigetta la loro istanza di asportarsi da Assisi a Perugia il corpo di s. Francesco.* Ricavato dall'archivio della città di Perugia.

Extra. *Dilectis filiis nobilibus viris prioribus civitatis nostrae Perusiae.*

Intus. *Eugenius Papa IV.*

Dilecti filii salutem, et apostolicam benedictionem.

Accepimus licteras vestras quoad provisionem faciendam circa reliquias beati Francisci de Assisio; et licet nobis plurimum cordi esset talem circa eas facere provisionem quod surripi, aut furari non possint; tamen vestram in Domino diligentiam commendamus, qui eam rem etiam nobis in memoriam adduxistis. Et quia si dictae reliquiae ad alia loca exportarentur, esset dare causam desperationis illis de Assisio, qui forte id fieri crederent ad eorum ultimam ruinam, et desolationem illius venerabilis templi; non videtur nobis, quod inde removeantur. Ne tamen interim detrimentum ullum patiantur, commisimus venerabili fratri G. archiepiscopo neapolitano, et gubernatori vestro, nec non dilecto filio fratri ..... provinciali fratrum minorum illius provinciae, ut curam de ea re suscipiant, et talem provisionem cum auxilio etiam, et favore dilecti filii nobilis viri Nicolai Pissinini capitanei nostri generalis faciant, quod dictis reliquiis nullum damnum inferri possit.

Datum Florentiae sub anulo nostro secreto die XXI. mensis decembris MCCCCXLII. pontificatus nostri anno duodecimo.

B. Roverella

Num. 12. pag. 16. e 17.

NOTIFICAZIONE.

Essendo giunto a notizia della Santità di Nostro Signore Papa Pio settimo felicemente regnante, che dopo una lunga laboriosissima indagine siasi ritrovato il corpo del serafico padre san Francesco di Assisi, si fa a tutti noto, qualmente è sua positiva, ed assoluta volontà, che prima di tutto si venga ad una, quanto segreta, altrettanto giuridica ricognizione, per cui ha già destinato nella sua saviezza distinte, e sagre persone; perchè avutone poi il rapporto (qualora sussista un tale ritrovamento), possa non senza maturo consiglio, venire a quelle determinazioni, che crederà le più opportune per esporre alla publica venerazione questa sagra spoglia.

Fatta poi l' accennata autentica ricognizione, vuole, e commanda a me infrascritto Ministro Generale dei Minori Conventuali, di far chiudere sull' istante l'accesso in guisa, che si renda impenetrabile a chiunque, sotto pena di scomunica immediatamente a lui riservata; lasciando a sè il prendere le ulteriori determinazioni su questo oggetto; essendo parimenti ordine preciso del Santo Padre di renderlo a tutti noto.

Data in Roma li 22. decembre 1818.

F. Giuseppe Maria de Bonis
Ministro Generale dei Minori Conventuali.

Num. 13. pag. 17. Tutto ciò, che siegue, è estratto dalla scrittura legale del sig. avv. Guadagni, intitolata *De invento corpore divi Francisci Ordinis Minorum parentis*, presentata in stampa in 4. dai torchi Camerali in 1820. alla Santità di N. Signore, e alla Sagra Congregazione deputata per esaminare l'oggetto.

Litt. a. *Litterae SSmi D. N. Pii VII., per quas quinque episcopis mandatur jurisdictio inquirendi de corpore divi Francisci.*

Foris. *Venerabilibus Fratribus Francisco Assisien. Francisco Aloysio Nucerin. Francisco Spoletan. Carolo Perusin. et Stanislao Fulginaten. Episcopis.*

Intus. PIUS P. P. VII.

Venerabiles Fratres, salutem, et Apostolicam Benedictionem. Ex parte dilecti filii Josephi Mariae de Bonis Fratrum Ordinis Minorum sancti Francisci Conventualium nuncupat. Generalis Ministri expositum Nobis nuper fuit, quod cum ipse *ex praevia Nostra licentia sancti Francisci corpus inquirendum curaverit*; cumque sacrum hunc thesaurum in sua patria assisien. absconditum tandem aliquando improbo sane labore, et studio repertum esse putet; quin tamen detectus, aut cominus observatus fuerit (ad id enim minime extendebatur sibi concessa facultas), nunc ulterius progredi, ac rem omnem propius inquiri posse plurimum desiderat. Nos igitur, ut quidquid certi est desuper scire possimus, de fraternitatum vestrarum fide, et diligentia confisi, et singulares vestrum personas a quibuslibet excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis, ad effectum praesentium dumtaxat consequen. harum serie absolven. et absolutos fore censentes, *vos singulos in unum simul delegatos apostolicos ad conficiendum in loci facie super praemissis, ac praesertim super identitate sacri corporis juridicum, solemnemque processum*; atque confectum, majore, qua fieri poterit diligentia, et celeritate ad Nos manibus vestris subscriptum, et obsignatum transmittendum, *Auctoritate Apostolica tenore praesentium constituimus, et deputamus*, cum omnibus, et singulis facultatibus ad id necessariis, et opportunis. Volumus autem, ut Nos per litteras de vestris ad id adhibitis curis certiores diligenter faciatis, ac etiam super ejusdem sacri corporis identitate intimum animi vestri sensum Nostro, et Apostolicae Sedis judicio desuper ferendo subjectum exprimatis. Tandem vetamus, ne quis auferre, aut distrahere audeat quamlibet ipsius seu veri, seu opinati sacri depositi particulam sub poena excomunicationis latae sententiae, cujus absolutionem Nobis, et Successoribus Nostris reservamus. In contrarium facientibus, non obstan. quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die VIII. Januarii MDCCCXIX. Pontificatus Nostri anno decimonono.

H. Card. Consalvus

Litt. b. *Testimonia existentis in basilica assisinati corporis s. Francisci.*

Ex Opusculo inscripto: Della sepoltura del serafico Patriarca de'Minori s. Francesco ec. del p. Baldassare Lombardi min. conv. In Roma 1797. *a pag.* 76. *ad* 109.

TESTIMONIANZE

Di tutti i tempi, dalla morte di s. Francesco sino al presente, comprovanti l'esistenza del di lui sagro corpo nella Patriarcale basilica del suo nome in Assisi.

1. Il Sommo Pontefice Gregorio IX. nella bolla *Recolentes* data in Roma li 29. aprile 1228. due anni dopo la morte di s. Francesco, eccita con indulgenze la pietà de' fedeli a con-

tribuire limosine per la fabbrica della presente chiesa di san Francesco in Assisi, affine di riporsi, e conservarsi nella medesima il corpo del santo: *Dignum providimus et conveniens, ut pro ipsius patris reverentia speciali aedificetur ecclesia, in qua ejus corpus debeat conservari* (1).

2. Il medesimo in altra *Recolentes*, data in Rieti li 21. ottobre 1228. riceve sotto la speciale protezione, e dipendenza della Santa Sede la chiesa stessa, *in qua recondendum est corpus ejusdem (s. Francisci)* (2).

3. Il medesimo con bolla concistoriale *Is, qui Ecclesiam*, data in Roma li 22. aprile 1230., e sottoscritta da molti cardinali, conferma i detti privilegj conferiti alla chiesa di s. Francesco d'Assisi; e la dichiara capo, e madre di tutto l' ordine francescano: *Cum igitur apud Assisium in fundo Nobis, et Ecclesiae Romanae oblato, in loco, qui dicitur* Collis Paradisi, *in ejusdem confessoris honore construatur ecclesia, in qua recondi debet tam pretiosus thesaurus, sanctum videlicet corpus ipsius etc.* (3).

4. Il medesimo colla bolla *Mirificans*, data in Roma li 16. maggio 1230., concede indulgenza ai frati minori, che intervenuti fossero alla solenne traslazione del corpo di s. Francesco alla nuova chiesa del suo nome: *Cum gloriosum corpus sancti praedicti ad ecclesiam ipsius nomini dedicandam cupiatis devote transferre . . . . omnibus qui ad translationis ejus solemnia devote convenerint etc.* E con bolla della stessa data, e principio concede uguale indulgenza a tutte universalmente le persone concorrenti alla funzione medesima. Si tralascia in questa un paragrafo di esortazione ai frati; e si mutano le allegate nelle seguenti parole: *Cum dilecti minister, et fratres minores, quos idem sanctus instituit, divinitus inspirati ad ecclesiam ejus nomini dedicandam transferre desiderent. Nos etc.* (4).

5. Il medesimo nel breve *Speravimus hactenus* suppone effettuata la traslazione del sacro corpo di s. Francesco alla destinata chiesa: imperocchè non d' altro si lagna dei cittadini d'Assisi, che di essersi eglino violentemente nella funzione intrusi a maneggiare l'arca contenente il sacro corpo; e di avere defraudato il pio desiderio, che avevano i molti frati accorsi di vederlo, e di venerarlo, *non passi a fratribus praedicto sancto venerationem debitam exhiberi*: e non già di averlo essi trafugato, e rese vane le grandi preaccennate sue premure per l'onorifica sepoltura del santo.

6. Il medesimo con breve *Cupientes Nobis*, dato in Roma li 13. decembre 1240. dieci anni dopo fatta la traslazione, accenna duranti nel suo vigore i privilegj da esso conferiti alla chiesa di s. Francesco d'Assisi a motivo del sacro corpo, che in quella doveva riporsi; ed attesta vivo il primiero suo amore verso della medesima: *Cupientes Nobis beati Francisci meritis acquiri divinae gratiam pietatis, ad ipsius ecclesiam de Assisio Sedi Apostolicae immediate subiectam illum affectum gerimus, ut super iis, quae secundum Deum ad ipsius credimus redundare profectum, libenter tuis, et fratrum tuorum desideriis annuamus etc.* (5).

7. Contemporaneamente a Papa Gregorio IX. i tre compagni di s. Francesco Leone, Rufino, ed Angelo unitamente scrissero la vita del santo patriarca, ed in essa la testimonianza seguente: *Summus Pontifex* Gregorius IX. *dictum sanctum Franciscum, quem viventem summe dilexerat, non solum canonizando tam mirifice honoravit; verum etiam ecclesiam in honorem ejus constructam, in cujus fundamento ipse dominus Papa primum lapidem posuit, sacris ditavit muneribus, et pretiosissimis ornamentis: ad quam post duos annos a sua canonizatione sacrosanctum corpus ejus, de loco ubi prius fuerat sepultum, honorifice est translatum* (6).

8. Pure al tempo di Gregorio IX., anzi per ordine di esso Papa, scrisse la vita del santo patriarca Tommaso da Ceperano; e rese testimonio alla stessa verità: *Translatum est igitur corpus sanctissimum ad eamdem constructam foris per muros prope civitatis (lege foris prope muros civitatis* avvertono i Bollandisti *) ecclesiam sabbato kalendarum junii die VIII. cum tanto apparatu solemni, qui brevi sermone describi non potest.* Ed in progresso, niuna menzione facendo d'altro trasporto, ma supponendo riposare il sacro corpo nella chiesa stessa, ove disselo trasferito, siegue: *Porro sicuti gloriosus hic sanctus multis in vita claruerat miraculorum prodigiis; sic et a die transitus sui usque in praesens ad ipsius patrocinia, non solum in loco ubi pretiosus ossium suorum thesaurus reconditur; verum etiam quacumque parte terrarum etc.* (7).

9. Innocenzo IV., quello, che da cardinale aveva con altri molti sottoscritto la precitata bolla *Is, qui Ecclesiam*, di Gregorio IX. un solo mese prima della solenne traslazione del corpo di s. Francesco; e che per conseguenza dovette essere al chiaro delle accadute cose, Papa essendo, rinnova concistorialmente in Assisi li 6. marzo 1245. detta bolla di Gregorio in tutta l'estensione de'privilegj all'assisjana basilica di s. Francesco conceduti *ad exemplar felicis recordationis Gregorii Papae praedecessoris*; col solo divario, che Gregorio perchè scrisse prima della traslazione, disse la basilica, *in qua recondi debet*; ed Innocenzo, perchè scrisse dopo, dice la medesima basilica, *in qua reconditus est tam pretiosus thesaurus, sanctum videlicet corpus ipsius* (8).

10. Lo stesso Papa nella bolla *Licet is*, data in Perugia li 3. febbraro 1252., nell'atto di concedere alla assisiana basilica di s. Francesco l'indulgenza di un anno, e giorni 40. ai fedeli, che visitata l'avessero nella festa del santo, o in alcuno de'15. susseguenti giorni, rende nello stesso tempo testimonianza della deposizione del sacro corpo in quella: *Ut ecclesia, quae in beati Francisci, cujus in ea gloriosum corpus requiescit, honorificentiam est constructa, congruis honoribus frequentetur* (9).

11. Il medesimo Sommo Pontefice nella bolla *Si populus Israeliticus*, data in Assisi li 11. giugno 1253., concede l'indulgenza di due anni, ed 80. giorni a quelli, che visitata avessero detta basilica nel giorno anniversario della dedicazione di essa, e ne'15. consecutivi giorni: e la ricorda essere stata da lui medesimo dedicata, e riposare in essa il prezioso corpo del patriarca s. Francesco: *Cupientes, ut ecclesia in honorem Beatissimi confessoris Christi Francisci assisiat., constructa, in qua pretiosum corpus ipsius multis coruscans miraculis requiescit; et quam nos ipsi ad honorem Dei, et confessoris ejusdem duximus dedicandam* (10).

12. Il medesimo Papa nella bolla *Dignum existimamus*, data pure in Assisi li 16. luglio 1253., rammemora gli ampli pontificj privilegj concessi alla basilica d'Assisi, e la sepoltura in quella del sacro corpo di s. Francesco: *Cum ecclesia b. Francisci de Assisio, specialis quidem apostolicae sedis, et ad eam nullo pertinens mediante, inter caeteras regulares venerabilis habeatur; et ad eam pro ipsius pretiosi confessoris honore, cujus corpus requiescit ibidem, christiani populi undique confluat multitudo etc.* (11).

13. Niccolò da Curbio scrittore della vita d'Innocenzo IV., ed al medesimo Papa contemporaneo (12), asserisce la consacrazione da Innocenzo fatta dell'assisiana basilica di s. Francesco, e la sepoltura nella medesima della preziosa spoglia del santo patriarca: *Anno Domini* 1252. Innocentius IV. *pontificatus sui anno X. venit Assisium . . . . et moratus est tota illa aestate cum omni sua familia in loco beati Confessoris sancti Francisci, in quo loco corpus ejus sanctissimum requiescit*; *qui de consilio fratrum suorum consecrationem faciendam praedixit in dominica praecedente festum ascensionis Domini* (13).

14. Circa il medesimo tempo s. Bonaventura nella vita di s. Francesco ricorda trasferito il corpo del santo alla per lui eretta basilica assisiana: *Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo convenientibus fratribus ad capitulum generale Assisii celebratum, ad basilicam in honorem ipsius constructam corpus illud Domino dedicatum octavo kalendas junii translatum est* (14). *Cum corpus sancti Francisci transferretur ad locum, ubi pretiosus sacrorum ossium ejus nunc thesaurus est conditus, affuit etc.* (15).

15. Forma un altro capo di testimonianza l' offizio, o certamente le 9. lezioni dell'offizio della traslazione di s. Francesco composte dal medesimo santo dottore pel dì 25. maggio, e per 3. secoli da tutto il minoritico ordine senza verun troncamento recitate, come in corpo della scrittura sotto l'errore II. si è veduto.

16. Altra testimonianza forse ugualmente antica è l'annunzio, che nel dì 25. maggio trovasi ne' martirologi, fatto a tutta

(1) *Bullar. Francisc. t.* 1. *pag.* 40. (2) Lo stesso pag. 46. (3) Lo stesso pag. 60. (4) Lo stesso pag. 64. (5) Lo stesso pag. 285. (6) Presso i Bollandisti *die* 4. *octob. Appendix inedita ad vitam primam s. Francisci*, cap. 5. (7) Presso i medesimi Bollandisti *die* 4. *octob.* n. 718. e 727. (8) *Bullar. Francisc.* tom. 1. pag. 355. (9) Lo stesso pag. 594.

(10) Lo stesso pag. 662. (11) Lo stesso pag. 665. (12) *Vita Innoc. IV. apud Muratorium Scriptor. Rer. Italic. tom.* 3. §. 43. (13) Ivi §. 52. (14) *Legenda s. Franc.* cap. 15. (15) La stessa *De miraculis post mortem* §. 8.

la chiesa, della traslazione stessa *Assisii in Umbria translatio s. Francisci confessoris tempore Gregorii Papae IX.* Così nel martirologio del Baronio: *Assisii translatio sancti Francisci, quae magna illius civitatis celebritate religiose acta est.* Così nel martirologio del Galesini: *Apud Assisium translatio s. Francisci.* Così in quello d'Alessandro Pellegrini: *Apud Assisium translatio sancti patris Francisci institutoris fratrum minorum, cujus venerabile corpus Crucifixi stigmatibus, velut pretiosissimis margaritis ornatum anno Domini MCCXXX. a fratribus ad generale capitulum Assisii congregatis ab ecclesia s. Georgii, in qua primum locum quietis acceperat, ad basilicam in ipsius honorem constructam octavo kalendas junii translatum, condigno ibidem honore situatur.* Così nel martirologio dell'agostiniano *Belno* (come nell'edizione veneta del 1498. leggesi), o *Bellino*, come in altre posteriori edizioni.

17. Fra Salimbene minorita, contemporaneo a s. Bonaventura (1), tra le altre testimonianze, che nella sua cronica ms. della biblioteca conti (*ora nella vaticana*) rende alla verità, di cui parliamo, riferisce di Clemente IV. che, dopo d'essere stato eletto sommo pontefice, *noluit ire ad accipiendum papatum nisi prius visitaret ecclesiam beati Francisci de Assisio, ubi est gloriosissimum corpus ejus* (2).

18. Papa Clemente IV. nella bolla *Clara merita*, data in Perugia li 7. ottobre 1265., proibisce di edificare chiese, monasteri, ospitali con oratorio, se non distanti più di 300. canne dall'assisiana basilica di s. Francesco, come quella, *in qua confessoris ejusdem corpus venerabiliter quiescit* (3).

19. Il medesimo papa nella bolla *Cum ad promovenda*, data in Perugia li 11. ottobre 1265., concede all'assisiana basilica di s. Francesco per la festa del santo, e per tutta l'ottava l'indulgenza di un anno, e di giorni 40. a motivo (dichiara), *ut ecclesia s. Francisci de Assisio, in qua sanctissimum corpus ejus venerabiliter requiescit, congruis honoribus frequentetur* (4).

20. Il medesimo con bolla concistoriale, *Is, qui ecclesiam*, data in Perugia li 15. aprile 1266., e sottoscritta da molti cardinali, riconferma i privilegi dati da Gregorio IX., e confermati da Innocenzo IV. all'assisiana basilica di s. Francesco; e ripetela quella, *in qua reconditus tam pretiosus thesaurus, sanctum videlicet corpus ipsius* (5).

21. Hanno quì luogo i due anonimi scrittori della vita di s. Antonio da Padova verso il 1270., custoditi in Padova nella biblioteca del santo, e riferiti dall' anonimo minor conventuale nella quinta delle sue *Lettere apologetiche* stampate in Padova nel 1777. Eccoli colle stesse di lui annotazioni.,, Scrive il primo: *Tempore namque capituli generalis, quo sacratissimae beati patris Francisci reliquiae translatae sunt ad locum, ubi debita veneratione requiescunt etc.* Quì si rammentano e la traslazione , e la permanente deposizione, *requiescunt.* L'altro dice, *donec tempore translationis s. Francisci in capitulo generali, uno ante ejus (s. Antonii) obitum anno etc.* S. Antonio muore il dì 13. giugno 1231., e un anno prima è il 1230., in cui seguì la traslazione di s. Francesco ,,.

22. Rainerio d'Arezzo frate minore nella leggenda di s. Francesco, scritta, com'egli medesimo attesta, nell'anno 1277., nella pagina 108. dell' antico esemplare ms. della vaticana, segnato 4354., certifica la sepoltura di s. Francesco nella basilica del di lui nome in Assisi ne'seguenti abbastanza chiari termini: *Sicut b. Franciscus fuit Christo assimilatus in vita, sic ei debuit assimilari in morte. Unde sicut Christus extra civitatem passus est, et mortuus est sepultus in calvariae loco, ubi rei decollabantur; qui locus postmodum est assumptus ad civitatem: sic b. Franciscus debuit sepeliri in loco extra civitatem, qui dicebatur* Collis inferni, *et modo est ad civitatem assumptus.*

23. Entra in conferma della stessa verità la quantunque non adempiuta (6) testamentaria disposizione di Martino IV., che da Perugia, dove morì, trasportato fosse il suo corpo a seppellirsi in Assisi nella basilica di s. Francesco. Imperocchè essendovi fin d'allora in Perugia i frati minori colla chiesa dedicata a s. Francesco; convien credere, che non per altro motivo scegliesse Martino la basilica d'Assisi, che per la comune credenza d'essere in quella sepolto s. Francesco.

24. Niccolò IV. non contento di avere alla basilica di s. Francesco in Assisi mandato regali sontuosi in danaro, ed in sacri preziosi arredi, come apparisce dalla bolla *Suscepimus*, data in Roma li 24. febbraro 1288. (7), esce li 14. maggio dello stesso anno con altra bolla *Praeclaro gloriosissimi*, data in Rieti; e riconosce la medesima basilica *totius ordinis caput*; e le accresce l'esenzione dall'interdetto conferitale da altri Sommi Pontefici; estendendola a potere amministrare a porte chiuse i sacramenti, e cantare ad alta voce i divini uffizj. E tutto ciò per essere l'assisiana basilica di s. Francesco quella, *in qua corpus ejus sanctissimum requiescit* (8).

25. Lo stesso Papa nella bolla *Reducentes*, data in Rieti li 15. maggio 1288., concede ai frati minori di Assisi, di potere eleggere dei collettori di limosine per le due loro chiese di quella città; cioè per quella di s. Francesco, e per quella di s. Maria degli Angeli, subordinata in allora a quella di s. Francesco, della quale parlando ripetela quella, *in qua ipsius sancti corpus gloriosissimum requiescit* (9).

26. Lo stesso nella bolla *Praecelsa*, data in Roma li 4. maggio 1289., concede indulgenza quotidiana di un anno, e quaranta giorni alla basilica di s. Francesco d'Assisi, *ut ecclesiam, in qua ipsius confessoris corpus sanctissimum requiescit, eximiis prosequamur favoribus, ac specialibus gratiis, et indulgentiis honoremus* (10).

27. Il medesimo nella bolla *Excitamur*, data in Rieti li 7. agosto 1289., trasmette un sontuoso ricamo d'oro *tam materia, quam opera pretiosum*, in regalo all'assisiana basilica di s. Francesco; ripetendo, *in qua gloriosum requiescere noscitur corpus ejus* (11).

28. Lo stesso nella bolla *Eximiae*, data in Orvieto il 1. di giugno 1291., concede all'assisiana basilica di s. Francesco per parecchie delle annuali solennità, e per quella, tra l'altre, della traslazione del santo patriarca, l'indulgenza di un anno, e 40. giorni , *ut fideles libentius ecclesiam ipsam adeant, in qua ipsius confessoris corpus sanctissimum requiescit* (12).

29. Papa Bonifazio VIII. nella bolla *Ante thronum*, data in Roma li 21. gennaro 1296., concede alla assisiana basilica di s. Francesco l'indulgenza d'un anno, e 40. giorni per la festa, ed ottava del santo patriarca: *Cupientes* (ecco il motivo), *ut ecclesiam, quae gloriosissimi confessoris b. Francisci est vocabulo insignita, et in qua ejus corpus sanctissimum requiescit; frequentia honoretur fidelium* (13).

30. Lo stesso con altra bolla *Licet is*, della medesima data della sopradetta, concede quotidiana indulgenza di 100. giorni alla basilica medesima, *volentes ut ecclesia, in qua corpus s. Francisci confessoris quiescit, congruis honoribus frequentetur* (14).

31. Benvenuto Rambaldi da Imola, celebre comentatore di Dante Alighieri, poco sopra la metà del XIV. secolo (15), negli squarci del comento latino inseriti dal Muratori nelle *Antiquitates Italicae medii aevi*, al canto XI. del paradiso, v. 117.; *Sciendum*, scrive, *quod beatus Franciscus in extremis interrogatus a fratribus suis, ubi volebat sepeliri, respondit* ad Carnarium. *Erat autem Carnarium ubi sepeliebantur corpora damnatorum extra Assisium. Et ibi sepultum fuit corpus b. Francisci. Ubi postea facta fuit magna, et sumtuosa ecclesia, quae hodie ab Italicis pro tanto corpore visitatur , et celeberrime veneratur; et locus ille reductus est intra ambitum murorum Assisii* (16).

32. In una cronica dei generali dell'ordine de'minori ms. in pergamena, veduta nell' archivio del sacro convento d'Assisi dal p. m. Anton Maria Azzoguidi, e dal medesimo in parte riferita nella nota 26. alla vita di s. Antonio da Padova scritta da Siccone Polentone, premessa alle opere del santo (nella quale cronica *scriptor*, dice l' Azzoguidi, *perducit historiam usque ad annum* 1319.) leggesi: *Anno Domini* 1230. *convenientibus fratribus ad capitulum generale, fuit translatum corpus b. Francisci de ecclesia s. Georgii ad basilicam in ejus honore constructam.*

33. Papa Bonifazio IX. nella bolla *Magnae devotionis*, data in Perugia li 27. ottobre 1392., concede ai frati del convento di s. Francesco d'Assisi la facoltà di amministrare la Santissima Eucaristia ai pellegrini intervenienti nell' occasione del

(1) Scrive il Salimbene nella sua cronica fogl. 339. cose da lui vedute nel novennale generalato del minoritico ordine del b. Giovanni da Parma, a cui immediatamente successe s. Bonaventura. (2) Fogl. 406. (3) *Bullarium Francisc.* tom. 3. pag. 40. (4) Lo stesso pag. 43. (5) Lo stesso pag. 77. (6) Il vescovo, e capitolo di Perugia, ai quali Onorio IV., come esecutore testamentario, ordinava l'eseguimento di cotal ultima volontà del suo predecessore, *non acquieverunt huiusmodi litteris, ne pretioso privarentur pignore. Ad corpus enim illius Summi Pontificis multi languentes, caeci, surdi, claudi, et muti sanitatem recuperaverunt. Interposuerunt itaque varias appellationes, in quibus audiendis, et rejiciendis aliquod tempus lapsum est. Obiit Honorius, neque fuit amplius qui negocium urgeret. Paucis inde annis, dum templum resarciretur, inventum est corpus integrum cum habitu minoritico illaeso.* Angeli *Coll. Par.* lib. 2. pag. 28. (7) *Bullar. Francisc.* tom. 4. pag. 4. (8) Lo stesso pag. 21. (9) Lo stesso pag. 23. (10) Lo stesso pag 73. (11) Lo stesso pag. 92. (12) Lo stesso pag. 254. (13) Lo stesso pag. 379.

(14) Lo stesso pag. 380. (15) Veggasi la prefazione del Muratori ai citati squarci, nel tomo 1. delle *Antiqu. Ital. medii aevi.* (16) Nel detto tomo 1. col. 1257.

perdono, *ad ecclesiam praedictae domus, in qua corpus sancti Francisci requiescit* (1).

34. Lo stesso Papa nella bolla *Dum ad merita*, data in Assisi li 28. agosto 1393. , esenta i frati del convento d'Assisi da ogni imposizione, o colletta, che far si potesse dai superiori dell'ordine; e ciò *ad eximiam devotionem, quam fidelis populus christianus ad ecclesiam ejusdem sancti Francisci in nostra civitate assisiat. consistentem, et insigni structura percelebrem, in qua etiam corpus dicti sancti venerabiliter requiescit* (2).

35. Fra Bartolomeo da Pisa nel libro primo delle sue *Conformità*, prodotte al capitolo generale de'minori tenuto in Assisi l'anno 1399. (3), racconta i santi sepolti nella chiesa di s. Francesco in Assisi; ed in quella di s. Maria degli Angeli vicino ad Assisi, e primieramente di quella di s. Francesco parlando: *Primus*, dice, *est pater sanctissimus noster, videlicet beatus Franciscus, qui singularissimus fuit inter sanctos, vita, et similitudine ad Christum, hic requiescit: de cujus corpore ad ostendendum populis nihil invenitur, nec habetur: at in quo ecclesiae loco jaceat, etsi quibusdam sit agnitum, quibus vero nulli est notum.* Parlando poi in seguito del beato fra Leone: *Hic*, dice, *sanctitate plenus ad Deum pergens, post mortem sepultus est Assisii cum beato Francisco in ejus ecclesia, et cum aliis sociis.* Termina: *Isti ergo duodecim fratres sunt Assisii in ecclesia b. Francisci, qui sanctitate fulserunt, tumulati.* Passa quindi alla chiesa di s. Maria degli Angeli: *In loco sanctae Mariae de Angelis, sive Portiuncula, jacent infrascripti fratres etc.* (4).

36. Lo stesso nel libro 3.: *Translatum est corpus s. Francisci de ecclesia s. Georgii ad locum ubi jacet nunc: quae translatio facta est anno Domini* 1230. (5).

37. Il medesimo susseguentemente *Beatus Franciscus stetit quadraginta mensibus, et parum plus, in primo loco* (nella chiesa di s. Giorgio), *et translatus est ad ecclesiam, in qua nunc jacet. Ejus lapidem primarium ipse Papa Gregorius IX. manu propria posuit, dictamque ecclesiam ab omni jurisdictione inferiori eximens, auctoritate apostolica ipsam caput, et matrem totius ordinis fratrum minorum instituit.*

38. Lo stesso, più oltre: *Beatus Franciscus Assisii se in* Colle inferni, *id est ubi malefactores puniebantur, dimisit sepeliendum ex humilitate . . . . Perducto autem corpore Assisium, quia in dicto loco, ubi se indicaverat sepeliendum, nulla erat habitatio, ejus sacrum corpus in quadam capsa nova de lignis incluserunt, ac in deposito in ecclesia s. Georgii deposuerunt . . . . . In dicto loco stetit pene per quatuor annos, usquequo fuit translatum ejus corpus ad locum, ubi nunc jacet.*

39. Innocenzo VII. colla bolla *Honestis supplicum votis*, data in Viterbo li 27. febbraro 1406., conferma al convento, e chiesa di s. Francesco d'Assisi quanto si è detto da Bonifazio IX. donato; e ripete essere quella chiesa, *in qua corpus dicti sancti venerabiliter requiescit* (6).

40. Martino V. nella bolla *Quanto frequentius*, data in Firenze li 27. marzo 1420., dice la chiesa di s. Francesco d'Assisi essere quella, *in qua corpus beati Francisci honorifice conservatur* (7).

41. Nello stesso secolo fra il Pontificato di Martino V. e di Calisto III., che verrà in appresso citato, fiorì s. Giovanni da Capistrano (8). Tra i mss. della biblioteca corsini havvi sotto il n. 776. una cronica latina scritta da questo santo, nella cui pagina 36. fatta avendo menzione di s. Francesco, e della leggenda scritta di lui da s. Bonaventura, *nos autem* siegue, *ex devotione s. Francisci brevem antiquam legendam hic inseruimus.* Nel fine di essa ci si descrive la sepoltura del sacro corpo di s. Francesco ne'seguenti termini: *Defertur in civitatem sanctum corpus cum hymnis, et laudibus, et sacrae virgini Clarae, et suis sororibus osculandum in s. Damiano defertur. Ad civitatem relatus in ecclesia s. Georgii, ubi ipse puerulus litteras didicerat, in arca saxea* (9) *reverenter reconditur, quousque ecclesiam mirificam in ejus honore, et nomine construxerunt, in quam postea translatum est corpus sacrum a fratribus capituli generalis. Quo die sepultus est signorum lumina spargit; nam puellam quandam curvam et contortam ad statum sanum reducit; et ubique invocatus Dominus per ipsum sua dona largitur; sed praecipue ad suam ecclesiam venientibus gratiam sanitatis impendit.*

42. Calisto III. nella bolla *Decet*, data in Roma li 13. settembre 1457., ordinò, che tutto il danaro, e parte delle cere, che venissero in limosina alla chiesa della Porziuncula, passassero per la fabbrica, e riparazione della chiesa di s. Francesco d'Assisi, *ut ecclesiam s. Francisci assisiat. ordinis fratrum minorum, in qua gloriosum corpus ejusdem sancti requiescit, sumptuoso opere fabricata, una cum conventu, et aliis adjacentibus aedificiis in structuris, et aedificiis ipsis nullo modo defectum patiatur; sed continua reparationis, manutentionis, et conservationis remedia, ac incrementa suscipiat* (10).

43. Nel secolo medesimo, pure verso la metà, l'arcivescovo di Firenze s. Antonino appalesa nelle sue croniche la propria, e la universale credenza della sepoltura di s. Francesco nella di lui basilica d'Assisi; raccontando, che fra Elia *cernens quod quidam frater b. Anglicus* (11) *in religione perfectus, et in ecclesia b. Francisci tumulatus, miraculis corruscaret, zelo b. Francisci motus, ne videretur rarior miraculis, accessit ad sepulchrum ejus, et cum magna confidentia praecepit ei, ne cum suis miraculis* (12) *gloriam b. Francisci obfuscaret. Qui ex tunc amplius miracula minime operatus est.*

44. Verso pure la metà del medesimo XV. secolo scrisse nella *Italia illustrata* Flavio Biondo: *Assisia arduo in colle sita civitas vetustissima, passus tria millia a Cherio recedens, seraphicoque Francisco, cujus servat reliquias, cive, et ejus templo omnium Italiae aedificiorum magnificentia celeberrimo ornatissima* (13).

45. In seguito al Biondo anche il Gobellino, o sia Pio II., ne' commentarii suoi, della città d' Assisi scrisse: *Nobilitavit hanc urbem divus Franciscus ordinis minorum inventor, cui nihil paupertate ditius fuit. Huic nobile templum erectum est, in quo ferunt sua ossa jacere* (14).

46. Pio II. medesimo con suo breve *Vidimus litteras*, dato in Firenze il 1. maggio del 1459. (15), accresce vigore al suddetto raro privilegio, che Calisto III., ed altri di lui predecessori all' assisiana basilica riguardo alla sepoltura di san Francesco concessero, e confermarono, di ritrarre al proprio mantenimento tutto il danaro, e porzion delle cere, che andassero in limosina alla chiesa di s. Maria degli Angeli.

47. Sisto IV. con bolla *Et si cunctis*, data in Roma li 17. gennaro 1472., provede all'adempimento dei testamenti, e legati a favore della basilica, e convento di s. Francesco d'Assisi, allegando, che *domus ipsa caeteras ejusdem ordinis domus vetustate antecellit; et in ea gloriosum corpus dicti sancti devotissime conservatur* (16).

48. Lo stesso Papa con bolla *Quamvis Altissimus*, data in Assisi li 25. agosto 1476., concede indulgenza plenaria alla basilica d'Assisi pel giorno della traslazione di s. Francesco: *in festo translationis ejusdem sancti de mense maii*; ed autorizza il custode, o sia il superiore del monistero, a dare per essa festa, e 4. giorni avanti a que'suoi religiosi, che stimasse abili, la facoltà di confessare, ed anche di commutare alquanti voti (17).

49. Il medesimo con bolla *Dignum reputamus*, data in Roma li 5. febbraro 1478., concede alla basilica di s. francesco d'Assisi il privilegio di celebrare l'anniversaria memoria della traslazione di s. Francesco nella seconda festa di Pentecoste; ed al medesimo giorno trasferisce anche la plenaria indulgenza: *Sicut corpus sancti Francisci ordinis vestri fundatoris, in monasterio s. Clarae* (cioè nella chiesa di s. Giorgio (18), donata poi da Gregorio IX. a s. Chiara, e demolita, fuorchè nella cappella, ov' erasi il corpo di s. Francesco conservato, rimasta nel chiostro del monistero per la santa medesima fabricato) *assisiat. ordinis ejusdem sanctae, durante fabrica ecclesiae in ejusdem s. honorem sumptuoso admodum opere constructae, quadriennio, vel circa, honorifice conservatum, de illa ad ecclesiam hujusmodi vestrae domus trans-*

(1) Wadding. *Regest. Pontif.* ad ann. 1392. (2) Angeli *Coll. Parad.* lib. 2. pag. 50. (3) Così attesta l'autore in fine del libro. (4) *Conform.* 8. (5) *Conform.* 34. (6) Archivio del sacro convento d'Assisi. (7) Lo stesso. (8) Vedi Rodolfo *Hist. Seraph.* lib. 1. pag. 111. e segg. (9) Il Pisano, come di sopra riferimmo, scrive *in quadam capsa nova de lignis.* Ma ben poterono, anzi par che dovessero, essere due arche, una di legno: dentro l'altra di marmo. (10) Angeli *Coll. Parad.* lib. 2. pag. 58. (11) *F. Guilielmus de Anglia* lo appella il sopracitato Rainerio di Arezzo, che lo stesso avvenimento racconta. *Frater Guilielmus de Anglia post mortem multa miracula fecit. Sed ad praeceptum fratris Heliae tunc generalis destitit miracula facere propter s. Francisci praesentiam.* MS. vaticano 1277. pag. 47. (12) Part 3. tit. 24. cap. 9. (13) *Regio* 4. (14) Lib. 2. §. *Haec civitas.* (15) Angeli *Coll. Parad.* lib. 2. pag. 60. (16) Lo stesso lib. 2. pag. 65. (17) Lo stesso lib. 2 pag. 63. (18) Vedi tra gli altri lo stesso Angeli lib. 1. tit. 52.

latum existit prima die (1) *festivit. pentecostes, ut eo dignior, et honorificentior translatio ipsa etc.* (2).

50. Tra i mss. della casanatense biblioteca il segnato E. VI. 5. ha per titolo: *Incomincia una breve ricolletta di tutti i generali dell' ordine de' minori, e delle cose notabili, che furono fatte al tempo di ciascuno, dall' anno 1206. etc.* Nella vita del secondo ministro generale dell' ordine leggesi: *Nell' anno mille doicento trenta fu di nuovo congregato il capitolo generale alla Porzioncola, e fu translatato il corpo del nostro padre san Francesco dalla chiesa di san Giorgio alla chiesa, che in suo nome era stata edificata.* L' autore stesso nella vita del 29. generale dice, di avere conosciuti molti promotori dell' anzidetta riforma; e perciò, giusta il serbato ordine de' tempi, si riporta la di lui testimonianza a questo luogo.

51. Nel Libro *Speculum minorum*, scritto su 'l principiare del secolo XVI., nel capitolo *Memoriale ordinis etc.* leggesi: *Anno domini 1230. convenientibus fratribus ad capitulum generale, fuit translatum corpus beatissimi patris nostri Francisci de ecclesia s. Georgii ad basilicam in ejus honore constructam; in qua dominus Papa Gregorius IX. primum lapidem fundamenti posuerat.*

52. Leone X. nel breve *A supremo*, dato in Roma li 15. marzo 1513. a favore del capitolo generale tenutosi in quell' anno da' frati minori nel sacro convento d'Assisi, ricordando in quella città sepolto s. Francesco, intende, e suppone inteso nella chiesa di esso sacro convento; imperciocchè poche righe sotto nominando la chiesa stessa non più innanzi mentovata, dice *ad ecclesiam praedictam* (3).

53. Il medesimo Sommo Pontefice in altro breve *Cum ut nobis*, dato in Roma li 22. agosto 1515., rinvigorisce i due singolari privilegi da'predecessori suoi all'assisiana basilica di s. Francesco, per la sepoltura in essa del santo patriarca conceduti, e confermati, della immediata dipendenza dalla santa romana sede; e di ritrarre, ed impiegare al proprio mantenimento le limosine raccolte nella chiesa di s. Maria degli Angeli (4).

54. Clemente VII. con breve *Accepimus*, dato in Roma li 13. luglio 1526., riconosce la sepoltura del sacro corpo di s. Francesco nella basilica del di lui nome in Assisi ec.

55. Leandro Alberti nella *Descrizione d' Italia* da esso pubblicata nell' anno 1550., d'Assisi dice: *Illustrò essa città il glorioso serafico Francesco . . . Passò tanto glorioso padre a miglior vita alla chiesa di s. Maria degli Angeli fabbricata nell'anzidetta pianura; e fu sepolto nella città, ove gli fu edificato un singolarissimo tempio, siccome ora si vede* (5).

56. Giorgio Vasari pure del 1550. pubblicò l'opera sua delle vite de'pittori, e scultori; ed in essa la fabbrica dell' assisiana basilica descrivendo dice: *Misero poi dinanzi alla cappella maggiore della chiesa di sotto l' altare, e sotto quello, quando fu finito, collocarono con solennissima traslazione il corpo di s. Francesco* (6).

57. Fra Marco da Lisbona nelle croniche francescane, date alla luce del 1559., scrive: *che il glorioso corpo del serafico padre s. Francesco sia sepolto nel suo monastero istesso nella città d'Assisi, nessuno è, che non lo sappia, o che ne dubiti* (7).

58. Gregorio XIII. con breve *Licet alias*, dato in Roma 8. novembre 1583., riconferma il soprammentovato privilegio, da' predecessori suoi all'assisiana basilica conceduto, e confermato, di ritrarre al suo mantenimento il danaro dato in limosina alla chiesa di s. Maria degli Angeli, per essere nella medesima sepolto il corpo di s. Francesco (8).

59. Sisto V. con bolla *Ex supernae*, data in Roma li 19. novembre 1585., instituisce l'arciconfraternita de' cordigeri nell' assisiana basilica di s. Francesco, *cujus corpus sub altari majori ecclesiae domus fratrum minorum conventualium nuncupatorum assisiat.; quae inibi insignis, maximeque celebris, et diversis privilegiis decorata existit, requiescit* (9).

60. Il medesimo Sommo Pontefice con bolla *Divinae charitatis*, data in Roma li 7. maggio 1586., estende ai fratelli cordigeri tutte le indulgenze concesse dai Sommi Pontefici ai frati minori, *ad ampliorem decorem insignis, et celebris ecclesiae domus ejusdem s. Francisci assisiatis ordinis fratrum minorum conventualium nuncupatorum, in qua quidem ecclesia sub illius altari majori corpus ejusdem s. Francisci requiescit* (10).

61. Al tempo di Sisto V. scrisse, ed al medesimo Papa dedicò la sua storia della serafica religione Pier Rodolfi da Tossignano. Descrivendo questi la chiesa terragna dell' assisiana basilica di s. Francesco; *sub hac fornice*, scrive, *modo est altare majus, ubi est tabernaculum pro custodia sanctissimae eucharistiae eleganter elaboratum, atque opera ven. fr. Matthaei assisiat. constructum. Altare vero circumquaque ferreis quibusdam insertis cratibus, et ansulis intortis vallatum est. Sub ara, in abdito et secessu conditum est venerabile illud corpus b. patris, ubi alias Furinum, sive locus erat, in quo fures, et improbi homines publice suspendebantur, vulgo dictus Collis Inferni* (11).

62. Circa lo stesso tempo compose il suo libro *Flos sanctorum* il Ribadeneira; e nella vita di san Francesco, a' dì 4. ottobre. *L'anno*, scrisse, *mille dugento trenta, celebrando i suoi frati capitolo generale in Assisi, trasferirono il suo santo corpo nella chiesa, che si era edificata sotto il suo nome, alli 25. di maggio.*

63. Luca Waddingo diede alla luce i suoi Annali de' frati minori nel 1625. Non ha questo celebre storico verun' altra cosa, che tenga più certa dell' esistenza del sacro corpo di san Francesco nella basilica per lui eretta in Assisi. Egli nell'anno 1230. il dì 25. maggio ve lo dice solennemente trasportato (12).

64. Andrea Scotto nell'*Itinerarium Italiae*, scritto, e dedicato a Papa Urbano Ottavo nel 1625., confessa anche egli la stessa verità: *Assisium urbem in colle invises, et sancti Francisci corpus adorabis, sumptuoso templo perlustrato* (13).

65. Cornelio a Lapide ne' commentarj della Scrittura sacra dati alla luce l'anno 1634., esponendo quelle parole *Corpora ipsorum in pace sepulta sunt* del capo 44. dell' Ecclesiastico; *Vide* (dice), *et mirare quam gloriosum sit Assisii s. Francisci humilis, et pauperis (qui pro Christo orbis se ludibrium et prodigium effecit; adeoque moriens ex summa humilitate optavit, et quantum in se erat voluit sepeliri in Colle Inferni; puta in loco malefactorum suppliciis destinato) monumentum.*

66. Papa Alessandro VII. con decreto dei 2. decembre 1656. stabilisce nella città d'Assisi festa di precetto il giorno di san Francesco *die 4. octobris, intuitu corporis, quod ibidem magna veneratione colitur* (14).

67. Lodovico Jacobilli circa la metà del medesimo secolo decimosettimo tra le vite dei santi, e beati dell' Umbria, in quella di s. Francesco scrive: *Fu sepolto nella chiesa di s. Giorgio dentro Assisi, sinchè dopo 4. anni fu eretta una chiesa in suo onore, in luogo detto il* Colle d' Inferno, *nel quale si solevano giustiziare, e seppellire i malfattori. In essa chiesa esso sacro corpo fu trasportato, e sepolto* (15).

68. Circa il medesimo tempo anche Rainaldi, il continuatore del Baronio scrisse ne' suoi Annali compendiati: *Hoc anno* (1230.) *VIII. kal. junii solemni ritu translatum est Assisii sacrum beati Francisci corpus; et plures virtutes coelestes divinitus editae fuerunt.*

69. Nell'anno 1691. diede in Parigi alla luce la storia sua ecclesiastica l'ab. Fleury: ecco intorno al proposito nostro le di lui parole: *Au mois de mai de cette année 1230. le freres mineurs tinrent à Assise leur chapitre général, ou fut faite la translation du corps de saint François, que le Pape favorisa en accordant des indulgences à ceux, qui y assisteroient, et des privileges à la novelle eglise ou il devoit être mis. La translation se fit solemnellement le 25. de mai, veille*

(1) *Vigesima quinta die mensis maii* (ripetesi nella stessa bolla), *in qua festum praedictum pentecostes tunc celebratum, et translatio corporis ipsius sancti facta fuit.*

Il dettato verisimilmente di questa bolla seguendo anche l'Angeli (*Coll. Parad.* lib. 1. tit. 11.) scrisse *die 25. maii 1230., in qua sanctum pentecostes incidit festum, a seraphici patriarchae transitu anno tertio, mense septimo, dieque vigesima expletis, et ab ejusdem canonizatione anno uno, mensibus decem, diebus octo decursis, sacrum illius corpus . . . de sancti Georgii templo ad novum in Colle Paradisi ejus nomine erectum translatum est.*

Oltre però che Tommaso da Cepràno, uno de'primi scrittori della vita di s. Francesco, dice fatta la traslazione *sabbato kalendarum junii die VIII.* (come riferimmo sotto il num. 8.), anche facendosi il calcolo secondo le certe regole insegnateci dagli scrittori del computo ecclesiastico, trovasi che nell'anno 1230. cadde la pasqua di resurrezione nel dì 7. aprile; e che per conseguenza nel dì 25. maggio, non la festa, ma il sabbato vigilia di pentecoste dovette cadere.

O dunque per la festa di pentecoste si è voluto intendere la vigilia, per cagione de' primi vespri, che della pentecoste si celebrano; o fu così scritto per isbaglio. (2) Angeli *Coll. Parad.* lib. 2. pag. 64. (3) Archivio del sacro convento d'Assisi. (4) *Coll. Parad.* lib. 2. pag. 70. (5) Nella descriz. del ducato di Spoleto. (6) Parte 1. vita prima di Arnolfo di Lapo. (7) Part. 1. lib. 2. cap. 75. (8) *Coll. Parad.* lib. 2. pag. 72. (9) Lo stesso pag. 75. (10) Lo stesso pag. 77. (11) Lib. 2. pag. 249. (12) Sotto lo stesso anno 1230. num. 3. (13) §. *Fulgineum.* (14) Vedi Monsig. Rioghieri *Apologia* etc. cap. 6.

(15) Tom. 2. dì 4. ottobre.

de la pentecôte. Le corps saint fut tiré de l'eglise de saint George, ou il avoit été mis d'abord, et porté dans la nouvelle du nom de saint François. L'eglise de saint George fut donnée à sainte Claire, et à ses filles pour les mettre dans la ville et plus au large qu'à saint Damien. Le magistrat et les citoyens d'Assise craignirent que cette translation ne fut un pretexte pour leur enlever le corps de saint François, ou du moins quelque partie: c'est pourquoi ils s'en saisirent par force, et ne souffrirent point qu'il fut porté par d'autres que par eux. Ce qui troubla la joye de cette solemnité (1).

70. Innocenzo XII. con breve *Commissae Nobis*, dato in Roma li 18. agosto 1695., concede indulgenza plenaria quotidiana in perpetuo *omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus, qui devote visitaverint ecclesiam s. Francisci domus fratrum ordinis minorum ejusdem s. Francisci conventualium nuncupat. civitatis assisien., in qua sacrum ejus corpus requiescit* (2).

71. Nell'anno 1720. sotto il pontificato di Clemente XI. ec. (*essendosi fatte delle istanze*) delle novità pregiudiziali ai diritti, e decoro della basilica di s. Francesco d'Assisi, monsig. Prospero Lambertini, che fu Papa Benedetto XIV., per varie dottamente esposte ragioni, e tra esse, per quella di essere in detta basilica sepolto il santo patriarca, ottenne dalla sacra congregazione per ciò deputata un *Nihil innovetur* (3).

72. Benedetto XIII. con bolla *Singularis devotio*, data in Roma li 5. luglio 1726., si oppone alla pretensione etc. (*di voler togliere i terziarj dalla soggezione*) dei conventuali; primieramente perchè dice esso Papa, *hanc autoritatem, et jurisdictionem iisdem fratribus conventualibus piae memoriae Romani Pontifices antecessores nostri pluribus ab hinc seculis apostolica largitate indulserunt, videlicet Innocentius IV. litteris incipientibus* Vota devotorum, *datis Lugduni id. jun. anno domini MCCXLVI. pontificatus IV., Nicolaus IV. etc.*; poi *maxime cum seraphici patris, et confessoris corpus requiescat in eorumdem fratrum conventualium basilica coenobii assisien., quam propterea caput, et matrem totius ordinis fratrum minorum felicis recordationis Antecessores nostri Romani Pontifices suis apostolicis litteris decreverunt* (4).

73. Lo stesso Papa con bolla *Qui pacem*, data in Roma li 21. luglio 1728., stabilisce le prerogative di ciascuna delle 2. principali minoritiche chiese d'Assisi; e di quella di s. Francesco parlando, *Basilicam*, la dice, e ripetela, *ubi sacrum ejus corpus requiescit* (5).

74. Benedetto XIV. nella bolla *Fidelis Dominus*, data in Roma li 25. marzo 1754., enumerati per ordine gli ampli privilegi da' Papi suoi predecessori all'assisiana basilica di s. Francesco conceduti, e prima, mentre che per la sepoltura del corpo del santo patriarca si andava ergendo, ed *ex quo ipsius sancti Francisci corpus in eamdem memorabili pompa illatum fuit*; passa a fregiare essa basilica del sublime titolo di *patriarcale*, e di *cappella pontificia* (6).

Di questo nuovo privilegio, e ragguardevolissimo titolo all' assisiana basilica conceduto, ne fanno special menzione i chiarissimi continuatori del Sandini nella vita di Benedetto XIV.: *Assisiensi templo, in quo sancti Francisci servatur corpus, basilicae patriarcalis, et cappellae papalis honorem tribuit* (7).

75. Il medesimo Sommo Pontefice nel breve *Romani Pontificis*, annesso al sacro cerimoniale da lui ordinato per la patriarcale basilica di s. Francesco d'Assisi, e stampato in Roma del 1754., ripete, che in essa basilica *sacra ipsius s. Francisci pignora recondita recoluntur*; e nel corpo del cerimoniale stesso, *assisiensem basilicam ordinis minorum caput, et matrem, toto terrarum orbe celeberrimam, in qua conditum gloriosum sancti Francisci corpus eximia religione colitur* (8).

76. Antonio Pagi, pronipote del famoso Antonio Pagi postillatore degli Annali del Baronio, nella continuazione del *Breviarium Pontificum* di suo zio Francesco Pagi, nel tomo V. suppone la sepoltura del serafico patriarca nella basilica del suo nome in Assisi talmente certa, che tra le gesta di Sisto IV. annovera la visita da esso fatta del sacro di lui corpo nella medesima basilica (9).

77. I celebri Bollandisti, meglio de' quali nissuno ha esaminato quanto in ogni tempo è stato scritto intorno alla sepoltura del sacro corpo di s. Francesco, dicono essere certo, che stia sepolto *in sui nominis ecclesia, ad quam ex s. Georgii ecclesia anno 1230. translatum fuit, nec unquam inde amotum* (10).

78. Per ultimo Clemente XIV. col breve *Assisiensem fratrum minorum*, dato in Roma li 11. settembre 1771., obbliga tutti i religiosi, e religiose del francescano ordine a recitare nella quinta domenica dopo pasqua l'offizio della solenne dedicazione in tal giorno fatta (11) da Innocenzo IV. della patriarcale assisiana basilica del santo fondatore. Ciò esigendo, dice, *non solum peculiaris noster obsequii et devotionis affectus in eundem beatum patriarcham Franciscum, cujus corpus in ecclesia praedicta requiescit; sed etiam ejusdem ecclasiae qualitas ac dignitas pene singularis: ipsa enim mater, et caput omnibus aliis ecclesiis ordinis minorum praecellit, et pontificia manu incepta simul, atque absoluta fuit* (12).

Litt. c. *Libellus assisinatiam antistiti porrectus a procuratore generali ordinis min. conv.*

Ex documento inserto in acta episcopi assisinatium, pag. 3. et seqq.

Illm̃o, e rm̃o signore.

Il p. m. Giuseppe Micelli ex provinciale della provincia di Sicilia, qual procuratore generale di tutto l'ordine de' minori conventuali di s. Francesco, et quatenus vi sia di bisogno, specialmente deputato dal rm̃o p. generale per questa causa, con ogni dovuto ossequio fa presente a v. s. illm̃a, e rm̃a, di essersi il medesimo conferito pel sagro perdono dei 2. dello scorso agosto in questo sagro convento; ed avendo in quel tempo, per soddisfare alla sua devozione, fatte le più premurose perquisizioni, perchè potesse sapere il locale, da ove entrare, conducente alla sotterranea fin allora supposta chiesa, onde poter vedere il sagro corpo ivi mirabilmente esistente, come si asseriva, del serafico patriarca s. Francesco, gli fu da un religioso, asserente esser egli testimonio oculare, e di fatto, assicurato, prima a voce, il locale dell'entrata, levando la pietra avanti l'altare della SSm̃a Concezione, ed insieme individuato come la strada, come la chiesa sotterranea, come l'esistenza sorprendente del corpo del santo patriarca, con altre minute interessanti circostanze, ed indi dal medesimo soggetto glie ne venne consegnata un'informe dettagliata relazione in scritto.

Ritornato l'oratore a Roma nella fine dello stesso agosto, stimò, per un affare tanto interessante a tutto l'ordine, suo indispensabile dovere, far presente la sudetta scritta relazione al rm̃o padre maestro Giuseppe Maria de Bonis ministro generale del medesimo ordine. Sembrando di non potersi esitare della verità di quanto si assicurava nella sudetta relazione, opinò saggiamente il rm̃o p. generale umiliarla a NOSTRO SIGNORE PAPA PIO VII.; e dovendosi conferire in Assisi per la s. visita di questo sagro convento pe' primi del passato ottobre, sotto li 12. settembre, per rescritto firmato di proprio pugno, che rimane presso il medesimo p. generale, di cui ancor si parla nel breve di N. S. degli 8. gennaro dell'anno corrente 1819., che s'inserirà in appresso nella fabricazione del processo, gli venne graziosamente accordata la facoltà di poter trovare l'entrata, onde rinvenire il sagro deposito, e valersi a tale oggetto di persone di sua fiducia, imponendo alle stesse a nome della Santità Sua un inalterabile rigoroso precetto di segretezza.

Si conferì con effetto il rm̃o padre generale de Bonis in questo sagro convento di Assisi, unitamente alla sua corte nel giorno 2. ottobre, ed insieme l'oratore procuratore generale; e nella sera del dì 5. del sudetto mese di ottobre, dopo di aver dato a nome di Sua Santità un precetto formale, di osservarsi un perfetto segreto, all'oratore procurator generale, al p. m. Antonio Maria Latini socio dell'ordine, al p. m. Giuseppe Maria Loreti segretario dell'ordine, oggi defonto, al p. m. Clemente Rizzi pro-segretario, al p. m. Bonaventura Zabberoni custode di questo sagro convento, ed ai laici fra Luigi Mattei, f. Donato Galassi, e f. Giacomo Amelio, che dovevano servire da lavoratori, nel bujo, e silenzio della notte, scese egli in chiesa cogli individuati soggetti, e levata la lapide indicata innanzi l'altare della Concezione, si cominciò ad evacuare da quel sotterraneo la terra, nella quale di mano in mano si trovavano frammischiati ossi

(1) Sotto l'indicato anno 1230. (2) Angeli *Coll. Parad.* lib. 2. pag. 80. (3) Vedi il discorso di esso monsignor stampato in Foligno nel 1721., ed in fine del discorso l'ottenuto decreto. (4) *Bullarium Romanum* negli anni indicati nell'una, e nell'altra bolla. (5) Lo stesso, sotto l'anno pure nella bolla indicato. (6) *Bullar.* Bened. XIV. (7) Pag. 528. dell'ediz. veneta 1768. (8) Cap. I. (9) Vita Xisti IV. num. 36. (10) Tom. 2. octob. *Analect. ad vitam s. Francisci* part. 4. §. 17. num. 308. (11) *In dominica praecedente festum ascensionis domini*, dice Niccolò da Curbio nel sopraccitato testimonio num. 13.; quale domenica è appunto la quinta dopo pasqua. (12) Stampato in Roma nella stamperia della R. Camera, nello stesso anno 1771.

di cadaveri. Avvicinandosi il far del giorno, bisognò trasportarsi in luogo segreto l'evacuata terra, e riporsi la lapide in maniera, onde nessuno potesse avvedersi del fatto tentativo; riserbando il proseguimento alla notte consecutiva.

Riflettendosi frattanto non potersi proseguire l' incominciato tentativo da mani imperite, si pensò, dal rmo p. generale adoperare il muratore di questo medesimo sagro convento maestro Cesare Mariani, e fra Tommaso Rondoni, a quai fu imposto a nome di Sua Santità l' egual precetto di segreto, e dalli medesimi unitamente ad alcuni de' sopranotati Religiosi, fu proseguita la fatica nel sudetto locale nella notte de'6. del medesimo ottobre, quando essendo stata evacuata tutta la terra per ogni intorno, e nel fondo si scoprì masso di montagna non mai toccato, e che quel locale non era altro, che una sepoltura.

Disgustato il rmo p. generale unitamente agli altri consocj religiosi per non aver trovata veritiera l'anzidetta relazione, cominciò a spiare segretamente, se vi fosse altro luogo anche dubbioso, ove tentare di poter trovare l'ingresso al desiderato rinvenimento del sagro corpo.

Il sopradetto fr.Giacomo Amelio sagrestano antico di questa sagra chiesa suggerì di potersi fare un tentativo scavando sotto al trono papale: e dovendo il rmo p. generale partire all'oggetto di proseguire la visita degli altri conventi dell' Umbria, incaricò il surriferito p. custode, perchè coll' ajuto dei sunnominati laici, e del sudetto muratore maestro Cesare Mariani, imponendo alli stessi il precetto del segreto a nome di Sua Santità, tentasse lo scavo nell' indicato luogo sotto il trono papale.

Coll'ajuto dei sudetti laici, e colla perizia del muratore anzidetto fu cominciato lo scavo, per quanto si è fatto supporre all'oratore nella notte dei 12. ottobre, e proseguendo interpolatamente la fatica per il corso di numero 52. notti, evacuando dalla sotterranea angusta strada, che fu trovata, tutto il materiale, quale perfettamente la chiudeva dall' ingresso a tutta la sua estensione, ed adoperando nel corso della sudetta fatica la perizia di altro muratore maestro Antonio Mariani, e l'ajuto di altri due laici, cioè fr. Vincenzo Jernico, e fr. Pio Ganora, oggi defonto; ai quali fu imposto l'ugual precetto del segreto; alla fine coll'ajuto delli stessi, come si assicura, fu trovata una cassa di pietra ristretta da quattro grossi muri, e coperta da una grossa ferrata, e questa legata da forti lastre, o siano catene di ferro, che rendono impossibile l'apertura della sudetta soprapposta gabbia; e dai forami della stessa si vidde essere ivi riposto un cadavere, e che la sudetta sia trovata perpendicolarmente sotto l' altare papale, ossia tribuna, sebbene da molti palmi assai profonda, ove secondo l'antica non interrotta tradizione si è sempre creduto riposto il sagro corpo.

Dietro la fedele esposizione delle addotte circostanze di fatto interessando all'oratore, qual procuratore generale di tutto l'ordine, che venisse appurata la verità di tutto l'avvenuto, ed essendo stata vostra signoria illma, e rma incaricata dalla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA VII., di appurarlo in tutta l'estensione, e con tutti gli amenicoli, umilmente la supplica; perchè in esecuzione della ricevuta delegazione, si compiacesse esaminare rigorosamente non meno i suddetti muratori, che gl'individuati religiosi, formando legale processo su tutto ciò, che si prattičò nel primo tentativo innanzi l'altare della Concezione; e di tutto quello, che precedette nel secondo; sino al rinvenimento della sudetta cassa di pietra: onde servire di base a tutto ciò, che dovrà eseguirsi in progresso da V. S. illma, e rma unitamente agli altri quattro illmi, e rmi vescovi ugualmente incaricati a seconda del breve in data delli 8. del corrente gennaro 1819.,, Il che ec.

Fra Giuseppe Miceli procurator generale
dell' ordine de'minori conventuali.

Litt. d. *Libellus porrectus quinque episcopis ab eodem procuratore generali ord. min. conv.*

Ex documento inserto in Acta quinque episcopor. pag. 3.

Illmi, e rmi signori.

Il p. m. Giuseppe Miceli ex-provinciale della provincia di Sicilia, qual procuratore generale di tutto l'ordine de' minori conventuali di s. Francesco, et quatenus vi fosse di bisogno, specialmente pure deputato per questa causa dal rmo padre generale, umilmente fa presente alle vv. ss. illme, e rme di avere l'oratore con sua precedente supplica rassegnato all' illustrissimo, e rmo monsig. vescovo di Assisi, particolarmente delegato da NOSTRO SIGNORE PAPA PIO VII., la serie de'fatti, e circostanze tutte, che precessero, e s' incontrarono nello scavo eseguito nella chiesa di questo sagro convento per rinvenire il corpo del serafico patriarca s. Francesco, sino al locale, ove si è trovata la cassa di pietra, nella quale si crede fondatamente riposare il sagro ricercato deposito; acciò il medesimo uniformemente alla sua particolare apostolica delegazione, ne facesse un esatto rigoroso esame, e ne formasse il legale processo, onde servire di base a tutto ciò, che dovrà eseguirsi in appresso.

Or essendo state le vv. ss. illme, e rme investite del carattere di delegati apostolici da Sua Santità PIO VII. in vigore di breve in data delli 8. del corrente gennaro 1819., a petizione, ed istanza del rmo p. maestro Giuseppe Maria de Bonis ministro generale dell' ordine, perchè, ispezionando collegialmente con esattezza il locale formassero un giuridico solenne processo non solo per tutto ciò, che riguarda le circostanze peculiari del luogo, ove si è trovata, ed esiste la suddetta cassa di pietra, ma principalmente pella ricognizione, ed identità del sagro corpo; ed indi nel trasmettere il suddetto giuridico processo cerziorarne con di loro lettera la Santità Sua di quanto avranno praticato, ed insieme manifestarle il di loro privato intimo sentimento sull'identità del sudetto sagro corpo; ed interessando all'oratore qual procuratore generale di tutto l'ordine, che venisse appurata la verità in tutta la sua estensione, e prevenirne qualunque capricciosa critica; così crede, non poter preterire, di umilmente pregare le vv. ss. illme, e rme, acciò, dopo la di loro ispezione locale a parte di quanto saranno per disporre ex officio, si degnassero anche ad istanza dell' oratore far formare da uno, o due, come opineranno, probi, esperti, ed imparziali ingegneri un'esatta descrizione, e relazione del vuoto, ove la ritrovata esistente cassa col sagro corpo, cioè.

1. Se il sudetto vuoto sia perpendicolarmente sotto all' altare papale, o sia tribuna, ed a quanti palmi di profondità dalla pradella del sudetto altare, e se corrisponda, muro muro mediante, alla lampada, la quale fin dall'antichità sempre si è tenuta accesa sotto il gradino del sudetto altare per la tradizione non interrotta di riposarvi lì sotto il sagro corpo?

2. Se il sudetto vuoto si trovi scavato nel cuore della montagna, e sebbene si trovassero al di dentro muri grossi di fabrica; questi però se si trovino per ogni dove racchiusi, e circonvallati dal masso della montagna, o sia dallo scoglio vergine?

3. Quanta sia la lunghezza, larghezza, e l' altezza del sudetto vuoto, da computarsi dalla lapide soprapposta alla sudetta cassa?

4. Quanta la lunghezza, e la larghezza della stessa gran lapide?

5. Ove trovasi fatta l'apertura per entrare nel sudetto vuoto, se nel muro, che guarda l'oriente, e di quale grandezza?

6. Come situata la sudetta cassa, e lapide sopraposta, e se per lungo da mezzogiorno a tramontana?

7. Se sia possibile, lasciato il vuoto, come attualmente si trova, potersi estrarre in qualunque modo la sudetta lapide, la ferrata, o la cassa dall'unica angusta apertura, per la quale si è fatta l' entrata nel sudetto vuoto?

8. Essendo il sudetto vuoto cavato nelle viscere della montagna, e circonvallato per ogni dove dal masso dello scoglio vergine, non mai aperto, da qual luogo poterono situare la cassa di pietra col sagro corpo, la ferrata, la lapide sopra la ferrata, e tutt'altro, salvochè dall'alto solamente, o sia dalla parte ove si trova la volta; ed indi chiusa, vi fabbricarono sopra la stessa volta, l' altare, e la tribuna? E così relatare con uguali diligenze, e misurazioni la costruzione, e situazione della ferrata, della cassa, e tutt'altro, che le medesime crederanno necessario, onde appurare la verità, perchè indi potessero fare l'ispezione sopra il sagro corpo pella ricognizione, ed identità dello stesso.

E siccome crede l'oratore essere indispensabile necessità il doversi provare, senza lasciare sospetto di dubbietà, che il sagro corpo del serafico patriarca sia stato con effetto nel giorno della sua traslazione a' 25. maggio 1230. tumulato nella basilica di questo sagro convento, ed individualmente sotto l'altare maggiore, così si fa un preciso dovere presentare alle vv. ss. illme, e rme nell'annesso foglio una raccolta di testimonianze de'Sommi Pontefici nelle loro rispettive bolle, e di non pochi storici non sospetti, li quali tutti assicurano l'esi-

stenza del sagro corpo in questa sagra basilica, e molti delli stessi l'assicurano determinatamente sotto all'altare maggiore, o sia tribuna; acciò le medesime si degnassero d'inserirle nel giuridico processo, che saranno per formare, dopochè ne abbiano fatto, se vorranno, il riscontro ne'bollarj, e volumi, che si esibiranno a richiesta.

Ch'è quel tanto ha creduto necessario l'oratore di rassegnare in adempimento de'suoi doveri. Il che ec.

Fra Giuseppe Miceli procurator generale dell'ordine de'minori conventuali.

Litt. e. *Testimonium p. mag. Zablleronii, custodis assisinatis conventualium familiae.*

Ex processu episcopi assisinatium, *pag.* 36. *et seqq.*

D. Si compiacerà la paternità vostra dire, se in realtà si venne a questa remozione di lapide avanti l'altare della Santissima Concezione, in che giorno, ora, e presenti chi?

R. E tanto è vero che il dì 5. di ottobre prossimo passato alle tre ore in circa della notte partimmo dalla stanza del rm̃o generale, cioè il rm̃o p. generale, il p. rm̃o procuratore generale Miceli, il p. rm̃o Latini, il p. segretario Loreti ora defonto, il p. maestro Clemente Rizzi, ed io unitamente a questi, come pure fra Luigi Mattei laico del p. generale, e fr. Donato Galassi, e passammo alla chiesa inferiore, ove trovammo fr. Giacomo Amelio sotto-sagrestano: ivi incominciammo subito la stabilita remozione della lapide avanti l'altare della SSm̃a Concezione, che per estrarla dal suo luogo per lo spazio di due grosse ore vi travagliammo.

D. Rimossa la lapide indicata cosa fecero, e che trovarono?

R. Ci mettemmo a spurgare quel luogo per la profondità di sei palmi, ove trovammo varie ossa, tre teschi coperti di terra; e quando giunti fummo a tal profondità, stanchi tutti, e conoscendo, che quel luogo da noi ben veduto, e considerato era un sepolcro ignoto; riservandoci per la notte avvenire di proseguire le scavo in detto luogo, lo richiudemmo colla stessa pietra con gran fatica, facendo altresì trasportare la terra, ed altro in luogo dalla chiesa appartato.

D. Si compiacerà dire, se tornarono di nuovo al detto scavo, quando, in che giorno, e se colla medesima compagnia?

R. Alli sei di detto mese circa la stessa ora di notte, ci portammo tutti, eccettuato il p. rm̃o generale, ed il p. rm̃o Latini, ma però a noi si unirono il capo muratore del convento Cesare Mariani, e fra Tommaso Rondoni campanaro, al medesimo luogo: a questi due ultimi fu fatto parimenti prestare il giuramento per il segreto. Entrati nel relazionato scavo, il muratore specialmente scavò sino al disotto del sepolcro ritrovato nella notte antecedente fino ai fondamenti. Dissipati una parte di questi, trovossi il masso della montagna, e pure ciò non ostante si proseguì il lavoro coll' infrangere il masso fino a tanto, che il capo mastro ci disse essere affatto inutile ogni tentativo. E così fu posto fine in detto luogo allo scavo, rigettandovi le macerie estratte, e ricollocandovi sopra l' enorme pietra.

D. Dica di grazia vostra paternità, se tornarono di nuovo a fare altro scavo nel medesimo luogo, o altrove?

R. Credemmo di lavorare in vano tornando al medesimo sito; bensì essendo il p. rm̃o generale molto afflitto per l' inutile tentativo, fra Giacomo Amelio lo notiziò, che al tempo del p. rm̃o Papini, quando era generale dell'ordine, essendo esso presente, e per mezzo del p. m. Gamberini allora custode di questo sagro convento, colle facoltà pontificie fu tentato altro scavo sotto i gradini del trono papale, sebbene dopo un laborioso scavo tralasciata fosse l'impresa. Aveva ancora io questa notizia, avendomela significata in Ravenna il p. m. Gamberini sudetto. Da queste notizie prendendo coraggio il p. rm̃o generale, *e bene*, rivolto a me disse, *delego vostra paternità, affinchè tenti di nuovo per quella parte lo scavo, con tutta energia, ed efficacia.* Io ben volentieri ne presi con alacrità di animo l'assunto.

D. Tentò poi v. paternità questo nuovo scavo?

R. Partito il rm̃o p. generale insieme con la sua corte per la visita del convento di Perugia, qualche giorno dopo cominciai lo scavo sotto il trono pontificio per mezzo del sudetto muratore Mariani, i tre laici già indicati, cioè fra Giacomo Amelio, fra Donato Galassi, e fra Tommaso Rondoni presiedendo io al detto lavoro.

Ex eodem processu episcopi assisinatium, *pag.* 40., *et seqq.*

D. Si compiacerà vostra paternità dire, cosa fu trovato nel primo incominciamento dell' indicato scavo sotto il trono pontificio.

R. Levate le pietre del pavimento, che si conobbero essere state altre volte rimosse, si conobbe eziandio essere stato in altro tempo tentato lo scavo in quel sito; mentre trovammo sul bel principio pietre irregolari, le quali furono da noi tolte fuori, ed in questa guisa fu trovato per qualche tratto di tempo pietre di simil fatta, che ben si conoscevano essere state altra volta rimosse: in comprova di ciò trovammo quattro, o cinque puntelli di legno messi per maggior sicurezza del pavimento.

D. Questa strada, che vostra paternità dice essere stata tentata, e conosciuta aperta altra volta, era lunga, o stretta, e dove si ravvisava che giungesse?

R. Il foro fatto era assai ristretto, e non profondo, che anzi era più prossimo al superiore pavimento, di quello, che fosse profondo. Il foro similmente era così stretto, ed incomodo, che appena persone curve, e quasi carpone potevano esservi entrate, come carpone eziandio ci entrammo noi. Questa strada stretta, ed incommoda si stendeva sino a sotto l'altare maggiore perpendicolarmente; e per trovare simile strada ci costò la fatica di più, e più notti. Finalmente, come dissi, giunti perpendicolarmente sotto l'altare maggiore, noi tentammo di più profondare lo scavo, cosa, che appariva di non essere stata giammai tentata.

D. Tentato questo nuovo scavo dica vostra paternità, cosa trovarono?

R. Giunti fino all'espresso luogo, intraprendemmo il laborioso lavoro a mano destra, ivi scorgendosi due pietre una dirimpetto all'altra, che indicavano, essere muri maestri, in mezzo alle quali trovammo del riempimento a guisa di antico calcestruzzo, come volgarmente si dice, che non appariva giammai toccato, e che noi coraggiosamente tentammo rimuovere per mezzo di puntuti ferri, pesanti mazze, e martelli, e picconi, e tanto si trovò di difficoltà a rimuovere questo calcestruzzo reso pietrificato, che ci furono rotti moltissimi ferri, onde convenne più volte mandarli ad accomodare, ora al fabro degli Angeli, ora a' fabri di Fuligno, ora in questa stessa città; e ciò facemmo, perchè lo scavo restasse occulto più che si potesse.

D. Si levò affatto, o no tutto quell'ammasso?

R. Fu levato tutto quello, che tendeva al di sopra, e non al disotto.

D. Si compiacerà dire cosa trovarono, levato quest'ammasso nella maniera sopra indicata?

R. Trovammo due muri puliti laterali, ed uno di facciata.

D. Trovati questi tre muri, cosa operarono?

R. Levammo una gran pietra dal muro di facciata, che chiaramente appariva non essere stata giammai tolta, e che noi infrangemmo a grossi colpi di mazze, e martelli.

D. Cosa trovarono, infranta che ebbero con tanta difficoltà questa pietra?

R. Trovammo subito il masso della montagna.

D. A qual partito si appresero rinvenuto questo masso della montagna?

R. Tentati più, e più colpi sul masso indicato, scorgemmo essere inutile in quella parte ogni tentativo. Abbandonammo quest'operazione: tentammo altro foro in altra parte, sempre però tra i sopra indicati tre muri, de'quali con il nuovo foro trovammo la continuazione.

D. Si compiacerà dire, cosa allora facessero.

R. Vedendo la difficoltà di proseguire il lavoro, chiamammo in ajuto altro muratore, il fratello cioè di Cesare Mariani chiamato Antonio.

D. Coll'ajuto di questo soprachiamato muratore, quale operazione fecero?

R. Cominciammo a levare al di sotto il masso residuale di calcestruzzo, sebbene gli operaj sembrassero affatto avviliti di più proseguire il lavoro; io però l'incoraggiva. Levatosi altro ammasso di calcestruzzo, finalmente si scoprì per il foro del calcestruzzo levato una parte di una pietra levigata. Allora si cercò dilatare il foro già fatto, e sempre più compariva la levigata pietra. Tosto ordinai, che si cercasse traforare la detta pietra, che traforata comparve della grossezza di un palmo circa. Da quel foro comparve altro calcestruzzo circa per 2., o 3. dita di grossezza; ed infranto ancor quello, comparve altra pietra levigata, la quale similmente ordinai, che si traforasse; traforata che fu, si scoprì un pezzo di ferro della gros-

sezza di un dito circa. Allora io ordinai, che non più perpendicolarmente si lavorasse, tantopiù, che cadendo sopra al detto ferro, e luogo, ove era il ferro i frantumi, si sentiva un certo rimbombo quasi fosse un sito vacuo al disotto; ed ordinai, che si lavorasse a dilatare i fori d'ambedue le pietre con spezzarle. Fatta questa dilatazione si scoprì altra pietra sotto del ferro similmente levigata, che io commandai, che si forasse con attenzione da una parte, come attualmente apparisce. Da questo foro allora comparve una piccola porzione di una grata di ferro, dentro i fori della quale posta con destrezza, e cautela legata ad un filo di ferro una piccola candeletta accesa, al lume della quale si conobbe stentatamente esservi dentro un cadavere. All'istante ordinai, che si dilatasse un poco più il foro già fatto in quest'ultima pietra; e dilatato, allora con il lume della stessa candeletta meglio si vide il cadavere sotto esistente, vedendosi benissimo la testa, ed i piedi. Fu lasciato allora di più infrangere quest'ultima pietra, e tutta la nostra premura fu di turare con esattezza il foro nella medesima fatto; e fèci rompere affatto le altre due pietre superiori a quest'ultima, le quali trovammo incassate nei muri laterali: e levate le medesime pietre, e tagliate intorno dai muri apparve finalmente l'ultima pietra nella totale sua grandezza, essendo ancor questa incastrata da una parte nel muro, ed allacciata da tre ferri in distanza l'uno dall'altro. Si tagliarono per mio ordine i detti tre ferri per per mezzo del tagliolo; ed allora si potè togliere più facilmente dalla parte del muro, ove era incastrata la suddetta pietra. Convenne quindi porvi un anello di ferro mediante il piombo per alzarla con qualche facilità per mezzo di una leva, colla quale fu poi alzata per due, o tre palmi incirca. Si vide allora nella sua estensione la sopradetta grata di ferro di forami quadrati, e pochissimo larghi, fermata lateralmente ed all'intorno, che noi non toccammo affatto; bensì di nuovo ponemmo altra candeletta accesa nel ferro filato, e mediante il lume della quale vedemmo il sagro cadavere. E quì terminò la nostra laboriosissima operazione, di cui io deponente diedi fedele, ed esatta relazione al p. rm̃o generale in Roma.

D. Si compiaccia ora dire vostra paternità, quante notti appresso a poco sono state impiegate per i sopra laboriosi indicati lavori: se vi travagliarono ancora altri individui oltre li già indicati: e se si rammenta la notte, e l'ora, in cui fu veduto chiaramente il sagro cadavere?

R. Notti 52. circa furono impiegate per i sudetti lavori. Furono soprachiamati altri due fratelli laici, uno professo chiamato fr. Vincenzo Jernico, e l'oblato fr. Pio Ganora, in questa stessa notte dopo penosa malattia defonto. Ho in fine precisa memoria, che fu nella mattina dei 12. decembre prossimo passato alle ore 10. italiane, che vidi chiaramente il sagro cadavere; e posso precisare l'ora sudetta, avendo io in tale occasione veduto il mio oriolo.

D. Alle cose già dette ha vostra paternità d'aggiungere altro?

R. Non mi pare al presente di dovere aggiungere altre cose.

Accettate per parte del sig. fiscale le deposizioni del p. m. Zabberoni custode di questo sagro convento, come sopra esaminato senza pregiudizio ec., è stato il medesimo da s. s. illm̃a, e rm̃a monsig. delegato apostolico dimesso dall'esame ec.

In seguito si sono sottoscritti alla presenza di me notaro cancelliere deputato ec.

Litt. f. *Testimonium fr. Jacobi Amelio, basilicae sacrario addicti.*

Ex eodem processu episcopi assisinatium, pag. 62. et seqq.

D. Siete voi informato di quanto è avvenuto in questa s. basilica dal mese di ottobre prossimo passato, e successivamente?

R. So, che li 5. ottobre prossimo passato in compagnia del p. rm̃o generale, e sua curia generalizia, del nostro p. custode Zabberoni, e di f. Donato Galassi si tentò uno scavo vicino all'altare della SSm̃a Concezione di questa chiesa inferiore, per ritrovare l'accesso al s. deposito della tomba di san Francesco.

D. Come fu fatto questo scavo, e cosa si rinvenne nel medesimo?

R. Circa le ore tre di notte del giorno 5. ottobre prossimo passato fu remossa a grande stento una pietra, o lapide vicino all'altare della SSm̃a Concezione, la quale tolta si cominciò lo scavo. Il risultato di un tale scavo fu di ritrovare terra, sassi, ed ossa di morti, e non altro; ed essendo l'ora assai tarda si ricoprì lo scavo, per proseguirsi nella notte consecutiva.

D. Foste voi nella seguente notte presente all'altro scavo nell'indicato luogo?

R. Non v'intervenni, perchè mi pareva superfluo di fare lo scavo in quel sito, mentre io avrei piuttosto provato di farlo sotto i gradini del trono papale; poichè *mi rammento, che in tempo del generalato del rm̃o p. Papini si tentò un altro scavo sotto il trono sudetto per andare direttamente sotto l'altare maggiore*; *e per dir meglio sotto le lampade, che ho veduto da 40., e più anni, che quì mi ritrovo stanziato continuamente ardere in detto luogo.*

D. Avendo voi detto, che in tempo del generalato del rm̃o Papini fu fatto un tale scavo sotto il trono per andare verso l'altare maggiore, vi ci trovaste voi presente in tale epoca?

R. Sicuramente, che mi ci trovai, e faticai ancora io in quello scavo.

D. Nello scavo fatto in tempo del rm̃o p. Papini, al quale voi asserite esservi trovato, cosa allora si rinvenne?

R. Si trovarono i sassi, terra, e null'altro.

D. Sin dove si giunse allora con detto scavo?

R. Perchè in vece di profondare lo scavo immediatamente sotto le lampade si andò troppo alto, motivo per cui nulla fu trovato.

D. Eravate voi persuaso, che sotto quelle lampade fosse sepolto il corpo del s. padre?

R. Io me lo immaginava, attesochè aveva sempre inteso dire, che ivi esisteva il corpo del s. patriarca; e questa fu la causa, nulla essendosi trovato dalla parte della SSm̃a Concezione nello scavo recentemente fatto, suggerii, che si tentasse nuovamente sotto l'altar maggiore; e si appresero in fatti a questo mio suggerimento: e dopo avere evacuato tutta la materia dello scavo fatto in tempo del rm̃o Papini, si tentò per ordine del presente p. rm̃o generale Giuseppe Maria de Bonis lo scavo in detto luogo, dove non si era giammai tentato.

D. Quando si tentò questo nuovo scavo vi foste voi presente? se vi foste dite, cosa si trovò.

R. Mi ci sono trovato sicuramente; e sul principio del nuovo scavo fu trovato del calcestruzzo impietrito. Questo fu rotto a gran fatica, e finalmente sotto questo calcestruzzo fu incominciata a scuoprire una lapide in piano. Si cercò slargare dal calcestruzzo il sito, e fu forata la lapide rinvenuta. Sotto questo foro di lapide si trovò della calcina: parimenti questa fu tolta, ed apparve altra lapide; onde slargando il foro della prima lapide, si cominciò a rompere anche questa seconda lapide: e rotta ancor questa dal forame apparve un ferro sottoposto a questa lapide. Allora fu dilatato similmente il foro di questa seconda lapide, fu penetrato più a sotto, e si vide la terza lapide. Si tentò rompere anche questa terza lapide con un piccolo foro laterale, dal qual foro si scoprì altro ferro piano, che sembrava girasse intorno sotto la detta pietra. Dilatammo allora alquanto il detto foro fatto nella terza lapide, e fu osservato, che vi era una grata di ferro. Successivamente fu dilatato il detto foro della terza lapide, e meglio apparve la grata, o sia ferrata. In tal contingenza il p. custode, e noi tutti, che eravamo al lavoro unitamente ai muratori del convento Cesare, ed Antonio Mariani, ed altri fr. Donato, e fr. Tommaso, prendemmo un filo di ferro, e con quello fu introdotta nella grata una candeletta accesa; al lume della quale si vide un cadavere. Il p. custode presente facendo per allora coprire il foro delle tre lapidi, specialmente della terza, e chiuse il pavimento forato sotto il trono; e del ritrovato ne diede subito parte al rm̃o p. generale in Roma, il quale ordinò per lettera al p. custode, che tirasse pure avanti il lavoro. Allora fu che si aggiunsero altri due laici, cioè fra Vincenzo Jernico, e fra Pio Ganora defonto sotto il giorno di jeri, per rompere affatto il masso di calcestruzzo esistente sopra la prima pietra; e quindi rompere, e triturare le altre due pietre, cioè la prima, e la seconda, che erano ancora incastrate nei muri laterali. La quale operazione fatta, che durò moltissime notti, allora comparve in tutta la sua estensione la terza lapide, ed i ferri, che stavano fra questa, e la seconda lapide, quali ferri furono troncati, e rimase la detta terza lapide, che non era incastrata nei muri come le altre due. A questa terza lapide rimasta come di coperchio alla grata fu impiombato un anello di ferro, nel quale introducendo una gros-

sa leva potè elevarsi alquanto, e per circa 2. palmi questa lapide coperchiale; ed allora mediante un ferro, ove fu posta una candeletta accesa, che introducendosi ora in un forame, ora in un altro potè vedersi meglio l'accennato cadavere, cioè teschio, sebbene separato dal corpo, mani, piedi, e tutt'altro, che compone lo scheletro.

Litt. g. *Examini subiicitur Caesar Marianus, faber caementarius.*

Ex eodem processu episcopi assisinatium, pag. 68. *et seqq.*

D. V'immaginate voi il motivo di questa chiamata, e del presente vostro esame?

R. M'immagino d'essere stato chiamato per il lavoro fatto da me, onde ritrovare il corpo di s. Francesco.

D. Siete stato adunque voi uno dei muratori chiamati per questo lavoro?

R. Sì signore, essendo io il muratore inserviente questo s. convento.

D. Quando incominciaste voi a lavorare?

R. Sembrami, se non m'inganno, che incominciassi a lavorare la sera del dì 6. ottobre prossimo passato.

D. Da che parte della chiesa incominciaste a lavorare?

R. Io incominciai a lavorare nello scavo dalla parte dell'altare della SSma Concezione nella chiesa inferiore, e levai una grossa lapide in faccia a detto altare vicino alla predella, che già conobbi essere stata rimossa di fresco; e cominciato ivi lo scavo, fu lavorato altro poco in quella sera dei sei, e non fu trovato, che poca terra; e quindi si vide scoglio in tutte le parti, per cui giudicai essere quel luogo un sepolcro, e di non potersi più andare avanti; cosa, che pareva non persuadesse il p. rmo procurator generale, ed altri religiosi ivi presenti. Finalmente se ne persuasero, e fu abbandonato quello scavo, rimessa la grossa pietra con turare le fissure con della calce.

D. Vi siete trovato voi ad altro lavoro?

R. Sì signore, mi sono trovato ad altro lavoro, che la sera susseguente cominciassimo sotto i gradini del trono pontificio. Io levai le pietre del pavimento sotto il detto trono; e sotto furono trovati sassi, e terra smossa. Furono estratti tanto i sassi, che la terra: il che fu fatto sino ad un certo sito dirigendosi verso l'altare maggiore, che indicava una strada già fatta, bensì incommoda, dovendoci andar curvi.

D. Terminata a sgombrare questa strada già fatta una volta, come voi dite, vi lavoraste ulteriormente?

R. Al certo, che vi ho lavorato, e prendessimo la direzione verso l'altare maggiore, ove trovammo una buca, che era il luogo corrispondente alle lampadi, che io ho veduto sempre ardere, e che essendo da giovanetto inserviente in questa sagra basilica, ho ancora più volte accese.

D. Veduta questa buca, cosa poi faceste?

R. Vi passassimo dentro a stenti, e trovammo un'altra strada, che porta verso il coro. Ci mettemmo a scavare sotto l'altare maggiore, e fu trovato un muro perpendicolare con grosse pietre di travertino; e proseguendo lo scavo, comparve altro muro di facciata, e tra l'uno, e l'altro muro si vedeva un ammasso di calcestruzzo. Si cominciò a levare a stento questo calcestruzzo, che compariva non essere stato giammai levato, ed approfondandoci sempre più con grave fatica, e con rompervi le punte dei ferri, onde conveniva farli spesso accomodare, usando anche delle mazze di dieciotto libbre: e dopo molto lavoro, e scavo finalmente si vide una lapide in piano. Mi comandò il p. custode di sbarazzare da una parte tutto l'ammasso della pietra trovata, e si trovò altro muro dirimpetto. A questo muro fu fatto un foro, dal quale si vide lo scoglio della montagna, onde fu giudicato di non potersi più andare avanti. Fu allora allargato, e disbarazzato il calcestruzzo, che stava dall'altra parte; ed allora ci accorgemmo, che la scoperta lapide era presa sotto i muri. Per ordine del p. custode fu forata quella lapide, e dal foro si vide della calcina inferiore con qualche sasso mescolato. Si credeva allora finito di poter proseguire: ma il p. custode ordinò, che si levasse quella calce inferiormente trovata, la quale tolta, apparve altra lapide; ed allora con coraggio seguitammo a lavorare, ed a forare quella seconda lapide, e nel forarla una punta, che io adoprava per il lavoro, m'indicò esservi sotto un vacuo. In tale contingenza allargammo i fori delle due lapidi, per meglio osservare cosa vi fosse sotto, adoperando anche un lume, onde vedemmo il vacuo indicato dalla punta. Sempre più incoraggiti, allora fu, che vedemmo dal foro di quella seconda lapide una terza lapide. La sera susseguente fu rotta ancora questa terza lapide da un lato, e si vide una ferrata di ferri assai stretti di circa un'oncia di palmo romano. Da uno di quei fori dell'indicata ferrata si mise un sottil ferro con a piedi un cerino acceso, al lume del quale osservai io per il primo, esservi nel fondo un cadavere. Si soprassedè allora dal lavoro, si atturò con stracci, e cartone il foro della terza lapide, e risalendo al di sopra sino al luogo, d'onde n'eravamo venuti, questo si murò per ordine del p. custode fino, che ne avesse esso di tutto l'operato, e trovato, dato parte al rmo p. generale in Roma.

D. Sapete voi, che ordine venisse dal p. rmo generale?

R. Non lo so, ma bensì il p. custode mi chiamò alcuni giorni dopo al lavoro; e mi ordinò di allargare il sito, abbassare la strada, e di rompere le due prime lapidi per far commodo il passaggio alla terza, come il tutto si fece. E giunti alla terza lapide, si troncarono alcuni ferri, che vi erano sopra; si fece un foro nella sopradetta terza lapide per impiombarvi, come fu eseguito, un grosso anello di ferro, nel quale mettendo poi una forte corda con una leva francese, si alzò per circa due palmi questa terza lapide. Si vide allora nella sua totale estensione la ferrata, dai fori della quale esalava un soavissimo odore sentito tanto da me, come dal p. custode, ed altri ivi presenti. Nei forami poi stessi ora in uno, ed ora in un altro introducendo il ferro filato con il cerino acceso, si osservò meglio il cadavere ivi esistente; che io fui il primo a vedere, e che poi videro ancora tutti gli altri, e si vide la testa, le coste, braccia, e piedi. Ho veduto ancora da quei fori della ferrata, esservi dentro delle medaglie, o monete da una parte del cadavere, un anello fra i due piedi, ed un sasso vicino al cranio, una corona vicino ai piedi, ed un cordone, conoscendosene la cappia. Ecco quanto io posso riferire di aver fatto, e veduto.

Litt. h. *Narrationes, et peritorum virorum judicia ex actis quinque episcoporum deprompta.*

SECONDA SESSIONE

Ex processu quinque episcoporum, pag. 4. *et seqq.*

Nello stesso giorno di martedì 26. gennaro 1819. alle ore 22.

Nel sagro convento di s. Francesco d'Assisi, e quivi nell'appartamento così detto papale si sono coadunati gl'illmi, e rmi monsignori delegati apostolici

Francesco Maria Giampè vescovo di Assisi
Francesco Luigi Piervisani vescovo di Nocera
Francesco Canali vescovo di Spoleto
Carlo Filesio Cittadini vescovo di Perugia, e
Stanislao Lucchesi vescovo di Fuligno:

e quivi chiamato il signor dottor Luigi Guallaccini promotore fiscale, e li due periti architetti sigg. Bernardino Lorenzini, e Bernardino Barili, determinarono le signorie loro illme, e rme, di recarsi immediatamente al sotterraneo, e quivi col processo fabbricato da monsig. vescovo di Assisi; e colle deposizioni dei testimonj alla mano rincontrare l'operato, e la strada aperta per giungere a scuoprire il sacro deposito.

Di fatti senza frapporre alcuna dimora le ss. ll. illme, e rme accompagnate dai sudetti sigg. promotore fiscale, periti architetti, e noi notari cancellieri deputati, sortite dall'appartamento papale per la scala rispondente al claustro superiore discesero nella chiesa inferiore della sacra basilica di s. Francesco, e quivi adorato il SS. Sagramento videro nel pavimento solito ad essere coperto dai gradini del trono papale, che erano rimossi dal sito loro, una buca aperta a forma di cataratta di figura lunga alquanto irregolare, alla bocca di cui appoggiava una scala movibile di legno. Dal contesto dei testimonj esaminati nel preallegato processo preliminare rilevarono le ss. ll. illme, e rme, esser quivi l'accesso allo scavo, di cui si tratta; e perciò discesero la stessa scala, e col beneficio di una face portata in mano dall'architetto Lorenzini penetrarono nello scavo, ove si posero a riconoscere all'estrinseco lo stato presente se corrisponda all'esame di quei testimonj, che ebbero parte in tale scoprimento.

Quindi è, che coll'opera dei due sunnominati periti architetti, e capo-mastro muratore, Bernardino Lorenzini, e Bernardino Barili a diligenza del sig. dottor Luigi Guallaccini promotore fiscale, le ss. ll. illme, e rme conobbero, e videro ocularmente che:

Dalla parte di levante è stato formato l'accesso verso ponente in linea curva mediante un taglio tutto nello scoglio a libretto, o sia falde, per la lunghezza di palmi romani 37., misurati dal principio del taglio fino al principio del muro del vacuo in larghezza di palmi 4. nel massimo, e di palmi 3., e once 3. nel minimo, essendo irregolare. L'altezza di questo ta-

glio è di 6. palmi, e once 10. nel minimo, e di 8. palmi e mezzo nel massimo; essendo anche l'area superiore di figura irregolare stante lo scoglio faldoso. In tutta l'estensione di questo taglio si scorge nell'area superiore, e nelle respettive fiancate un antico taglio per l'altezza di circa palmi 3., conforme rimostra la patina dello scoglio tutta diversa dall'altra del suo recente profondamento. Al termine dello scavo evvi un antico muro di grossezza irregolare circa palmi 6., che si vede tagliato ad uso di passo, porzione del quale per l'altezza di circa palmi 2. nell' area superiore si conosce di taglio antico, inferiormente per l'altezza di palmi 4. si ravvisa dalla tagliatura esser taglio recente.

Da questo passo si entra in un vacuo circondato da 4. mura, e l'area superiore è formata di masso di muro a calcistruzzo tagliato, nella media della quale si scorge un antico taglio. Le due mura laterali sono composte di pietra sortita, le due testate sono costruite di pietra concia. La lunghezza di questo vacuo è di palmi 12., once 7. La larghezza è di palmi 5., once 2., e l'altezza nel massimo di palmi 7., once 9. dall'area al lastrone. Nella parte a ponente evvi un antico foro irregolare riempito di pietre a secco, di cui l'altezza nel massimo è di palmi 4. ed un'oncia, la larghezza nel massimo è di palmi 5., once 3., e mezzo. Chiaramente si è rilevato, che questo antico foro communicava coll'altro, di cui sopra si è fatta menzione.

Nella parte a tramontana evvi un foro, che si conosce fatto di recente senza che abbia communicazione; giacchè vi si vede nel suo fine lo scoglio, cessando in grossezza il muro di testa. L'altezza di questo foro è di un palmo e once 10. , la larghezza è di un palmo e mezzo, la profondità similmente di un palmo e mezzo dalla superficie allo scoglio. La parete a ostro è intatta, e dai vacui delle connessure delle pietre si ravvisa internamente lo scoglio. Le due parti di muro laterali all'accesso, sono egualmente intatte. Nell'area superiore dirimpetto all'accesso si vede uno sfondo, che non ha comunicazione; e che si scorge originato da pietre poco connesse in calce nella sua edificazione.

Passato a considerare questo vacuo nella parte inferiore, si è ravvisata essere stata incastrata nel muro una lapide di travertino di grossezza circa once 10. e mezzo, che rigira quasi in tutta la circonferenza del vacuo, conforme si scorge dai rimasugli della stessa lapide incastrati nelle pareti tanto laterali, che di testa, vedendosi le recenti tagliature di punta.

Sotto i rimasugli di questa lapide come sopra incastrati nelle pareti si scorge egualmente incastrata in tutta la circonferenza del vacuo una grossezza irregolare di calcistruzzo ove di once 2., ove di un'oncia.

Sotto i rimasugli di questa grossezza di calcistruzzo nella stessa circonferenza del vacuo, si vedono egualmente incastrati nelle pareti laterali, e di testa i rimasugli di altra lapide egualmente di travertino di grossezza a ponente un palmo, a levante 10. once, ad ostro, e tramontana di grossezza irregolare.

Sotto i rimasugli di questa lapide si scorgono incassati nel muro 5. pezzi di ferro stati troncati in 3. punti a ponente, in 2. a levante. Queste strappature indicano 3. ferri di quadro quivi collocati per impedire la gravitazione della seconda lapide. Di fatti si sono trovati i 3. ferri avulsi; e fattone il debito confronto si è visto, che il primo ferro a ostro è stato rotto quasi nel mezzo, essendone rimasta l'altra metà fissa nel muro a ponente rivoltata di recente all'insù. Nel ferro medio rimane la grappa, che incastrava nel muro tagliato a levante, e confronta colla strappatura a ponente. Il terzo ferro a tramontana combina a ponente colla strappatura; ma a levante, benchè si conosca la strappatura nel muro, pure è mancante lo stesso ferro di un pezzo per l'estensione di once 10.

Sotto gl'indicati ferri esiste una lapide di travertino bianco levigato di un solo pezzo non incastrato nel muro da alcuna parte, di lunghezza palmi 10. e mezzo, di larghezza palmi 4. e mezzo. Quasi nella metà della lapide dalla parte che combacia col muro a ponente, evvi un piccolo foro irregolare, da cui si vede, che sotto la stessa lapide esiste un'urna coperta con graticcia di ferro piano; e da questo foro si scorge, che l'altezza della lapide medesima è di un palmo e mezzo circa.

Sopra la stessa lapide dalla parte di levante si trova impiombato un occhio di ferro; e dal taglio della pietra, dalla qualità del ferro, e dal colore del piombo chiaramente si scorge, esservi stato posto di recente.

Nella media della grossezza del muro a levante, ove è stato fatto il taglio tanto del muro, che dello scoglio per l'accesso, apparisce nell'area superiore un piano di calcistruzzo, in cui esiste un pertugio formato recentemente con trapano; e da tale pertugio si vede esser quivi l'antico vuoto corrispondente sotto l'ultimo gradino, sotto la predella dell'altare papale, ove suole perennemente tenersi accesa una lampada, che si è veduta tralucere dallo stesso pertugio.

Da tale oculare ispezione le ss. ll. illme, e rme sono venute nel parere, che il vacuo, di cui si tratta corrisponda perpendicolarmente sotto la mensa papale; e quindi fattane dai sudetti periti la debita ispezione, hanno essi riferito, che in verità corrisponde perpendicolarmente sotto la mensa anzidetta dell'altare papale in profondità dal pavimento palmi 8., dal primo gradino sotto la predella palmi 12., dal piano della predella palmi 12. e once 11.; quali misure sono state prese fino al lastrone, o sia lapide esistente.

Gli stessi periti alla presenza dei lodati illmi, e rmi monsignori vescovi delegati apostolici a richiesta del sig. promotor fiscale, hanno fatte le debite ispezioni, secondo la loro arte sul detto vacuo; ed hanno rilevato, che quantunque ne risulti un taglio formato di recente nel masso; pure è evidente, che la di lui costruzione sia antichissima, e di antichissimo lavoro, per la forte ragione, che se questo vacuo si fosse voluto costruire recentemente, non si sarebbe potuta sostenere l'area superiore; tanto più, che su questa gravita perpendicolarmente la mensa dell'altare papale; ed osservata esattamente la stessa mensa, che s'inalza dal pavimento dopo 4. gradini di pietra sostenuta a levante da 8. colonnette di pietra diversa con sue basi, e capitelli, a ponente da altre 8. colonnette simili oltre la nona interna, che sta a contatto con un'urna di pietra circuita dalle dette colonnette, insieme con altre 4. simili ripartite alle due testate; quali colonnette esterne aventi sopra dall'una all'altra i suoi archetti vanno a sostenere una intera pietra, che forma la mensa dell'altare dai due lati riguardanti il levante, ed il ponente, quale pietra è lunga 16. palmi, larga palmi 8., ed erta un palmo; e sopra questa pietra posa un gradino di pietra con suo ciborio, e laterali piedistalli; quale altare nella sua integrità è di fabrica antichissima, nè mai dopo la sua prima costruzione è stato rimosso; conforme si ravvisa dalle connettiture della calce nel pavimento, nei 4. gradini, negli archetti, che posano nelle colonnette, nella pietra posta sopra gli archetti, e nel gradino, o ciborio sopra la pietra; giacchè la calce in tali connettiture ha preso un colore oscuro, e nericcio; segno evidente della sua antichissima costruzione. Per lo che i due sunnominati periti sono venuti nel concorde sentimento, che la costruzione del vacuo, l'apposizione delle 3. lapidi nel vacuo medesimo, sia anteriore alla costruzione del soprapposto altare papale.

Per rilevare poi la precisa ubicazione del vacuo sotterraneo i detti periti hanno fatto il loro saggio; ed hanno rilevato, che lo stesso vacuo è situato nel seno della montagna da ogni lato investito da muri di pietra a contatto collo scoglio della stessa montagna per la grossezza a levante, e ponente di palmi 6., a tramontana di 2. palmi e mezzo, a ostro di 2. palmi circa.

Finalmente a diligenza del sig. promotore fiscale i sunnominati due periti hanno fatte le debite ispezioni per rilevare se sia possibile, che la lapide tutt'ora esistente in fondo al vacuo, senza ridurla in pezzi possa estraersi dal vacuo medesimo imboccandola pel taglio, che conduce alla catarattta formata nel pavimento della chiesa, sotto i gradini del trono papale; e considerando, che la lapide in lungo da ostro a tramontana nella ristrettezza del vacuo non può onninamente togliersi dal sito, ove è collocata, nè girarla per imboccarla nell'accesso al taglio dalla parte di levante; sono concordemente venuti nel parere, che volendosi alzare, ed estrarre detta lapide senza infrangerla, debba necessariamente dalla parte di tramontana, val dire per testa, tagliare il muro, e lo scoglio per quel tratto bastante per la collocazione della lapide stessa, che potrà estrarsi coll'opera del varrocchio.

Allora ha fatto istanza alle ss. ll. illme, e rme il sig. promotor fiscale, che i due sunnominati periti signori Bernardino Lorenzini architetto, e Bernardino Barili capo mastro muratore sieno ammessi al rispettivo loro giuramento, di avere con esattezza, ed integrità eseguite le misure loro prescritte, e previe le necessarie locali ispezioni, ed osservazioni, esternati i loro concordi pareri; e quindi decretare, che nella testata del vacuo dalla parte di tramontana debba eseguir-

si coll'opera dei muratori il taglio del muro, e dello scoglio per quel tratto, che a giudizio degli stessi periti sarà bastante per la collocazione della ridetta lapide da estrarsi coll'opera del varrocchio.

I quali illmi, e rmi monsignori vescovi delegati apostolici hanno ricevuto dai signori Lorenzini, e Barili periti il richiesto giuramento, che prestarono toccati i sagrosanti vangeli, ed intimamente convinti, che la lapide, di cui si tratta, debba alzarsi, ed estraersi, onde procedere all'ulteriore esecuzione del breve pontificio; e che tali operazioni effettuare non si possano senza fare l'enunciato taglio, hanno concordemente decretato, che nella testatura del vacuo dalla parte di tramontana debba eseguirsi coll'opera dei muratori sotto la direzione dei due sunnominati architetto, e capo mastro muratore il taglio del muro, e dello scoglio per quel tratto, che sarà bastante per la collocazione della ridetta lapide da estraersi coll'opera del varrocchio.

Intanto per assicurazione della stessa lapide, che durante il lavoro non possa muoversi, nè estraersi, nè alzarsi, le ss. ll. illme, e rme comandarono a noi notari, e cancellieri deputati, che in presenza loro, e di due testimonj assicurassimo l'immobilità di essa lapide, mediante l'apposizione dei loro respettivi sigilli.

In pronta esecuzione di che noi notari, e cancellieri deputati ci occupammo, perchè con una tavola si chiudesse il forame della lapide; e quindi col mezzo di un vergolo conficcato da una parte del muro, e dall'altra passato per l'occhio di ferro, e sovrastante, si assicurasse la lapide; e quindi con nastro grosso di canape bianco vi ponemmo due separate biffe, ciascuna delle quali con cera di lacca segnammo in 5. luoghi coll'impronta dei 5. sigilli delle ss. ll. illme, e rme, esse sempre presenti, ed insieme con essei 2. testimonj a quest'atto chiamati i signori d. Francesco canonico Mancini uditore di monsignor vescovo di Spoleto, e d. Giuseppe canonico Prosperi segretario di monsig. vescovo di Foligno.

Ex eodem processu quinque episcoporum, *pag.* 11. *tergo*, *et seqq.*

Il sig. promotor fiscale disse, che nella testatura del vacuo dalla parte di tramontana è stato già eseguito coll'opera dei muratori sotto la direzione dei 2. periti architetti il taglio del muro, e dello scoglio per un tratto, che può essere bastante per la collocazione della lapide, giusta il decreto emanato nella seconda sessione; e che perciò era d'uopo, che le ss. ll. illme, e rme si fossero trasferite nel sotterraneo, onde procedere a termini del breve pontificio dell'otto gennaro stante in rapporto all'identità del corpo di s. Francesco, di cui si tratta.

Al che aderendo le ss. ll. illme, e rme bramose di eseguire colla prescritta diligenza, e celerità il breve pontificio loro diretto in rapporto alla redazione del processo giuridico, e solenne, anche sopra l'identità del sagro corpo, senza frapporre alcuna dimora, accompagnate dal signor promotore fiscale, dai 2. testimonj signori d. Francesco canonico Mancini uditore di monsig. vescovo di Spoleto, e d. Giuseppe canonico Prosperi segretario di monsig. vescovo di Fuligno, e da noi notari cancellieri deputati, si recarono alla chiesa inferiore della sagra basilica di s. Francesco; e quindi discesero nel sotterraneo, ove furono riscontrate le biffe apposte nella seconda sessione per assicurazione della lapide, e furono trovate intatte nei sigilli appostivi, talchè dalle ss. ll. illme, e rme ne fu decretata, e da noi notari cancellieri ne fu eseguita la remozione.

Allora coll'opera dei 2. periti archeologi signori Gio. Battista Vermiglioli, e cav. Francesco Antonio Frondini chiamati nel vacuo, riscontrarono le ss. ll. illme, e rme, che quella lapide di travertino bianco levigato di un solo pezzo non incastrato nel muro da alcuna parte di lunghezza, come già fu misurata dai periti architetti, palmi dieci, e mezzo, e di larghezza palmi 4. e mezzo, non presenta alcuna iscrizione, o sigla.

Prima di passare ad altri atti fu da noi notari, e cancelliere pubblicata la scomunica riservata a Nostro Signore contro chiunque ardisse di prendere alcuna cosa di questo vero, o supposto sagro deposito, o d'introdurre nella cassa alcuna cosa a termini del precitato pontificio breve.

Allora le ss. ll. illme, e rme hanno decretato, che coll'opera de'periti architetti si alzi, e si rimova, e col varrocchio si estragga, e s'introduca nell'eseguito taglio la lapide colla possibile maggior diligenza.

Di fatti i periti architetti coll'ajuto dei muratori misero immediatamente mano all'opera, ed alzarono, rimossero, col varrocchio estrassero, e con somma diligenza felicemente introdussero nel preparato taglio la stessa lapide, che dai periti archeologi rigirata, e bene osservata al disotto, e nelle grossezze laterali trovarono affatto priva di alcuna iscrizione, o sigla, e che i periti architetti misurarono, essere nella sua grossezza di 9. once nel massimo, essendo irregolare.

Intanto furono organizzati nell'altezza del vacuo due seditori, ove non senza grave incommodo poterono collocarsi le ss. ll. illme, e rme.

Levata l'anzidetta lapide si presentò una ferrata ruginosa, e antica, conforme coll'opera del perito ferraro Teodoro Zucchetti si conobbe dall'irregolarità del lavoro, dalla patina del ferro, e dalla calce inossata nei vergoni, la quale ferrata posa sull'orlo di un'urna, e sporge in fuori di essa a levante per mezzo palmo, a ponente per 7. once, a ostro per mezzo palmo, rimanendo a liscio dell'urna a tramontana, in distanza delle pareti del vacuo a levante per 2. once, a ponente per 2. once, e mezza stando a contatto con le mura a ostro, e tramontana, se pure non siavi qualche muro di riporto, lo che nello stato presente non può conoscersi. La lunghezza di questa ferrata è di palmi dieci, once 4., e la larghezza è di palmi 4., once 4. Sopra il telaro di vergone sono inchiodati 42. ferri piani di distendino fino; e sopra questi sono pure inchiodati colli bolloni 14. ferri simili agli anzidetti; ma in lungo, e le incrociature sono legate parte con verghetto di ferro, e parte inchiodate; ed il telaro rimane fermato da 10. occhi di ferro conficcati in un vergone di ferro, che gira tutta la circonferenza nell'estremità dell'urna, senza che possa comprendersi, se tale vergone sia incastrato nelle mura laterali, o sia piombato in terra.

Stante ciò a diligenza del signor promotore fiscale il perito ferraro assicurò, che tale ferrata non può essere stata lavorata in quel vacuo; e che solamente dall'alto poteva quivi essere stata calata colla previa preparazione dei vergoni per le ammagliature, o sia occhi in numero di 10. simetricamente situati nella metà del lungo, e nei finali del lungo, e del largo; talchè volendola ora aprire conviene segare le dieci ammagliature, o sia occhi, e quindi alzarla, estraerla per lungo, ed imboccarla per taglio a tramontana, ove è stata imboccata la lapide.

Allora il signor promotore fiscale fece istanza alle ss. ll. illme, e rme, che vogliano decretare il taglio delle 10. ammagliature, e l'aperizione, ed estrazione della ferrata imboccandola pel taglio a tramontana, ove è stata imboccata la lapide.

I quali illmi, e rmi monsignori vescovi delegati apostolici, inerendo all'istanza del sig. promotore fiscale decretarono, che il perito ferraro debba con tutta diligenza segare le 10. ammagliature, ossiano occhi, che fermano la ferrata; e quindi aprirla, e coll'opera dei muratori imboccarla nel taglio a tramontana, ove è stata imboccata la lapide: prima però, che si proceda a tale operazione, furono di parere le ss. ll. illme, e rme, che i periti medici, e chirurghi osservino dai pertugi di quella ferrata, che sono irregolari, e quadrati nel vano di diverse larghezze; la massima delle quali di once 2., e la minima di oncia 1., ed un quarto, cosa rilevare si possa, che esista nell'urna sottoposta.

Acceduti pertanto i 2. periti medici signori dottori Antonio Romagnoli, e Giosaffat Rossi, e li due periti chirurgi signori Stanislao Battaglia, e Gio: Battista Paoli, fatte le più esatte osservazioni ponendo l'occhio sui pertugi di quella ferrata coll'approssimazione di una face, assicurarono, che nell'urna sottoposta esisteva uno scheltro umano, che loro sembrava essere di persona adulta, nel capo di cui hanno essi osservato una variazione di colore, che dal cenericcio solito ad osservarsi nelle ossa mostrava un rosso cupo con molte particelle lucide; e opinarono, che per l'introduzione di parti umide avessero le ossa variata natura, e presa la sostanza di uno spato cristallizzato; ed aggiunsero, esser loro sembrato, che le ossa siano sciolte dalle loro connessioni, ma però in figura di scheltro, senza poterne però precisare nè la dimensione, nè il sesso; e su tale relazione ne hanno gli stessi periti subito giuridico esame, che le ss. ll. illme, e rme comandarono doversi annettere al presente processo, conforme fu annesso del seguente tenore.

Nel nome di Dio amen, ec.

Dopo di che il perito ferraro mise immediatamente mano al taglio delle 10. ammagliature, o siano occhi, ai quali era fermata la ferrata, segandone 9., e rompendo a colpi di scalpello il decimo posto nel finale del largo da ostro a ponente, perchè situato in guisa, da non potervi manovrare la sega, e quindi coll'ajuto de'muratori l'aprì, l'alzò, e l'imboccò nel taglio a tramontana, ponendola sopra la lapide quivi precedentemente imboccata.

Girata, e rigirata per ogni parte dai periti archeologi la stessa ferrata, assicurano le ss. ll. illme, e rme, che non si trova in essa alcuna iscrizione, o sigla.

Tolta così l'anzidetta ferrata, si vide un'urna di larghezza esterna, da capo palmi 3., e mezzo, da piedi palmi 3. once 4, di lunghezza esterna palmi 10., e di profondità esterna palmi 2., once sette, e mezza nell'estremità, essendo irregolare, di larghezza interna da capo palmi 2., e mezzo, e nel fondo palmi 2., once 3., di lunghezza interna palmi 8., once 10., e mezza, di profondità interna un palmo, e 11. once al piano del finale di ertezza irregolare di once 6., e mezza, distante dalle pareti del loculo, ove è situata a levante once 8., da capo, e once 8., e 3. quarti da piedi, a ponente once 10., da capo, e once 10., e mezza da piedi: il vacuo della cassa al muro a ostro e tramontana è murato a calcistruzzo. A giudizio dei due periti archeologi quest'urna è antica; e può credersi precedentemente servita ad usi pagani; circostanza, che non esclude aver potuto contenere anche reliquie, e corpi de'santi; giacchè gli esempj sono frequentissimi nelle catacombe di Roma, come può apprendersi dalle opere del Boldetti, del Marangoni, e degli autori della Roma sotterranea. La sua figura è quadrilunga avendo nell'orlo un battente da contenere il suo coperchio d'incastro, senza però, che esista. La sua qualità è di travertino di cave del paese, e di un solo pezzo. Entro la stessa cassa, ossia urna esiste uno scheltro avente al lato destro prossimamente alla testa una pietra informe di figura poligona, ed al sinistro fra il fianco, e la spalla 3. pezzi di metallo di figura rotonda della dimensione delle così dette monete di terza forma. All'estremità della cassa, e dopo i piedi esiste un anello, che sembra di metallo; vicino a detto anello sembra esservi un frammento di metallo con patina verde, e vicino ad esso come uno spillo rilucente; finalmente sotto le ossa dei piedi presso l'estremità dell'urna si contano 28. acini di corona posti disordinatamente. Finalmente fatte le debite ispezioni nell'urna medesima i detti periti archeologi hanno assicurato, non esservi vestigia nè d'iscrizione, nè di scultura.

Ex eodem processu quinque episcoporum, pag. 16. *tergo.*

Le ss. ll. illme, e rme ordinarono, che accedessero i periti medici, e chirurgi per l'oggetto di riferire tutto quello, che essi potranno conoscere in quello scheletro, senza però toccarlo affatto. Essi acceduti; e sentiti gli ordini degl'illmi, e rmi monsignori vescovi delegati apostolici, senza toccare affatto lo scheletro, e colla semplice visualità indicarono visibili alle ss. ll. illme, e rme le seguenti parti cioè:

Questo scheletro è umano posto orizzontalmente supino della lunghezza di 6. palmi, ed oncie 3., e dal perfetto aumento delle ossa si decide essere di persona adulta ec.

Ibidem. Osservata la colonna vertebrale cadono sotto gli occhi per lo primo quattro vertebre lombali, e l'osso sacro con il suo coggige ripiegato in avanti; appresso le ossa della pelvi, le quali rimangono quasi in stato naturale, e che dalla loro ristrettezza, e piccola dimensione si giudica, che lo scheletro è di un uomo ec.

Ex eodem processu quinque episcoporum, pag. 17. *tergo.*

Stante l'enunciata relazione dei periti medici, e chirurgi, da cui risulta, che si rende necessaria l'opera di un perito fisico chimico per riferire sul motivo, per cui l'ossa del cranio, e della faccia sono rivestite di particelle rilucenti, il sig. promotor fiscale ha narrato, che per abbracciare il proprio fratello monsignor vescovo di Spoleto, trovasi in questo sagro convento venuto da Perugia l'eccmo sig. dottor Luigi Canali fisico chimico, professore dell'università di Perugia; e perciò ha fatto istanza alle ss ll. illme, e rme, che vogliano degnarsi di destinare perito fisico-chimico il lodato sig. dottor Luigi Canali; ed ammetterlo perciò alla prestazione del giuramento, onde mai dubitare si possa di quel tanto, che egli sarà per peritare sul proposito.

I quali illmi, e rmi monsignori vescovi delegati apostolici volenterosi di sempre più adempire a quella diligenza voluta da Nostro Signore, stante principalmente il favorevole incontro d'avere in questo stesso sagro convento il professore fisico-chimico sig. dottor Luigi Canali, sono benignamente condiscesi a destinarlo all'uopo di perito fisico-chimico; e prontamente acceduto, perchè chiamato con biglietto nel loculo avanti le ss. ll. illme, e rme lo hanno ammesso al giuramento, che prestò in loro mani, toccati i sagrosanti vangeli, di esercitare le sue perizie bene, e fedelmente, e di dire la verità su quanto dovrà verificare, chiamatosi egli bene informato dell'importanza di tale giuramento.

Allora le ss. ll. illme, e rme ingiunsero a detto sig. perito fisico-chimico, che, senza toccare lo scheletro contenuto in quest'urna, osservi cosa siano quelle particelle rilucenti, che sembrano esistere nelle ossa del cranio di questo stesso scheletro.

Il sig. perito fisico-chimico senza punto toccare lo scheltro, fece su di esso le più esatte visuali osservazioni; e quindi riferì, che sembravagli, quelle particelle rilucenti possano essere cristallizzazioni calcaree prodotte dall'umido, che può essere penetrato dal monte nell'urna, ed aver cagionate le cristallizzazioni lucide sparse sulle ossa del cranio, su di una mandibola, e su di altre ossa eziandio, ma in minor quantità; ed in ciò si conferma per aver vedute le stesse cristallizzazioni lucide sparse nell'urna medesima in ispecie dalla parte, ove si trovano le ossa del cranio; e su tale relazione ne ha lo stesso perito subito contestualmente giuridico esame, che le ss. ll. illme, e rme comandarono doversi annettere al presente processo, conforme fu annesso del seguente tenore.

Al nome di Dio ec.

D'ordine degl'illmi, e rmi monsignori vescovi delegati apostolici sono stati nuovamente chiamati ad accedere in questo loculo i due signori periti archeologi Gio. Battista Vermiglioli, e cav. Francesco Antonio Frondini, ai quali le ss. ll. illme, e rme hanno ingiunto di relazionare secondo la loro professione, perizia, e coscienza sul vero stato della pietra, delle medaglie, o siano monete, dell'anello, degli acini di corona, e dello spillo, enunciando la loro qualità, ed antichità, e tutt'altro, che possa concernere su tali oggetti l'archeologia.

I due signori periti archeologi per secondare il desiderio delle ss. ll. illme, e rme anche coll'uso della lente, hanno usato le maggiori diligenze, ed osservazioni, ed hanno concluso essere indispensabile, che tutti gli indicati oggetti possano estraersi dall'urna, e trasportarsi in luogo, ove a chiaro giorno esaminare si possano.

Allora il sig. promotore fiscale ha fatto istanza, che la pietra, le monete, l'anello, e gli acini di corona insieme col frammento di metallo, si estraggano dall'urna, e con le debite cautele si trasportino nell'appartamento, così detto papale, per ivi farne su d'essi in presenza delle ss. ll. illme, e rme le debite archeologiche ispezioni.

I quali illmi, e rmi monsignori vescovi delegati apostolici considerando, che l'istanza del sig. promotor fiscale non si oppone alle preallegate istruzioni, hanno decretato, che si estraggano con tutta diligenza dall'urna la pietra, le monete, l'anello, gli acini di corona, ed il frammento di metallo; che tutti gl'indicati oggetti si pongano in una cassetta di legno munita di serratura, e chiave; che tale cassetta si ammagli con un nastro ad uso di biffa munita dei sigilli delle ss. ll. illme, e rme, e che questa cassetta custodire si debba da monsig. vescovo di Fuligno per sino a che nella prossima sessione dai due periti archeologi si faranno avanti le ss. ll. illme, e rme su quegli oggetti le opportune archeologiche osservazioni.

In esecuzione di tale decreto furono con tutta diligenza estratti dall'urna la pietra, le monete, l'anello, il frammento di metallo, gli acini di corona, e furono riposti in una cassetta di legno, che fu chiusa a chiave, ed ammagliata con nastro di tela color giallo fermato coll'impronta dei 5. sigilli, e fu consegnata la stessa cassetta a monsignor vescovo di Foligno, perchè la custodisca.

Ex eodem processu quinque episcoporum, pag. 21. *et seqq.*

Allora monsig. vescovo di Fuligno consegnò ai monsignori con-delegati apostolici la cassetta, ch'essi riconobbero intatta nei cinque sigilli, e quella smagliata, ed aperta con chiave furono introdotti i due periti archeologi, ai quali dalle ss. ll. illme, e rme fu prescritto di fare su quegli oggetti le debite osservazioni, e riferirne di tutto la qualità, secondo la loro professione, perizia, e coscienza. Al che aderendo li due periti ar-

cheologi, si posero ad esaminare, ed attentamente osservare gli oggetti ec., ed hanno riferito, che,

La pietra è della stessa qualità dello scoglio della montagna in forma di un poligono, la qual pietra osservata diligentemente, si è osservato non contenere nè iscrizioni, nè lettere, nè sigle; anzi fa meraviglia di aver trovata questa pietra nell'urna, che jeri vedemmo; giacchè nè la forma, nè la situazione prestano motivo anche d'una semplice congettura sul di lei uso.

Le tre monete esaminate si sono riconosciute essere di argento, e sono tre dei così detti bolognini d'argento delle zecche urbiche italiche, che ebbero corso anche in questi paesi dal secolo XI., al XV. La densa patina verde, che le ha ricoperte non permette distinguerne la zecca, leggerne le iscrizioni, e conoscerne i tipi; ma egli è certo, che sarebbe inutile ivi ricercare le epoche in dettaglio, giacchè monete di questa qualità, e di queste fabriche non contengono nè epoche, nè nomi dei principi; giacchè sono monete autonome, e di epoche republicane per le città d'Italia. Tenuissimo è il loro valore; giacchè quaranta di esse formano il così detto antico fiorino d'oro. Su di questi ragguagli ciascuna di esse può valutarsi qualche cosa meno del nostro mezzo paolo; attualmente però non essendo in corso, il loro valore potrebbe ragguagliarsi al solo argento. Che poi l'indicate monete siansi trovate nell'urna, che noi jeri abbiamo creduto aver servito anche ad uso pagano, non possono ingenerare alcuna difficoltà onde esser certi, che le spoglie mortuali ivi rinvenute siano di un cristiano; poichè le monete stesse sono interamente di epoche cristiane; nè vi si poterono porre giammai per quei motivi, per cui nella religione pagana si riunivano alle spoglie dei defonti le monete. Ciò posto potrebbe credersi, che ivi le monete si collocassero per una devota, e spontanea offerta di qualche fedele.

Un anello d'argento, di forma, e dimensione comune ordinaria. Il castello dello stesso metallo è di forma ovale, e contiene una sardonica, o corniola, che porta incisa una Pallade armata, e così detta nicefora, o sia portatrice di vittoria, di antico lavoro romano. Avendo noi veduto jeri il detto anello situato all'estremità dell'urna, e dopo i piedi, non può credersi, che l'anello fosse stato posto nelle dita del cadavere tumulato: e non potendosi addurre altro motivo del collocamento di esso, potrà dirsi, che anche il medesimo vi fosse stato messo come per una sagra, e divota offerta.

Preso in mani il pezzo di metallo, e spezzato in due parti, fu riconosciuto essere solamente un pezzo di ferro ossidato di figura irregolare della grossezza quasi di un paolo, e di lunghezza 1. oncia e mezza in circa, di larghezza 1. oncia circa. Della presistenza di questa lastra nell'urna ci è affatto ignota la ragione.

Rapporto agli acini di corona, avendoli noi esaminati li abbiamo trovati in numero di 12. di ambra, e di 17. di legno nero, che sembrano essere di ebano. Questi di legno hanno al di fuori, e per tutta la circonferenza alcuni piccoli pertugi, come se vi fossero stati piccoli ornamenti di intarsio. Rapporto all'uso di questi acini noi non sappiamo precisarlo; mancando altri indizj, ed altre circostanze, che potrebbero additarlo.

Quel che a noi senza toccarlo sembrò uno spillo, ora nel toccarlo conosciamo aver preso un equivoco; giacchè non è altrimenti uno spillo, ma sibbene una pagliuca esistente nell'urna, o perchè cadutavi casualmente, o perchè intessuta nella veste del defonto, di cui noi stessi vedemmo nell'urna le vestigia di un grosso intessuto di lana, rimostrando un vestiario umile, e religioso; conforme rimostra anche umiltà religiosa il filo di robba lanea già tessuta, che ora ci si presenta, e che noi vedemmo nell'urna in sito molto distante dalle vestigia dei succennati intessuti di lana.

Allora le ss. ll. illme e rme ingiunsero agli stessi periti, che facessero l'impronta di cera lacca della sardonica legata nel sunnominato anello, conforme eseguirono nel preallegato foglio in atti, cui ec.

Ex eodem processu quinque episcoporum, pag. 24.

Dopo ciò gl'illmi e rmi monsignori vescovi delegati apostolici comandarono, che dovessero accedere al loculo i due periti medici, e i due periti chirurgi, ai quali acceduti prescrissero le ss. ll. illme e rme, che dietro le più esatte informanti osservazioni facessero loro conoscere il vero stato di tutte le ossa, che formano quello scheletro.

Al che aderendo i quattro enunciati periti, trattando colla massima diligenza quello scheletro, ne fecero conoscere alle ss. ll. illme, e rme il vero stato nella maniera, che siegue cioè,

Le ossa di questo scheletro consistono ec.

Ex eodem processu quinque episcoporum, pag. 25. *tergo.*

Oltre le indicate ossa si osservano nella cassa, o sia urna molte polveri, le quali diligentemente osservate non solo si rimarcano sparse di minutissimi pezzetti di ossa, ma vi si trovano ancora 8. medaglie, o monete antiche (Quali medaglie le ss. ll. illme, e rme collocarono in una carta sigillata coll' impronta di monsig. vescovo di Fuligno, per sottoporle al giudizio dei periti archeologi).

Nelle tante diligenti usate indagini si potè ancora rimarcare qualche pezzetto di materia filamentosa, ed anche tessuta, che si opinò essere rimasuglio di abito consumato dal tempo, senza che però nell'urna apparisca alcun vestigio di forma di abito.

La ragione principalissima, che ha contribuito all'alterazione di questo scheletro, sembra ai suddetti periti medici, e chirurgi essere stata l'umidità del luogo, e dell'urna stessa, come si rileva dalla concrezione stalattitica, e dai punti lucidi, o cristallizzati, che vi si osservano; e per tale motivo sono essi di parere, che quello scheletro debba immediatamente levarsi da quest'urna, e porsi diligentemente in altra cassa di legno; la quale può per breve tempo riporsi entro la stessa urna di travertino.

Su tale relazione ne hanno gli stessi periti contestualmente subito giuridico esame, che le ss. ll. illme e rme comandarono doversi annettere al presente processo, conforme fu annesso del seguente tenore.

La mattina di venerdì ec.

Allora le ss. ll. illme, e rme dimisero i quattro relazionanti, ed esaminati periti, ingiungendo loro di esser pronti a nuova chiamata; ed intanto fecero, che accedesse a questo locale il perito fisico-chimico sig. dot. Luigi Canali, a cui le ss. ll. illme, e rme ingiunsero, che diligentemente esamini, e riferisca il suo preciso sentimento su quelle particelle rilucenti, che a giudizio dei periti fisici, e chirurgi si vedono nel cranio; e che secondo quel che egli stesso disse jeri, si veggono anche nelle altre ossa non meno, che nel circondario dell'urna.

Il sig. perito fisico-chimico fece più diligenti osservazioni, e pienamente si confermò nell'osservazione fatta jeri, cioè, che le cristallizzazioni spatose non solo si estendono alle ossa, ma alle varie parti ancora dell'urna, ed anche alle parti della medesima sottoposte allo scheletro. Di più si osserva, che le ossa del cranio sono ricoperte di una concrezione stalattitica, la quale penetrando l'interno delle ossa medesime ne ha alterata la natura, le ha rese fragilissime, e sopra queste concrezioni stesse si veggono sparse delle cristallizzazioni luminali costituite da un vero carbonato calcareo; e quindi confermò, che l'umido, e l'acqua che può essere filtrata dal monte è stata la causa della cristallizzazione, che si osserva sopra queste ossa, e della loro alterazione; e quindi crede necessario si tolga immediatamente da quest'urna; perchè l'azione dell'aria può molto contribuire al suo maggiore disfacimento: crede perciò spediente che si dovessero fare tre cassette di legno, in una delle quali si pongano le ossa più conservate, e meno alterate, nell'altra i frantumi, e nella terza le polveri, affinchè quelle, le quali hanno ricevuto dall'umido una snaturazione non contribuiscano al disfacimento delle altre, le quali sono intere; e più si persuade della necessità di dovere immediatamente, ed istantaneamente traslocare le ossa di questo scheletro, nell'avere osservato, che questo locale è umido; che corrispondendo cogli strati stessi del monte senza un muro, che lo difenda, l'umido, e l'acqua facilissimamente vi può penetrare; come si vede da alcuni scoli, che l'acqua stessa ha penetrato non solo in questo loculo, ma anche nell'urna medesima; talchè il continuare a tenere queste ossa dove sono state finora, altro non sarebbe che farle interamente ridurre in polvere.

Ex eodem processu quinque episcoporum, pag. 29.

Stante ciò il sig. promotor fiscale ha fatto istanza alle ss. ll. illme, e rme, che vogliano degnarsi decretare l'inalzamento, e remozione dell'urna, imboccandola pel taglio fatto a tramontana, ferma rimanendo la sottoposta ferrata; e che le 3. casse ove sono state collocate le ossa, i frammenti, e le polveri siano provisoriamente collocate in luogo sicuro.

Li quali illmi, e rmi monsignori vescovi delegati apostolici

tentita la relazione dei periti aderirono all'istanza, e decretarono, che debba inalzarsi, e rimoversi l'urna senza toccare però la sottoposta ferrata, imboccandola nel taglio a tramontana, ove attualmente esiste la ferrata già prima avulsa, o la lapide, che devranno collocarsi nella così detta navata di s. Antonio; e decretarono, che le tre casse ove sono collocate le ossa siano provisoriamente trasportate nella stanza, così detta delle reliquie, presso la sagrestia, la porta di cui dovrà biffarsi, e le chiavi dovranno consegnarsi a monsig. vescovo di Assisi.

In esecuzione di tale decreto la ferrata fu collocata nella navata di s. Antonio, di cui furono fermati i cancelli con biffe, e le 3. casse furono trasportate nella prescritta camera, di cui la porta fu biffata, e le chiavi furono consegnate a monsig. vescovo di Assisi, sempre presenti le ss. ll. illme, e rme ec.

Ex eodem processu quinque episcoporum, pag. 30. *tergo.*

Allora monsig. vescovo di Foligno in presenza dei monsignori con-delegati apostolici esibì le 8. medaglie, o monete antiche ai signori periti archeologi suddetti, perchè fatte su di esse le debite informazioni ne riferiscano il loro parere.

I signori periti avendo esaminate le 8. monete le riconobbero in tutto simili alle altre 3., che essi considerarono jeri nella quarta sessione; onde credettero portate su di esse lo stesso giudizio, che riportarono nella ridetta quarta sessione.

Ex eodem processu quinque episcoporum, pag. 3., *et seqq.*

In seguito di che il sig. promotore fiscale ha esposto alle ss. ll. illme, e rme, che adesivamente al decreto emanato jeri è stata già inalzata, e rimossa l'urna, ed è rimasta ferma la sottoposta ferrata, onde ha fatto istanza alle ss. ll. illme, e rme, che si compiaciano discendere nel sotterraneo ad esaminare lo stato di quella località, e prendere le opportune determinazioni, onde colla prescritta celerità possano adempirsi le benefiche disposizioni della Santità di N. S.

Senza punto esitare le ss. ll. illme, e rme discesero al sotterraneo accompagnate dal sig. promotore fiscale d. Luigi Guallaccini, e dai due testimonj sig. d. Filippo canonico Bellucci segretario di monsig. vescovo di Perugia, e d. Giuseppe canonico Prosperi segretario di monsig. vescovo di Fuligno; e quivi giunte insieme con noi notarj cancellieri deputati videro ocularmente amossa l'urna, che poterono scernere imboccata nel taglio a tramontana a termini del decreto emanato jeri; e videro ocularmente nel pristino stato la sottoposta ferrata non per anco amossa. A giudizio del perito ferraro Teodoro Zucchetti questa ferrata è composta di un telaro di vergone, cui sono inerenti 8. strisce di ferro piano per lunghezza di palmi 10. e mezzo, e 18. per larghezza di palmi 4. e mezzo, formanti per via di bollature tanti buchi quadrati di larghezza once 4., di lunghezza once 6., sebbene taluni di questi buchi, o fori siano irregolari. Nell'anzidetto telaro di vergone nel medio della lunghezza da parte e parte, e nelle estremità delle lunghezze, e larghezze sono fermati simetricamente 10. bracci di ferro con ammagliature, le quali fermavano l'altra ferrata sovrastante all' urna, della quale fu fatta relazione nella terza sessione; e questi 10. bracci per via di dette ammagliature restringevano l'urna fra le 2. ferrate; e siccome per via di occhi tenevano ferma la superiore, così pescando nel sottoposto telajo riunivano in guisa le 2. ferrate da essere fra loro indissolubili. Questa ferrata rimane isolata presso le 4. mura; e poggia ai 4. lati sopra 4. posti di masso di muro; talchè senza opera del ferrajo può bene estraersi da questo loculo, imboccandola nel taglio a tramontana ove fu imboccata l'urna. A vista di tuttociò l'anzidetto perito ferrajo a diligenza del sig. promotore fiscale si confermò pienamente nel sentimento già da lui esternato nella terza sessione, vale a dire, che questa machina solamente dall'alto può essere stata calata in questo vacuo, ove è impossibile affatto, che sia stata lavorata; e che il lavoro è molto antico, ma pero pur bene ideato alla conservazione, e difesa dell'urna situata in origine fra due ferrate concatenate fra loro con 10. braccia di ferro.

Allora il sig. promotor fiscale fece istanza, che tale ferrata coll'opera dei periti architetti si alzi, e si estragga da questo loculo imboccandola per taglio a tramontana, onde conoscere il sottoposto impianto.

I quali illmi e rmi monsignori vescovi delegati apostolici, hanno comandato in adesione a tale istanza, che coll'opera de' muratori sotto la direzione dei due periti architetti, e senza alcuna manovra del perito ferraro, si alzi l'esistente ferrata; e si estragga imboccandola pel foro, o sia taglio fatto a tramontana ove fu imboccata l'urna.

Di fatti coll'opera delli muratori sotto la direzione dei due periti architetti, e senza alcuna manovra del perito ferraro fu immediatamente alzata la ferrata, ed imboccata pel foro a tramontana fu estratta.

Si vide allora il sottoposto piancito a giudizio dei due periti architetti, ed a diligenza del sig. promotor fiscale composto di 10. lastre quadrilunghe, porzione di travertino, e porzione di pietra viva, ed i lati che circondano detto pavimento di fondo costruiti di masso dello stesso travertino lavorato dai scarpellini in 2. lastroni a ponente, a levante in 4. lastroni, ed un pezzo di murato composto di pietre vive di nove pezzi. Le due testate poi hanno solo 2. lastroni, meno che dalla parte di tramontana ove esistono due scaglioni in foglio stante; giacchè il lastrone non giunge all'angolo.

Successivamente chiamati, ed acceduti i due periti archeologi, hanno essi girata, e rigirata la ferrata; ed attentamente osservati i lastroni del piancito, e le mura laterali, ed assicurano, che non vi si trova alcuna vestigia d'iscrizioni, nè di sigle.

Allora ad istanza del sig. promotore fiscale le ss. ll. illme e rme hanno decretato, che tanto nel pavimento, quanto nelle mura laterali dai due periti architetti si faccino dei saggi per rilevare se sianvi a fare o nel pavimento, o nelle mura laterali ulteriori scavi, e quindi chiusero la presente quinta sessione.

Ex eodem processu quinque episcoporum, fol. 33.

Introdotto il sig. dottor Luigi Guallaccini promotor fiscale narrò, che coll'opera de' muratori sotto la direzione de'due periti architetti sono stati eseguiti i saggi decretati questa mattina dalle ss. ll. illme e rme, onde ha fatto loro istanza, che voglino degnarsi accedere a quel loculo per esaminare ocularmente gli stessi saggi. Al che aderendo le ss. ll. illme e rme prontamente discesero nel sotterraneo insieme col signor promotor fiscale, i due testimonj signori d. Filippo canonico Bellucci segretario di monsig. vescovo di Perugia, e d. Giuseppe canonico Prosperi segretario di monsig. vescovo di Fuligno, e noi notari cancellieri deputati; e quivi giunti coll'opera dei due periti architetti videro, ed esaminarono li saggi fatti in quel loculo nella media e nelle due testate del pavimento per la profondità il medio, e a tramontana di 3. palmi, a ostro di un palmo, e nelle mura laterali per la grossezza a levante, e ponente di palmi 6., a tramontana di 2. palmi, e mezzo, a ostro di 2. palmi, e 1. oncia; e tanto nel pavimento, quanto nelle mura laterali trovarono il pavimento, e le mura a contatto collo scoglio della montagna; dal che risulta non esservi alcun dubbio, che questo loculo sia tanto nella profondità, che da ogni lato situato nel seno della montagna.

Dietro tale oculare ispezione, ed osservazioni, le ss. ll. illme e rme a parere dei due periti architetti, a diligenza del sig. promotor fiscale, vennero nel deciso sentimento, che in questo loculo non siavi a fare altre ricerche; e quindi prescrissero ai periti architetti, che primieramente chiudessero tutti i saggi fatti, onde evitare al loculo l'umidità derivante dallo scoglio; e quindi rimettano tutto in pristino, val dire ripongano come prima trovavasi la sottoposta ferrata, ponendovi sopra l'urna.

Lett. i. *Mensam arae maximae assisinatis basilicae adit episcopus civitatis, scrutaturque, num in ea corpus d. Francisci condatur. Vacuam invenit.*

A dì 20. aprile 1819. giorno di martedì nella sera, circa l'ora una.

Autorizzato monsig. illmo, e rmo Giampè vescovo di Assisi, in addietro dalla Santa Sede, ed ultimamente pregato con lettera in data da Roma del dì 31. marzo 1819. dal rmo procuratore generale de' pp. conventuali del tenor seguente, cioè: Dentro ,, Monsignor illmo, e rmo : Non fu pensato nella compilazione del processo formato per la ricognizione del corpo del santo padre, di rilevare, e far costare nel medesimo, che dentro la mensa dell'altare nulla vi si trova. Una tale circostanza viene stimata necessaria da monsignor Gardellini, per ribattere l'opinione di quei scrittori, che opinano essere ivi riposto il sagro corpo. Viene pertanto pregata v. s. illma, e rma a voler fare grazia di mandarmi un autentico asserto su tale proposito, dopochè avrà fatte quelle osservazioni nel locale, che crederà opportune, come ne sarà officiata ancora dal p. custode, a cui fa scrivere il rmo p. generale con questo stesso ordinario per tale oggetto, e nell'atto le rinovo ec. Roma 31. marzo 1819. Devmo fra Giuseppe Miceli procurator generale ,, Si conferì il sudetto monsig. vescovo in compagnia degl' illmi

sigg. priore d. Gaetano Giampè, e canonico d. Gio: Domenico Guiducci testimonj deputati, e con me notaro infrascritto nella chiesa patriarcale inferiore, detta di sotto, di s. Francesco; e visitato l'altare maggiore, detto l'altare del santo, e papale, fu trovato formato come segue.

La sua mensa, o sia lapide è tutta un pezzo sano, lunga palmi 15., larga palmi 7., e grossa palmo 1. circa.

Parla di questa lapide, o sia pietra Bartolomeo Pisano nel libro delle Conformità, lib. 3. part. 2. in fine, ove dice ,, *Accadde presso il Castello di s. Severino della Marca anconitana; che uno, che credevasi oppresso da una pietra, che doveva porsi sull'altare del beato Francesco; rimossagli la pietra, invocato esso santo, si alzò su in piedi sano, e salvo.*

S. Bonaventura poi nella legenda della vita di s. Francesco al capo *de Miraculis ipsius post mortem ostensis*, nel §. *de his, quos e mortis periculo liberavit*, scrive: *Accidit apud Sanctum Severinum in Marchia de Ancona dum lapis praegrandis de Constantinopoli apportatus ad basilicam b. Francisci multorum viribus traheretur, rapido lapsu est super quemdam trahentium devolutus. Cumque ille non solum crederetur defunctus, sed etiam totaliter comminutus, assistente sibi beato Francisco, et lapidem sublevante, absque omni laesione sanus, et incolumis, lapidis projecto pondere, prosilivit.*

La sudetta lapide nella sua lunghezza, e larghezza forma le due mense dell'altare, cioè papale, che riguarda l'oriente; e di s. Francesco che guarda l'occidente in faccia al coro.

Questa lapide formando la mensa de'suddetti due altari è basata nelle sue 4. estremità sopra numero 20. colonnette, che sembrano di marmo, con arcate di disegno gotico, ed ornato di mosaico nelle facciate de' 4. lati delli suddetti due altari. Al di dentro in distanza di un palmo circa delle suddette colonnette si vedono 4. distinte lastre di pietra rossiccia, che sembrano della cava della nostra montagna situate a coltello, formando un quadrangolo, essendo le due lastre anzidette, che sono in facciata de'due suddetti altari di lunghezza palmi 9., ed once 3. per ognuna, e quelle nelle teste, cioè dalla parte del vangelo, e da parte dell'epistola di palmi 4. per cadauna, l'altezza di tutte 4. delle suddette lastre, è di palmi 4., e la grossezza di once 10. per cadauna; e queste lapidi in contatto nelle di loro estremità, formano al di dentro dopo le colonnette un quadrangolo, sopra del quale del pari si vede basata la suddetta gran lapide della mensa di due altari.

Ordinò monsignor vescovo ai muratori ivi presenti, che si levasse la lastra del suddetto quadrangolo dalla parte del vangelo, la quale sembrava esser stata aperta altre volte; e questa in parte rimossa da potervi entrare la testa, e le mani di un uomo, fu con lumi osservato, e diligenziato tanto da monsignor vescovo, quanto dagli anzidetti due testimonj, che da me Notaro, e dai muratori nel naturale vuoto, che formavano le 4. lastre componenti il quadrangolo, nulla affatto contenersi; salvo che alcuni pezzi piccoli di pietra; e di mattoni, e poco calcinaccio nel piano rustico di pietre, e calce del suddetto vuoto del quadrangolo.

Ordinò allora monsignor vescovo, dopo fatta la suddetta esatta osservazione, ai muratori, che rimettessero al suo luogo la predetta lastra; e così si restituì alla prima situazione, formando il quadrangolo la predetta lastra, alla presenza di noi sottoscritti.

Assisi questo dì, luogo, mese, ed anno come sopra.
Francesco Maria vescovo di Assisi.
Priore Gaetano Giampè testim.
Giandomenico canonico Guiducci testim.
Luogo ✝ del segno.
Luigi Guallaccini notaro pubblico deputato in Assisi.

Num. 13. pag. 19. *Elenchus documentorum, ex tabulariis Assisinatibus erutorum, ex quibus conficitur, vivo d. Francisco, ac paullo post illius obitum, Assisii in contractibus, pecuniam lucensem pendi solitam.*

AL NOME DI DIO Amen.

Incombenzato io sottoscritto dal m. r. p. m. Buonaventura Zabberoni attual custode del sacro convento di s. Francesco di Assisi a ricercare negli archivj del rmo capitolo dell'insigne cattedrale di s. Rufino, e di esso sacro convento, per rilevare quali monete correvano quì in Assisi nei secoli XII., e XIII., ho rinvenuto in tali secoli molto esservi stata in corso la moneta lucchese, come risulta dagli appresso documenti da me diligentemente estratti; e prima dall'archivio di san Rufino al fascicolo 2.° nella pergamena segnata col num. 131., ove si legge.

✝ *In Christi nomine. Anno etc. MCLXXXII. invictissimo Federico Romanorum imperatore etc. idus aprilis indictione XV. Manifesti sumus nos ego Fabressa uxor Filippi Oliverii et Gislutius Panicoculus etc. vendidimus atque proprium investivimus ecclesiam s. Ruphini per manus donni comitis Priori etc. de una petia terre etc. unde recepimus a vobis pretium etc.* IIII. librarum lucensis monetae etc.

Ego Forzulus not. rogatus etc.

Ivi al n.° 139. ,, ✝ *In Christi nomine. Anno etc. MCLXXXIIII. regnante Federico Romanorum Imperatore. II. Kalend. aprilis indictione II. Ego quidem Albasia Rainucci Petri etc. vendidi tibi donno Eugenio Peponis filio unam petiam mee terrae etc. Unde recepi a te* pretium XXIIII. solidorum lucensis monetae *rogavi in ecclesia s. Ruphini etc.*

Ego Forzulus not. etc.

E al n.° 147. ,, ✝ *In Christi nomine. Anni Domini sunt ab ejus nativitate MCLXXXXIII. regnante Henrico Romanorum imperatore et semper augusto. IIII. kalend. martii. Nihil enim tam conveniens etc. ideo in Dei nomine ego donnus Jacobus Monasterii s. Crucis de Saxovivo abbas una cum voluntate etc. meorum confratrum monachorum etc. concessimus in emphiteusim vobis canonicis ecclesiae s. Ruphini etc. tres petias terre etc. Unde recepimus a vobis* pro pretio LVI. solidos Henrici monete et XLV. solidos lucentium etc. *rogavimus apud ecclesiam s. Mathei etc.*

Ego Forzulus not. rog.

Dall'archivio poi del sacro convento in un volume contenente instrumenti nulla affatto al convento spettanti dal 1168. al 1274. scritti in pergamena, e pervenutivi forse per donazione, o eredità di case estinte, o dal comune di Assisi depositativi per sicurezza in tempo di guerre, fra gli altri al n.° 3. si legge:

✝ *In Dei nomine. Anno domini MCCXVII. indictione V. tertio idus aprilis Pontificatus domini Honorii III. pp. Ego Petrus Travalli etc. vendidi etc. tibi Varcarello Ofredo duas partes unius petioli terrae etc. recepi pretium a te Varcarello* ad rationem XII. librarum lucentium *pro modiolo etc.*

Ego Johannes not. etc.

Ivi al n.° 9. ,, ✝ *In Dei nomine MCCXXVIII. indictione I., prima die Julii domino Frederico imperante. Ego Johannes caro etc. vendidi etc. tibi Gilio Marie etc. quamdam petiam terre etc.* pro pretio VIII. librarum et VIII. solidorum lucentium etc.

Ego Johannes not. rogatus etc.

Ivi al n.° 10. ,, ✝ *In Dei nomine. Anno MCCXXXI. die XIIII. intrante mense aprilis indictione IIII. tempore Gregorii Pape VIIII. et Frederici imperatoris existentium. Ego quidem domina Bona Varcarelli etc. vendo etc. tibi Filippo Cecapti etc. unam petiam terre* pretio *III. librarum et VIII.* solidorum lucentium etc. *Actum in civitate Assisi etc. Ego Uguizio auctoritate imperiali notarius etc.*

E finalmente ivi al n.° 11.° ,, ✝ *In Dei nomine. Anno domini MCCXXXIII. indictione VI. die XIII. exeunte februario tempore domini Gregorii ppe. noni. Nos quidem Filippus Jacobi et Angelus olim filii Campanerii etc. promittimus etc. vendere etc. tibi domine Hemperie olim uxori Oradini etc. quandam petiam terre etc.* pro XXV. libris lucensis etc. *Actum in domo dictorum etc.*

Ego Bernardus not.

E come più diffusamente da detti Archivj etc. In fede etc. Assisi 22. marzo 1820.

Francescantonio cavalier Frondini, archeologo della Patria, ed ascritto all'Acccademia archeologica di Roma.

Num. 14. pag. 19. *Antiquitatum peritissimi viri, Carolus Fea, et Alexander Viscontius, jussu Congregationis praepositae huic causae, annulum et numos inspiciunt cum assisinatibus reliquiis repertos. Deprehendunt temporibus s. Francisci congruere.*

Noi sottoscritti a richiesta dell'illmo monsig. Gardellini assessore de'sacri riti, sotto-promotore della Fede, e membro della congregazione speciale deputata da N. S. sopra la causa delle reliquie di Assisi, essendoci portati in casa del medesimo; ed avendoci egli ricercati, come periti archeologi, perchè colla debita verità, e colla maggiore accuratezza la nostra opinione palesata avessimo sopra alcune cose pertinenti all'età passate, ch'egli ci avrebbe mostrate. Alla presenza del rmo p. Antonio Maria Latini assistente generale, del p. m. Zab-

beroni Bonaventura, custode del sagro convento di Assisi, e del p. m. Clemente Rizzi pro-segretario generale, il predetto illmo monsig. rotto sigillo, trasse fuori da uno scatolino le seguenti cose; cioè, un anello di argento con pietra rossa, ed 11. monetine con patina verdeggiante. Noi sottoscritti prendemmo l'anello d'argento con pietra rossa; ed osservatolo attentamente in tutte le sue parti con diligente consideramento, vedemmo, che la pietra rossa incastonata in quello, era una corniola antica, di buon colore, di forma ellittica anulare, in cui era incisa una Pallade stante armata, che in parola grechesca Nicefora si appellava, sostenendo colla destra la figurina di una Vittoria: questa incisione giudicammo essere stata elaborata nel secondo secolo dai Latini; poichè osservammo, che la figura era maestosa; il panneggiare fatto con belle pieghe, convenevole, e decorosa la mossa; ma vi mancava quel morbido del primo secolo, quel disegno corretto, e quell' arte tanto profonda, che con tocchi maestri si rende della natura perfettissima imitatrice. L'anello di argento poi, che chiudeva questa corniola con ragionevoli fondamenti asserimmo, essere stato fatto al cadere del secolo XII., pel castone non ben garbato, ed in particolare modo convesso, che lega a notte la corniola, mancante di quella elegante cornicetta, che abbella la superficie delle pietre, per l'indotta semplicità del cerchio, senza trombe, o biforcamento presso la saldatura del castone; e finalmente per averne veduti consimili di quel tempo, siccome ogni secolo va cangiando forme, e diversificasi nel gusto, e nel facimento degli ornati. Avendo poi noi sottoscritti prese ad una ad una le 11. monetine, ed attentissimamente osservatele, vedemmo esser tutte della medesima qualità di argento, con molta lega, e del medesimo conio; ma dalla fabbrica, dalla lega, dalla sottigliezza, dal diametro, dai contorni di alcune lettere semigotiche, e poste a croce, opinammo che quelle fossero state battute nel secolo XII., o principio del XIII., quando l'ignoranza, e la miseria introdotte in Italia dalle civili guerre, e fazioni animate da una prava generale indipendenza si procuravano l'utilità dalle zecche colla leggerezza, e colla lega. Ma non soddisfatti da queste superficiali indicazioni, riflettendo, che se quelle si fossero dal verdeggiante ossido spogliate, si sarebber manifestate alquanto più l'impronta, ed i monogrammi: avendone scelte 6. le meno logore, ed avendole poste in un piattello con dell'acqua da poche goccie di acido solforico acetita, immantinente spogliate dall'ossido fecero palese imbiancata, e più visibile la figurazione delle lettere, e dei monogrammi. Allora nelle 4. lettere semigotiche, e disposte a croce nel campo, aventi un globetto nel mezzo, vedemmo gli elementi della parola LUCA; ed intorno vi leggemmo *Einricus*. Nel campo del rovescio osservammo le due lettere T-T legate da una linea traversa, ed intorno l'iscrizione *imperator*, come appunto quella monetina d'argento di Lucca riportata dal Carli, *Delle monete, e della Istituzione delle zecche d'Italia libro* 1.° *tavola I. n.°* 2. Crede il Muratori, che due T-T legate possano essere il monogramma di Ottone il grande inserito nelle monete lucensi ad eterna memoria di quel principe, per aver beneficata molto la città; ed ancora Giovanni Villani ne attesta, che Ottone primo privilegiò i Lucchesi, restituendo loro la zecca, onde la loro moneta è improntata del suo nome. Noi crediamo, che sia la lettera H grande semigotica iniziale del nome *Henricus*; ma questa questione non ha luogo nel nostro scritto. Accertati della patria di queste monetine, faremo toccare con mano, *essere state coniate in Lucca, dopo l'anno* 1181., *non più tardi del* 1208. L'insigne città di Lucca appellata una volta *caput Tusciae Lombardicae*, fino dai Longobardi ebbe il diritto della zecca; lo mantenne nei seguenti secoli sotto i Franchi, e i Germani, e le monete più celebri furono la papiense, e la lucense. Scrive la medesima cosa lo storico Tolomeo Lucense ne'suoi brevi Annali. *Antiquis temporibus magis cucurrisse in Italia duas monetas papiensem, et lucensem ubi ecclesia magis dominabatur.* Il Zannetti nella *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia, tom.* 1. *pag.* 184. scrive così: *Dopo la metà del secolo* XII. *divenne questa la moneta la più comune, e per tutto il medesimo secolo altra moneta non si nomina che denarii lucenses, ovvero* de Luca. *Vi annojerei col riferirvi quì le carte, che con tale sorta di moneta osservai.* Dopo avere riportata una quantità di queste carte fino al 1206., scrive: *All'aprirsi del secolo* XIII. *cominciò a farsi uso nei contratti della moneta ravvennate.* Il medesimo autore nel *tomo II. pag.* 400., è di avviso, che si coniassero in Lucca le monete col nome di Enrico fino ad Ottone IV. nel 1208. La similitudine poi di queste monetine nel peso, e nella qualità d'argento coi bolognini, ed il nome stesso di Enrico, sono una ragione confermativa per testificare, che queste siano state coniate dopo l'anno 1181. I Lucchesi distratti, e resi poveri dai forti, e continuati attacchi dei Pisani, da'quali nell'anno 1170. furono sconfitti presso Motrone, scemarono a poco a poco per metà la loro moneta, tanto che nell'anno 1167. avesse il valore di 2. bolognini; e nell'anno 1204. valesse soltanto un bolognino. Il Zannetti nell'opera già citata *tom. III. pag.* 366. riporta un singolare documento dell'anno 1204. estratto dal pubblico archivio di Bologna, nel quale primieramente rilevasi, come abbiamo scritto di sopra, che il denaro lucchese, e pisano nell'anno 1167. valeva 2. bolognini, e poi diminuito si rese nell'anno 1204. eguale perfettamente al bolognino. Così Baldadiana ritirando la sua dote consegnata nell'anno 1167. in danari lucchesi, e pisani, per decreto del giudice di Bologna nell'anno 1204. ne ritirò il doppio del valore nominale per ottenerne il valore intrinseco, come dal medesimo documento sopracitato si scorge. Questa è una incontrastabile testimonianza, che le monetine di Lucca rinvenute siano state coniate dopo l'anno 1167. quando equiponderavano i bolognini. Finalmente per ultimo dimostramento, allegaremo a corroborazione di quanto abbiamo scritto, la convenzione fatta nell'anno 1181. fra i Lucchesi, e Pisani. Scrive il Carli nell'opera sopracitata *tom. I. pag.*337. *Succeduta finalmente la pace* (fra Lucca e Pisa) *nell' anno* 1181. *convennero anche sul proposito delle monete; di tale convenzione parla Tronci, ma noi lo daremo originale a suo luogo: in essa pertanto si legge; che si mandassero promiscuamente i messi ad invigilare sopra le due rispettive zecche; che i Pisani avessero la metà dell'utili della zecca di Lucca, detratte le spese, e simile quei di Lucca della zecca di Pisa; che il conio pisano fosse più largo del lucchese; che in questo fosse scritto il nome di Enrico, e nel pisano quello di Federico.* Queste tali monetine si appellarono Enrici dal nome dell'imperatore; come i paoli da Paolo, i giulj da Giulio, i carlini da Carlo d'Angiò. Queste monetine, scrive il Zannetti nell'opera sopra citata *tomo II. pag.* 401., *sono di un conio il più rozzo, e malfatto, che dir si possa, e di una lega assai inferiore a quella di Ottone*; poichè presse da un rozzo pulsone, in una acre laminetta d'argento di bassa lega, non hanno potuto empiere i vani dell'incisione, onde il concorso dei lineamenti resta rotto, e indeciso. Dunque dalli sopracitati documenti, e da tutte le addotte ragioni, risulta che le monetine d'argento basso, a noi presentate per saperne l'epoca, e la zecca; sono state coniate in Lucca fra gli anni 1181. e 1208., nel quale periodo la moneta lucchese era eguale nel peso, nella qualità, nel valore alla bolognina; nel qual tempo portava scritto il nome d'Enrico per la convenzione soprascritta (stesamente riportata dal Carli in molte pagine ed interessantissima); nel qual tempo *era il conio il più rozzo, e malfatto che dir si possa.* Questo è quanto possiamo asserire sopra l'anello d'argento, e le 11. monetine di argento basso, secondo la nostra perizia, e lunga pratica; ed essendo questo il nostro vero sentimento lo abbiamo espresso in carta, e siamo pronti a confessarlo anche col nostro giuramento innanzi a qualunque persona, ed in qualsivoglia luogo.

In fede ec. Roma questo dì 2. febbrajo 1820.

Avvocato Carlo Fea commissario delle antichità.

Dottore Alessandro Visconti censore nell'Accademia di archeologia in Roma.

Altri documenti relativi alla causa, pubblicati dopo il processo antecedente, che possono col tempo interessare la storia del ritrovamento del sagro corpo per date espressevi, e per tal altra particolarità, utili a chi vorrà tessere qualche raccolta diplomatica.

Num. 1.

Molto RR. PP. e Fratelli nel Signore dilettissimi.

Poichè piacque alla divina providenza, che dopo il corso di quasi sei secoli si ritrovasse la sagra, e preziosa spoglia del nostro santissimo institutore, e patriarca Francesco di Assisi; se ne fece da noi al regnante Sommo Pontefice PIO PAPA SETTIMO una relazione distinta, affinchè nella sua sovrana saviezza avesse preso in matura considerazione un'af-

fare di tanta importanza, che formerà nella chiesa di Gesù Cristo, e nell'ordine nostro un'epoca quanto singolare, altrettanto memoranda; egli dunque ordinò, che si formassero due processi, uno dall'ordinario di Assisi sulli scavatori, e reperitori del sagro corpo, l'altra da cinque vescovi delegati apostolici sulla ricognizione, di quanto erasi trovato, riserbando poi a sè di proferire il suo solenne giudizio dietro ad una sagra congregazione deputata a questo grande oggetto, e composta di undici individui, cioè di quattro emi porporati, quattro prelati, e tre teologi. Dopo essersi stampate le nostre scritture di dimostrazione dell'identità della sagra spoglia, e di risposta alle obbjezioni, che sono state fatte per maggior dilucidazione della verità; si è finalmente stabilito il giorno dell'adunanza, che sarà il dì 17. del corrente mese di luglio.

Quindi giudicando nostro preciso dovere di ricorrere non ai soli mezzi umani, ma ben anche ai più necessarj, quali sono quelli del cielo; comandiamo, che a buonissima ora dell' indicato giorno si canti una messa *de Spiritu Sancto* in ogni convento, e dove non possa cantarsi per scarzezza di sacerdoti, si dirà letta, acciò il Signore si degni illuminare tutti quei, che compongono la detta Congregazione, unitamente al regnante Sommo Pontefice, per l'esito felice di questa importantissima causa, tutte le volte, che così piaccia all'Altissimo per la sua maggior gloria non meno, che dell'umile suo servo, e nostro serafico patriarca s. Francesco.

Siccome poi terminata la congregazione si deve attendere, che il S. Padre manifesti l'ultimo, e decisivo suo oracolo; così ci faremo un dovere comunicarlo opportunamente a Voi tutti. Frattanto si registri la presente nel solito libro degli ordini; e raccomandandoci alle vostre orazioni, vi compartiamo la paterna benedizione.

Di Voi PP. e Fratelli nel Signore dilettissimi

Roma 4. luglio 1820.

Fratello, e Servo nel Signore Cord.

F. Giuseppe Maria De Bonis Min. Generale.

Num. 2.

Molto RR. PP. e Fratelli nel Signore dilettissimi.

In sequela della nostra circolare speditavi per le fervorose preghiere da premettersi nella mattina del dì 17. del prossimo passato mese di luglio, giorno in cui si radunò la sagra congregazione deputata da N. S. per decidere con i suoi voti consultivi l'interessantissima causa dell'identità della sagra spoglia del nostro serafico patriarca s. Francesco; la prelodata Santità Sua avendo preso in matura considerazione, quanto si è risoluto dai rispettabili membri, che componevano la sudetta congregazione, premesso il maturo esame dei voti, e fatte delle preghiere prima di proferire il supremo suo giudizio; ha nella memoranda giornata di jeri primo agosto decretato

– *Constare de identitate corporis s. Francisci* –

Noi ci affrettiamo PP. e FF. nel Signore dilettissimi di avanzarvi questa consolante notizia, come già vi avevamo promesso nell'antecedente nostra lettera, perchè maggiormente v'infervoriate nel mantenere sempre più in voi quell'umile, e moderato contegno, che faccia distinguervi col fatto veri figli del santo patriarca. No, non vi serva questa santa gloria per insuperbirvi, e molto meno per recare ad alcuno qualunque siasi dispiacere, mentre in questo caso saremo costretti a procedere irremissibilmente contro chiunque osasse frastornare quest'epoca quanto gloriosa per il nostro ordine, altrettanto per chi a voi presiede di mortificazione, avendo l'adorabile providenza riservato, che sotto il nostro spinosissimo governo sia accaduto un ritrovamento sì caro, sì inaspettato, e sì prezioso.

Vi partecipiamo dunque, PP. e FF. nel Signore dilettissimi, il supremo giudizio del capo visibile della chiesa, perchè esultiate di santa letizia; e molto più la vostra gioja sarà compita, quando fra poco vedrete sortire innanzi al cattolico mondo un breve apostolico, a ragionata conferma di sì grande, e glorioso avvenimento.

Ci riserbiamo in appresso di rendervi nuovamente intesi circa il tempo preciso, in cui in ogni nostra chiesa dovrà celebrarsi un divoto triduo con cantare nell'ultimo giorno il solenne *Te Deum*, in ringraziamento all'Altissimo per il felice esito della causa, e per aumentare nel tempo stesso la pietà de' fedeli con eccitarli ad una religiosa, e santa commozione.

Vi esortiamo finalmente con tutto il fervore del nostro spirito ad aver sempre presente nelle vostre orazioni la Santità di Nostro Signore, che Dio lungamente conservi, il nostro emo sig. cardinal protettore, e la nostra miserabile persona, che di tutto cuore vi abbraccia, saluta, e benedice.

Di Voi PP. e Fratelli nel Signore dilettissimi

Roma 2. agosto 1820.

Fratello, e Servo nel Signore Cord.

F. Giuseppe Maria De Bonis Ministro Generale.

Num. 3.

MM. RR. PP. e Fratelli nel Sig. Cmi.

Quella giusta, e ragionevole allegrezza, che noi sperimentammo nello scorso mese per il favorevole esito della causa del ritrovamento del corpo del nostro serafico patriarca san Francesco, ha ricevuto ne' prossimi passati giorni dalla Santità di N. S. Papa Pio VII. felicemente regnante il desiderato, e pieno compimento, con aver egli solennemente sanzionata l'identità della di lui sagra spoglia mediante il suo apostolico breve emanato *ad perpetuam rei memoriam* il dì 5. del corrente mese, di cui ci riservammo darvene a suo tempo, come ora facciamo, la consolante notizia: *gaudeamus itaque in Domino*, vi diremo opportunamente coll' apostolo s. Paolo, *iterumque gaudeamus*.

Ma perchè questa nostra allegrezza, che dobbiamo ripetere unicamente dal Signore fonte perenne di ogni vera consolazione, non sia sterile, nè mondana, noi non vogliamo, che in questa fausta circostanza si facciano vane ostentazioni, nè chiassi popolari; ma bensì che tutto serva per recare un divoto raccoglimento nel tempio santo di Dio, e per risvegliare la raffreddata pietà de'fedeli, affinchè le ritrovate ossa del nostro serafico patriarca siccome viventi infiammarono di carità divina il mondo intiepidito, così ora nel felice loro ritrovamento, possano in questi nostri calamitosi giorni produrre gli stessi salutari effetti, de'quali pur troppo abbisogna la chiesa di Gesù Cristo.

Per ottenere pertanto questo lodevolissimo fine ordiniamo.

1.° Che in ogni nostro convento si celebri un divoto triduo di ringraziamento al Signore; lasciando in libertà dei superiori locali di stabilire i giorni più a proposito per il concorso, e comodo del popolo, purchè non oltrepassi il mese di ottobre.

2.° Che ne'conventi, ne'quali ci fosse scarsezza di religiosi, potranno i più vicini invitarsi a vicenda per ottenere l'oggetto del bene spirituale de'fedeli, che tanto desideriamo.

3.° Che si procuri con impegno, che nei giorni del triduo non manchino confessori nelle nostre chiese.

4.° Che in ogni giorno del triduo premesse alcune divote preci con il *Salve sancte pater ec.*; si dia la benedizione col Venerabile Sagramento, e nell'ultimo si canti l'inno Ambrogiano.

5.° Finalmente, che molti giorni innanzi alla celebrazione del triduo si notifichi al popolo, che la Santità di Nostro Signore, ha benignamente concessa l'indulgenza plenaria con particolare suo breve, segnato il dì 28. agosto prossimo passato a chiunque veramente pentito, confessato e comunicato visiterà in uno dei tre giorni le nostre chiese, quali indulgenze sono applicabili anche all'anime sante del purgatorio; ingiungendo la Santità Sua, che si preghi per l'esaltazione della santa madre chiesa, per la pace, e concordia tra principi cristiani, e per l'estirpazione dell'eresie; avvertendo i superiori locali, che si presentino ai rispettivi ordinarj per avere l'esecuzione delle concesse sante indulgenze, come vien prescritto nell'accennato apostolico breve.

Non dubitiamo pertanto PP. e Fratelli nel Signore sempre carissimi, che sarete per uniformarvi all'esatto adempimento di questi nostri ordini tendenti soltanto alla maggiore gloria del Dio delle misericordie, e di ogni consolazione; come ancora perchè siano realizzate le sante brame del capo visibile della chiesa, che desidera in questa fausta ricordanza, che da noi si promuova, per quanto è possibile, la divozione fervorosa, ed il culto esemplare verso il nostro serafico patriarca; e mentre torniamo a rammentarvi di porgere calde preghiere all'Altissimo per il prelodato Sommo Pontefice, nostro sovrano, ed anche insigne nostro benefattore; per l'emo sig. cardinal pro-

tettore, e per noi vostro umile ministro e servo; vi auguriamo dal signore ogni vero bene, e vi compartiamo di tutto cuore la paterna benedizione.

Di Voi PP. e Fratelli nel Signore carissimi
Roma 7. settembre 1820.
Fratello, e Servo nel Signore
F. Giuseppe Maria De Bonis Ministro Generale.

INVITO SAGRO.

Annibale del titolo di s. Maria in Trastevere della S. R. C. Prete Card. della Genga, della Santità di Nostro Signore vicario generale ec.

Il fortunato ritrovamento della spoglia mortale del patriarca s. Francesco, che lo scorso anno ebbe luogo nel sotterraneo della basilica patriarcale eretta ad onore di esso in Assisi, essendo stato sanzionato unitamente all'identità del suo corpo, dalla Santità di Nostro Signore PAPA PIO VII. felicemente regnante, come si rileva dall'apostolico suo breve segnato sotto il dì 5. del corrente mese, è un'epoca quanto memoranda pel cristianesimo, altrettanto interessante, e gloriosa per le famiglie tutte dell'ordine minoritico, quali riconoscono lo stesso gran santo a comun padre, ed istitutore.

Un successo così fausto dagl'imperscrutabili decreti della provvidenza riservato dopo il corso di quasi sei secoli ai nostri tempi, riguardare si deve qual mezzo assai opportuno per risvegliare nel cuore dei fedeli quella viva fede, di cui il santo patriarca fu, finchè visse, zelantissimo banditore, anche tra i barbari; e che professò con tutto l'eroismo delle cristiane virtù, le vestigie seguendo del Nostro Divin Salvatore.

Affine pertanto di tutti eccitare ad una morale riforma, con ravvivare la fede, e riaccendere la carità, onde disarmare la divina giustizia tanto irritata dalle malvagità degli uomini, e richiamare i deboli, e gli smarriti sul sentiero della verità, e di una vita veramente edificante, coll'intercessione poderosa di un santo cotanto accetto al Signore, ha risoluto il ministro generale de' minori conventuali celebrare con le dovute licenze nella basilica de' Ss. XII. apostoli di detto ordine una divota insieme, e solenne memoria di un tanto segnalato beneficio nei giorni 15. 16. 17. del corrente settembre.

E perchè in detta circostanza possano tutti fare acquisto di beni spirituali, lo stesso ministro generale ha supplicato Sua Santità, perchè aprendo i tesori della chiesa, si degnasse accordare l'indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime del purgatorio, a chi confessato, e comunicato, e veramente pentito, visiterà in uno dei tre giorni la sudetta basilica de'Ss. XII. apostoli: la prelodata Santità Sua si è benignamente degnata di accordarla con suo breve speciale segnato sotto il dì 28. agosto prossimo passato; ingiungendo, che si preghi per la esaltazione della santa madre chiesa, per la pace, e concordia tra' principi cristiani, e per l'estirpazione delle eresie.

Nei giorni poi del trìduo vi sarà ogni mattina messa pontificale, e terminata questa si reciterà l'orazione panegirica in lode del santo; come parimenti vi saranno i solenni vesperi in musica, e nell'ultimo si canterà l'inno ambrogiano colla benedizione del Venerabile Sagramento.

Nella ultima mattina del triduo vi sarà la comunione generale, e si dispenseranno le immagini del santo a tutti quei, che si accosteranno all'eucaristica mensa per ricevere il pane degli angeli; come lo stesso si farà nelle altre due mattine.

Procuri pertanto ognuno di profittare del santo tesoro dell'indulgenza, e d'imitare le virtù sublimi del santo patriarca, che meritò specialmente per la sua estrema povertà, per la rigidissima sua penitenza, e per la sua profonda umiltà di portare nel suo corpo beato le stimmate del Nostro Signor Gesù Cristo.

Dato dalla nostra residenza li 9. settembre 1820.
A. Card. Vicario.
Antonio canonico Aquari segretario.

Sermoneggieranno nella prima mattina del triduo - il molto R. P. Luigi da Bagnaja definitore de'Pp. cappuccini.

Nella seconda - il P. M. Anton Maria Latini definitor generale, postulatore delle cause de'servi di Dio, e professore di teologia nell'Archiginnasio della Sapienza.

Nella terza - il M. R. P. Tommaso Giacinto Cipolletti dell'ordine de'predicatori.

Litterae apostolicae in forma brevis a sanctissimo D. N. PIO PAPA SEPTIMO datae sub annulo piscatoris die V. septembris anno MDCCCXX., in quibus edicitur, ac declaratur corpus sub ara maxima basilicae assisiensis nuper inventum, revera esse corpus sancti p. Francisci.

PIUS PAPA VII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Assisiensem basilicam, quam Gregorius IX. ob s. FRANCISCI minoritarum parentis honorem, atque ad sacrum ipsius corpus loco honestissimo condendum molitione admirabili, opereque magnifico extruendam ab inchoato curavit, ceterique romani pontifices praedecessores nostri omni cultu exornarunt, insignique copia privilegiorum prae ceteris aedibus auxere, eam nobis singulari quadam divinae providentiae dispensatione datum est illo dignitatis, ac gloriae splendore cumulare, qui ad perfectum, absolutumque ejusdem decus desiderari unice videbatur. Communi quippe consensione percrebuerat, sub ara principe ejusdem basilicae locum esse, in quo viri sanctissimi corpus extaret. Verum eo sic disponente, cujus imperscrutabilia judicia sunt, nondum adinveniri posse, atque in lucem, aspectumque hominum proferri thesaurum omni auro pretiosiorem, lectissima tanti patris familia, et res christiana universa condolebat. Imo quae in causis id genus sanctae hujusce sedis provida est jugiter, et cauta moderatio, visum fuit Paulo V. fel. rec. decreto ex ipsius auctoritate per Alphunsum Vicecomitem cardinalem ordinis conventualium patronum edito, diserte cavere, ut perquirere ipsum, fossionesque, aut aliud quidpiam in eum finem ibidem pertentare, fas esset nemini.

Illuxit tamen tempus a Deo praefinitum, quod incensa omnium vota tantopere adproperabant, quo nimirum vas illud spiritus sancti protrahendum foret in lucem: nostraeque humilitati tot inter tantasque summi pontificatus sollicitudines fatiscenti eam Deus omnipotens delatam voluit consolationem, ut nos auspicatissimae hujusce faustitatis administros clementer adsciverit. Cum enim, conficiente Domino miserationes, viasque aperiente mirabilium suorum, certis quibusdam, gravibusque ex rationibus compulsi, memorato Pauli V. interdicto derogandum esse duxerimus, precibusque annuerimus a dilecto filio Josepho Maria de Bonis ordinis minorum conventualium ministro generali perlatis, quibus de s. Francisci corpore inquirendo in assisiensi basilica facultas poscebatur, res cessit feliciter. Longo siquidem duarum et quinquaginta noctium, atque incredibili labore clam, et occulte insumpto, perruptisque rupe, aggere, muris, coementis, saxisque praegrandibus, locum demum introspicere datum fuit arae maximae recta prorsus suppositum, in quo arca lapidea jacebat, quam ferrei clathri validis virgis, inferiusque, ac superius mirifice densis circumcludebant, quin sacras reliquias ibidem adservatas invisere prohiberent. Aditu proinde in cavum eum sinum, uti cautum fuerat, illico obstructo, reque ad nos statim delata, primum venerabili fratri Francisco episcopo assisiensi mandatum fuit, ut ea dumtaxat, quae usque tum acta proferebantur, rite ipse cognosceret, quin tamen de sacris reliquiis quaestionem institueret. Ad eam quippe pro summa negocii gravitate non ipsum solum Franciscum episcopum, sed et alios praeterea venerabiles fratres nucerinum, spoletanum, perusinum, et fulginatensem episcopos, datis in forma brevis apostolicis litteris die VIII. januarii anno superiori, adlegendos censuimus, ut insimul in memoratum locum convenirent, reque universa accuratissime conspecta, viris artium peritis auditis, et in examen vocatis, cunctisque monumentis diligenter conquisitis, ac perpensis, ea omnia in acta solemnia referrent, ac juridicum super identitate sacri corporis processum peragerent, obsignarent, et in urbem mitterent, nobisque ad veritatem significarent, quid de re ipsa sentirent in Domino.

Nitide iidem, atque ea, qua praestant, dexteritate, et prudentia imposito sibi munere perfuncti sunt. Quare omnibus ad praefinitam ex sacrorum rituum congregationis institutis normam diligenter absolutis non abnuimus, acta haec ipsa iis, quorum interesat, patefieri, ut quaelibet ex minoritis familiis per suos generales procuratores libere hac in causa suam diceret sententiam, ut exinde locupletissima animadversionum, documentorumque congerie in disceptationem proposita, luculentius veritas, tutiusque dignosceretur.

Haec porro omnia discutienda, et perpendenda demandavimus juxta Tridentini Concilii decreta sessionis XXV. *de invocatione, veneratione, et reliquiis sanctorum*, selectae cuidam

congregationi, quam in eum finem designavimus ex venerabilibus fratribus nostris s.r.e. cardinalibus de Somalia sacri collegii decano, ejusdemque s. r. e. vice-cancellario, et congregationis sacrorum rituum praefecto, Naro sacrae congregationis indulgentiarum, et reliquiarum praefecto, Quarantotti, et Antonio ab Auria, nec non ex dilectis filiis magistris Francisco Serlupi romanae rotae decano, Josepho Antonio Sala memoratae rituum congregationis secretario coadjutore, Alexandro Buttaoni fidei promotore, et Aloysio Gardellini ejusdem rituum congregationis assessore, ac demum ex tribus sacrae theologiae doctoribus, atque congregationis rituum consultoribus Vincentio Garofoli abbate, et vicario generali canonicorum regularium ssmi Salvatoris, Aloysio Jonni magistro ordinis eremitarum sancti Augustini, et Antonio Maria Grandi pro-vicario, ac procuratore generali congregationis regularium sancti Pauli. Hinc habita ea congregatione in aedibus cancellariae apostolicae ad diem XVI. kal. augusti, allatisque ad nos per secretarium suffragiis omnibus scripto traditis, caussam universam serio, diligenterque considerandam ipsi suscepimus, atque peculiari divinae sapientiae praesidio multa, humilique prece exorato, decretorium tandem judicium nostrum juxta ejusdem selectae congregationis mentem memorato sacrorum rituum congregationis assessori, qui nos pro secretario absente kalendis augusti adivit, aperuimus, illudque per apostolicas litteras explicare, ac sancire decrevimus.

Benedicentes itaque patri totius consolationis, optimaque spe recreati, novum, atque illustre salutaris praesidii a sancto viro in tanta temporum difficultate nobis praebendi testimonium ex mira hac sui corporis inventione praefulgere, de ejusdem congregationis selectae consilio, et voto, apostolica auctoritate, tenore praesentium edicimus, ac declaramus, *constare de identitate corporis nuper sub ara maxima inferioris basilicae assisiensis inventi, illudque revera corpus esse s. Francisci ordinis minorum fundatoris.*

Decernentes, hasce praesentes litteras etiam ex eo, quod quicumque in praemissis interesse habentes, seu habere quomodolibet praetendentes vocati, et auditi non fuerint, de subreptionis, vel obreptionis vitio, aut intentionis nostrae, vel alio quovis defectu notari, vel impugnari nullatenus posse, sed semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, sicque, et non aliter per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, et ejusdem s. r. e. cardinales etiam de latere legatos, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super iis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quibus omnibus, et singulis, etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur, et insererentur praesentibus, pro plene, et sufficienter expressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice duntaxat specialiter, et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ne venerabile corpus ex subterraneo loco, in quo sex fere saeculis quievit, alio deferatur; item ne vel minimam quidem sacrorum ossium partem liceat inde extrahi, auferrique, ac demum ne arca, postquam clausa fuerit, et obsignata, ullo umquam tempore absque nostro, vel pro tempore existentis romani pontificis permissu reseretur. Sinimus tamen, ut, si qui sint ex carnium, molliumque corporearum partium intertrimento cineres, ac pulveres, colligantur pro reliquiis asservandi: illudque cumprimis etiam atque etiam commendamus, ac praecipimus, ut sacratissimus hic thesaurus ab omni prorsus injuria, atque vi tutus, inviolatusque conservetur, ejusque accuratiori custodiae, tuitioni, incolumitati apprime consulatur. Quae ut rite, ac pro rei sanctitate diligenter conficiantur, eumdem episcopum assisiensem, et generalem conventualium ministrum, eoque absente, custodem basilicae, pro tempore existentes, uti ab apostolica sede delegatos, in id specialiter eligimus, ac deputamus. Facultatem porro facimus, nedum lapideam arcam, qua sacrae exuviae clauduntur, opere eleganti, pretiosisque ornatibus contegi, ac ditari; sed et integrum conditorium, quo ea prostat, perpoliri, omnique cultu exornari, et commodiorem aditum in ipsum aperiri, cujus quidem operis universi descriptionem, rationemque nobis probandam reservamus, ac nonnisi ex nostro consensu executioni demandari permittimus. Nolumus vero, patere in illud ingressum, nisi certis dumtaxat solemnioribus diebus, statisque conditionibus per nos praefiniendis, aut si quando viri principes, vel sanctae romanae ecclesiae cardinales, vel episcopi, seu praesules romanae curiae gloriosum sanctissimi patriarchae sepulchrum veneraturi illuc accesserint.

Illud tandem quoque mandamus, ut praesentium litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae, vel procuratoris generalis dicti ordinis munitis eadem prorsus fides habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die V. sept. MDCCCXX. pontificatus nostri anno vigesimoprimo.

H. Gard. Consalvus.

Loco † Sigilli

Breve di Nostro Signore PIO PAPA SETTIMO, in cui si dichiara, che il corpo trovato sotto l' altar maggiore della basilica patriarcale di Assisi de'minori conventuali è veramente il corpo del padre s. Francesco; tradotto in occasione del triduo solenne, che si fa dal detto ordine i giorni 15. 16. 17. *settembre in Ss. XII. Apostoli.*

PIO PAPA VII.

A perpetua memoria del fatto.

Dalla providenza divina è stato a noi dispensato il favor singolare, di dar quell'ultimo compimento di splendore in dignità, e gloria, che solo pareva mancare al perfetto, e compiuto decoro dell'assisiana basilica, cui Gregorio IX. ad onore del santo patriarca de'minori Francesco, e per dare nobilissima sepoltura alla sacra spoglia di lui, con maravigliosa fabbrica, e magnifico lavoro fece innalzare dalle fondamenta; ed altri romani pontefici nostri predecessori abbellirono con ogni genere d'ornamenti, e con istraordinaria copia di privilegj a paragone degli altri templi arricchirono. Imperciocchè di comune consenso si diceva per tutto, che sotto l'altar principale della stessa basilica stava il luogo, in cui esisteva il corpo del patriarca santissimo: ma per disposizione di quel Signore, i giudizj del quale sono imperscrutabili, la famiglia distintissima di sì gran padre, e tutto il mondo cristiano dolevansi, che non si potesse ancora trovare, e far vedere alla scoperta un tesoro più prezioso di ogni ricchezza. Anzi conforme i providi, e cauti regolamenti, che in cause di simil fatta suol tenere costantemente questa santa sede, Paolo V. di felice memoria giudicò ben fatto, ordinare espressamente con decreto promulgato per autorità di lui da Alfonso Visconti cardinal protettore dell'ordine de'conventuali, che a niuno fosse lecito il farne ricerca, o scavare, o tentare altre strade nel medesimo luogo per questo fine.

Giunse però quel tempo stabilito da Dio, cui tanto affrettavano gl'intensi voti di tutti, nel quale cioè questo vaso dello spirito santo avea ad esser messo fuori: e alla nostra umiltà oppressa dal peso di tante, e sì grandi cure del sommo pontificato riserbar volle l'onnipotente Iddio questa consolazione, di esser noi trascelti benignamente da lui a ministri del felicissimo, e bene auguroso ritrovamento. Imperocchè usando il Signore le sue misericordie, ed aprendo le vie delle sue maraviglie, mossi da certe gravi ragioni avendo noi creduto di derogare al memorato divieto di Paolo V., e di esaudire le preghiere fatteci dal diletto figlio Giuseppe Maria De Bonis ministro generale de'minori conventuali, colle quali ci si chiedeva la permissione di ricercare il corpo di s. Francesco, l'affare riuscì felicemente. Poichè fatta segretamente e in occulto una lunga, ed incredibil fatica di cinquantadue notti, e rotto lo scoglio, il terrapieno, i muri, il calcistruzzo, e le grosse pietre, si potè finalmente guardar dentro il luogo a dirittura affatto sottoposto all'altar maggiore, in cui giaceva la cassa di pietra, serrata intorno da una gabbia di ferro con verghe fortissime, e nelle parti superiore, ed inferiore della cassa spessissime, in modo però da non impedir di vedere le sacre reliquie, che v'eran dentro situate. Chiusa perciò immediatamente l'apertura del sotterraneo, come era già stato ordinato, e fattane subito la relazione a noi, primieramente fu ingiunto al ven. fratello Francesco vescovo di Assisi di esaminare con le formalità solite quanto fi-

no allora era stato scoperto, senza però fare il processo delle sacre reliquie. Imperocchè trattandosi di un affare di tanta importanza, colle nostre lettere apostoliche in forma di breve del giorno 8. gennajo dell'anno antecedente avevamo stimato di scegliere a tal fine non solamente il medesimo vescovo Francesco, ma ancora gli altri ven. fratelli i vescovi di Nocera, Spoleto, Perugia, e Foligno, perchè insieme si adunassero nel memorato luogo, e dopo aver considerato attentissimamente ogni cosa, intesi i periti nelle arti, e chiamati all'esame tutti, e ricercati con diligenza, ed esaminati i monumenti, inserissero il tutto negli atti solenni, e facessero un processo giuridico sull' identità del sacro corpo, il sigillassero, e lo spedissero a Roma, e a noi per la verità ne manifestassero in coscienza il lor sentimento.

Essi pulitamente, e da destri, e prudenti come sono, eseguirono la commissione avuta. Laonde essendo terminate con diligenza tutte le cose a norma de' regolamenti della sacra congregazione de'riti, non ricusammo, che questi medesimi atti fossero appalesati a chi ci aveva interesse, affinchè ciascuna delle famiglie minoritiche per mezzo de' procuratori generali dicesse liberamente il proprio sentimento in questa causa; perchè poi messa in discussione una raccolta doviziosissima di riflessioni e di documenti, più chiaramente, e con maggior sicurezza fosse conosciuta la verità.

Oltre di ciò, secondo i decreti del Concilio di Trento nella sessione XXV. *dell'invocazione*, *venerazione*, *e reliquie dei santi* abbiam dato a discutere, ed esaminare tutte queste cose ad una scelta congregazione, da noi a tal fine deputata, de' ven. fratelli nostri, cardinali della s. r. chiesa, della Somaglia decano del sacro collegio, vice-cancelliere della medesima santa chiesa romana, e prefetto della congregazione de'sacri riti, Naro prefetto della sacra congregazione delle indulgenze e reliquie, Quarantotti, e Antonio Doria, come pure de' diletti figli maestri Francesco Serlupi decano della rota romana, Giuseppe Antonio Sala secretario coadjutore della memorata congregazione de'riti, Alessandro Buttaoni promotor della fede, e Luigi Gardellini assessore della congregazione de'medesimi riti, e finalmente di tre dottori in sacra teologia, e consultori della congregazione de'riti, Vincenzo Garofoli abbate, e vicario generale de'canonici regolari del Ssmo Salvatore, Luigi Jonni maestro dell'ordine eremitano di s. Agostino, ed Anton Maria Grandi pro-vicario, e procurator generale della congregazione de'chierici regolari di s. Paolo. Tenutasi pertanto questa congregazione nel palazzo della cancelleria apostolica il giorno diciassette luglio, e recati a noi dal segretario tutti i voti in iscritto, ci mettemmo noi stessi a considerare attentamente, e con diligenza tutta quanta la causa; e dopo avere implorato con molte ed umili preghiere l'ajuto particolare della divina sapienza manifestammo finalmente il decretorio nostro giudizio secondo la mente della medesima scelta congregazione al memorato assessore della s. congregazione de'riti, il quale in luogo del secretario assente venne da noi il primo di agosto, e decretammo di spiegarlo, e ratificarlo con lettere apostoliche.

Benedicendo però noi il padre di ogni consolazione, e confortati dall'ottima speranza, che in questa maravigliosa invenzione del corpo del santo a'tempi calamitosi, in cui siamo, risplende una nuova, ed illustre testimonianza, che avremo la salutevole di lui protezione; col consiglio e voto della memorata scelta congregazione, di apostolica autorità, col tenore delle presenti pubblichiamo, e dichiariamo *esser certa l'identità del corpo trovato ultimamente sotto l'altar maggiore della basilica inferiore di Assisi, e che realmente è il corpo di san Francesco fondatore dell'ordine de'minori.*

Decretando, che le presenti lettere, anche perchè chiunque nelle premesse cose abbia interesse, e pretenda in qualsivoglia maniera di averlo, non sia stato chiamato ed inteso, non possano esser tacciate di orrettizie, o surrettizie, nè censurate di mancanza dell'intenzion nostra, o di qualsivoglia altro difetto, nè impugnate in alcuna maniera, ma che sempre sono, e saranno stabili, valide, ed efficaci, ed abbiano a sortire, ed ottenere il pieno, ed intiero effetto, e così, e non altrimenti da tutti i giudici ordinarj e delegati, anche uditori delle cause del palazzo apostolico, e cardinali della medesima santa romana chiesa, anche legati *a latere*, tolta ad essi, e a ciascun di loro qualunque facoltà, ed autorità di giudicare, ed interpretare diversamente, debbano essere giudicate, e definite; e sia irrito e nullo, se mai avvenisse, che altrimenti sopra di esse da chiunque con qualsivoglia autorità o scientemente o per ignoranza si attentasse. Alle quali cose tutte e singole, ancorachè per la sufficiente loro derogazione, e a tutti i loro tenori avesse a farsi speciale, specifica, espressa ed individual menzione, parola per parola, e non già per clausole generali che importasser lo stesso, o qualunque altra espressione avesse ad usarsi, o qualunque altra scelta forma ad osservarsi, col tenore presente, come se parola per parola senza aver lasciato nulla, ed osservata fosse la forma in esse contenuta, fossero espresse ed inserite nelle presenti, avendole per pienamente e sufficientemente espresse ed inserite, dovendo quelle per altro nel resto rimanere nel lor vigore, ad effetto delle premesse cose solamente per questa volta specialmente, ed espressamente deroghiamo, come a qualunque altra siasi cosa in contrario.

Vogliamo poi, che il venerabil corpo dal luogo sotterraneo, in cui per quasi sei secoli è stato, non si trasporti altrove, e parimente che non sia permesso estrarne, e portarne via nè anche la più piccola particella delle sacre ossa, e finalmente da poichè la cassa sarà stata chiusa, e sigillata, non possa in alcun tempo essere aperta senza la permissione nostra, o del pontefice romano, che regnerà in allora. Permettiamo tuttavia, che per averne delle reliquie, si raccolgano le polveri, e ceneri, in cui sonosi sciolte le carni, e le altre parti molli del corpo: e principalmente raccomandiamo con tutto il calore, ed ordiniamo, che questo sacratissimo tesoro sia mantenuto intatto, e in sicuro da ogni violenza, ed ingiuria, e si provegga sopra ogni altra cosa alla difesa, e sicurezza della diligentissima custodia di esso. Le quali cose perchè si facciano come si dee, e come richiede la santità dell'affare, eleggiamo specialmente, e deputiamo a tal uopo il medesimo vescovo di Assisi, e il ministro generale de'conventuali, e in assenza di esso il custode *pro tempore* della basilica, come delegati dalla sede apostolica. Concediamo inoltre, che non solamente la cassa di pietra, in cui sono racchiuse le sacre spoglie, si ricopra ed arricchisca con eleganti lavori, ed ornamenti preziosi, ma ancora che l'intero sepolcro, in cui essa è esposta, si ripulisca, ed abbelliscasi in ogni maniera, e vi si apra un'entrata più comoda; de'quali lavori tutti ci riserbiamo di approvarne i disegni, e la proposta, e non permettiamo, che si mettano in esecuzione se non col nostro consentimento. Non vogliamo poi, che vi si possa entrare, che solamente in certe maggiori solennità, e con determinate condizioni da stabilirsi da noi, oppure in occasione, che principi, o cardinali della s. r. c. o vescovi, o prelati della curia romana andassero a venerare il sepolcro del santissimo patriarca.

Finalmente comandiamo ancora, che ai transunti delle presenti lettere, o copie anche stampate sottoscritte di mano di qualche notajo pubblico, e munite del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, o del procurator generale del detto ordine si presti al tutto la medesima fede, che si presterebbe alle presenti, se fossero esibite, o mostrate. Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore sotto l'anello del Pescatore il giorno V. settembre MDCCCXX., l'anno vigesimoprimo del nostro pontificato.

E. Card. Consalvi.

In luogo ✝ del sigillo.

RELAZIONE

Del triduo sopra annunciato, eseguito nei giorni fissati, quale è inserita nel Diario di Roma, *num.* 77., *in data di sabato* 23. *settembre.*

Era ben giusto e convenevole, che dall'inclito Ordine de'Minori Conventuali si desse una pubblica dimostrazione del sacro devoto suo giubilo per la reperizione della veneranda spoglia del serafico suo istitutore s. Francesco di Assisi. A tal uopo furono destinati i decorsi giorni 15. 16. e 17. del cadente per la celebrazione di un solenne triduo ad onore del sullodato s. Patriarca nella insigne basilica costantiniana dei SS. XII. Apostoli. Al di fuori della principale porta della prefata chiesa leggevasi la seguente lapidaria iscrizione:

PIO . VII. PONT. MAX.
BENEFICENTISSIMO
OB · VERITATEM · CORPORIS
FRANCISCI · SANCTI . SERAPHICI
PARENTIS
SVB · ARA · MAXIMA
BASILICAE · PATRIARCH.

CAPPELLAE · PAPALIS . ASSISIEN.
INVENTI
ASSERTAM · SVPREMOQVE · IVDICIO
FIRMATAM
ORDO · MINORVM · CONVENTVALIVM
DEVOTVS · NOMINI
MAIESTATIQVE · EIVS
D. D. D.

Le pareti della intiera navata di mezzo di detta basilica erano vagamente apparate di damaschi cremesi, di setini, di varj fregj, ed arricchite di frangie e di trine. In entrambe le facciate laterali del presbiterio si leggevano le seguenti iscrizioni prese dalle sagre pagine, cioè *a cornu evangelii*:

OSSA · EIVS
VISITATA · SVNT
ET · INTACTA · REMANSERVNT
4. *Reg. c.* 27. *v.* 18.

Esisteva l'altra *a cornu epistolae*:

ECCE · QVI · IN · VITA · SVA
SVFFVLSIT · DOMVM
ET · IN · DIEBVS · SVIS
CORROBORAVIT · TEMPLVM
*Eccl.c.*50.*v.* 1.

La copiosa quantità de'cerei accesi negli altari, nelle cornucopie, e nei lampadarj facevano maggiormente risaltare la magnificenza di quel vasto tempio. Nel mattino del venerdì, che fu il primo giorno del triduo, vi celebrò monsignor Giuseppe-Bartolomeo Menochio, vescovo di Porfirio, e sagrista di Nostro Signore, la solenne messa; dopo la quale si disse la orazione panegirica dal m. r. p. Luigi da Bagnaja definitore de'Pp. cappuccini; ed il vespero fu pontificato da monsignor Fortunato-Maria Pinchetti vescovo di Amelia. Fu cantata la messa nel sabbato successivo da monsig. Candido-Maria Frattini arcivescovo di Filippi vicegerente; e quindi il rm̃o p. m. Antonmaria Latini, definitore generale de'Pp. conventuali, e professore di teologia nell'Archiginnasio della Sapienza, recitò il panegirico; avendo monsig. Pier Caprano Arcivescovo di Iconio pontificato i vesperi.

Nel mattino poi della domenica la Santità di Nostro Signore PIO PAPA VII., alle cui tante singolari memorie nell'epoca del suo glorioso pontificato si aggiunge questa felicissima scoperta del prezioso corpo del padre s. Francesco, volle, per la sua ben nota esemplarissima pietà, trasferirsi personalmente a venerare il predetto eroe di s. chiesa. La Santità Sua fu ricevuta da sua em̃za rm̃a il sig. card. Dionigi-Bardaxi de Azara come titolare di detta chiesa, al quale si unirono l'em̃o e rm̃o signor card. Pierfrancesco Galleffi protettore dell'ordine, ed il rm̃o p. ministro generale Giuseppe Maria De-Bonis alla testa de' suoi religiosi. Dopo avere Sua Beatitudine adempito alla sua speciale devozione verso il santo, fece ritorno al suo apostolico palazzo del Quirinale.

Ebbe luogo successivamente il solenne sagrificio pontificato da monsig. Falzacappa, arcivescovo di Atene, e segretario della sacra congregazione del concilio; e poscia la recita del panegirico del m. r. p. maestro Tommaso - Giacinto Cipolletti de' predicatori. Quindi nelle ore pomeridiane seguì il canto del vespero, di cui fu celebrante monsig. Andrea Lazzari, uno de'ponenti della sacra consulta, e dopo il quale fu esposto il SSm̃o Sagramento; e cantatosi l'inno ambrosiano, ed il *Tantum ergo*, dall'em̃o e rm̃o sig. card. Giulio Maria della Somaglia decano del s. collegio, vescovo di Ostia e Velletri, vice-cancelliere di S. Chiesa, e prefetto della s. congregazione de'riti, in abiti pontificali, fu compartita la trina benedizione coll'augustissimo Sagramento all'affollato popolo che v' intervenne.

Non pochi em̃i porporati, rm̃i vescovi, e prelati si trasferirono in tal fausta devota ricorrenza alla predetta basilica costantiniana, per offerirvi il divino sagrificio. Numeroso parimenti è stato ivi il concorso dei fedeli in tutti i tre giorni. Alle tre messe solenni, intervennero i cantori della cappella pontificia; i vesperi furono accompagnati da scelto coro di musica a cappella diretta dal valente p. Ammone minore conventuale, e maestro di cappella della basilica assisiana. I tre divisati esperti oratori corrisposero con bella gara fra loro alla espettazione del pubblico, che respettivamente ha renduto i meritati encomj alla di loro valentia, e fecondia. In ciascuna delle tre sere si videro ancora illuminati i prospetti della più volte riferita chiesa, e dell'attiguo convento.

PIUS PAPA VII.

Ad futuram rei memoriam.

Exponi nobis nuper fecit dilectus filius advocatus Carolus Fea antiquorum monumentorum curator quod, cum ipse opus a se confectum de inventione corporis sancti Francisci assisiensis multis figuris refertum, cui titulus: *Descrizione ragionata della sagrosanta patriarcale basilica, e cappella papale di san Francesco di Assisi, nella quale recentemente si è ritrovato il sepolcro, ed il corpo di sì gran santo, e delle pitture, e sculture, di cui va ornato il medesimo tempio*: non sine magna impensa typis mandare curaverit, timens, ne postquam in lucem prodierit, quidam sint, qui ex alieno labore lucrum sibi quaerentes, dictum opus in ipsius Caroli praejudicium in nostra pontificia ditione rursus edere, vel alibi impressum in eamdem ditionem introducere velint, nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut indemnitati suae providere dignaremur. Nos igitur dictum Carolum specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, eidem Carolo, ut sexennio proximo, a data praesentium computando, durante, nemo tam in urbe, quam in reliqua pontificia nostra ditione opus praedictum sine speciali dicti Caroli, aut ab eo caussam habentium licentia imprimere, vel ab alio, vel aliis extra pontificiam ditionem impressum, vel etiam in quodcumque idioma translatum in dictam nostram ditionem introducere, ac vendere possit, auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus, et indulgemus. Inhibentes propterea utriusque sexus christifidelibus, praesertim librorum impressoribus, et bibliopolis sub quingentorum ducatorum auri de camera, et amissionis librorum, et typorum, pro una camerae nostrae apostolicae, pro alia eidem Carolo, ac pro reliqua ex tertiis partibus accusatori, et judici exequenti irremissibiliter applicandis, eoque ipso absque ulla declaratione incurrendis poenis, ne, dicto sexennio durante praefatum opus, quamcumque, aut aliquam ejus partem sub quocumque praetextu, sive mutationis tituli, sive correctionis, imitationis, aut variationis methodo, tam italico, quam alio quocumque idiomate typis edere sine hujusmodi licentia imprimere, aut ab aliis impressum vendere quoquomodo audeant, vel praesumant. Mandantes propterea dilectis filiis nostrae, et apostolicae sedis legatis, seu eorum vice-legatis, aut praesidentibus, gubernatoribus, praetoribus, aliisque justitiae ministris provinciarum, civitatum, terrarum, et locorum status nostri ecclesiastici praedicti, quatenus eidem Carolo, seu caussam ab eo habentibus praedictis in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, quandocumque ab eodem Carolo requisiti fuerint poenas praedictas contra quoscumque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac quibusvis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et litteris apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus; coeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die XV. septembris MDCCCXX. pontificatus nostri anno vigesimoprimo.

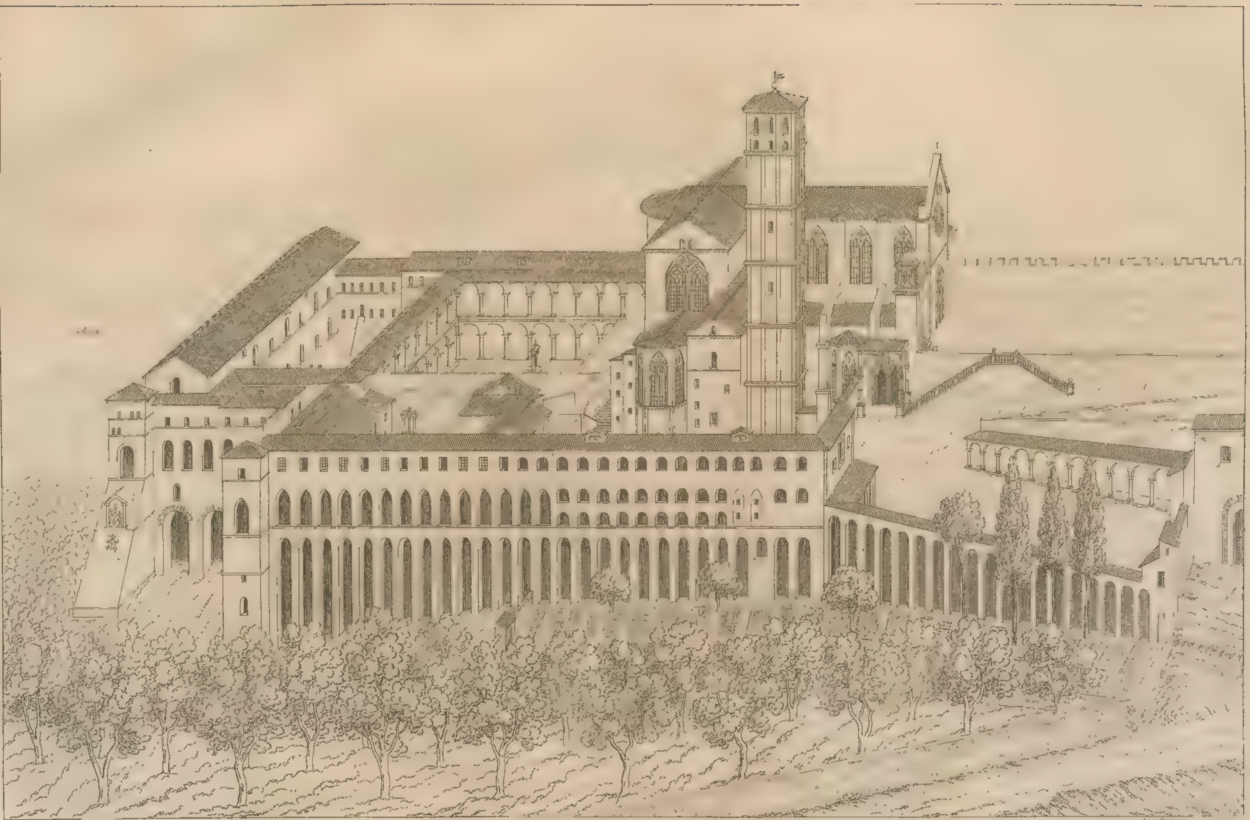
H. Card. Consalvus

Loco ✝ Sigilli

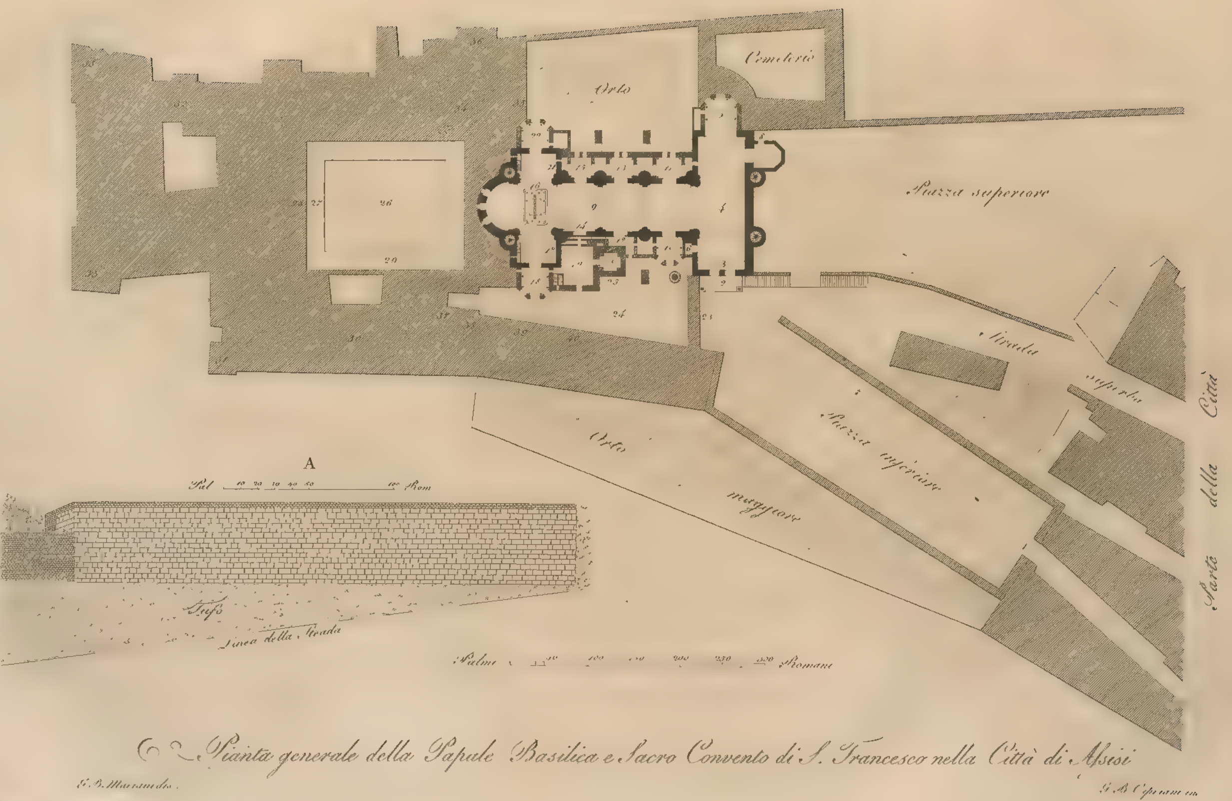
F I N E.

Con privilegio Pontificio.

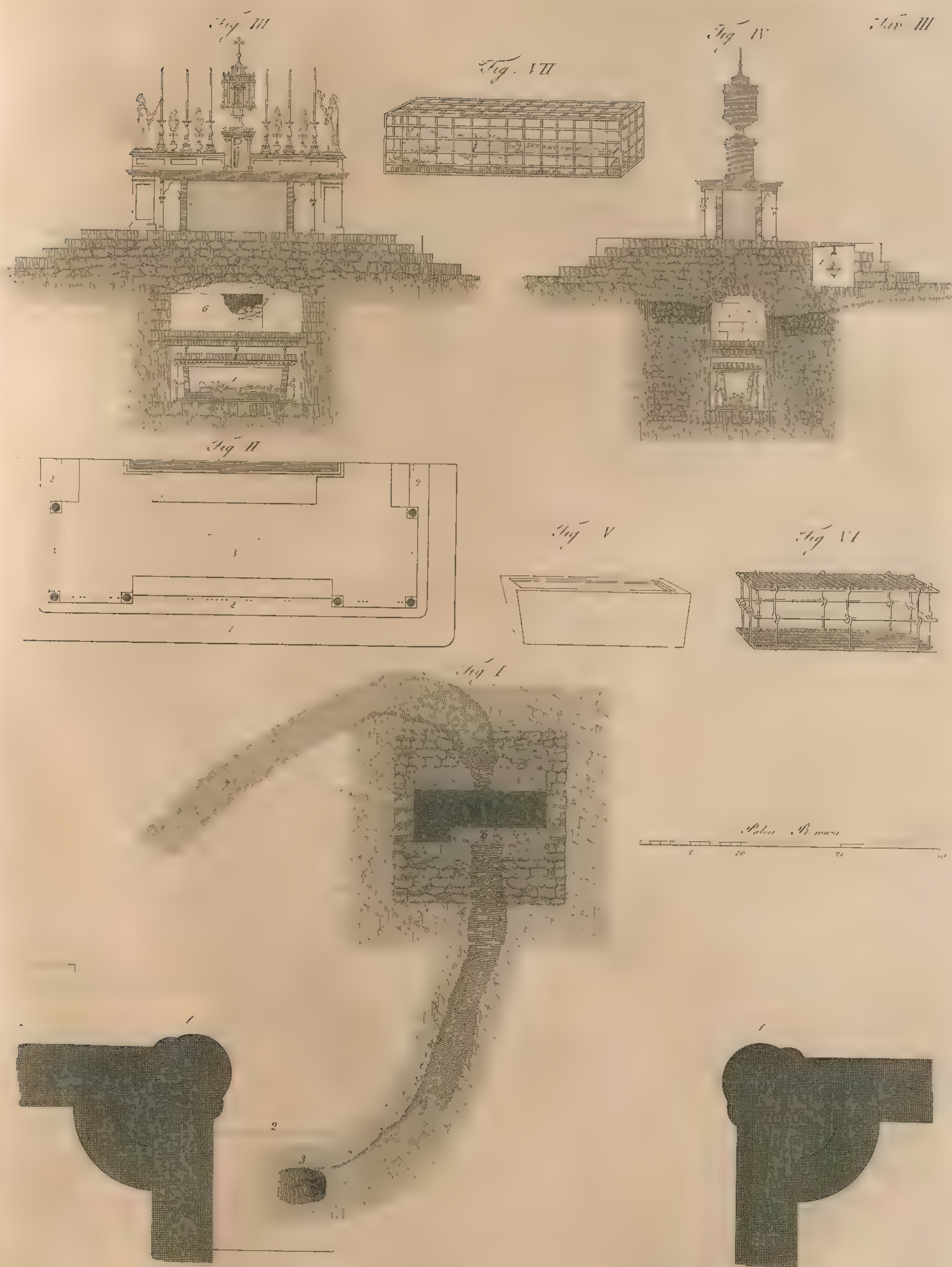
Tav. I



Veduta prospettica della Papale Basilica di S. Francesco d'Assisi e Sacro Convento.



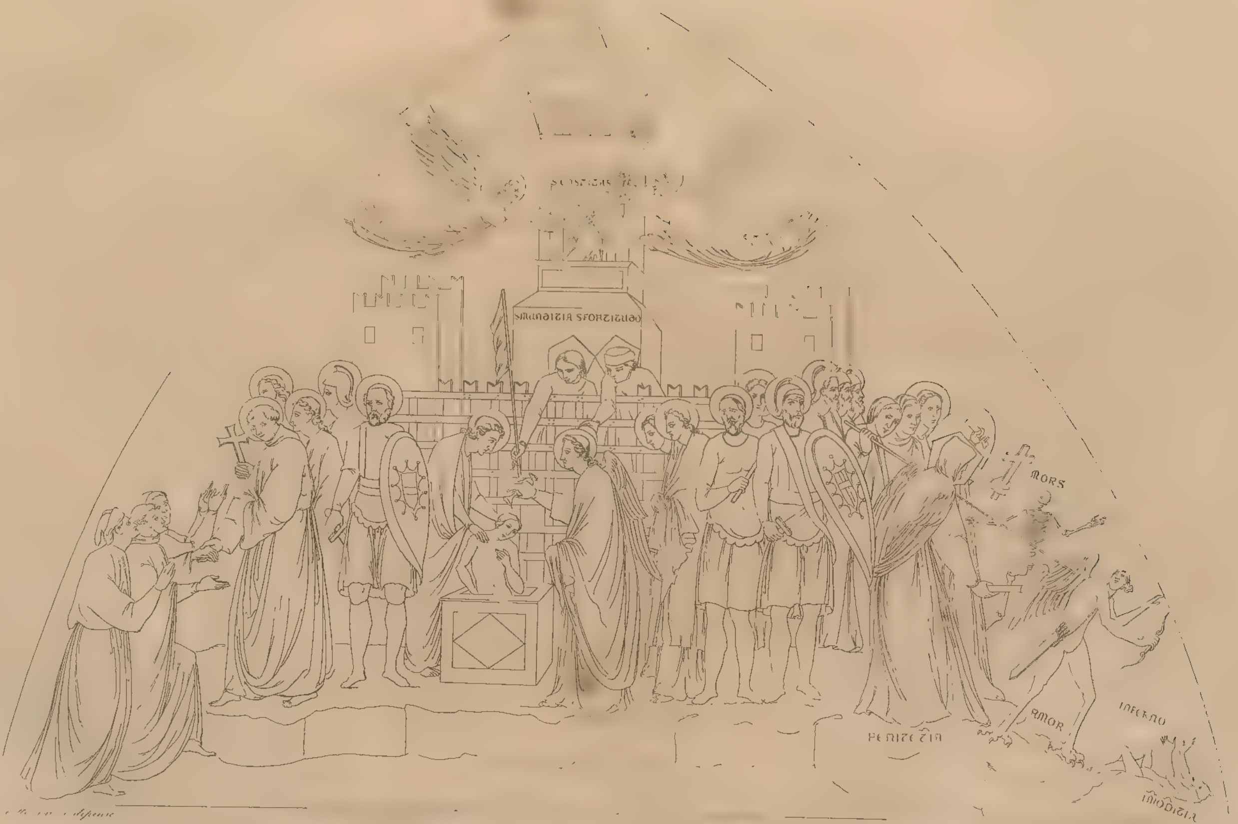
Pianta generale della Papale Basilica e Sacro Convento di S. Francesco nella Città di Assisi



G. B. Mariani dis. *Pianta e Spaccati della Tomba di S. Francesco.* G. B. Cipriani inc.

G. B. Marcucci dis. dall' Originale

Ritratto in tavola di S. Francesco dipinto da Giunta Pisano nel 1230 circa.



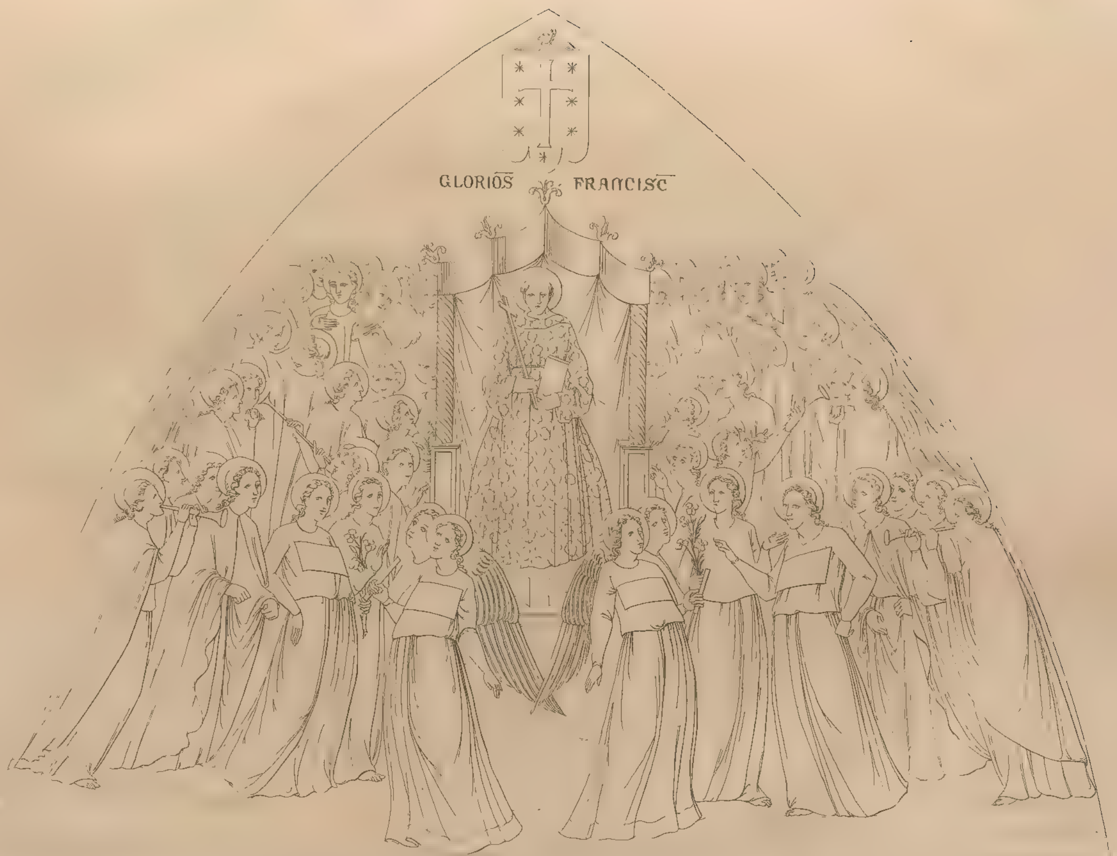
Pittura rappresentante la castità di S. Francesco verso Mezzogiorno



Pittura rappresentante la povertà di S. Francesco verso Ponente



Pittura rappresentante l'Ubbidienza di S. Francesco verso Tramontana



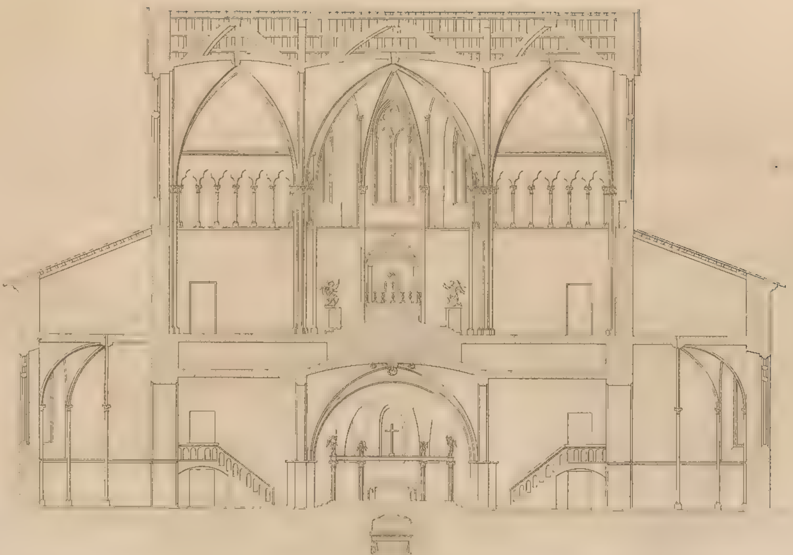
Pittura rappresentante S. Francesco in gloria verso Ponente.

Tav. IX.



Spaccato per lungo della Chiesa di S. Francesco d'Assisi, inferiore, e superiore col corrispondente sepolcro sotto l'Altare maggiore

G. B. Ma... des. — G. B. Cipriani in.



Spaccato per largo della Chiesa di S. Francesco d'Assisi inferiore, e superiore col corrispondente sepolcro sotto l'Altare maggiore



G. B. Mariani vide, rilevò, e disegnò. — G. B. Cipriani inc. 1819.

Taglio aperto nel vivo scoglio per discuoprire la Tomba del Serafico Patriarca S. Francesco d' Assisi rappresentata nel momento della ricognizione fatta dai Vescovi delegati Apostolici, Generale, Procurator Generale dell' Ordine, Magistratura, Notaro, Chirurgj, Antiquarj, e Testimonj dal giorno 26. Xbre 1818. al 1.° Gennaro 1819.